MANUALE

DI

PSICOLOGIA EMPIRICA

QUALE SCIENZA INDUTTIVA

PUBBLICATO PER USO DEGLI ISTITUTI SUPERIORI D'ISTRUZIONE

DAL

Dr. GUST. AD. LINDNER,

I. R. CONSIGLIERE SCOLASTICO E PUBBLICO PROFESSORE ORDINARIO
NELL' I. R. UNIVERSITÀ DI PRAGA.

Prima versione italiana fatta col consenso dell' Autore sulla settima edizione originale tedesca

da

GIUSEPPE MASCHKA,

I. R. Direttore Ginnasiale.

(Approvata con Decreto dell' Ecc. I. R. Ministero del Culto e dell' Istruzione 22 marzo 1886, Nr. 4652 per i Ginnasi con lingua d' istruzione italiana).

INNSBRUCK.
LIBRERIA ACCADEMICA WAGNERIANA.
1885.

194163 B

Digitized by Google

STAMPERIA WAGNER.

Digitized by Google

Indice.

Introduzione.

I.

Della psicologia in generale.

Paragrafo. Pagina.

1. La coscienza 1
2. L'anima 2
3. Corpo ed anima 4
4. Psicologia empirica 5
5. Dei principî della psicologia empirica 8
6. Del metodo della psicologia empirica 10

II.

Dell'azione reciproca tra il corpo e l'anima.

7. Fatti 12
8. Il sistema nervoso 14
9. Accentramento del sistema nervoso 16
10. Possibilità dell'azione reciproca tra il corpo e l'anima. False opinioni a questo riguardo 19
11. Sistema nervoso e vita dell'anima 21
12. Conseguenze dell'azione reciproca tra il corpo e l'anima . . 25

Psicologia propriamente detta.

13. Triplice partizione della psicologia 27

Parte prima.

Delle rappresentazioni.

Capitolo primo.

Della produzione delle rappresentazioni.

14. La sensazione 30
15. Contenuto, intensità e tono della sensazione 32

Digitized by Google

Paragrafo.		Pagina
16.	Relazione tra lo stimolo e la sensazione. Legge psicofisica	34
17.	Le due specie principali di sensazione	39
18.	Sensazioni interne	41
19.	Sensazioni esterne	43
20.	Il tatto	46
21.	I sensi chimici	49
22.	L'udito	51
23.	La vista	54
24.	Attitudine conoscitiva dei sensi	59
25.	I movimenti	63
26.	La percezione	65

Capitolo secondo.

Della riproduzione e delle vicende delle rappresentazioni.

27.	Coscienza oscura e chiara	68
28.	Leggi fondamentali per l'azione reciproca tra le rappresentazioni	74
29.	Dell'impedimento in particolare	76
30.	Riproduzione delle rappresentazioni	80
31.	Leggi speciali della riproduzione	83
32.	Riproduzione delle serie	85
33.	Importanza della forma delle serie	88
34.	Riproduzioni e sensazioni	92
35.	Riproduzione dei movimenti	96
36.	La memoria	98
37.	Specie di memoria	100
38.	Sviluppo della memoria	102
39.	L'imaginativa (fantasia)	105
40.	Importanza dell'imaginativa per l'istruzione e l'educazione	107
41.	Rappresentazione del tempo	109
42.	Rappresentazione dello spazio. — Serie spaziale	112
43.	Orientamento nello spazio	115
44.	Le rappresentazioni come forze psichiche. Coltura psicologica	120
45.	L'appercezione	123
46.	Importanza dell'appercezione. Attenzione	126
47.	Vicende delle rappresentazioni. Sguardi retrospettivi e risultati	128

Capitolo terzo.

Della intelligenza.

48.	Il pensare in genere	130
49.	Il giudizio	133

Digitized by Google

Paragrafo. Pagina.
50. Il raziocinio 136
51. Verità del giudizio 138
52. Formazione dei concetti 140
53. Specie di concetti 142
54. Parlare e pensare 145
55. Formazione del linguaggio 148
56. Del perfezionamento dell'intelletto umano 151
57. La fantasia 153

Capitolo quarto.

Della coscienza di sè stesso.

58. L'Io come rappresentazione del proprio corpo 155
59. L'Io come luogo dove si raccolgono le rappresentazioni . . 158
60. L'Io istorico 161
61. Il ‚Noi' come Io sociale 164
62. Senso interno 166

Parte seconda.

Dei sentimenti.

63. Origine dei sentimenti 169
64. Contenuto, tono, forza e durata dei sentimenti . . . 172
65. Sentimenti e rappresentazioni 174
66. Divisione dei sentimenti 176
67. I sentimenti generali e formali 178
68. Sentimenti sensuali 180
69. Altri sentimenti inferiori 183
70. Sentimenti superiori 185
71. Sentimenti intellettuali 187
72. Sentimenti estetici 189
73. Sentimento estetico elementare e complesso. Forma e contenuto del bello 193
74. Il gusto estetico 195
75. Sentimenti morali 198
76. Sentimenti religiosi 200
77. Sentimento di sè stesso 201
78. Sentimento simpatico 204
79. Azione reciproca tra i sentimenti 206
80. Commozioni dell'animo od affetti 209
81. Divisione degli affetti 212

Digitized by Google

Paragrafo. Pagina.

Parte terza.

Delle tendenze.

Capitolo primo.

L'appetire.

82. L'appetire 214
83. Appagamento dell'appetito 216
84. Le tendenze in relazione alle rappresentazioni ed ai sentimenti 219
85. Azione reciproca tra gli appetiti 222

Capitolo secondo.

Forme speciali dell'appetire.

86. Divisione degli appetiti 223
87. L'impulso 225
88. Inclinazione e propensione 229
89. La passione 231
90. Origine, incremento e decadenza della passione . . . 233
91. Varietà delle passioni 236
92. Affetto e passione 238

Capitolo terzo.

Il volere.

93. Il volere in generale 240
94. Sviluppo della volontà 242
95. Effetti esterni della volontà. Azione e fatto 245
96. Effetti interni della volontà. Arbitrio negli stati psichici . 248
97. Riflessione, e determinazione di sè stesso 250
98. La libertà psicologica 251
99. La ragione 255
100. Il carattere 257
101. Dell'imputazione 261

Appendice.

Delle malattie dell'anima.

102. Il sogno come tipo delle malattie dell'anima 264
103. Turbamenti psichici nella vita „sana“ dell'anima . . . 267
104. Origine delle malattie dell'anima 269
105. Le forme principali delle malattie dell'anima 273
106. Eccesso dell'attività dell'anima per influenze morbose . . 276

Digitized by Google

PSICOLOGIA EMPIRICA.

Digitized by Google

Digitized by Google

Introduzione.

I.

Della psicologia in generale.

§ 1. La coscienza.

Chiamiamo ***materia*** ciò che si estende nello spazio. I mutamenti della materia sono ***movimenti,*** e per effettuarsi richiedono due condizioni: tempo e spazio. Il cadere d'una pietra, l'appassire d'una foglia non può succedere senza tempo e spazio.

In quanto i detti mutamenti richiedon lo spazio, si possono chiamare modi estensivi della materia; in quanto poi concernono soltanto le relazioni esterne della materia, appariscono come modi esterni di essa.

Coi mutamenti esterni ed estensivi, ossia assieme temporali e spaziali, delle cose vanno di pari i modi interni ed intensivi, che sono solamente temporali e che noi ci imaginiamo come inerenti agli ultimi ed indivisibili elementi della materia, cioè agli atomi. S'intende da sè che questi modi interni degli atomi si sottraggono totalmente alla nostra esperienza, poichè ciò che cade nel campo di questa deve necessariamente essere esterno. Tuttavia dobbiamo ammettere che i modi interni degli atomi siansi alterati, quando notiamo un mutamento nelle relazioni esterne dei medesimi, come d'altra parte teniam per fermo che quelle interne proprietà della materia, a noi affatto ignote, durino immutate, finchè non si alterano i modi esterni (effetti, manifestazioni di forze) della medesima.

Digitized by Google

Un solo gruppo di modi interni non si sottrae alla nostra coscienza, ma le è immediatamente accessibile, e ciò perchè questi modi sono i nostri proprî modi interni, e noi quindi ci troviamo non già fuori di questo gruppo, ma dentro di esso.

I nostri proprî modi interni e puramente temporali (inestesi) li chiamiamo modi spirituali o ***rappresentazioni;*** l'insieme di queste è la ***coscienza,*** ed il perfetto loro compenetrarsi nella rigorosa unità ed identità dell'io dicesi coscienza di sè stesso.

§ 2. L'anima.

Ciò che l'osservazione di noi stessi c'insegna riguardo alla coscienza, si può ridurre ai seguenti tre fatti fondamentali:

1. che vi è una moltitudine di rappresentazioni che vengono e vanno;
2. che l'unità di queste rappresentazioni ad ogni istante si muta nella forma della coscienza;
3. che i successivi momenti della coscienza si riuniscono nell'identità della coscienza di sè stesso sotto la forma dell'uno ed immutabile io.

La spiegazione di questi tre fatti fondamentali ha condotto ad ammettere la ***sostanza dell' anima.***

Noi distinguiamo le sostanze dai loro modi. La sostanza di una cosa permane, quand'anche i suoi modi si mutino. La sostanza, a cui sono inerenti le nostre rappresentazioni e tutti i modi interni derivati da esse, noi la chiamiamo ***anima.*** Le rappresentazioni sono modi dell'anima, — l'anima è la base, da cui sorgono le rappresentazioni [1]).

---

[1]) Nel linguaggio filosofico l'essenza di una cosa porta il nome di sostanza; i modi o le proprietà diconsi accidenti; la relazione tra la sostanza ed i suoi accidenti, che nel linguaggio popolare s'indica col verbo avere, chiamasi inerenza, ed è uno dei più difficili problemi della metafisica.

Digitized by Google

L'unità ed identità della coscienza ci lasciano anche tirare una conclusione riguardo alla natura della sostanza dell'anima considerata come base delle rappresentazioni. Questa base potrebbe in generale essere o semplice o molteplice (composta); inoltre potrebbe essere identica colla base dei mutamenti corporei, o diversa da essa.

Alla supposizione di una base dei modi dell'anima composta di più parti si oppone il fatto che tutti i modi spirituali sì contemporanei, come successivi, per quanto variabili e ripugnanti possano essere tra loro, mostrano il massimo grado di vicendevole relazione e compenetrazione. Il nostro io in mezzo a tutta la mutabilità dei modi dell'anima ci si presenta come uno ed indivisibile, il che non sarebbe possibile, se i modi dell'anima al pari di quelli del corpo fossero distribuiti tra sostanze diverse. Dunque la base dei modi spirituali deve essere semplice.

Ciò nondimeno questa base potrebbe essere identica con una di quelle sostanze, in cui si fondano i modi del nostro corpo, giacchè anche queste si devon concepire come semplici. In fatti un distinto pensatore, il filosofo Leibnitz, ha attribuito a ciascuna di esse una natura rappresentativa. Ma quella sostanza semplice, che noi abbiamo ammessa come base dei modi puramente temporali del nostro interno, dovrà pur sempre occupare tra gli atomi del nostro corpo un posto così eminente, che noi abbiamo pieno diritto di distinguerla da tutti gli elementi del nostro corpo come una sostanza di natura affatto speciale e più elevata, e di chiamarla con un nome particolare. Questa sostanza, della quale sola conosciamo immediatamente i modi e sulla quale per una catena di azioni reciproche devon proiettarsi i processi del nostro corpo per giungere alla nostra coscienza, è appunto l'anima. Essa è pertanto una ***sostanza semplice diversa dal corpo,*** riguardo alla particolare natura e propria essenza della quale dal lato dell'esperienza non si può affermar nulla [1]).

---

[1]) L'ulteriore pertrattazione di questo soggetto non appartiene più

Digitized by Google

Osservazione. Il non potersi in veruna maniera paragonare le rappresentazioni coi modi della materia non può fornirci una ragione per supporre una sostanza semplice dell'anima, perchè noi non conosciamo i modi interni della materia, vale a dire ciò che in essa avrebbe un'analogia colle nostre rappresentazioni. La vera ragione di tale supposizione è l'unità della coscienza. È un fatto che noi comprendiamo nella più stretta unità più modi psichici contemporanei e riferiamo le rappresentazioni anche dei periodi di tempo più lontani pur tutte ad un unico e medesimo centro spirituale, al nostro io. Questo punto d'unità, che troviamo nella sostanza semplice dell'anima, i materialisti col loro modo di vedere riguardo all'anima non posson dimostrarlo.

§ 3. Corpo ed anima.

Noi distinguiamo nell'uomo ***corpo*** ed ***anima,*** che sono l'uno all'altra contrapposti come l'esterno all'interno, il sensibile allo spirituale, il composto al semplice. Malgrado questa contrapposizione v'ha tra il corpo e l'anima una relazione essenziale, e l'una cosa è condizione dell'altra. Il corpo suppone un'anima, l'anima suppone un corpo. Il corpo disanimato è semplicemente „corpo", l'anima separata dal corpo è semplicemente „spirito".

Ove anche si prescinda da questo nesso logico, l'esperienza ci addita una serie di fatti irrefragabili, che dimostrano la vicendevole dipendenza tra il corpo e l'anima, cosicchè ambidue appaion soltanto come due aspetti diversi dell'una essenza umana. Spetta all'indagine filosofica il dare la spiegazione di questi due aspetti dell'essere umano, e, secondochè dalla spiegazione risulta l'unità o dualità del medesimo, il sistema filosofico che la dà è o monismo o dualismo.

Il ***dualismo*** considera il corpo e l'anima come due enti affatto diversi, che non si posson ridurre ad un principio comune. Il ***monismo*** è o materialismo o spiritualismo (idealismo), secondochè cerca di spiegare la natura spirituale dalla corporea o la corporea dalla spirituale.

---

alla psicologia empirica, ma sibbene alla metafisica, che è la parte principale non men controversa che difficile della filosofia.

Digitized by Google

La nozione sperimentale dell'uomo muove dal fatto che nel campo dell'esperienza si possono distinguere due grandi e differenti classi di fenomeni, vale a dire quella dei fenomeni assieme spaziali e temporali, e quella dei fenomeni puramente temporali, le quali classi sono l'una all'altra contrapposte come esperienza esterna ed interna. Per ciò l'***antropologia,*** o scienza dell'uomo, si divide in ***somatologia,*** o dottrina del corpo, e ***psicologia empirica,*** o dottrina dell'anima. Ciascuna di queste due dottrine avrà riguardo all'altra solo in quanto ciò è assolutamente necessario per l'intelligenza dei fatti ad essa particolari.

Osservazione. Siccome l'uomo a ragione si considera come microcosmo, perchè in lui le relazioni generali dell'ordine dell'universo si riscontrano in minori proporzioni (l'anima umana qual'imagine di Dio), la dottrina della relazione tra la sua natura spirituale e corporea dipende dal sistema filosofico, secondo il quale vien considerato l'universo, ed è in certo qual modo soltanto una copia dell'idea fondamentale di questo sistema. Il dualismo come sistema filosofico fu introdotto nella moderna filosofia da CARTESIO († 1650), il quale ammise due diverse sostanze, vale a dire la pensante e la corporea (pensiero ed estensione). A lui successe qual autore del monismo SPINOZA († 1677), il quale insegnò esservi una sola sostanza infinita, che a noi si mostra da diversi lati come spirito e materia. Da questo pensiero fondamentale, svolto più ampiamente nella filosofia dell'identità di SCHELLING, nella quale spirito e materia stanno l'uno a fianco dell'altra e con pari valore come modi diversi di un'unica sostanza fondamentale, parton poi in due direzioni diverse la dottrina spiritualistica, che ha la sua più brusca espressione nell'io assoluto di FICHTE, e la realistico-materialistica, che incomincia con GIOVANNI LOCKE († 1704) ed ha il più importante suo seguito nella filosofia francese del secolo scorso e nel moderno materialismo.

§ 4. Psicologia empirica.

La ***psicologia*** ha in generale l'ufficio d'investigare le leggi naturali della vita dell'anima e di spiegare da queste la molteplicità dei fenomeni psichici. Nel compier tale ufficio essa può prender due vie: quella della ***deduzione,*** che conduce dal generale al particolare, oppure quella dell'***induzione,*** che risale dal particolare al generale. La prima è la

Digitized by Google

via della speculazione, per cui procedono le scienze filosofiche, la seconda è la via dell'esperienza, che percorrono le scienze empiriche.

Da ciò deriva l'essenziale differenza che si fa tra la psicologia razionale o ***speculativa,*** come parte della filosofia, e la psicologia ***empirica,*** come scienza sperimentale. Mentre le scienze naturali mediante il metodo dell'induzione, introdotto da BACONE DI VERULAM († 1626) ed applicato con esito sì splendido da Newton e dai suoi successori, procedono per la via loro propria ed affatto indipendente da ricerche metafisiche, la psicologia sino ai tempi più recenti fu trattata quasi esclusivamente come una dottrina filosofica, poichè si applicarono all'essenza dell'anima le dottrine fondamentali della metafisica riguardo all'essere in generale, e, siccome il rispettivo processo era deduttivo, si ebbero tante psicologie, quante erano le scuole filosofiche.

Contrariamente a questo modo di vedere la psicologia empirica si è proposto il compito di partire dai fatti particolari della coscienza e di fondare su di essi col metodo dell'induzione una teoria esplicativa della vita dell'anima. Essa ha in ciò rimpetto alle scienze naturali due vantaggi, dei quali il primo è che quei fatti particolari della coscienza, come oggetti dell'esperienza interna, sono immediatamente accessibili alla nostra coscienza, laddove gli oggetti dell'esperienza esterna nelle scienze naturali si conoscon solo mediatamente, cioè per proiezione sulla nostra coscienza; — l'altro consiste in ciò che la ricchezza di quei fatti, pel continuo avvicendarsi degli accidenti nella vita dell'anima e per la moltitudine dei cervelli umani, è straordinaria. In ciò per altro la psicologia empirica ha anche uno svantaggio, in quantochè gli elementi dei fatti psicologici a motivo dell'unità della coscienza non ci stanno dinanzi separati, ma mostrano talvolta una tale complicazione, che, invece di essere per la psicologia fonti di conoscenza, diventano per essa problemi [1]).

[1]) Questa complicazione assume dimensioni straordinarie, perchè

Digitized by Google

Mentre poi nell'esperienza esterna tutto si divide per spazio e tempo, e si spiega dinanzi all'umana conoscenza con prospettiva più chiara, i fatti dell'esperienza interna si presentano bensì l'uno dopo l'altro nel tempo, ma non già l'uno presso all'altro nello spazio. Per ciò la conoscenza del nesso causale tra i singoli fatti è qui molto più difficile che nei mutamenti, i quali in una avvengono nel tempo e nello spazio, e non ci deve quindi far meraviglia, se sino ai nostri tempi fu contestata l'applicabilità del concetto di causa al succedersi degli stati psichici e s'inchinò a riguardare le facoltà dell'anima come potenze operanti senza legge.

Ad onta di queste difficoltà l'applicazione del metodo induttivo delle scienze naturali alla cerchia dell'esperienza interna s'è dimostrata assai proficua specialmente dopo l'impulso dato dalle ricerche di HERBART, e non si può ormai più contrastare alla psicologia empirica il suo posto tra le scienze esatte.

Osservazione 1. I meriti di HERBART tornano in profitto non solo della psicologia razionale, ma anche della empirica, essendo la sua psicologia basata non tanto sull'unico fatto della coscienza di sè stesso, quanto su tutta la cerchia dei fatti della coscienza comune. Egli stesso dice: „Io non mi sto sull'unica cima dell'io, ma la mia base è tanto larga quanto tutta l'esperienza". (Prefaz. alla Psicol. come scienza). Coll'applicare il calcolo matematico, mezzo potente nelle ricerche delle scienze naturali, ai fenomeni dell'equilibrio e del movimento delle rappresentazioni egli avvicinò la psicologia alle scienze esatte. Ben è vero che i suoi calcoli si riferiscono soltanto a grandezze e rapporti ideali, senza che si possa nemmen pensare ad un'applicazione dei medesimi a concreti processi psichici; ma già ai nostri giorni s'è fatto nel campo della psicologia un tentativo di calcolare con grandezze realmente misurabili e di stabilire in via sperimentale l'unità di misura della forza delle rappresentazioni, solo idealmente ammessa da Herbart. È questo l'oggetto della psicofisica

---

perdurando le rappresentazioni nello stato di latenza, la disposizione della nostra coscienza viene di volta in volta determinata non solo dalle rappresentazioni che realmente in essa si trovano, ma eziandio da quelle che vi si sono trovate altre volte, cosicchè tutto il passato psichico si estende nell'immediato presente.

Digitized by Google

di G. F. FECHNER (Elementi di Psicofisica, 2 parti, Lipsia 1860), il cui scopo espresso è quello „di stabilire la misura delle grandezze psichiche.“

Osservazione 2. La psicologia empirica come scienza esatta è indipendente da ogni concetto fondamentale metafisico riguardo all'essenza dell'anima (§ 2), e rinunzia quindi anticipatamente allo scioglimento di quelle questioni che presuppongono un tale concetto. In che propriamente consista l'essenza dell'anima, come questa entri col corpo nell'azione reciproca attestataci dall'esperienza, come s'accordi la semplicità della sua sostanza colla molteplicità dei suoi modi, ed in che consista propriamente il modo della rappresentazione, la psicologia empirica non può spiegarcelo, come anche la fisica non può dirci che cosa siano „materia“ e „forza“, ed in qual relazione stiano tra loro. Ma come ciò non ostante alla fisica rimane sempre un largo campo d'investigazione nella cerchia dei mediati fenomeni naturali, così alla psicologia resta aperto un largo campo di ricerche, le quali sono affatto indipendenti da qualsiasi opinione metafisica intorno all'essenza dell'anima. Come colla cooperazione dei sensi si generino le sensazioni e le percezioni, come queste vengan conservate dalla memoria, trasformate dalla fantasia ed ordinate in pensieri dall'intelletto, come dalla lotta delle rappresentazioni derivino le varie disposizioni dell'animo, e secondo quali leggi questo avvenga: riguardo a tutto ciò si può certo arrivare a saper molto anche senza partire da alcun principio speculativo. Per tal modo la psicologia empirica coll'ampiezza delle sue ricerche può compensare quanto per avventura le mancasse in profondità; nè essa rende superflua la psicologia razionale, ma prepara allo studio della medesima, come allo studio della filosofia in generale.

§ 5. Dei principî della psicologia empirica.

I ***principî*** (fonti di conoscenza) della psicologia empirica sono i fatti dell'esperienza interna, che si conoscono mediante l'***osservazione*** e l'***esperimento.***

L'osservazione è di quattro specie, poichè tanto il suo soggetto, quanto il suo oggetto è duplice, vale a dire il proprio io o quello d'altri, e convien pertanto distinguere a) l'osservazione propria di sè stesso; b) l'osservazione propria di altri; c) l'osservazione che altri fa di sè stesso; d) l'osservazione che altri fa di altri. S'intende da sè che di

Digitized by Google

queste quattro specie d'osservazione le due ultime non posson pervenire a noi se non nella forma di comunicazioni.

L'osservazione di sè stesso è la fonte più importante delle ricerche psicologiche. Solo per mezzo di essa noi impariamo a conoscere immediatamente gli stati dell'anima per poi inferire mediatamente da indizî esterni e comunicazioni gli stati dell'anima in altri. Ma essa va soggetta a particolari difficoltà, perchè l'oggetto dell'osservazione, l'anima, qui non ci sta dinanzi separato come nell'esperienza esterna, ma coincide col soggetto osservante, coll'io. Quest'ultimo deve pertanto dividersi in una parte osservante ed osservata, delle quali la prima e più profonda si sottrae all'osservazione; giacchè, se anch'essa si volesse farla oggetto dell'osservazione, si dovrebbe passare ad una nuova divisione in questa parte dell'io, nel qual caso la parte osservante ci si sottrarrebbe di nuovo, e così via. Per la qual cosa l'osservazione di sè stesso non può penetrare che sino ad una certa profondità, e vi sono punti della coscienza, nei quali lo scandaglio dell'osservatore mai non tocca il fondo. Oltre ciò vi sono stati che noi non possiamo osservare in noi stessi, ed a questi appartengono i primordî della coscienza nell'infanzia, gli affetti, nei quali noi siamo per così dire „fuori di noi," e quindi non in noi, e quei diversi stati estremi ed anomali, che in singoli individui appariscono soltanto come il prodotto di uno sviluppo affatto particolare del loro essere (turbamenti psichici etc.).

Per ciò all'osservazione di sè stesso deve aggiungersi come supplemento l'osservazione d'altri. Questa allarga la cerchia dei fatti psicologici oltre gli stretti confini dell'individuo; per mezzo di essa impariamo a conoscere individui diversi, che si trovano nei più diversi stati psichici, e con ciò ci si rivela l'efficacia che hanno sullo sviluppo psichico i moventi interni ed esterni, quali sono la complessione del corpo, il temperamento, l'educazione, le relazioni sociali, la vocazione. Specialmente istruttiva è in questo riguardo l'osservazione di fanciulli e selvaggi, di infermi di

Digitized by Google

spirito e di delinquenti, di uomini dotati di soli quattro sensi e d'altri uomini „singolari".

Osservazione. Di questa immensa copia di fatti psicologici solo una piccola parte sarà immediatamente atta a servire come punto di partenza per una ricerca induttiva, perchè la maggior parte di questi fatti non è che l'espressione di un fatto psicologico sommamente complicato. Apparisce piuttosto necessario di semplificare questo fatto mediante situazioni prodotte a bello studio e di constatare coll'avvicendata esclusione ed introduzione di singoli fattori psicologici la loro efficacia sul prodotto totale. Per ciò l'esperimento, che rappresenta una parte sì rilevante nel campo dell'esperienza esterna, anche nella psicologia non sarà escluso. Esso ha essenzialmente contribuito a schiudere alla nostra conoscenza gli elementi di tutta la vita psichica, vale a dire le sensazioni, secondo le varie loro particolarità e leggi. Vero è però d'altra parte che, ove si tratti di stati psichici derivati, l'uso dell'esperimento è assai limitato, perchè nella straordinaria mutabilità dei fenomeni psichici è assai difficile il fissare le singole loro parti elementari.

§ 6. Del metodo della psicologia empirica.

Il ***metodo induttivo*** (cfr. § 86 e 87 della Logica dell'autore) nelle singole scienze induttive prende, secondo la particolare qualità del loro oggetto, una forma diversa. Nella storia naturale esso si presenta come metodo descrittivo e classificativo, nella fisica come spiegazione dei fatti per mezzo di leggi ed in parte anche per mezzo di ipotesi, nell'anatomia come scomposizione del molteplice, nella fisiologia come metodo teleologico e genetico. Di tutti questi metodi la psicologia empirica accoglierà in sè quel tanto che appunto le è necessario.

Come storia naturale dell'anima essa cerca anzi tutto di distribuire in gruppi caratteristici i fenomeni della coscienza secondo la loro somiglianza, e di descriver poi e classificare questi gruppi come tipi dell'attività dell'anima. Questo fu in particolare il metodo usato dall'antica psicologia empirica, la quale supponeva i predetti tipi come facoltà dell'anima e credeva di avere con ciò adempito il proprio ufficio; ma in ciò dimenticava che le facoltà dell'anima non

Digitized by Google

sono che astrazioni del pensiero scientifico e non già oggetti di storia naturale od in genere alcun che di reale. La moderna psicologia mantiene questa distinzione delle facoltà dell'anima (intelletto, ragione, memoria, fantasia etc.) per sua direzione preliminare, ma non può con ciò ravvisare il suo ufficio come compiuto.

Come anatomia della coscienza essa decompone i complicatissimi fenomeni della medesima in singoli elementi indecomponibili, che sono le rappresentazioni, e come fisiologia dell'anima cerca di dimostrare col metodo genetico come per l'azione reciproca tra le rappresentazioni nel corso dello sviluppo psichico degli individui e dei popoli si formino i diversi stati permanenti e variabili della coscienza. Però questa dimostrazione allora soltanto le riuscirà, quando come fisica dell'anima cerchi di spiegare le leggi, dietro le quali si dirige l'azione reciproca tra le rappresentazioni. In tal caso, ove s'affaccino concetti di grandezze, può parere ammissibile anche l'aiuto matematico, che presta tanti servigi nella fisica; e così pure, dove i fatti appoggiano un'opinione teoretica, senza però potere condurla sino all'evidenza, può essere impiegata l'ipotesi allo scopo di potere esaminarne il valore nelle conseguenze che ne scaturiscono.

Siccome la psicologia empirica come scienza induttiva è relativamente ancora una scienza nuova, non si può presentemente aspettare da essa una compiuta applicazione di questi metodi combinati in tutte le direzioni della vita psichica sì riccamente diramata.

Osservazione. Il merito di avere criticamente dimostrato l'insufficienza delle „facoltà dell'anima“ per dare una spiegazione della vita psichica compete egualmente a HERBART, il quale in varie occasioni si è dichiarato contrario a questi „enti mitologici“. Per la via da lui appianata procedono M. G. DROBISCH (Psicologia empirica secondo il metodo delle scienze naturali, e Primo fondamento della Psicologia matematica), T. WAITZ (Trattato di Psicologia qual scienza naturale), G. F. VOLKMANN (Compendio della Psicologia dal punto di vista del realismo filosofico e secondo il metodo

Digitized by Google

genetico, e in ispecie la seconda edizione di quest'opera, che fu pubblicata nel 1875 a Cöthen sotto il titolo di Trattato di Psicologia, ed è propriamente un'opera nuova, nella quale l'autore colpito da morte prematura ci ha dato un'enciclopedia di quanto sinora fu prestato nel campo della psicologia), G. G. NAHLOWSKY, C. S. CORNELIUS, SCHILLING, LAZARUS (La vita dell'anima in monografie, ed altri scritti nel Giornale per la psicologia dei popoli e la scienza linguistica), BALLAUF (Elementi di Psicologia) ed altri. In appoggio dei lavori di questi scrittori vengon quelli d'altri, che promuovon gli studi psicologici dal lato delle scienze naturali, come fecero ERMANNO LOTZE (Psicologia medica), TEODORO FECHNER, autore della Psicofisica, E. WEBER (Tatto), E. HELMHOLTZ (Occhio ed Orecchio), PURKINJE (in tutto il campo dei sensi), WUNDT (Elementi della Psicologia fisiologica) e molti altri. Anche il Prof. Dr. ROBERTO ZIMMERMANN (Propedeutica filosofica 2. ediz.) tratta la psicologia secondo la sua analogia colla fisica, e così pure già C. BENECKE (Trattato di Psicologia qual scienza naturale, Psicologia prammatica, ed altri scritti) immediatamente dopo Herbart, ma scostandosi essenzialmente dall'indirizzo da lui preso, s'era rivolto a trattare la psicologia dal punto di vista delle scienze naturali. G. E. FICHTE (Antropologia, dottrina dell'anima umana, nuovamente fondata sul metodo delle scienze naturali) tende alla stessa meta oggidì molto gradita, non però per la via induttiva, sibbene per la deduttiva.

II.

Dell'azione reciproca tra il corpo e l'anima.

§ 7. Fatti.

Gli stati psichici dipendono sì per la loro origine, come per il loro svolgimento da processi che hanno luogo entro l'organismo del nostro corpo. Ogni cognizione dei mutamenti che avvengono intorno a noi ci perviene soltanto per mezzo di stimoli fisici, i quali, provocati da processi esterni, colpiscono i nostri organi sensorî; ogni nostra azione verso il di fuori, nella quale si manifesta la nostra signoria sul mondo esterno, si effettua soltanto per mezzo di movimenti delle

Digitized by Google

membra, i quali vengon provocati da certi atti (voleri) dell'anima.

Anima e corpo operano necessariamente insieme. Il corpo agisce costantemente sull'anima, inquantochè i mutamenti materiali, che accompagnano il processo della vita, si riflettono come sensazioni nella nostra coscienza e per ciò riempiono una grande parte di essa; agisce inoltre il corpo sull'anima per ciò che la cooperazione del corpo in tutti gli stati psichici dipende dal normale o turbato funzionare del sistema nervoso e poi anche dalla generale disposizione di esso corpo.

L'anima dal suo canto reagisce sul corpo, inquantochè, prescindendo dai movimenti volontarî, tutti gli stati dell'anima indipendentemente dalla nostra volontà si riflettono in finissimi movimenti del corpo ed in un influsso ora più forte, ora più debole sulle funzioni organiche del medesimo. Con quei finissimi movimenti stanno in relazione i mutabili atteggiamenti del volto e la permanente espressione di esso, cioè la fisonomia, e dall'accennato influsso sulle funzioni organiche dipendono quei promovimenti ed impedimenti del benessere corporale, che per parte dello spirito signoreggiano il corpo. Qui appartengono il riso ed il pianto, i sentimenti e gli affetti. La pace dell'anima è una fonte del benessere del corpo; le passioni e gli affetti, che così violentemente turbano la vita dell'anima, rovinano anche il corpo.

Il corpo adunque ci si mostra come „un sistema di organizzati mezzi materiali, atto a concentrare ogni sorta di eccitamenti per agire sull'anima, e per converso a spargere gli impulsi di questa sul mondo circostante“ (Lotze). Esso è un organismo, il cui principale sistema organico, vale a dire il sistema nervoso, è destinato ad accompagnare tutti gli stati psichici, vibrando insiem con essi a guisa di un fondo di risonanza. Questo accompagnamento degli stati psichici da parte di stati del corpo può chiamarsi risonanza fisiologica. Essa non rimane senza reazione sull'anima (§ 12).

Digitized by Google

Osservazione. Grande è la dipendenza dell'anima dal corpo. Lo stato dell'impedita od elevata attività vitale si propaga dal corpo all'anima. Alla mattina noi siamo più disposti che alla sera anche a lavori dello spirito. Mens sana habitat in corpore sano. L'uso di bibite spiritose, il clima, la temperatura, gli alimenti ed i veleni agiscon mediante il corpo sullo spirito. La fame produce il delirio. Gli acri succhi dello stomaco del lupo e della tigre generano in queste belve la crudele loco natura. A molti delitti ed a molte passioni predispone la condizione organica del corpo. Nel modo più sorprendente ci si mostra la dipendenza dell'anima dal corpo nei singoli gradi dell'età. Il massimo ed il minimo sviluppo dell'attività vitale, — quello nell'età virile, questo nella vecchiaia, — è lo stesso per il corpo e per lo spirito. I rari esempi di uomini che conservano la straordinaria loro forza di spirito ancora nell'età senile, come Sofocle, Voltaire, Goethe, Alessandro di Humboldt, non valgono a distruggere la regola generale, ma sibbene a rafforzarla.

Ma anche il corpo dipende in alto grado dall'anima. Lo stato sano o malaticcio di esso, la sua bellezza o deformità non sono solamente un prodotto delle cieche forze della natura, ma in gran parte un artificio tutto proprio dell'anima. L'anima aiuta ad edificare ed a distruggere l'organismo del corpo, come provano i fatti della medicina e della fisionomia. Il nostro giudizio riguardo ad una persona vien determinato precipuamente dall'aspetto fisionomico di essa, perchè da questo aspetto noi crediamo di poter inferire le qualità dello spirito. Gli errori, nei quali talvolta cadiamo, come p. e. quando riteniamo per un genio uno sciocco dalle fronte alta, o per un uomo dabbene un furfante dai lisci tratti del volto, non posson distruggere la legge generale della dipendenza della struttura del corpo dal carattere dello spirito, come non può distruggerla il fatto che Socrate, uno degli nomini più nobili, non distinguevasi punto per beltà esteriore.

§ 8. Il sistema nervoso.

L'organo dell'azione reciproca tra il corpo e l'anima è il ***sistema nervoso,*** i cui elementi si possono in riguardo anatomico ridurre a due forme essenzialmente diverse. Queste sono la ***fibra nervea*** e la ***cellula nervea.***

Da più fibre nervee (fibre primitive), che scorron l'una presso all'altra, si formano i cordoni nervosi, i quali, diramandosi per tutto il corpo sino alla superficie della pelle,

Digitized by Google

costituiscono le ***parti periferiche*** del sistema nervoso, mentre i tessuti nervosi, che si formano per l'accumulazione di cellule nervee o ganglî, costituiscono le ***parti centrali*** di esso sistema.

A questa diversità anatomica della struttura corrisponde la diversità fisiologica della funzione. La funzione della fibra nervea consiste nel trasmettere nel senso della sua lunghezza gli stati d'eccitamento in essa prodotti e nel provocare con ciò o la contrattilità dei muscoli, o la sensibilità delle parti centrali. Ed in vero, essendo la fibra nervea tesa tra una parte periferica della superficie cutanea ed un centro nervoso, se quella parte periferica è un muscolo, la trasmissione dell'eccitamento si fa per la fibra nervea in direzione centrifuga, vale a dire dal centro verso la superficie, e finisce con una contrazione del rispettivo muscolo, ossia con un movimento; se all'incontro quella parte periferica è un punto sensibile della pelle, la trasmissione dell'eccitamento per la fibra nervea avviene in direzione centripeta, cioè dalla superficie verso un centro nervoso, e finisce col rendere attiva la sensibilità di questo centro, ossia col renderlo idoneo a produrre nell'anima una sensazione.

Ci sono pertanto due specie di fibre nervee. Le une trasmettono gli eccitamenti centrifugamente e producono movimenti, le altre li trasmettono centripetamente e generano sensazioni. Le prime si chiamano nervi motori, le seconde nervi sensorî.

Lo stato d'eccitamento della fibra nervea consiste in un'alterazione della sua attività elettromotrice, poichè, secondo le indagini più recenti, il nervo vivo, quand'anche si trovi in riposo, è continuamente attraversato da correnti elettriche, e la corrente elettrica nel passaggio del nervo dallo stato di riposo a quello di attività subisce una variazione negativa.

Osservazione 1. Lo stato d'eccitamento della fibra nervea può esser prodotto in qualunque modo che sia atto a turbare repentinamente l'equilibrio molecolare del nervo, quindi mediante

Digitized by Google

stimoli meccanici, agenti chimici e i così detti imponderabili (luce, calorico, elettricità). La velocità di trasmissione di questo stato d'eccitamento ammonta per il nervo del corpo umano vivente a circa 61, per il nervo della rana soltanto a 20 metri per minuto secondo. — La funzione dei gangli non è così esattamente rintracciata, come quella delle fibre. Si potrebbe tuttavia ammettere con certezza che gli stati d'eccitamento di varie fibre nervee non possono agire gli uni sugli altri, se non per mezzo di gangli. G. E. LEWES ha fatto dipendere il diverso modo di funzionare delle fibre e dei gangli da una diversa loro proprietà, ch'ei chiama nelle fibre neurilità, nei gangli sensibilità. (Cfr. G. E. LEWES la Fisiologia della vita giornaliera, cap. 8 c e segg.).

Osservazione 2. La questione delle correnti elettriche nei nervi nello stato d'innervazione, molto studiata dopo le ricerche di GALVANI sulla elettricità animale e specialmente dopo la scoperta della corrente elettrica della rana, ha trovato il suo sperimentale scioglimento per parte di E. DU BOIS-REYMOND. Mediante un sensibilissimo moltiplicatore di 24160 giri a questo investigatore è riuscito di dimostrare direttamente la corrente nervea. Il risultato fu contrario all'aspettazione. Si aspettava che il nervo in riposo avrebbe lasciato in riposo anche l'ago magnetico, e che una deviazione di questo si sarebbe notata, quando fosse messo in attività il così detto principio nerveo; ma in quella vece si è trovato che anche il nervo in riposo è in una continua attività elettromotrice, e che per l'eccitamento (l'innervazione) si opera in esso una variazione in senso negativo. — Anche la spontanea contrazione dei muscoli (tetano) nel corpo umano vivente è congiunta con una variazione negativa della corrente, di che pure si può persuadersi mediante il moltiplicatore. (Cfr. lo scritto a dir vero troppo esteso di G. E. DU BOIS-REYMOND: Sulla Elettricità animale).

§ 9. Accentramento del sistema nervoso.

Mercè i tessuti nervosi ricchi di nodi (gangli), che sono ammassati particolarmente in alcuni luoghi del corpo e tra loro congiunti per mezzo di fibre nervee, si effettua un certo ***accentramento*** di tutto il sistema nervoso.

Questo accentramento poi è doppio; imperocchè ve n'ha uno più ristretto, che ha le sue parti centrali nell'asse cerebro-spinale, specialmente nel cervello e nel midollo spinale,

Digitized by Google

e colle rispettive diramazioni periferiche forma il così detto ***sistema cerebrospinale,*** ed un secondo meno ristretto, il quale ha i suoi centri nei nodi sparsi del così detto ***sistema nervoso simpatico*** o ganglionare (diramazioni di un unico tronco nervoso chiamato il simpatico), che sono indipendenti dal sistema cerebrospinale. Solo il primo sistema sta in immediata relazione coll'attività dell'anima.

Il midollo spinale è il luogo più vicino, nel quale metton capo e dal quale escono la maggior parte dei nervi periferici cerebrali. Ogni cordone nervoso immediatamente prima di entrare nel midollo spinale si divide in due parti o radici, le quali contengono le due specie di fibre del cordone, cioè i nervi motori e sensorî, separate per modo, che le radici anteriori congiungono i nervi motori, le posteriori i nervi sensorî colla massa nervosa del midollo spinale. In questa guisa 31 paio di radici entrano nella colonna vertebrale per le aperture, che si trovano tra ciascuna coppia di vertebre della spina dorsale.

Il midollo spinale stesso, la cui sezione trasversale presenta una massa nervosa rossiccia, ganglionare, cioè la così detta sostanza grigia, funge ad un tempo come centro e come conduttore. È un centro, perchè, col trasportare trasversalmente gli eccitamenti sensibili dalle radici posteriori alle anteriori, può trasformare i medesimi in eccitamenti motori, senza che giungano sino al cervello od all'anima, come si è osservato in animali, a cui s'era levato il cervello o tagliata via la testa. Questa trasformazione di un eccitamento sensibile in un eccitamento motore genera il così detto movimento riflesso. È poi il midollo spinale anche un conduttore, perchè, trasmettendo longitudinalmente gli stati d'eccitamento delle fibre nervee da ganglio a ganglio, per vie bene isolate li conduce ai centri superiori e per ultimo sino al cervello.

Il cervello è un centro di supremo ordine, il luogo, sul quale gli eccitamenti dei nervi devon proiettarsi per giungere alla nostra coscienza. Esso è però composto di varie parti anatomicamente e fisiologicamente separate. Si può partico-

Digitized by Google

larmente distinguere il tronco cerebrale, sensibile ad eccitamenti e congiunto col midollo spinale per mezzo del midollo allungato, dalle due parti arcate, ossia dai così detti emisferi del grande cervello, che sono insensibili ad eccitamenti immediati. Siccome il tronco cerebrale va considerato soltanto come una continuazione del midollo spinale, così gli toccano pure ambe le funzioni della trasmissione trasversale e longitudinale, proprie del midollo spinale. Dunque anch'esso serve a produrre movimenti riflessi, solo che qui la trasmissione dell'eccitamento motore si estende ad interi complessi di nervi motori, per cui nei movimenti riflessi entra maggior ordine ed una certa quale azione automatica.

Ma il cervello ha ancora l'ufficio di servire come mezzo alle attività più elevate dell'anima, nel qual riguardo specialmente sembra che le sue parti emisferiche, già per la grande loro massa, abbiano una funzione particolare. I relativi meccanismi del cervello e delle sue parti sono tuttora avvolti nell'oscurità [1]).

Osservazione 1. Il movimento riflesso (§ 25) in un caso semplice ci mostra, come eccitamenti sensibili per l'attività dei centri nervosi vengano convertiti in eccitamenti motori. Tutta la vita dell'anima in fine consiste in ciò che noi riceviamo impressioni dal di fuori e reagiamo al di fuori contro di esse per mezzo di movimenti. Nel movimento riflesso ambidue questi atti si succedono immediatamente l'uno all'altro. Una mosca viene a posarsi sulla nostra mano, e questa si ritira; un oggetto rasenta di volo il nostr'occhio, e l'occhio si chiude. Se all'impulso esterno tien dietro un intiero complesso di movimenti concatenati, succedono i movimenti automatici, il cui particolareggiato andamento pur si sottrae all'azione immediata della nostra coscienza, come p. e. i movimenti della respirazione, che hanno nel

---

[1]) Questa oscurità è tanto grande, che Burdach, il quale con gran diligenza ha raccolto i fatti patologici che si riferiscono al cervello, osserva a questo riguardo aver l'esperienza insegnato che non v'ha nel cervello alcuna parte, la cui abnormità non abbia talvolta cagionato un turbamento dell'attività dell'anima, ma che non ve n'ha pure alcuna, la cui abnormità non abbia lasciato indisturbata questa attività.

Digitized by Google

midollo allungato un centro loro proprio, il così detto punto vitale, la cui lesione fa cessare il processo respiratorio e quindi anche la vita. Nelle operazioni libere dell'uomo il movimento non succede ciecamente alla sensazione, ma tra l'uno e l'altra s'introduce una terza cosa, cioè una serie di riflessioni, le quali non si può pensare che abbian luogo senza cooperazione dell'anima.

Osservazione 2. Il sistema nervoso simpatico presiede alle funzioni vegetative del nostro organismo, le quali, in causa dell'indipendenza di questo sistema dal sistema cerebrospinale, sono quasi del tutto sottratte alla nostra coscienza. Esso comprende quindi le parti contrattili di questa cerchia, in ispecie quelle dei musceli, dei vasi sanguiferi e del cuore, dei condotti escretorî glandulari, del canale digestivo e delle glandule propriamente secernenti. Le azioni di questo sistema nervoso noi dobbiamo imaginarcele come movimenti riflessi, poichè gli eccitamenti sensibili provocati dal processo vitale vengono negli sparsi gangli di questo sistema cangiati in adatti impulsi di movimento. I punti centrali di questo sistema sono distribuiti tra le rispettive parti contrattili.

Osservazione 3. Essendo la sensibilità una proprietà dei centri nervosi, la quale non può attuarsi immediatamente per altra via che per lo stato d'eccitamento d'una fibra nervea, ma in nessun modo per gli stimoli che producono un tale stato, si spiega da ciò il fatto in apparenza paradosso, che l'immediato eccitamento delle parti emisferiche del cervello prive di fibre non generi alcuna sensazione nell'anima, e che quindi la sede stessa della sensazione sia insensibile.

§ 10. Possibilità dell'azione reciproca tra il corpo e l'anima. False opinioni a questo riguardo.

L'azione reciproca tra il corpo e l'anima si compie con ciò, che l'anima agisce sulle particelle del cervello ad essa vicine e subisce alla sua volta un'azione da parte di loro. Come questo è possibile, dacchè l'anima ed il corpo, come spirito e materia, sono di natura affatto diversa?

Quand'anche il rispondere a questa domanda propriamente spetti alla metafisica e non alla psicologia, nondimeno devon già qui esser respinte alcune erronee supposizioni, che hanno circondato questa questione di difficoltà imaginarie.

Falsa è la supposizione che causa ad effetto debbano es-

Digitized by Google

sere tra loro simili. Anche nel campo della natura materiale vediamo spesso aver luogo il contrario, poichè si trasforma p. e. il moto in calore, l'elettricità in azione chimica od in moto.

È poi inesatto che nell'azione reciproca tra il corpo e l'anima agiscan l'una sull'altra cose di natura diversa. Di natura diversa sono soltanto le rappresentazioni rispetto ai movimenti della materia, perchè sono quelle modi interni e questi modi esterni (§ 1) degli enti reali [1]). Questi enti reali, su cui si fondano nel primo caso le rappresentazioni, nel secondo i fenomeni materiali, non cadono sotto i sensi e non sono oggetto dell'esperienza. Sarebbe dunque un giudizio precipitato il volere ammettere che siano di natura affatto diversa.

Una supposizione egualmente erronea è quella che nel campo della materia le azioni reciproche tra atomo ed atomo siano oggetto di una scienza esatta e non piuttosto avvolte nell'oscurità come l'azione reciproca tra l'anima ed il corpo; giacchè ogni spiegazione di processi nella natura si riduce a risolvere combinazioni di azioni reciproche nei loro elementi semplici ed a mostrare gli anelli di congiunzione ed i membri intermedi, su cui si fonda il meccanismo nell'ordine della natura; ma anche qui la spiegazione finisce, tostochè si è pervenuti al semplice ed immediato, essendo altrettanto difficile lo spiegare come p. e. un atomo di zolfo agisca sopra un atomo di mercurio per produrre il cinabro, quanto è im-

---

[1]) Secondo HERBART ciò che esiste realmente (il reale) è una pluralità di enti semplici, tra i quali quello dell'anima occupa un posto distinto, senza però essere affatto diverso dagli altri. Più oltre ancora va la coordinazione di tutti gli enti reali (monadi) appo LEIBNITZ, secondo il quale tutte le monadi sono enti dotati di virtù rappresentativa. E persino appo LOTZE la materia si fonda sopra enti reali, che non cadono sotto i sensi e sono di egual natura coll'ente dell'anima. „Il corpo e l'anima, anche secondo il comune modo di concepirli, non sono disparati; sono specie diverse coordinate del concetto sostanza". (Psic. med. pag. 74).

Digitized by Google

possibile il dire come le sostanze semplici del cervello agiscano sull'anima immateriale per eccitarla a produrre una rappresentazione.

Finalmente deve essere respinta ancora la falsa opinione che per l'azione del corpo sull'anima gli stimoli esterni come tali vengano trasportati nell'anima senza cangiar forma e che p. e. luce e colore esistano tanto fuori di noi quanto in noi. Tutto quello che lo stimolo esterno può prestare in questo riguardo consiste in ciò che esso stabilisce una somma di condizioni, sotto le quali l'anima è in grado di produrre dall'interna sua natura un determinato modo interno, il qual modo, chiamato rappresentazione, corrisponde appunto a queste condizioni e corre parallelo alle medesime. Fuori dell'anima ciò che p. e. noi chiamiamo „luce" non è altro che una serie di vibrazioni senza luce e colore, di una determinata lunghezza di onde e d'una certa durata, le quali obbediscono alla leggi matematiche e possono quindi essere studiate anche da un cieco; nell'anima stessa la luce è un primitivo „modo interno", una rappresentazione, che non si può definire, ma solo sperimentare.

§ 11. Sistema nervoso e vita dell'anima.

Le fibre nervee sono conduttori, per mezzo dei quali si effettua il commercio tra l'anima ed il mondo esterno. I processi del mondo esterno vengono dai nervi sensorî portati in forma di eccitamenti nervosi a fare delle impressioni sull'anima, la quale traduce queste impressioni nel linguaggio a lei particolare delle sensazioni per modo che a ciascuna impressione determinata in riguardo alla sua qualità e quantità corrisponde una sensazione egualmente determinata. I nervi motori sono conduttori per quegli eccitamenti, che, partendo dall'anima, inducono i muscoli del corpo ad eseguire movimenti particolari, ed adempiono per tal modo i voleri dell'anima, traducendoli in azioni e fatti.

Gli eccitamenti, che producono le sensazioni, movendosi contemporaneamente e successivamente lungo i nervi con-

Digitized by Google

duttori verso le parti centrali del sistema nervoso, sono per lo più complicatissimi e composti di innumerevoli impressioni primitive. Così p. e. nelle sensazioni della vista ogni punto del campo ottico, in quelle del tatto ogni elevazione ed ogni affondatura della superficie toccata, in quelle dell'udito ogni singolo suono fa la sua particolare impressione sulle estremità periferiche dei nervi conduttori. Queste molteplici impressioni s'incontrano nelle parti centrali del sistema nervoso, dove, agendo reciprocamente le une sulle altre, passano al primo grado di elaborazione e trasformazione, e solo in seguito a ciò pervengono sino all'anima. Si può dunque ritenere che primo ufficio del cervello, quale supremo centro nervoso, sia quello di combinare le singole impressioni primitive in ordinate impressioni totali corrispondenti ai rapporti del mondo esterno [1]).

Anche gli eccitamenti motori, che devono eseguire i voleri dell'anima, sono in ogni singolo caso assai complicati, poichè per lo più agiscono sopra una superficie considerevole della muscolatura del corpo, per produrre nei diversi muscoli il movimento voluto. Per ciò l'anima del bambino lattante si mostra inetta ad agire sull'apparato motore del corpo ed a dirigerlo secondo le sue rappresentazioni. L'abilità a far ciò s'acquista solo dopo molteplici tentativi, che sulle prime falliscono. Anche qui le parti centrali del sistema nervoso prestano la loro cooperazione, inquantochè nelle rispettive parti del cervello gli impulsi motori necessari all'esecuzione d'un movimento composto vengono combinati in un unico stato complessivo, cosicchè non occorre che un solo eccitamento per produrre il voluto movimento composto delle parti del corpo [2]). La coordinazione dei movimenti viene attribuita specialmente al cervello.

---

[1]) Specialmente l'ordine di tempo e spazio è quello che, non dipendendo dal contenuto della sensazione, ma soltanto dalla combinazione delle impressioni primitive, viene essenzialmente agevolato dalla preparatoria cooperazione delle parti centrali del sistema nervoso.

[2]) Qui v'ha una grande differenza tra il bruto e l'uomo. Come il

Digitized by Google

Oltre all'ufficio di combinare gli eccitamenti sensibili e motori in gruppi bene ordinati, spetta al cervello anche la funzione generale di accompagnare e di promuovere le attività superiori dell'anima mediante una cooperazione sinora poco investigata. Questa cooperazione mediatrice del cervello vien concepita ed interpretata in maniere assai diverse. Più oltre di tutti vanno in ciò i frenologhi, i quali suppongono che le singole classi delle attività dell'anima siano localizzate in altrettante regioni separate del cervello. Ma siccome queste così dette facoltà dell'anima non sono che astrazioni senza alcun valore reale (§ 6), tale opinione fondamentale della frenologia deve essere dichiarata priva di fondamento. Nella vita psichica tutti i fattori agiscono l'uno sull'altro, e tutto trovasi in uno stato di vicendevole determinazione e sviluppo. In ispecie si devono distinguere le parti elementari della nostra coscienza, vale a dire le sensazioni, da quei modi psichici, che dalle medesime si sviluppano mediante l'educazione e la coltura. Soltanto le sensazioni, che qual primitivo fatto reale dell'attività dell'anima vengono conservate dalla memoria, posson trovare una certa localizzazione in singole parti del cervello, laddove sarebbe certamente ingiustificato l'ammetterla per i modi derivati dell'anima e il voler supporre particolari „organi del cervello" p. e. anche per la scaltrezza, per la sete di sangue, per il senso artistico etc. Questi modi derivati dell'anima sono il risultato di un aggruppamento che s'estende a molti elemeuti della

---

corpo del bruto in generale è irrigidito in una forma tipica determinata e disposta per una ristretta cerchia di condizioni di vita, mentre il corpo dell'uomo può accomodarsi alle condizioni di vita più svariate, così anche nel cervello del bruto le combinazioni d'impulsi motori necessarie per l'esecuzione di certi movimenti determinati e talvolta assai complicati ed artifiziosi sono preformate già dalla nascita, sicchè il bruto non ha bisogno di apprendere prima, come l'uomo. Il ragno si mostra subito abilissimo a filare ed a correre, ma a null'altro. L'uomo da principio a tutto è inetto, ma coll'esercizio può farsi atto a tutto. In luogo dell'istinto subentra in lui l'educazione.

Digitized by Google

vita psichica e non viene effettuato dall'attività del sistema nervoso, ma è da considerarsi come operazione propria della vita psichica.

Ma sebbene questi modi derivati dell'anima, p. e. i fenomeni dell'intendere, del sentire, del volere, non siano menomamente localizzati in ispeciali parti materiali del cervello, essi vengono tuttavia modificati considerevolmente dalle ***differenze formali,*** che presenta la ***risonanza fisiologica*** (§ 7) dei centri nervosi. Da ciò si capisce come una generale eccitabilità del sistema nervoso porti seco una disposizione a sentimenti ed affetti violenti, e come una natura fredda debba in rispetto psichico manifestarsi altrimenti che quella di un collerico.

Noi dobbiamo per ciò accontentarci del fatto generale che gli stati dell'anima sono accompagnati da stati dei nervi (specialmente da stati cerebrali), i quali per le differenze formali, vale a dire per la ***energia, con cui si presentano,*** e per il ***ritmo del loro corso,*** e finalmente anche per le eventuali ***combinazioni di stati d' eccitamento*** fissate nei centri nervosi reagiscono in isvariate maniere sulla vita psichica, senza però potere in condizioni normali esercitare su di essa un influsso per sè determinante.

Osservazione. La questione già più volte sollevata riguardo alla sede dell'anima non è a dir vero oziosa, poichè anche un essere semplice privo di spazio ammette una determinazione locale nello spazio; ma dove questa sede si trovi, e se essa sia stabile o meno, sono questioni, per le quali le ricerche anatomiche non offrono quasi niun punto d'appoggio; imperocchè dall'anatomia non vien confermata la pretesa convergenza delle fibre nervee verso un unico punto centrale del cervello, e le due forme emisferiche simmetricamente divise del medesimo escludono già per sè l'idea dell'unità. Per ciò invece di quel preteso punto d'incrociamento delle fibre nervee, il quale già per sè non potrebbe essere un punto matematico, si potrà pur supporre come sensorio comune un parenchima nervoso, nel quale le impressioni, a guisa della pressione statica in un liquido, si propagano per ogni verso in modo, che, da qualsiasi parte provengano, devon colpire l'anima

Digitized by Google

sensitiva che qui risiede. Ben è vero che nella estensione di questo parenchima va perduta la direzione dell'impressione sensibile, che per un'isolata fibra nervea si propaga sino ad esso; ma questa direzione come tale non è, come vedremo più chiaramente in appresso, mai oggetto dell'immediata percezione sensibile, poichè tutto ciò che l'impressione sensibile trasmette all'anima consiste solo nella sua qualità individualmente determinata, la quale può poi comunicarsi all'anima mediante il sensorio comune. Questo sensorio sarebbe anche il luogo, dove gli eccitamenti nervosi provenienti da diverse parti entrerebbero in un'azione reciproca simile a quella delle rappresentazioni nell'anima. — Se alcuni fisiologhi ripongono la sede dell'anima ora nella glandula pineale, ora nel ponte di Varol, ora altrove, le son queste, ben s'intende, sole ipotesi.

§ 12. Conseguenze dell'azione reciproca tra il corpo e l'anima.

La risonanza fisiologica (§ 7) nelle attività dell'anima si manifesta in certi stati, dei quali alcuni sono permanenti (abituali), altri periodici, altri passeggieri.

Anzi tutto si manifesta essa nelle summenzionate differenze formali (§ 11) del sistema nervoso in generale e delle sue parti centrali in particolare, dalle quali il corso degli stati psichici dipende per due rispetti, cioè per quello del grado d'***intensità*** (vivacità), con cui si presentano questi stati, e per quello della ***velocità,*** con cui trascorrono.

La qualità permanente degli stati psichici in relazione alla intensità ed eccitabilità, come conseguenza della permanente qualità del sistema nervoso, dicesi ***temperamento.*** In quanto questo grado d'intensità e d'eccitabilità ha in ogni individuo un'impronta particolare, ogni uomo ha il suo proprio temperamento; se però si guarda ai limiti estremi, si possono distinguere quattro temperamenti principali, che sono il collerico col massimo ed il flemmatico col minimo grado tanto d'intensità, quanto d'eccitabilità, poi il sanguigno con molta eccitabilità è poca intensità, ed il melanconico con poca eccita-

Digitized by Google

bilità e molta intensità. Il temperamento collercio è dunque opposto al flemmatico, come il sanguigno al melanconico.

Ma siccome, per l'intima reciprocità di tutti i processi organici del corpo, la vita dei nervi non si può separare dalle altre funzioni organiche, anche i rimanenti organi e sistemi corporei acquistano per ciò un certo valore per l'anima. Lo stato permanente di tutto il corpo, in quanto ha un influsso sugli stati dell'anima, chiamasi il ***naturale.*** La forte o debole costituzione del corpo, la sanità od infermità dei suoi organi, la qualità del sangue e persino la struttura delle ossa e la muscolatura hanno il loro valore determinato non solo per la vita fisica, ma eziandio per la spirituale, e spettano quindi al naturale. A questo spettano pure in secondo luogo la discendenza, il clima, l'età, il sesso etc., inquantochè influiscono sulle particolari qualità corporee e spirituali dell'uomo; per cui non soltanto gli individui, ma anche le diverse famiglie, nazioni, schiatte, le varie età ed i due sessi hanno naturali loro proprî. Solo che per l'uomo questa influenza non si deve ritenere come una regola, quasi ch'ei fosse un prodotto del suo naturale. Anzi nell'uomo colto la superiorità della natura spirituale sulla corporale si mostra in ciò ch'egli può svilupparsi contrariamente al suo naturale ed essere p. e. ancor pieno di giovanile freschezza nella vecchiaia e d'umore allegro, quando giace a letto infermo. Solo il bruto è determinato dal naturale. (Il vorace lupo, il timido uccello, il fiero leone etc.).

Molto sorprendente è l'influenza del corpo, in ispecie del sistema nervoso, sull'anima nello stato del ***sonno.*** È questo un impedimento dell'attività dell'anima, il quale per via naturale periodicamente si ripete in conseguenza della stanchezza del sistema nervoso cerebrale, mentre continua a funzionare il sistema nervoso simpatico. Gli stati psichici durante il sonno si chiamano sogni, ed hanno luogo per lo più nel sonno leggiero. L'essere il sistema nervoso nel sonno parzialmente legato fa sì che i nostri sogni appaion sconnessi, strani, pazzi, e ciò perchè

Digitized by Google

l'azione reciproca tra le rappresentazioni in questo caso ha luogo secondo leggi non già logiche e psicologiche, ma fisiologiche.

In ciò il sonno è un'imagine delle malattie dell'anima, nelle quali la vita propria dell'anima è pure turbata da influenze corporali, ma in modo durevole ed anormale.

Gli stati passeggieri dell'affetto, del deliquio, dell'ubbriachezza, della narcosi, del sonno magnetico, del sonnambulismo e della morte apparente valgono a dimostrarci in modo ancor più chiaro e più evidente l'intimità dell'azione reciproca tra il corpo e l'anima. Di questi stati ritorneremo a parlare più tardi.

Osservazione. Il temperamento si muta coll'età, come si muta la forza e l'eccitabilità dei nervi. Il fanciullo per la delicata ed eccitabile struttura del suo corpo inclina al temperamento sanguigno, il giovane coi suoi nervi già più robusti bensì, ma ancora eccitabili, è collerico; l'uomo, nel quale l'eccitabilità si è a poco a poco sedata, diventa melanconico; il vecchio affievolito è per lo più flemmatico. Ma ci sono anche fanciulli flemmatici e vecchi sanguigni, e non si deve scambiare il temperamento col carattere, che s'acquista colla coltura dello spirito e per cui la »flemma filosofica« può andar congiunta anche con un temperamento collerico. — Il temperamento sanguigno ed il melanconico diconsi anche temperamenti del sentimento, perchè è propria del primo la serenità, del secondo la mestizia dell'animo. All'incontro il temperamento collerico ed il flemmatico si chiamano temperamenti dell'attività, perchè va congiunto col primo un eccesso, col secondo un difetto dell'attività dello spirito. — L'opinione d'IPPOCRATE riguardo all'origine del temperamento dalla mescolanza dei quattro umori (sangue, bile, atrabile e flemma), onde il temperamento ha il nome, è oggidì antiquata.

Psicologia propriamente detta.

§ 13. Triplice partizione della psicologia.

Benchè l'anima sia semplice, tuttavia essa, per quanto ne attesta l'esperienza, è capace di una grande moltiplicità di modi parte simultanei, parte successivi. Questi modi si possono

Digitized by Google

primieramente distinguere in primitivi e derivati. Modi primitivi sono quelli che non possono essere derivati da altri modi dell'anima.

Non ci sono modi primitivi innati dell'anima[1]). Innata all'anima è solamente la capacità di entrare in certe circostanze nel ricco e molto graduato svolgimento della vita psichica.

La coscienza del neonato è un foglio bianco, una tabula rasa, che solo a poco a poco in seguito all'azione reciproca col mondo esterno si riempie di un contenuto determinato.

Da questa azione reciproca si generano i modi primitivi dell'anima. Sono questi le sensazioni, colore e suono, odore e sapore, benessere e dolore, e posson dirsi le pietre dell'edifizio di tutte le superiori operazioni dell'anima. Ciò che gli elementi sono nella chimica, le cellule nella fisiologia, sono nella vita psichica le sensazioni. Di queste adunque parleremo in primo luogo.

Le sensazioni sono ***rappresentazioni,*** mercè le quali noi veniamo a conoscere il mondo di fuori. Esse perduran nell'anima anche quando gli stimoli esterni, che le hanno prodotte, cessano di agire. Allora si chiamano anche rappresentazioni in senso stretto, come p. e. sarebbe la rappresentazione d'un amico assente, o quella della magnificenza della primavera nel cuor dell'inverno. Per l'azione reciproca tra tali rappresentazioni si formano poi delle rappresentazioni più elevate, nelle quali sovente non è più possibile riconoscere l'origine che hanno dai sensi, come p. e. la rappresentazione di Dio, della virtù, della forza, del numero. Siffatte rappresentazioni, che si dicono anche concetti, idee, pensieri, appartengono già ai modi mediati o derivati dell'anima.

Dall'incontrarsi insieme delle rappresentazioni nella nostra coscienza nascono però altri modi derivati, i quali non

---

[1]) Il primo a negare l'esistenza di idee innate fu G. LOCKE, il quale è anche in questo riguardo il fondatore del moderno indirizzo della psicologia.

Digitized by Google

portano più in sè l'impronta di rappresentazioni, inquantochè in esse non si tratta del ***che,*** ma del ***come*** della cosa rappresentata. Questi modi, che vengon determinati non già dal ***contenuto oggettivo della cosa rappresentata,*** ma dalla ***disposizione soggettiva di chi se la rappresenta,*** sono le varie ***disposizioni dell' animo.*** Essi s'aggiungono qual nuovo elemento alle rappresentazioni, come l'esponente di un rapporto ai termini di esso, e presuppongono ogni volta non solo una coesistenza, ma eziandio una cooperazione di più rappresentazioni. Così p. e. alla rappresentazione di un dipinto si associa come aggiunta soggettiva il piacere che proviamo nel vederlo, o ben anche la brama di possederlo; ed alla vista della miseria proviamo il sentimento della compassione e il desiderio di soccorrerla.

Le disposizioni dell'animo vengono poi in generale distinte in ***sentimenti*** e ***tendenze,*** secondo che in esse predomina il carattere passivo od attivo, e da ciò risulta la divisione della psicologia in tre parti, ossia nelle tre dottrine delle rappresentazioni, dei sentimenti e delle tendenze.

Osservazione. La vecchia psicologia ha personificato i tre superiori concetti generici: rappresentazioni, sentimenti e tendenze, e ne ha fatto tre facoltà reali dell'anima. Autore della teoria delle facoltà dell'anima è ***Aristotele.*** Queste facoltà (δυνάμεις) vengon da lui chiamate a dirittura parti dell'anima, ma stanno in relazione all'attività di questa come la possibilità in relazione alla realtà. Sono esse cinque, vale a dire la nutritiva, la sensitiva, l'appetitiva, la locomotiva e la cogitativa. — Nella filosofia moderna si trova il maggior svolgimento di questa teoria appo WOLFF, e persino KANT ne ha conservato la parte principale. Quest'ultimo tra le disposizioni soggettive dell'animo ha più precisamente distinto i sentimenti dalle tendenze, ed ha con ciò posto le fondamenta alla triplice partizione della psicologia, ch'è in uso ancor oggi. — Per la moderna psicologia esplicativa, che si serve specialmente del metodo genetico (§ 6), le facoltà dell'anima non sono che universali concetti generici, che servon di guida nella grande molteplicità dei fenomeni psichici, ma non già principî di conoscenza per la spiegazione di tali fenomeni. Come nella fisica scompaion le forze speciali della natura

Digitized by Google

e tanto più fan luogo alle leggi naturali, quanto più progredisce la conoscenza esplicativa della natura, così anche dalla psicologia scompaion le molteplici forze dell'anima o si mantengono soltanto come denominazioni terminologiche. Qui come là il vero progresso della scienza consiste in ciò che dalla spiegazione di nomi si passa alla spiegazione di cose.

Parte prima.

Delle rappresentazioni.

Capitolo primo.

Della produzione delle rappresentazioni.

§ 14. La sensazione.

La ***sensazione*** è una rappresentazione dell'anima, che vien prodotta allorquando lo stato di eccitamento di una fibra nervea, provocato da uno stimolo esterno, si propaga sino alle parti centrali del sistema nervoso e per loro mezzo sino all'anima. La sensazione è adunque nell'anima, sebbene i moventi che la producono siano in parte nel corpo, in parte nel mondo esterno.

Nel processo, per il quale si genera una sensazione, si posson distinguere gli stadî seguenti:

1. Lo stimolo esterno. Questo è una fisica modificazione di movimento sia di una materia ponderabile, come p. e. la pressione, il suono, l'azione molecolare, sia di un mezzo imponderabile, come nella luce. Le sensazioni più distinte per il loro contenuto si fondano sopra movimenti periodici (oscillatorî).

2. L'impressione di questa fisica modificazione di movimento sopra una parte sensitiva del corpo, il che avviene o in forma immutata, come nelle impressioni del suono e della luce, nelle quali il movimento oscillatorio

Digitized by Google

come tale arriva a toccare il nervo, — o in forma mutata, quando il movimento non per sè stesso, ma solo per un cangiamento avvenuto nelle masse del corpo immediatamente colpite agisce sull'estremità periferica dei nervi sensorî, come p. e. nell'eccitamento prodotto dallo stimolo del calorico.

3. Lo stato d'eccitamento della sensitiva fibra nervea, che fu appunto provocato da uno stimolo esterno e che noi più sopra (§ 8) abbiam detto essere una variazione negativa della corrente nervosa. Questo stato d'eccitamento è un processo puramente corporale nell'interno dei nervi, e non ha veruna somiglianza nè collo stimolo esterno, che lo ha provocato, nè colla sensazione, a cui conduce. Sembra piuttosto che gli stati d'eccitamento di varie fibre nervee abbiano come modificazioni di un principio comune, vale a dire del loro stato elettrico, più affinità tra loro che cogli stimoli esterni, che li hanno provocati e che sono talvolta fra loro di natura assai diversa.

4. La trasmissione dello stato d'eccitamento della fibra nervea alle parti centrali del sistema nervoso ed infine al cervello, qual centro di ordine supremo, in ispecie a quella parte di esso, che si è inclinati a riguardare come sede dell'anima (sensorio comune). In questa trasmissione lo stato d'eccitamento va soggetto ad una nuova ed ultima trasformazione, e ciò già per il motivo ch'esso qui s'incontra con innumerevoli stati d'eccitamento d'altre fibre nervee trasmessi per vie isolate, i quali, secondo il loro contrasto e la loro intensità, si modificano a vicenda e solo in questa modificazione pervengono ad agire sull'anima. A taluno di essi può accadere che nella impressione totale vada interamente perduto, senza giunger sino all'anima, e da ciò si spiega come noi talvolta non vediamo nè udiamo, benchè onde luminose e sonore eccitino i nostri nervi sensorî. (Sonno, deliquio, sensazione incosciente).

5. L'ultimo stadio di questo processo è la sensazione stessa, cui l'anima dal suo interno produce in seguito ai fatti anteriori summenzionati. Essa non è una copia del-

Digitized by Google

l'oggetto esterno, ma una risposta, che allo stimolo partito da esso l'anima dà nel linguaggio a lei particolare della „rappresentazione". Solo per ciò, che gli stessi oggetti esterni generano le stesse sensazioni nell'anima, le rappresentazioni si cambiano in „segni", dai quali noi deduciamo l'esistenza e le relazioni del mondo esterno.

Osservazione 1. La sensazione, come modo interno della sostanza semplice dell'anima, è sempre un prodotto della spontaneità dell'anima stessa, destata dai processi che precedettero; non è importata nell'anima dal di fuori, ma generata dal di dentro di essa, e non può menomamente paragonarsi coi processi fisici che la cagionano. Il servigio che ci prestano le sensazioni per la conoscenza del mondo esterno consiste adunque in ciò ch'esse copiano non già le qualità, ma sibbene i rapporti o le quantità dei processi esterni, essendo le relazioni, che si stabiliscono tra le sensazioni, analoghe ai rapporti dei processi esterni che le cagionano. E questo appunto ha luogo, quando noi avvertiamo il molto, singolo, vicino, lontano, grande, piccolo, forte, debole, tardo, veloce, etc. così come si presenta in realtà.

Osservazione 2. Da un modo superficiale di concepire la nostra facoltà conoscitiva saremmo indotti a credere che per mezzo delle nostre sensazioni veniamo a conoscere immediatamente le qualità degli oggetti esterni. Ma così non è. Tra una serie di vibrazioni sonore ed il contenuto della sensazione di suono non c'è alcun nesso, e la più accurata analisi del colore non ci fa conoscere quale relazione esso abbia colla lunghezza delle onde e colla frequenza delle oscillazioni d'un mezzo elastico privo di peso. Soltanto la scienza riesce per vie indirette a rintracciare queste relazioni, delle quali la coscienza comune non s'accorge punto.

§ 15. Contenuto, intensità e tono della sensazione.

In una sensazione dobbiamo distinguere tre cose, cioè il ***contenuto,*** l'***intensità*** ed il ***tono.***

Chiamiamo ***contenuto*** la determinatezza qualitativa della sensazione relativamente alla natura dello stimolo che la genera. Alle „energie specifiche" (§ 19), colle quali i nervi dei diversi sensi rispondono agli stimoli esterni, corrisponde la sola diversità delle sensazioni, ai diversi stimoli entro il campo d'un medesimo senso invece corrisponde l'op-

Digitized by Google

posizione del contenuto di esse. Durezza e sapore, suono e colore danno sensazioni diverse, i singoli suoni, i singoli colori tra loro danno sensazioni opposte.

Intensità chiamiamo la determinatezza quantitativa della sensazione relativamente alla grandezza dello stimolo che la genera. Stimoli maggiori generano anche sensazioni più intense (§ 16). Senza mutare qualità la sensazione percorre una intiera scala di mutamenti quantitativi corrispondenti al solo accrescimento dello stimolo, il quale nella sua natura resta immutato. Proporzionatamente a questo accrescimento le sensazioni provocate da una medesima classe di stimoli si ordinano in serie d'intensità sempre crescente, come ciò avviene nei pesi, nelle temperature, nelle intensità dei suoni e nei gradi d'illuminazione.

Contenuto ed intensità sono soltanto diversi aspetti dell'una ed indivisibile sensazione, che si fondano sui rapporti dello stimolo esterno (frequenza ed ampiezza delle vibrazioni nel suono). Ad essi s'aggiunge in alcune classi di sensazioni una terza cosa, cioè il ***tono.*** Per ***tono*** della sensazione intendiamo la sua aggradevolezza o disaggradevolezza, per la quale si annunzia alla nostra coscienza „la misura della concordanza o discordanza tra lo stimolo della sensazione e le condizioni della vita", cioè il valore del turbamento cagionato da esso stimolo rispetto alla totalità del processo vitale. La sensazione è aggradevole o disaggradevole, secondochè il turbamento delle funzioni vitali cagionato dallo stimolo della sensazione porta con sè un promovimento od un impedimento, quand'anche passeggiero, del benessere del corpo. Una bevanda fresca, quando il polmone è molto riscaldato, è piacevole, perchè, togliendo l'eccessiva aridità, promuove momentaneamente le funzioni vitali, sebbene in seguito possa produrre effetti perniciosi nelle medesime.

L'intensità d'una sensazione o d'una rappresentazione in genere s'esprime intuitivamente colla sua elevazione al di sopra di un piano ideale, che noi chiamiamo ***soglia della coscienza.***

Digitized by Google

Osservazione 1. L'opposizione che si manifesta tra i contenuti di varie sensazioni rende facile il discernere le une dalle altre, e produce nelle singole sensazioni chiarezza, nei gruppi di sensazioni distinzione, inquantochè noi discerniamo l'uno dall'altro gli elementi di ciascun gruppo. La distinzione di sensazioni simultanee vien favorita dal corso isolato delle fibre primitive; quella delle sensazioni successive dall'essere ogni fibra nervea atta a distinguere gli impulsi che si seguitano l'un l'altro. Il concorso di più fibre nervee è causa dell'oscurità dei gruppi di sensazioni, oscurità ch'è grandissima nel campo della sensazione interna, diffusa per tutta la superficie della pelle.

Osservazione 2. Per ispiegare il tono della sensazione, il processo cagionato nei nervi da uno stimolo esterno si deve considerare non isolatamente, ma in azione reciproca cogli altri eccitamenti dei nervi, sia che questi eccitamenti s'incontrino insieme in una fibra nervea od in un centro nervoso, o soltanto nel „sensorio" comune; giacchè ogni stimolo per sè trova la fibra nervea ed il centro nervoso in una determinata tensione, la quale è la risultante di più eccitamenti che quivi concorrono, e subisce per esso una certa modificazione. Secondochè il grado presente di tensione viene accresciuto o diminuito dal nuovo stimolo, la sensazione si manifesta alla coscienza come disaggradevole od aggradevole.

§ 16. Relazione tra lo stimolo e la sensazione. Legge psicofisica.

Quando si tratta dei confronti di grandezze, si devono distinguere nel processo, per cui si genera la sensazione, tre cose, che sono: a) lo stimolo esterno; b) il grado d'eccitamento dei nervi, e c) la sensazione stessa.

Di queste tre grandezze soltanto la prima si presta ad una misurazione esatta; gli stimoli della luce, i suoni, i pesi, le temperature, le soluzioni di materie saporifiche si possono misurare oggettivamente. Riguardo alla sensazione stessa non si possono con piena certezza distinguere i singoli gradi, ma sì due stati, vale a dire lo stato, in cui la sensazione viene appunto avvertita, cioè il punto zero o il valore della soglia della sensazione, e lo stato, in cui la sensazione subisce un aumento appena avvertibile delle sua intensità,

Digitized by Google

cioè il valore di differenza o la soglia di differenza della sensazione. Da questi due stati, che soggettivamente possono esser determinati con precisione, deve partire il confronto tra lo stimolo e la sensazione.

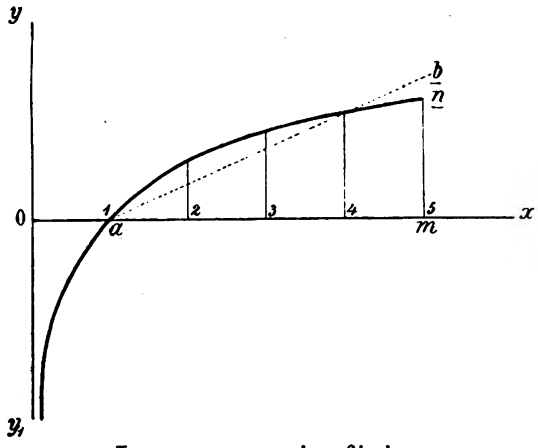
Che in genere l'intensità della sensazione cresca e diminuisca con quella dello stimolo, è un fatto confermato dall'esperienza. Se un suono, uno stimolo luminoso o un peso che preme sulla nostra mano s'accresce, notiamo un aumento anche nella nostra sensazione. Ciò ha condotto all'avventata supposizione che l'intensità della sensazione sia proporzionale all'intensità dello stimolo.

Ma così non è. Se noi facciamo che lo stimolo, p. e. un certo suono, cominciando dal punto zero, cresca continuamente d'intensità, osserviamo che lo stimolo ha già raggiunto una certa intensità, senza che soggettivamente ci sia alcuna sensazione. Uno scampanio molto lontano noi non l'udiamo, perchè le vibrazioni dell'aria (stimolo sonoro) nella lunga via, che devono percorrere per arrivare al nostro orecchio, vengono troppo indebolite. Solo quando lo stimolo è giunto ad un certo grado, ha luogo la sensazione.

Questo grado, per il quale lo stimolo appunto incomincia ad essere avvertibile, vale a dire quel valore dello stimolo, che corrisponde al punto zero della sensazione, lo si può chiamare con FECHNER la soglia dello stimolo. È desso per lo stimolo il limite inferiore, al di qua del quale non v'ha sensazione. Ma c'è pure per lo stimolo un limite superiore, oltre il quale è impossibile un aumento della sensazione, e il quale si può chiamare l'altezza dello stimolo. La sensazione non comincia dunque con uno stimolo infinitamente piccolo, ma soltanto col valore della soglia di esso, e cessa del tutto di crescere, quando lo stimolo ha raggiunto la sua altezza. (Vedi la figura).

Digitized by Google

Fig. 1.



La curva psicofisica.

Ox Asse delle ascisse degli stimoli.

yy_1 Asse delle ordinate dell'intensità della sensazione.

a Punto zero della sensazione, corrispondente allo stimolo = *Oa*.

Om Altezza dello stimolo.

In *a* la sensazione cresce rapidamente collo stimolo, in *m* lentamente.

Le ordinate negative corispondenti alle ascisse da *O* ad 1 significano sensazioni incoscienti.

ab Linea dell'aumento proporzionale per vedere la deviazione.

Oa Misura della sensibilità.

Ora, se noi facciamo crescere a poco a poco lo stimolo esterno entro il tratto che corre tra la sua soglia e la sua altezza, osserviamo che non ogni aumento di stimolo produce un aumento di sensazione; deve invece l'aumento dello stimolo raggiungere un certo valore, cioè la soglia di differenza, per poter essere avvertito.

Questa soglia di differenza non è peraltro una grandezza costante, ma dipende dal grado d'intensità già raggiunto dallo stimolo e rispettivamente dalla sensazione. Quanto maggiore

Digitized by Google

è questo grado, tanto maggiore deve essere l'aumento dello stimolo per far crescere la sensazione in modo avvertibile, vale a dire tanto maggiore è la soglia di differenza dello stimolo. Si può adunque dire brevemente: ***la soglia di differenza dello stimolo è proporzionale all' intensità dello stimolo.***

Questa proposizione, provata prima in via sperimentale da WEBER, e poi confermata e più precisamente esposta da FECHNER, chiamasi ***la legge psicofisica.***

Questa legge si è entro certi limiti avverata nella diverse specie di sensi tanto per gli stimoli intensivi, come pesi che premono, temperature, altezze di toni, intensità di luce, quanto per le grandezze estensive degli stimoli, come la misura a occhio. Quanto maggiore è p. e. il peso che tengo in mano, tanto maggiore è il peso di più, che devo aggiungere, per ottenere un aumento avvertibile della sensazione.

Dal fin qui detto risulta quanto segue:

1. Il valore della soglia della sensazione è una grandezza costante, vale a dire zero; esso è il punto zero nella scala delle sensazioni. (Diff. γ).

2. Anche il valore della soglia dello stimolo è per lo stesso individuo e nelle stesse condizioni una grandezza costante, ma differente da zero (*Oa* nella figura).

3. Ma per individui diversi ed in condizioni mutate il valore della soglia dello stimolo è diverso. Quanto esso è minore, vale a dire quanto più la soglia dello stimolo (O) si avvicina alla soglia della sensazione (a), tanto maggiore è la sensibilità dell'uomo. Se p. e. la soglia della sensazione coincide in un caso collo stimolo 1, in un altro collo stimolo 2, la sensibilità è nel primo caso del doppio maggiore che nel secondo, vale a dire la sensibilità dello stimolo è proporzionale al reciproco valore della soglia dello stimolo.

4. La soglia di differenza della sensazione è costante, perchè infinitamente piccola; la soglia di differenza dello stimolo invece è variabile, ossia, nel senso della

Digitized by Google

legge psicofisica, proporzionale all'intensità stessa dello stimolo, il che vuol dire che lo stimolo deve crescere tanto più, quanto è già più grande.

5. L'aumento della sensazione resta indietro di quella dello stimolo per modo che l'intensità della sensazione cresce solo nel rapporto aritmetico (come 1, 2, 3, 4 . . .), mentre l'intensità dello stimolo cresce nel rapporto geometrico (come 1, 4, 8, 16 . . .). Ciò si scorge assai chiaramente nei toni, ove alla doppia ottava ascendente del tono fondamentale corrisponde il valore di tono 4, mentre nella scala musicale delle nostre sensazioni e nel clavicembalo basato sulla medesima questo tono appare come il triplo del tono fondamentale.

Osservazione 1. Gli aumenti delle sensazioni e degli stimoli stanno nello stesso rapporto che quelli dei logaritmi e dei numeri. Mentre i logaritmi crescono aritmeticamente: 1, 2, 3 . . ., i numeri corrispondenti crescono geometricamente, cioè: 10, 100, 1000 . . . Nel primo caso è costante la differenza 1, nel secondo il quoziente 10. Ciò non di meno si possono porre entro piccoli confini gli aumenti dei logaritmi proporzionali agli aumenti dei numeri, come ciò avviene di fatto nel metodo d'interpolazione. Come poi per la sensazione v'ha un valore della soglia dello stimolo, che coincide col punto zero della sensazione, così anche per i logaritmi v'ha nella serie dei numeri un punto iniziale posto al di sopra dello zero, il qual punto coincide col punto zero. Questo valore numerico è l'unità; imperocchè log. $1 = 0$. Poichè adunque i logaritmi ed i numeri mostrano rapporti analoghi a quelli che esistono tra le sensazioni e gli stimoli, Fechner per la relazione tra la sensazione e lo stimolo ha stabilito la formola

$$\gamma = k \log. \beta,$$

cioè la sensazione (γ) sta in rapporto non colla grandezza assoluta dello stimolo (β), ma col logaritmo di esso. Da questa formola, differenziando, si ha $d\gamma = k\frac{d\beta}{\beta}$ che è l'espressione matematica per la legge di Weber.

Osservazione 2. L'esistenza della soglia ci assicura una certa insensibilità, quindi anche una certa indipendenza dagli innumerevoli piccoli stimoli, che di continuo ci ronzano, per così dire, attorno e che, ove fossimo privi di questa indipendenza da loro, sarebbero per noi una sorgente di continui turbamenti. D'altro canto la soglia di differenza assicura alle sensazioni, che en-

Digitized by Google

trano nella nostra coscienza, una certa persistenza, inquantochè le franca dalle oscillazioni degli stimoli. La piacevole impressione di un armonizzato pezzo di musica si fonda essenzialmente su ciò, che noi non udiamo le piccole deviazioni dei toni dall'accordo e dalla partitura, appunto perchè esse cadono al di sotto della soglia di differenza. — I valori della soglia sono la espressione della sensibilità per gli stimoli e per le loro differenze, e come tali non solo da persona a persona, ma eziandio da tempo a tempo assai diversi, secondochè dipendono da abitudine, stanchezza, esercizio, commozione, paralisi.

Osservazione 3. Un interessante riscontro colla legge psicofisica offre la legge stabilita più d'un secolo prima da BERNOUILLI, la quale esprime la relazione tra il valore oggettivo (prezzi) e l'effetto soggettivo d'appagamento (vantaggi) dei beni economici, e suona così: il valore soggettivo d'appagamento d'una quantità oggettiva di beni è inversamente proporzionale alla somma dei beni già posseduti dal rispettivo soggetto. L'effetto di un fiorino è per un uomo tanto minore, quanto maggiore è il numero dei fiorini ch'egli già possiede.

§ 17. Le due specie principali di sensazione.

Secondo la natura delle fibre nervee sensitive, in ispecie secondo il modo del loro corso e della loro terminazione periferica, inoltre secondo la qualità dell'oggetto, al quale si riferisce il contenuto delle sensazioni, queste si possono distinguere in due specie principali, che si stanno a fronte come sensazioni ***interne*** ed ***esterne.***

Ci sono nervi sensorî, i quali, senza terminare alla periferia in appositi apparecchi specialmente adatti a ricever l'impressione d'uno stimolo esterno, si diffondono sulla superficie del corpo e delle sue cavità in diramazioni sempre più sottili, e quasi tutti metton capo nel midollo spinale; ma ci sono anche nervi sensorî, le cui estremità periferiche terminano con organi particolari, destinati a trasmettere le impressioni d'una certa classe di stimoli, e per lo più dopo breve corso metton capo immediatamente nel cervello. I primi si possono chiamare nervi sensorî in senso stretto, i secondi nervi sensiferi.

Ma anche l'oggetto, al quale si riferisce le sensazione, è

Digitized by Google

nelle due specie di nervi diverso. I nervi sensorî, che servon di mezzo alla generale sensibilità del nostro corpo e fanno sì che lo distinguiamo dagli altri corpi, portano alla nostra coscienza soltanto lo stato del nostro corpo, quand'anche la sensazione sia cagionata da oggetti esterni, come nei casi di ferite o di influenze climatiche ed atmosferiche; i nervi sensiferi invece, che sono destinati a procurarci la conoscenza del mondo esterno, portano allo nostra coscienza fenomeni esteriori al nostro corpo, sebbene immediatamente vengano eccitati alla loro funzione dall'azione che quei fenomeni esercitano sopra parti nervose del corpo.

Le due specie principali di sensazione si distinguono poi l'una dall'altra per il contenuto ed il tono.

Il contenuto della sensazione esterna è caratterizzato da una maggiore distinzione, quello della sensazione interna da una maggiore oscurità. Le sensazioni esterne s'aggruppano, secondo il loro grado di somiglianza e d'opposizione, in serie, i cui membri, specialmente nei sensi superiori, formano una scala bene ordinata. La loro distinzione è resa possibile dal corso isolato della fibra nervea, come pure dall'indipendenza di un eccitamento dall'altro, favorita dagli organi sensiferi. Questi apparecchi organici mancano nelle sensazioni interne, nelle quali, per la eguale estensione dello stimolo sensibile sopra intere regioni della superficie sensitiva del corpo, come pure per l'intima reciprocità che c'è tra le funzioni organiche, si effettua una fusione di molte sensazioni simultanee in un'impressione totale più o meno oscura.

Riguardo al tono le due specie principali di sensazione differiscono tra loro in ciò, che le sensazioni interne per lo più hanno tono, e che in esse il tono offusca il contenuto, laddove le sensazioni esterne sono per lo più prive di tono, o ne sono sol debolmente fornite. Specialmente le sensazioni dei sensi superiori, per la media intensità degli stimoli, sono quasi prive affatto di tono. Soltanto nelle sensazioni prodotte dai sensi chimici dell'odorato e del gusto

Digitized by Google

prevale certamente un tono distinto, per cui queste sensazioni si avvicinano alle sensazioni interne.

Osservazione. Ove il tono della sensazione si consideri come espressione del valore di turbamento del processo sensivo in relazione alla totalità della vita organica, facilmente si arriva a comprendere come le sensazioni esterne ne siano per lo più prive, poichè in esse, mercè l'assai grande isolamento degli eccitamenti dei nervi, il turbamento cagionato nella vita organica da questi eccitamenti viene ad essere piccolissimo, laddove le sensazioni interne, che vengono provocate immediatamente da mutamenti organici del corpo, certo si fondano sopra un più o meno considerevole turbamento di tutto il processo vitale. Le sensazioni più prive di tono sono quelle dell'occhio; ma l'occhio è anche tra gli organi sensiferi quello che ha la massima indipendenza relativa.

§ 18. Sensazioni interne.

Le sensazioni interne hanno origine da ciò, che i mutamenti organici del nostro corpo, che o accompagnano il processo vitale, o sono provocati nel medesimo da influenze estranee, vengono propagati sino al cervello e giungono per tal modo alla coscienza dell'anima. Sono esse precipuamente fornite di tono; aggradevoli, quando il corpo è perfettamente sano, disaggradevoli, quando la sua sanità è turbata (§ 15).

Il processo vitale è una serie non interrotta di mutamenti nel nostro corpo. Entro di questo per la circolazione del sangue e la respirazione, per la nutrizione e la secrezione, ha luogo un continuo scambio di materia, del quale l'anima nostra viene a conoscenza per mezzo delle generali sensazioni interne del calore vitale, della sazietà o della fame, dell'umidità o della siccità (sete come siccità del palato), della tensione dei muscoli o della stanchezza, del respiro libero od affannoso etc.

La ricchezza delle sensazioni interne è stragrande. Essa corrisponde all'ampia estensione del tessuto dei nervi sensorî ed al costante eccitamento in esse mantenuto dalle funzioni vitali, che mai non cessano interamente. Non è cogitabile che, stante il grande sviluppo periferico dei nervi cutanei ogni singola impressione venga per un conduttore isolato trasmessa sino al cervello ed all'anima; deve piut-

Digitized by Google

tosto aver luogo una riunione dei singoli eccitamenti nei maggiori cordoni nervosi e nelle parti centrali, dove le singole correnti si fondono in una grande corrente comune. La media momentanea di questa corrente sensitiva costituisce la sensazione comune o vitale. La facoltà della sensazione comune si può chiamare senso vitale.

Nella sensazione comune i contenuti svariatamente opposti delle sensazioni elementari più o meno si pareggiano, e da ciò proviene la caratteristica sua oscurità. Per contrario i singoli toni prevalenti delle sensazioni elementari si fondono in un rafforzato tono totale, che noi sentiamo o come piacere fisico della vita, o come molestia morbosa.

Mercè questa sensazione vitale noi in ogni istante della nostra esistenza abbiamo non solo la coscienza che viviamo, ma eziandio come (corporalmente) viviamo, cosicchè essa non a torto fu chiamata un „barometro del nostro processo vitale“ o „la coscienza vitale.“ In ispecie abbiamo la sensazione che manteniamo in equilibrio il nostro corpo colla gravità, che digeriamo e respiriamo, che tendiamo o rallentiamo i nostri muscoli, che il sangue circola in noi etc.

La sensazione vitale forma l'oscuro fondo, dal quale poi si distaccano singole sensazioni locali per l'opposizione del loro contenuto, per la loro intensità ed il loro tono. Ma questo distaccamento è solo imperfetto, nè ci riesce facile di paragonare tra loro le sensazioni interne a guisa delle sensazioni esterne, di ordinarle in serie e di contrassegnarle con nomi precisi. Le espressioni metaforiche del pungere, premere, bruciare, tirare, prurire etc., colle quali cerchiamo di indicare le nostre sensazioni interne, sono alquanto indeterminate.

Una specie particolare di sensazioni interne sono le sensazioni muscolari, che vengono prodotte dall'impressione di una contrazione di muscoli sull'estremità periferica di una fibra sensitiva, e per le quali vien portata alla coscienza dell'anima non solamente l'esistenza, ma anche la specie ed il grado del movimento, cosicchè noi possediamo in queste sen-

Digitized by Google

sazioni una specie di senso muscolare e dinamico (Cfr. § 35).

Le sensazioni interne hanno questo di proprio, che ***non ce ne possiamo liberare*** col rimuoverne l'oggetto [1]); perocchè questo oggetto è il nostro proprio corpo. Esse sono costantemente al di sopra della soglia della coscienza e si fondono con tutti gli altri modi dell'anima. Da ciò si spiega dall'una parte la loro importanza per lo sviluppo della vita psichica, dall'altra la necessità di rendersi da esse indipendenti (coll'indurarvisi).

Osservazione 1. Anche i mutamenti di quegli organi e sistemi, a cui presiedono nervi simpatici e che quindi non sono immediatamente accessibili alla nostra coscienza, diventano avvertibili mediatamente per ciò, che gli eccitamenti dei nervi simpatici vengono trasportati sulle vicine diramazioni dei nervi cerebrali. Per tal modo il processo della secrezione e della digestione è almeno mediatamente sottoposto al controllo della coscienza.

Osservazione 2. La sensazione muscolare, come sensazione riflessa, è l'opposto del movimento riflesso. In questo la sensazione si trasforma in movimento, in quella al contrario il movimento si trasforma in sensazione. Il primo processo ha luogo nel centro, il secondo nella periferia. — Le sensazioni muscolari sono di grande importanza, perchè sono propriamente esse che adattano sempre più esattamente i movimenti ai fini proposti, ed assoggettano interamente l'apparato motore del nostro corpo alla signoria della volontà. Esse appoggiano l'azione dei sensi, inquantochè servono di mezzo alle più fine accomodazioni degli organi sensiferi, in ispecie del bulbo dell'occhio e delle sue parti nella visione.

§ 19. Sensazioni esterne.

Le estremità periferiche dei nervi sensiferi sono congiunte con apparecchi particolari ingegnosamente ordinati, il cui ufficio si è quello di far pervenire alle estremità anzidette l'impressione acconcia (adeguata) d'una classe speciale di stimoli,

---

[1]) L'insensibilità (anestesia) ha luogo in modo passeggiero nel sonno profondo; può essere prodotta anche con mezzi narcotici, ma solo imperfettamente e non mai senza alcun pericolo.

Digitized by Google

esclusi quanto è possibile tutti gli altri. Questi apparecchi, che sono per così dire le fortificazioni esteriori dell'anima, diconsi organi sensiferi, e sono tali le papille del tatto, gli organi del gusto e dell'odorato, l'orecchio e l'occhio.

Le sensazioni d'un senso sono nella specie diverse da quelle di tutti gli altri sensi, nè possono in alcun modo esser paragonate con esse, come non possono essere paragonati p. e. il suono colla luce, la temperatura coll'odore. Ogni senso ha per così dire una lingua sua propria, nella quale risponde a tutti gli stimoli esterni, e persino a quelli tra essi, che non sono adatti alla struttura del suo organo. Un colpo, dato sulla pelle, produce calore, dato sull'occhio, luce, dato sull'orecchio, romore. La corrente elettrica produce nella lingua una sensazione di gusto, nell'occhio un effetto di luce, nell'orecchio una impressione di suono. Quegli stessi raggi solari, che generano la luce nell'occhio, producono sulla cute la sensazione del calore.

A questa proprietà dei nervi sensiferi di rispondere costantemente nello stesso modo a tutti gli stimoli che ricevono si è dato il nome di ***energia specifica*** dei sensi. La causa di essa può evidentemente esser posta soltanto o nello stato d'eccitamento del nervo sensifero, o nel modo della sua trasmissione periferica e centrale. Siccome lo stato d'eccitamento della fibra nervea in tutte le specie di nervi si fonda sullo stesso principio, cioè sopra una variazione negativa della corrente nervosa (§ 8), la particolarità specifica della sensazione esterna non può in alcun modo esser posta nella fibra nervea stessa [1]). Essa vien dunque improntata per così dire nell'impressione del senso parte dagli apparecchi particolari, in cui va a terminare il nervo sensifero, parte dagli organi conduttori, per i quali l'impressione anche nel centro deve passare, prima di arrivare alla coscienza.

---

[1]) Nella moderna fisica dei nervi questo fatto si chiama indifferenza funzionale dei nervi; per essa viene essenzialmente modificata la teoria dell'energia specifica, della quale fu autore GIOVANNI MÜLLER.

Digitized by Google

Sotto il microscopio quegli apparecchi terminali dei nervi sensiferi mostrano strutture meravigliose, che hanno lo scopo di adattare questi organi alla forma speciale dello stimolo, per il quale sono destinati. Questo adattamento si compie per ciò, che le fibre terminali del nervo penetrano in cellule, le quali hanno forme diverse secondo la diversa qualità degli stimoli esterni. Siffatti apparecchi terminali sono l'organo di Corti nell'udito e la retina nella vista (Vedi §§ 22 e 23).

Osservazione 1. Per tal modo adunque i nervi sensiferi anche sotto questo aspetto rassomiglierebbero ai fili telegrafici, coi quali furono sì spesso paragonati; giacchè, come in questi sempre si muove la stessa più o men forte corrente elettrica, la quale, secondochè vien messa in comunicazione con questo o quell'apparato, porta telegrammi, decompone acqua, accende mine etc., così lo stato d'eccitamento della fibra nervea, secondo i diversi apparecchi, tra i quali è tesa, può produrre sensazioni di luce o di calore, movimenti o secrezioni glandulari.

Osservazione 2. Se lo stimolo esterno non colpisce immediatamente l'organo, ma il nervo sensifero, la sensazione specifica del rispettivo senso non viene prodotta nell'anima. Lo stesso grado di temperatura, agendo sopra un nervo per mezzo della cute, genera la sensazione del freddo, agendo invece direttamente sul nervo, produce dolore. Il raggio luminoso genera la visione, se cade sull'apparecchio ottico, ma non la genera, se agisce immediatamente sul nervo ottico. Il punto, per cui il nervo ottico entra nell'occhio, è cieco. Questo fatto appoggia la spiegazione data più sopra della „energia specifica“ dei singoli nervi sensiferi, la quale là vien fatta dipendere dalla natura dell'organo sensifero. Nei nervi della pelle manca insiem con un organo sensifero d'una struttura speciale anche la detta energia specifica, giacchè questi nervi reagiscono diversamente contro diversi stimoli sensibili (bruciore, solletico, pressione, puntura etc.)

Osservazione 3. Il concetto del senso ed il numero cinque dei sensi non sono così determinati, come si è forse inclinati a credere. Se per un senso si richiede uno speciale organo sensifero, è già dubbio se il tatto sia un senso, a meno che non si vogliano considerare le papille del tatto come organo speciale di esso. D'altra parte si potrebbe esser tentati di ammettere una serie di altri sensi coordinati al senso del tatto, come p. e. un senso muscolare, un senso della respirazione, un senso della digestione etc.

Digitized by Google

Questi gruppi di sensazioni noi li abbiamo annoverati tra le sensazioni interne, senza attribuir loro la dignità di un senso indipendente. Per questa dignità si richiede essenzialmente che all'apparecchio sensifero convenga un'energia specifica ed un certo isolamento degli stimoli, affinchè la sensazione spicchi dalla larga corrente della generale, ma oscura sensazione vitale, il che non sempre avviene nelle sensazioni muscolari ed in quelle della respirazione e della digestione. (DUTTENHOFER, gli otto sensi dell'uomo, dei quali si fanno risiedere quattro nel capo e quattro nel tronco. Come sensi risedenti nel tronco vengono citati: il senso cutaneo, il senso tattivo, il senso simpatico ed il senso generativo). Finalmente, se si parla di un senso del tempo, dello spazio, delle forme, dei numeri, e simili, ciò si fa soltanto in significazione traslata, poichè le rappresentazioni del tempo, dello spazio etc. non sono modi dell'anima primitivi, ma derivati.

§ 20. Il tatto.

Al senso del tatto noi attribuiamo quelle sensazioni, che si generano per il contatto di corpi estranei colla superficie della pelle, semprechè la sensazione, per l'eccesso del cagionato turbamento, non s'accresca sino al dolore. Il corpo estraneo agisce qui mediante la pressione, che produce un mutamento molecolare nella pelle dell'organo tattivo. Similmente alla pressione esterna agisce anche il cambiamento di temperatura, poichè il crescere o scemare della corrente di calorico, che penetra nella pelle, produce in questa distensioni e contrazioni, le quali non sono dissimili da pressioni meccaniche. L'energia specifica del senso del tatto, per la quale questo senso si stacca dalla sensazione interna, consiste adunque nel reagire contro i mutamenti prodotti nelle molecole delle più piccole parti della pelle dalla ***pressione*** e dalla ***temperatura,*** e nel portare per tal modo alla nostra coscienza le differenze del duro e del molle, del fluido e del solido, del liscio e del ruvido, del secco e dell'umido, del pesante e del leggiero, del freddo e del caldo in tutte le gradazioni della loro individuale moltiplicità.

Dal tatto passivo (essere toccato) si deve distinguere il tatto attivo (tastare), nel quale coopera la sensazione mu-

Digitized by Google

scolare (§ 18), perchè noi opponiamo una certa resistenza alla pressione esterna [1]), e il quale s'accresce ancora per ciò, che l'organo tattivo (per lo più le punte delle dita) si muove lungo la superficie del corpo che si tasta.

Il contenuto della sensazione del tatto dipende non soltanto dall'oggetto che tocca, ma anche dal punto della pelle toccato. Lo stesso toccamento dà una sensazione diversa, secondochè ha luogo nel braccio destro o nel sinistro. La puntura di un ago in un dito del piede si distingue anche ad occhi chiusi dalla puntura di un ago nella schiena. Tale distinzione sarebbe impossibile, se ambedue le sensazioni fossero nel loro contenuto identiche.

Il contenuto della sensazione del tatto accenna dunque non solo all'oggetto toccante, ma eziandio al luogo del toccamento. Quest'ultimo fatto, che ci mette in grado di riferire ogni impressione di tatto ad un determinato punto della pelle, noi lo chiamiamo ***segno locale*** della sensazione. Siccome tutta la superficie sensibile del corpo, per il suo contatto cogli abiti, coll'aria, colla temperatura, si trova continuamente in un certo stato d'eccitamento, e siccome ogni eccitamento porta con sè i suoi segni locali, noi abbiamo per mezzo del tatto una rappresentazione dei limiti geometrici del nostro corpo, e per ciò il tatto diventa senso locale.

La ***finezza*** del tatto si manifesta in ciò, ch'esso mercè i segni locali delle sensazioni può distinguere come separati e tenere separati nella coscienza anche punti assai vicini della pelle. Questa finezza è per le diverse parti della superficie

---

[1]) Quanto col tatto attivo s'accresca la sensibilità dell'organo tattivo fu dimostrato con cifre da WEBER nei suoi interessanti esperimenti sui minimi pesi che ancora si possono distinguere per mezzo della sola mano. Nel tatto passivo, dove i pesi premono sulla mano che riposa sul tavolo, l'aumento del peso, per essere sentito, deve ammontare quasi alla metà di quello che già posa sulla mano; nel tatto attivo invece, dove i pesi si tengono liberamente in mano, l'aumento di peso si distingue già quando arriva ad un settimo.

Digitized by Google

della pelle assai diversa. Per ciascuna di queste parti v'ha una distanza minima, entro la quale due impressioni vicine non possono più esser distinte, ma si fondono in un'unica sensazione di tatto. Questa minima distanza ancora distinguibile si misura coll'apertura di un compasso dalle punte ottuse, posto sulla pelle, ed è inversamente proporzionale alla finezza del senso locale. Secondo le esatte misure di WEBER essa è di un millimetro per le parti più sensibili della pelle, vale a dire per la punta della lingua e delle dita, laddove per il mezzo della schiena ascende sino a 68 millimetri, cosicchè questa parte del corpo viene ad essere 68 volte meno sensibile che la punta della lingua. Weber spiega questo fenomeno colla supposizione che tutte le parti della pelle, nella cerchia delle quali le due punte del compasso danno un'unica sensazione, siano anche soggette ad una stessa fibra primitiva.

Osservazione 1. Pare che il segno locale per la sensazione di tatto sia riposto precipuamente nelle sensazioni concomitanti, che hanno la loro ragione nella diffusione dello stimolo tattile oltre il punto della pelle immediatamente toccato, vale a dire in una irradiazione dell'eccitamento fisico. Il carattere di queste sensazioni concomitanti sarà diverso nelle diverse parti del corpo, secondo la tensione della pelle, secondo l'appoggio, che a questa serve per modificare la pressione, e secondo la quantità dei nervi circostanti. Per ciò le differenze nella struttura degli organi tattivi saranno di essenziale importanza per la finezza del tatto, inquantochè questi organi colla varietà delle loro forme, dei loro appoggi etc. facilitano la moltiplicità delle sensazioni concomitanti. (Importanza delle unghie come appoggio, e della incongruente convessità delle punte delle dita per la finezza del tatto).

Osservazione 2. Come organo particolare del tatto può esser considerata la mano riccamente articolata, mobilissima e fornita dei più fini nervi tattivi. Le punte delle dita sono gli occhi del tatto, che al cieco sostituiscono l'occhio vero. La sensibilità del tatto si propaga dalla mano agli strumenti, coi quali noi tocchiamo gli oggetti esterni. Si pensi in questo riguardo al bastone del cieco. L'uso dei coltelli e delle forchette, delle tente nella chirurgia, degli aghi da cucire e dei ferri da calza, il maneggio della penna nello scrivere, del pennello nel dipingere, etc., si fonda essenzialmente sulla sensazione della resistenza, che questi strumenti trovano nella loro estremità

Digitized by Google

da parte dell'oggetto esterno toccato, e che per la elasticità dell'istrumento si comunica alla mano. Nel camminare le piante dei piedi tastano attraverso la calzatura.

§ 21. I sensi chimici.

L'energia specifica del gusto e dell'odorato comprende il campo della ***reazione chimica,*** nel quale questi sensi si ripartiscono nelle due suddivisioni delle sostanze solubili ed aeriformi.

Dal senso del tatto, che è precipuamente un senso meccanico, i sensi chimici si distinguono per ciò, che la pelle, diffusa per tutto il corpo, negli organi di questi sensi, vale a dire nella cavità della bocca e nel naso, passa in un'umida membrana mucosa, la quale, aiutata nel gusto anche dalla secrezione delle glandole salivali, rende possibile lo scioglimento delle materie gustabili ed odorabili, e con ciò la loro azione chimica sull'estremità periferica dei rispettivi nervi.

Ambidue i sensi agiscono insieme come sensi pratici, stando in diretta relazione il gusto colla nutrizione, e l'odorato colla respirazione. Ambidue sono accompagnati da sensazioni interne e di tatto, e come le prime hanno un contenuto poco distinto ed un tono vivace. La parte ch'essi hanno nella nostra conoscenza teoretica del mondo esterno è così piccola, che la nostra intuizione dell'universo perderebbe assai poco in fatto di distinzione e di colorito, se in essa mancassero gli odori ed i sapori. Siccome poi questi sensi servono più all'economia della vita animale, che alla conoscenza del mondo esterno, non ci deve far meraviglia se troviamo che appunto essi nei bruti sono talvolta, sebbene sotto un solo aspetto, più finamente sviluppati, che nell'uomo. Egli è per ciò che questi sensi diconsi anche sensi inferiori.

Benchè le sensazioni di questi sensi mostrino una svariata moltitudine di differenze qualitative, tuttavia non è possibile ordinarle in iscale ben digradate, perchè sempre v'aderisce alcun che di individuale e soggettivo. Sui gusti non si può disputare, ed anche gli odori si distinguono per le molteplici

Digitized by Google

loro singolarità. Il volere costruire col dolce, coll'agro, coll'amaro e col salso una serie di sapori a mo' dei colori dello spettro solare, o coi vari odori una scala a guisa della diatonica, sarebbe certo un'impresa scabrosa. Anche per la percezione spaziale e temporale del mondo esterno questi sensi contribuiscono ben poco, poichè, per lo estendersi dello stimolo esterno sopra un gran numero di fibre nervee, permettono bensì la rappresentazione di una certa ampiezza dell'impressione analoga a quella della temperatura, ma non già la rappresentazione di un ordinamento di molte cose nello spazio e nel tempo.

Osservazione 1. Il gusto è suscettibile d'un grande perfezionamento (ghiottoneria), l'odorato può produrre sensazioni molto intense. Ambidue questi sensi si fondano sulla divisibilità delle materie che agiscono su di essi, e perchè nell'odorato le particelle volatili delle materie odorabili si diffondono nell'atmosfera, sembra che questo senso agisca in lontananza. Hanno poi ambidue questi sensi in sè alcun che di materiale, poichè per mezzo di essi ha luogo un consumo dell'oggetto, sebbene questo consumo sia piccolissimo nell'odorato, che è di gran lunga piu delicato del gusto. Infine, ambidue questi sensi ci fanno sentire l'aggradevole ed il disaggradevole, ma non servono punto a farci conoscere il bello ed il brutto. Ond'è che la sensibilità più grossolana dell'uomo si abbandona appunto a questi sensi, cercando di accrescerne gli stimoli con banchetti e libagioni, col tabacco da fumo (a quale dei due sensi appartiene il fumare tabacco?) e da naso. La gastronomia studia il senso del gusto, ma in maniera puramente empirica. Non v'ha nel suo campo nemmeno una legge riconosciuta da tutti, ed essa si vede costretta a fare le più larghe concessioni al piacere soggettivo ed alla tradizionale consuetudine. Un'estetica della gastronomia non esiste. — Come i nervi sensiferi del gusto e dell'odorato nel loro corso non possono facilmente esser separati dai nervi sensori e tattivi, e i fisiologhi questionano se in genere vi sia uno specifico nervo del gusto, così anche le sensazioni di questi due sensi sono per l'aggiunta delle sensazioni interne, di tatto e di temperatura tanto modificate, che riesce difficile determinare la loro pura qualità, e v'aderisce sempre qualche cosa di soggettivo.

Osservazione 2. In questi ultimi tempi il noto biologo GUSTAVO JAEGER ha creduto di dover attribuire al senso dell'odo-

Digitized by Google

rato una parte molto estesa nell'economia della vita. Secondo lui non solamente per intiere specie d'animali, ma anche per singoli individui v'ha un odore specifico di esalazione, dal quale gli animali vengono determinati nelle loro simpatie ed antipatie, e guidati nel loro istinto di nutrizione e di propagazione. Se poi il medesimo scienziato nella sua opera „La scoperta dell'anima" va tant'oltre da volerci mostrare la sede e l'essenza dell' anima in certe specifiche materie odorifere (!), difficilmente si potrà trovare chi prenda questa „scoperta" sul serio.

§ 22. L'udito.

L'energia specifica, colla quale il nervo acustico risponde agli stimoli esterni, è il ***suono,*** sebbene con questo vocabolo (come coi vocaboli „calore" e „luce") si dinoti non solo la sensazione del suono, ma anche la causa oggettiva di essa.

La forma adeguata dello stimolo del senso acustico è il veloce movimento periodico delle più piccole particelle di un corpo elastico, che in questo caso dicesi corpo sonoro, il qual movimento dall'aria, che è il comune mezzo sonoro, vien propagato sino al nostro orecchio nella forma di movimento ondulatorio.

Dicesi periodico quel movimento, nel quale il mobile ad intervalli di tempo esattamente eguali ritorna nella stessa fase di movimento. Se questo movimento è lento, si può seguirlo colla vista o col tatto, come avviene nelle oscillazioni del pendolo e nelle vibrazioni di una fune o di una campana. Se invece il movimento è troppo rapido, coi predetti sensi si può bene avvertirne l'esistenza, ma non i singoli elementi, come p. e. quando si avvertono coll'occhio le deviazioni d'una corda sonora, o colla mano il fremito d'un fondo di risonanza. Nell'udito però la natura ci ha dato un senso speciale, per mezzo del quale possiamo distinguere con meravigliosa precisione anche gli elementi di questo movimento secondo le loro tre note costitutive.

Queste tre note, dalle quali sono caratterizzati i singoli elementi del movimento periodico, vale a dire le ***vibrazioni,*** sono:

Digitized by Google

1. La durata del periodo o l'intervallo di tempo tra due fasi successive ed esattamente eguali di movimento della particella vibrante. Da questa durata dipende la frequenza delle vibrazioni, la quale vien misurata oggettivamente secondo il numero delle vibrazioni che hanno luogo in un minuto secondo, e soggettivamente mercè l'energia specifica dell'udito si manifesta alla nostra coscienza come ***altezza del tono.***

2. L'***ampiezza della vibrazione,*** ossia la massima deviazione del mobile dallo stato di quiete. Essa si fa conoscere soggettivamente come ***intensità del suono.***

3. Il modo, in cui il movimento avviene entro un periodo colla stessa durata ed ampiezza di vibrazione (in linea retta, in circolo, in ellisse etc.), e il quale può chiamarsi forma della vibrazione. La particolarità di questa forma a noi si manifesta soggettivamente mediante il colore del suono, mercè il quale il nostro orecchio distingue ancora chiaramente due toni egualmente alti ed egualmente intensi.

Quello che noi udiamo sono ***rumori*** e ***suoni.*** I primi sono complessi irregolari, i secondi complessi regolari degli elementi di un movimento periodico. Il suono semplice prodotto da vibrazioni di periodi esattamente eguali dicesi ***tono.*** I complessi di più toni singolari, nei quali i numeri delle vibrazioni sono tutti minimi multipli di un tono principale, su cui si fondano, e i quali per ciò si fondono insieme così intimamente da unirsi per il nostro orecchio nella sensazione totale d'una determinata qualità di tono, formano i ***suoni.*** Le parti elementari di un suono si chiamano i suoi toni parziali; il tono principale dicesi anche tono fondamentale, ed i toni più alti si chiamano toni superiori. I toni dei singoli istrumenti musicali non sono toni in questo significato scientifico, ma suoni.

L'udito è un senso analitico, inquantochè può decomporre un insieme di suoni nelle singole sue parti componenti, come in ispecie ha dimostrato Helmholtz colla meccanica dei toni consonanti, servendosi di „risonatori“ esattamente accordati.

Digitized by Google

Osservazione. L'orecchio è un sistema assai bene ordinato di particelle atte a vibrare, che sono il timpano, gli ossicini acustici, l'umore del labirinto, i componenti della chiocciola, ed hanno l'ufficio di accogliere le vibrazioni partite dal corpo sonoro e propagate in forma di onde dall'aria, e di trasmetterle, vibrando insieme, sino all' espansione periferica del nervo acustico. Il meato uditivo, che chiude l'orecchio esteriore, trasmette precipuamente solo quelle vibrazioni, la cui ampiezza è parallela alla direzione longitudinale di esso, e le quali per ciò sono perpendicolari al timpano e, secondo il grado della loro ampiezza, mettono in una vibrazione più o meno forte tanto il timpano, quanto il sistema con esso collegato degli ossicini acustici, e quindi mediatamente anche le parti elementari del labirinto. Con ciò si spiega l'intensità del suono. L'altezza del tono dipende dalla frequenza delle vibrazioni, la quale si manifesta immediatamente alla nostra coscienza come determinazione di tempo. L'aver spiegato la diversità del colore dei suoni oggettivamente mediante la forma delle vibrazioni e soggettivamente mediante i rapporti fisiologici dell'orecchio è un merito delle più recenti ricerche fatte su questo argomento da G. S. Ohm, Fourier, Wagner ed altri, ma in ispecie da E. HELMHOLTZ (vedi la classica sua opera: Teoria delle sensazioni dei toni, 2. ediz. 1865). Secondo queste ricerche noi perveniamo alla sensazione del colore dei suoni per ciò, che il movimento periodico della massa d'aria raccolta nel meato uditivo, — movimento, che anche in un suono composto procede in una sola direzione, — viene dal nostro orecchio decomposto in una somma di vibrazioni semplici somiglianti a quelle del pendolo, come vien decomposto dal nostro intelletto per una finzione matematica, e che tali vibrazioni vengono portate alla nostra coscienza come contemporanei toni parziali del suono. Questa spiegazione presuppone che il nostro orecchio sia in grado di trasmettere contemporaneamente diversi toni separati alla nostra coscienza, ed infatti, laddove prima si credeva che tutte le fibre primitive del nervo acustico si trovino sempre nello stesso stato d'eccitamento, le ricerche di Helmholtz hanno condotto ad ammettere che la sensazione di diverse altezze di toni sia collegata coll'eccitamento di diverse fibre primitive. Questo eccitamento avviene per mezzo delle microscopiche fibre di CORTI, che sono situate sulla parete divisoria della chiocciola e la cui tonale temperatura è diversa e corrisponde ad una regolare serie di toni della scala musicale. Con queste fibre stanno in congiunzione le estremità del nervo acustico. Come adunque, quando facciamo agire un suono vigoroso sul fondo di risonanza di un clavicembalo, vibrano assieme tutte e sole

Digitized by Google

quelle corde, i cui toni corrispondono ai toni parziali del suono, così da un suono portato all'orecchio sul clavicembalo delle fibre di Corti vengono messe in vibrazione soltanto quelle fibre, la cui tonale temperatura corrisponde ai toni parziali del suono. — Da queste scoperte viene confermata l'opinione di HERBART che verosimilmente ogni tono musicale abbia la sua parte nell'organo, per chè i toni contemporanei restano separati; alla quale opinione s'associano anche G. Müller, Oersted e Fechner. — Come si distinguono i toni parziali di un suono, così, ed ancor più facilmente, si distinguono i suoni d'un accordo. Colla massima facilità poi si distinguono i suoni contemporanei di diverse sorgenti sonore (strumenti musicali o voci umane), perchè sono particolarmente caratterizzati dai rumori, che li accompagnano.

§ 23. La vista.

L'energia specifica, colla quale il senso della vista risponde agli stimoli esterni, è la ***luce,*** sebbene con questo vocabolo non si dinoti soltanto la sensazione del vedere, ma eziandio la causa oggettiva di essa.

La forma adeguata dello stimolo sono qui, come nell'udito, le vibrazioni, ma sono esse di minore ampiezza e di molto maggiore velocità che nel suono; sono vibrazioni, che non appartengono a corpi ponderabili, ma ad un fluido imponderabile ed ipotetico, cioè all'etere, e sono perpendicolari alla linea di propagazione della luce, ossia al raggio luminoso, e quindi trasversali, laddove le vibrazioni del mezzo sonoro avvengono nella direzione del raggio sonoro stesso, e sono quindi longitudinali.

Anche nelle vibrazioni della luce, come in quelle del suono, si possono distinguere le tre note costitutive della durata, ampiezza e forma della vibrazione (§ 22); ma la relazione di queste note colla sensazione della luce in parte non è analoga alle relazioni che abbiamo imparato a conoscere nel suono.

Imperocchè le particolarità, che noi possiamo distinguere nella sensazione della luce non sono tre, come nel suono, ma soltanto due, vale a dire l'***intensità della luce,*** che corrisponde all'intensità del suono e dipende dall'ampiezza

Digitized by Google

della vibrazione, ed il ***colore,*** il quale solo per la sua origine fisica corrisponde all'altezza del tono e dipende dalla durata della vibrazione (rispettivamente dalla frequenza delle vibrazioni e dalla lunghezza delle onde), laddove per la sua relazione soggettiva, ossia psicologica, dev'essere paragonato non coll'altezza del tono, ma con quella particolorità, che dicesi colore del suono e gli è anche per il suo nome affine. Fisicamente il colore dipende dalla rifrangibilità della luce, la quale rifrangibilità alla sua volta dipende dalla lunghezza delle onde e dalla durata delle vibrazioni, come lo mostra la decomposizione della luce bianca nei colori prismatici: rosso, arancio, giallo, verde, turchino, violetto; cosicchè i raggi rossi hanno la minima, i violetti invece la massima rifrangibilità e la massima frequenza di vibrazioni, e lo spettro colorato corrisponde alla scala musicale. Ma mentre l'altezza del tono si manifesta anche soggettivamente persino ad un orecchio non fatto per la musica, cosicchè i toni più alti vengono da noi riconosciuti come tali, ed all'aumento dell'altezza del tono corrisponde secondo la legge psicofisica (§ 14) anche l'aumento della sensazione, nella sensazione dei colori non c'è nessun indizio di un aumento dello stimolo che ne è la causa, e noi non sospetteremmo nemmeno che il rosso sia il più basso tono dei colori e il violetto il più alto, se i fisici non ci presentassero questo rapporto come il risultato di un'esatta ricerca.

Si distinguono i colori semplici (omogenei) o saturi dai colori composti. Un colore è tanto più saturo, quanto meno di bianco è mescolato con esso; il bianco stesso per tutte le digradazioni della sua intensità sino al nero si può considerare come il minimo grado di saturazione di un colore. I colori più saturi sono i puri colori spettrali (dell'arcobaleno); tutti gli altri colori, che si ottengono con vetri colorati o con materie coloranti, non sono pienamente saturi.

Il rosso ed il violetto, che stanno alle due estremità dello spettro (dell'imagine prismatica dei colori od anche del-

Digitized by Google

l'arcobaleno), danno, mescolati insieme, il rosso porpora e stanno in rapporto l'uno all'altro come due colori vicini dello spettro, p. e. il rosso e l'arancio. Epperò la serie dei colori non forma una retta, come la serie dei toni, ma una linea, il cui fine si riavvicina al suo principio, cioè, avuto riguardo al rosso porpora, una curva chiusa in sè stessa o per dirla più semplicemente, il circolo dei colori.

Siccome i singoli colori hanno nello spettro una estensione diseguale, anche nel circolo dei colori corrisponde loro una diseguale lunghezza d'arco e superficie di settori. Ciò vien determinato dal numero delle digradazioni che si possono distinguere in ogni singolo colore; e questo numero è massimo nel giallo e turchino, minimo nel rosso e violetto.

Tra i colori semplici alcuni si distinguono per il loro carattere indipendente, mentre gli altri vengono sentiti soltanto come gradi di passaggio tra quelli. I primi si chiamano colori principali, e sono tre: rosso, giallo e turchino; gli altri diconsi colori di passaggio.

L'occhio non può distinguere se un colore sia omogeneo o composto. La sensazione di luce rispetto alla qualità è sempre semplice, nè il nostro occhio può analizzarla, come abbiam veduto che fa l'orecchio riguardo alla sensazione del suono.

Osservazione 1. L'occhio, che è la parte relativamente più indipendente del corpo umano, è un vivente apparato diottrico, non dissimile da una camera oscura. È composto di una serie di sostanze per lo più trasparenti, le quali, secondo le loro diverse curvature, rappresentano un sistema di lenti ottiche non esattamente concentriche. Nel fondo dell'occhio, e precisamente nel luogo, dove si trova il così detto punto cieco, il nervo ottico entra nell'apparato e si espande quivi nella così detta retina, la cui struttura a foggia di musaico, coi suoi „bastoncelli“ e „coni“ è atta a far pervenire al nervo ottico l'adeguata impressione del raggio luminoso, dopochè questo è entrato per la pupilla ed ha attraversato i mezzi rifrangenti dell'occhio, cioè la cornea, l'umore acqueo, la lente cristallina ed il corpo vitreo. Tutti i raggi luminosi, che da un punto dell'oggetto visibile entrano nell'occhio, si riuniscono,

Digitized by Google

quando la visione è distinta e normale, in un punto della retina, cosicchè su di questa le parti dell'oggetto si proiettano in un'imaginetta straordinariamente impicciolita. Siccome le linee visuali di diversi punti, prima di giungere alla retina, si tagliano nel così detto punto d'incrociamento dell'occhio, l'imagine della retina è rovesciata. — In qual maniera il raggio luminoso agisca sulle musaiche forme della retina, non si può nello stato presente della fisica dei nervi determinare con sicurezza. L'ipotesi di FECHNER è che l'attività dei nervi, che viene eccitata dallo stimolo luminoso e sonoro, e dalla quale dipende come funzione la sensazione della luce e del suono, deve al pari dello stimolo stesso essere imaginata nella forma di movimenti vibratorî (Psicof. II., pag. 282). — Per ciò che concerne la sensazione del colore F. YOUNG ha avanzato l'ipotesi che nell'occhio ci siano tre specie di fibre nervee, alle quali spetti una maniera diversa di sensazione, vale a dire che vi siano fibre che sentono il rosso, fibre che sentono il verde e fibre che sentono il violetto. Questa ipotesi, che ha anche qualche analogia colla spiegazione del suono, è stata nuovamente appoggiata dall'autorità di HELMHOLTZ (Teoria delle sensazioni dei toni, pag. 221). Contrariamente a questa opinione FECHNER (nel l. c.) ammette che tutti i colori dello spettro possano esser percepiti da ciascuna fibra del nervo ottico, d'onde segue che, se diversi colori otticamente semplici passano per una stessa fibra del nervo ottico, essi per interferenza si uniscono in un unico stato medio di vibrazione, la sensazione del quale è perfettamente analoga a quella dei colori semplici [1]).

---

[1]) Non senza fondamento FECHNER suppone che noi non abbiamo punto la sensazione del colore semplice propriamente detto, come esso corrisponde alle vibrazioni dell'etere in un semplice movimento periodico, e che ogni fibra del nervo ottico sotto l'influenza anche del più semplice stimolo di colore compie una composizione di vibrazioni (v. pag. 301 l. c.). Ciò che noi chiamiamo luce omogenea sarebbe dunque una luce, che genera la relativamente più semplice mescolanza soggettiva di colori; e che questa opinione sia giusta, lo dimostra anche il fatto dei colori complementari. — Alla spiegazione che Young e Helmholtz danno della sensazione dei colori contraddice il fatto che all'illuminazione omogenea oggettiva di tutto il campo visivo corrisponde anche una sensazione omogenea soggettiva, e che quindi la locale distribuzione delle tre specie di fibre sensitive sulla retina soggettivamente non si manifesta in nessun modo. I relativi dubbî li ha espressi C. BOHN negli annali di Poggendorff 1865, n. 5.

Digitized by Google

Osservazione 2. Alle molte analogie tra il suono e la luce si contrappongono notevoli fatti di discrepanza. A quanto abbiamo detto di sopra va qui aggiunto ancora quanto segue: La scala dei colori (che per la luce visibile si muove tra i confini di 481 [rosso] e 764 [violetto] bilioni di vibrazioni al secondo) secondo le determinazioni di Helmholtz comprende circa un'ottava ed una quarta, mentre la scala dei toni comprende un'intiera serie di ottave. Anche senza uno stimolo luminoso esterno noi abbiamo una sensazione positiva di luce, vale a dire la sensazione del campo nero della visione, laddove per contrario senza uno stimolo sonoro non abbiamo alcuna sensazione di suono; il nero non è quindi analogo al silenzio. Ci sono colori complementari, ma non toni complementari. La qualità particolare del colorito viene dall'intensità dell'illuminazione alterata per modo, che in ispecie certi colori si avvicinano al bianco, quando la loro intensità s'accresce straordinariamente etc. Cfr. la Psicofisica di Fechner, cap. II, 33 C.

Osservazione 3. Sotto il microscopio la retina mostra una struttura complicatissima e meravigliosamente ordinata. Essa si compone di non meno che dieci strati diversi, il penultimo dei quali verso il di fuori è lo strato dei bastoncelli e dei coni ricoperto di uno strato di pigmento. Solo questo strato è eccitabile per l'azione della luce. Secondo le ricerche più recenti questo eccitamento è un eccitamento fotochimico; lo stimolo luminoso si cangia dunque in un'azione chimica prima di fare impressione sui bastoncelli e sui coni della retina, e l'imagine della retina sarebbe quindi prodotta per un processo chimico, come quella che vien prodotta sopra una lastra fotografica.

Osservazione 4. La teoria della visione è un soggetto che, entrando nel campo di tre scienze, cioè della fisica, della fisiologia e della psicologia, fu dai cultori di queste trattato con molta energia. I punti più importanti a questo riguardo, per i quali devesi rimandare alla fisica ed alla fisiologia, sono i seguenti: L'occhio medio e schematico, — la teoria dell'accomodazione dell'occhio, — la topografia delle retine secondo meridiani e la teoria dei luoghi identici nelle medesime, — la visione doppia e semplice, e la teoria dell'orottère, — la relazione tra la luce ed il colore, — i colori soggettivi e le illusioni ottiche, — i movimenti dell'occhio. — Fra questi punti solo quello che risguarda la questione della visione diritta e semplice richiede una menzione speciale. La domanda perchè noi, malgrado l'imagine rovesciata della retina, vediamo gli oggetti diritti, si può come priva di fondamento respingere coll'osservazione che l'ordinamento dei punti

Digitized by Google

della retina non è per sè ancora un motivo per l'intuizione psichica dello spazio, e che, quand'anche lo fosse, ciò che qui decide è soltanto la posizione relativa dei punti impressionati tra loro, ma non già la loro posizione nello spazio. Ma poichè, come si vedrà in seguito, l'orientarsi dell'occhio nello spazio dipende principalmente dalle sensazioni muscolari, e l'occhio deve abbassarsi per portare l'imagine di un punto più basso della retina, veduto indirettamente, al luogo della visione più distinta (nel centro della retina), è evidente che quanto ci dice la sensazione muscolare riguardo al sopra e sotto concorda coi rapporti reali nello spazio. — Per ciò che concerne il vedere semplice con ambi gli occhi, gli è questo un fenomeno che certo abbisogna di una spiegazione, perchè ha luogo solamente in certe circostanze, in altre no. Il vedere semplice con ambidue gli occhi avrà luogo in generale allorquando le percezioni dello stesso punto dello spazio cadono in ambe le retine sopra punti identici, vale a dire sopra punti che nelle due retine si corrispondono. Sulle due sferoidi delle retine i luoghi identici giacion per modo, che hanno eguale longitudine e latitudine, se i luoghi si indicano sovr'esse come la geografia determina i punti sul globo, e se si considerano come poli quei punti, nei quali la direzione dell'asse ottico tocca la retina. Però, se la qualità della luce, che cade sopra punti identici delle retine, è diversa, l'anima vede l'oggetto in un colore misto. Il riferire stimoli identici delle retine ad uno stesso punto esterno dello spazio dipende evidentemente dall'abitudine e va del pari colla proiezione delle sensazioni. — Notizie più particolareggiate riguardo a siffatte questioni trovansi nell'Ottica fisiologica di HELMHOLTZ, nell'articolo „Vedere“ di VOLKMANN, nel Dizionario portatile della fisiologia dell'uomo di WAGNER e nei relativi giornali scientifici.

§ 24. Attitudine conoscitiva dei sensi.

La parte, che hanno i singoli sensi nella vita spirituale, è molto diversa. Il senso vitale genera la percezione totale della nostra vita organica; i sensi chimici stanno in istretta relazione coi processi corporei della nutrizione e della respirazione; il tatto e la vista partecipano alle nostre percezioni di ciò che si estende nello spazio, e all'udito spetta il campo dei mutamenti nel tempo.

La parte principalissima nella conoscenza del mondo esterno spetta incontestabilmente al ***senso della vista,***

Digitized by Google

sul quale cadono nove decimi di tutte le percezioni sensive. Le sue impressioni per chiarezza e distinzione tanto spiccano tra tutte le altre, che il linguaggio prende da esso le sue imagini per indicare la perfezione della nostra conoscenza (idea, perspicacia, evidenza, intuibilità), e le percezioni degli altri sensi, per poter essere scientificamente paragonate, devono esser prima messe in relazione con percezioni ottiche, come p. e. la temperatura colle lunghezze d'una colonna di mercurio, la diversità di peso coll'angolo d'inclinazione della bilancia etc.

Al senso della vista s'accosta il ***senso del tatto,*** che serve a controllarlo ed a correggerlo. Mentre le percezioni della vista ci offrono soltanto imagini di superficie, le quali non di rado sono in fine „illusioni ottiche", noi coi tastamenti del tatto possiamo procurarci la persuasione della solidità e materialità degli oggetti esterni. Entrambi i sensi operano intimamente insieme per modo che il tatto appare solo un vedere più grossolano in immediata vicinanza (tastare dei ciechi), e la vista solo un tastare più fino in lontananza. Ma grandissimo è l'aiuto che il tatto, per la sua mobilità e per la somma perfezione, a cui è portato nella ***mano dell'uomo,*** presta al senso della vista con ciò, che gli pone dinanzi gli oggetti esterni in maniera, ch'esso li può nel modo più acconcio e per ogni verso percepire. La mano coopera intimamente insieme coll'occhio; senza di essa il campo delle percezioni ottiche sarebbe ristretto a ciò che casualmente si presenta all'occhio da sè, laddove noi adesso colla destrezza del piglio della mano costringiamo gli oggetti a schiudere le intime loro parti al nostro occhio. Inoltre noi mediante la nostra mano facciamo degli arnesi, coi quali costruiamo poi altri istrumenti più perfetti, sinchè per questa via arriviamo a quegli apparati, i quali parte danno ai nostri sensi un'energia molto maggiore dell'ordinaria (telescopio, microscopio, telefono, microfono, tromba acustica), parte sono da considerarsi come apparati sensiferi artificiali, che ci rivelano delle specie affatto nuove di fenomeni naturali (p.

Digitized by Google

e. degli elettrici, che veniamo a conoscere per mezzo degli elettroscopi) [1]).

L'*udito* non contribuisce che poco alla nostra conoscenza di ciò che si estende nello spazio, ma tanto più contribuisce alla nostra percezione di ciò che avviene e va formandosi nel tempo. Il muto silenzio è l'imagine dell'assiderazione e della morte; ogni movimento, ogni mutazione, ogni vita è collegata colla produzione del suono. E non solo gli avvenimenti esterni, ma anche gli interni ci si manifestano mediante l'udito, e come il suono viene dall'interno e dipende dalla qualità materiale del corpo sonoro che lo produce (paglia, legno, ferro, argento, membrana tesa, bronzo), così esso rivela al nostro orecchio le nascoste proprietà degli oggetti, le quali si sottraggono all'intuizione dell'occhio ed al tasto della mano, ed in modo sì particolare ci commuovono nei diversi suoni della natura, nella meravigliosa espressione della voce umana, e sopra tutto nella favella e nella musica.

Così le percezioni sensive cooperano insieme per pro-

---

[1]) Le due mani riccamente articolate e dotate di finissima sensibilità sono un organo speciale dell'uomo, paragonabile ad un senso universale. L'animale, che psichicamente più s'accosta all'uomo, vale a dire l'elefante (non la scimmia), possiede nella proboscide l'organo più somigliante alla mano, sebbene gli manchi l'articolazione delle dita, la contrapposizione del pollice e la duplicità di quest'organo. — Se vogliamo valutare quanto la mano come ministra dell'intelletto e della volontà contribuisca a schiuderci i segreti della natura, basta che pensiamo agli apparati ed all'arte sperimentale dei fisici. Per la elettricità e per il magnetismo ad essa affine la natura non ci ha dato un senso speciale, come per la luce, il calore ed il suono. Un temporale magnetico può infuriare ai nostri piedi e cagionare nell'ago magnetico le più forti oscillazioni, senza che noi ce ne accorgiamo, a meno che non ci siamo procurati in un declinatorio magnetico un senso artificiale, che, ben è vero solo nel linguaggio ottico, ci annunzia anche la più leggiera agitazione delle forze terrestri. Per le correnti elettriche, le quali si manifestano ai nostri sensi solo allorquando hanno raggiunto una certa intensità, possediamo nel moltiplicatore di SCHWEIGER un apparato sensibilissimo, che ci annunzia la presenza delle più leggiere correnti.

Digitized by Google

curarci la conoscenza del mondo esterno, come elementi della quale sono da considerarsi i contorni di luce ed i colori, i rumori ed i suoni, gli odori ed i sapori, i gradi di calore, la durezza e la scabrosità. Le percezioni fatte per mezzo dei diversi sensi e che si riferiscono allo stesso oggetto esterno si uniscono nella nostra coscienza in una ***rappresentazione totale,*** che noi chiamiamo ***intuizione,*** perchè la percezione visiva ne forma per così dire il centro. Nell'„intuizione" del sale comune p. e. sono contenuti il colore bianchiccio, la forma esaedrica, il particolare sapore, la ruvidezza ed umidità che si sente nel toccarlo, e quel certo scricchiare che fa quando lo si stritola. La sensazione vitale insieme colle percezioni sensive del nostro corpo ci dà un'„intuizione" di quest'ultimo.

Osservazione 1. La somma delle nostre intuizioni forma la cerchia della nostra esperienza sensiva e ad un tempo il materiale, su cui si fondano tutte le attività superiori dell'anima. Questa cerchia nei primi anni della vita e nei susseguenti periodi della fanciullezza e dell'adolescenza si va sempre più allargando, finchè già nella media età dell'uomo raggiunge un'estensione costante. Contribuiscono poi non poco ad allargarla i viaggi in paesi stranieri, il conversare con altri, la visita di esposizioni, teatri, gallerie, musei, serragli di belve, raccolte artistiche, fabbriche, officine, miniere, la vista di cose rare e curiose. Le intuizioni sono per così dire le illustrazioni nella nostra vita rappresentativa; ov'esse mancano, ogni movimento dei nostri pensieri degenera in un ozioso giuoco di fantasia. A ragione quindi la didattica moderna pone come primo fondamento dell'istruzione, ch'essa sia intuitiva, ed esige dimostrazioni ed esperimenti, ove appena siano fattibili. (Orbis pictus di Amos Komensky, come punto di partenza di questo indirizzo.)

Osservazione 2. I bruti sono pur essi dotati di sensi, il cui numero appena potrà essere maggiore di cinque; in molti è decisamente minore, e ce ne sono di quelli, che hanno solo il senso del tatto. Ben è vero che nei bruti singoli sensi sono capaci d'una gradazione particolare della loro funzione; ma per lo più l'apparecchio sensivo è nei bruti più semplice, che nell'uomo, e per ciò, se noi discendiamo nella serie del regno animale, vediamo gradatamente mancare nell'orecchio il padiglione, gli ossicini acustici, le parti componenti del labirinto, — nell'occhio le parti

Digitized by Google

dell'apparato diottrico, sicchè per ultimo una membrana nervosa rappresenta tutto l'organo sensifero. Anche le condizioni, nelle quali vivono i bruti, portano con sè particolari differenze nella struttura degli organi sensiferi. L'occhio „composto" degli insetti colla sua visione a musaico è basato sopra tutt'altro principio che l'occhio dell'uomo ed offre bensì larghi confini d'accomodazione, ma poca distintezza della visione. Per ciò la moltiplicità di colori e di forme, che c'è nelle intuizioni dell'uomo, per gli animali inferiori a poco a poco si ridurrà ad un più o meno di chiarezza, come la svariatezza dei suoni musicali e dei rumori individuali si ridurrà per essi ad un'impressione più o meno forte di suono. (Cfr. la esatta esposizione di questo oggetto nella Anat. e Fisiol. comparata di C. BERGMANN e R. LEUCKART a pag. 436 e segg.)

§. 25. I movimenti.

L'apparato motore del nostro corpo si compone di muscoli e di nervi motori. Ogni movimento viene eccitato da un impulso trasmesso per la fibra d'un nervo motore in direzione centrifuga e si effettua mediante una contrazione di muscoli.

I movimenti si dividono in volontarî ed involontarî, secondochè la loro causa è posta o no nell'anima (vale a dire nella volontà di essa). Tra queste due specie di movimenti stanno altri movimenti, nei quali l'occasione, ma non il risultato ha il suo fondamento negli stati dell'anima, e i quali si possono chiamare anche movimenti automatici.

I movimenti involontarî sono riflessi delle sensazioni provenienti dal di fuori. L'eccitamento di un nervo sensitivo penetra sino alle parti centrali e passa quivi mediante un ganglio sull'estremità centrale di una fibra motrice, per il che si spicca da sè un certo movimento senza cooperazione dell'anima. Di ciò abbiamo il più semplice esempio nei così detti movimenti riflessi, i quali per lo più servono a tener lontane le impressioni esterne dannose ed a trar profitto, benchè inconsapevolmente, dalle vantaggiose. Questi movimenti hanno luogo persino in animali, a cui s'è troncata la testa, ed assumono spesso l'apparenza d'una speciale finalità, essendo i nervi motori nell'organismo degli animali ordinati

Digitized by Google

per modo, che l'eccitamento di un solo ganglio centrale stimola determinati complessi di tali nervi e dà così l'impulso ad un gruppo di movimenti connessi. Il massimo grado di sviluppo raggiungono siffatti movimenti meccanici nei movimenti istintivi degli animali inferiori, mentre nell'uomo cedono alla signoria dell'intelligenza.

Movimenti automatici sono quelli che, senza esser voluti, hanno luogo meccanicamente in occasione di certi stati psichici, ch'essi accompagnano. Tali sono in primo luogo i movimenti mimici e fisionomici, come pure le manifestazioni corporali degli affetti. Essi sono sottratti alla nostra conoscenza ed in parte anche al nostro arbitrio. Noi non siamo pienamente padroni nè degli atteggiamenti del nostro volto, nè dei nostri gesti (altrimenti sarebbe in nostro potere anche la formazione della fisonomia, che si compone di lineamenti del volto e di gesti fissati), e neppure sappiamo addurre la ragione, per cui sia congiunto il riso col piacere ed il pianto col dispiacere.

Affini ai movimenti automatici sono poi i movimenti imitativi, nei quali la vista del movimento tanto più subitamente passa in un movimento reale, quanto meno il dominio di noi stessi lo impedisce. Anche i movimenti di locomozione del corpo nel camminare, ballare, nuotare, fare esercizî di ginnastica etc. vanno qui annoverati. Questi movimenti si effettuano verosimilmente per mezzo di sensazioni muscolari, le quali producono il movimento corrispondente nella stessa guisa, che esse furono in origine prodotte da un tale movimento.

Finalmente sono movimenti volontarî quelli, che per l'impulso della volontà si effettuano nelle direzioni da essa determinate. Ciò presuppone una padronanza dell'apparato motore, la quale solo a poco a poco si acquista nel corso della vita con continuati tentativi di mozione e col lungo esercizio.

Osservazione. I movimenti corporali sono in origine risultati, che colla regolarità di un meccanismo naturale si manifestano in seguito a certi stimoli. Questo meccanismo rimane per tutta la

Digitized by Google

vita sottratto alla nostra conoscenza, e solo a poco a poco l'anima per mezzo di tentativi involontarî riesce a reggerlo come il macchinista, spostando leve e valvole, dirige una macchina, della cui interna struttura non ha alcuna idea. „I movimenti riflessi appaiono, come le lettere dell'alfabeto, quali elementi semplici della finalità, che la natura determina meccanicamente e sottopone al dominio dell'anima, lasciando ad essa di combinarli in mezzi abbastanza fini ed agevoli sotto la riunita influenza della sensazione e della riflessione" (Lotze). Nei bruti la combinazione di quegli elementi della finalità non è punto lasciata alla riflessione dell'anima, ma è determinata dall'ordinamento delle parti centrali del sistema nervoso, cosicchè il rispettivo stimolo dà occasione non già al movimento elementare, ma ad intieri gruppi e serie di movimenti. Per ciò l'esempio poc'anzi addotto del macchinista va applicato precipuamente ai bruti e non all'anima dell'uomo, la quale si trova piuttosto nella condizione del pianista, che, toccando acconciamente i tasti, cava suoni armoniosi da un istrumento, il cui meccanismo gli è ignoto. Mentre adunque l'apparato motore del corpo umano rappresenta un istrumento universale, che l'anima mercè l'influenza dell'esercizio può adoperare per i fini più svariati, il corpo dei bruti è, specialmente nelle classi inferiori, in tutto e per tutto una macchina, che l'anima dell'animale può mediante l'istinto adoperare in una sola direzione, vale a dire in quella, che è determinata dall'interno meccanismo del corpo. Il corpo del ragno è un apparecchio per filare, quello del pesce un apparecchio per nuotare. „L'organismo d'un pulcino è disposto in modo, che l'animale può pigliar su i granelli col becco e fa ciò anche immediatamente, non appena lo stimolo trasmesso dall'apparato ottico al centro della sua sensibilità produce il primo dei movimenti a tal uopo necessari. Esso farà ciò appena che abbandona il guscio dell'uovo, anzi ancora prima di abbandonarlo." (Lewes).

§ 26. La percezione.

Le sensazioni sono modi dell'anima, i quali, benchè siano causati da stimoli esterni, tuttavia portano in sè un carattere puramente soggettivo. Solo a poco a poco noi impariamo a riferire questi modi soggettivi agli stimoli che li producono, ed a servircene come di mezzo per la nostra conoscenza del mondo esterno.

La sensazione in relazione all'oggetto esterno, che per essa giunge alla nostra coscienza, si chiama ***percezione.*** La

Digitized by Google

percezione si riferisce al percepito come al suo proprio oggetto, sia questo una cosa, una proprietà od un avvenimento. Mentre nelle sensazioni interne la percezione è limitata al nostro proprio corpo, nelle sensazioni esterne essa si trasporta sugli oggetti al di fuori del medesimo. I colori, i suoni, gli odori ed i sapori, i gradi di durezza ed i pesi sono particolari relazioni degli oggetti esterni, le quali noi percepiamo a mezzo della sensazione e trasportiamo negli oggetti stessi come loro proprietà.

Perchè la sensazione diventi percezione, essa deve essere sciolta dall'impressione totale delle molte sensazioni che si hanno contemporaneamente, cioè deve essere isolata e riferita al processo esterno che la cagiona, ossia proiettata sul medesimo. La percezione non è dunque altro che una sensazione isolata da tutte le altre e proiettata al di fuori.

Il processo dell'isolamento e della proiezione delle sensazioni ha luogo nei primi tempi della vita dell'uomo. Il neonato vede senza intuire, ode senza intendere, ha insomma sensazioni senza avere percezioni. Quanto ei sente si riunisce nella sua coscienza in una musica puramente intensiva di sensazioni, nella quale tutte le sensazioni che cadono sulla stessa battuta si fondono in una indivisibile impressione totale, che soggettivamente per il suo tono si manifesta come aggradevole o disaggradevole, senza lasciare indizio del contenuto dei suoi elementi. In questo caso non ha luogo alcun orientamento verso il di fuori.

Questo orientamento comincia coll'isolamento di singole sensazioni, o, perchè ciò non riesce mai perfettamente, di singoli complessi di sensazioni, che per la loro intensità e la loro opposizione spiccano da una moltitudine di altre sensazioni contemporanee. Se una sensazione si solleva molto al di sopra del valore della sua soglia, mentre le altre sensazioni contemporanee discendono verso o persin sotto il medesimo, essa può facilmente esser distinta, ossia isolata, da quelle. Così in una confusione di toni si percepiscono anzi tutto quelli, che per intensità e contrasto spiccano dagli altri.

Digitized by Google

La proiezione delle sensazioni si effettua mediante il sistema dei ***segni locali.*** Per segno locale s'intende quel particolare colorito del contenuto d'una sensazione, il quale non dipende dall'oggetto esterno come tale, ma dalla direzione della sua impressione sulla periferia del nervo sensifero. Se tutte le sensazioni, che colpiscono questa periferia in un dato luogo, hanno un contenuto comune, si è tratti naturalmente a riferirle tutte ad una stessa origine e, qualora la rappresentazione dello spazio già si fosse sviluppata nell'anima, ad uno stesso luogo nello spazio. Così avviene che noi trasportiamo le sensazioni fuori dell'anima nel corpo, anzi, in date circostanze, anche al di fuori di questo nel mondo esterno; e per ciò il dolore di una ferita lo sentiamo nella parte del corpo, ov'essa si trova, anzi, se ci è stato amputato un membro, persino nel membro che ci manca; all'incontro i suoni ed i colori non li trasportiamo nell'orecchio e nell'occhio, ma nel mondo di fuori.

Anche la proiezione, che coll'aggiungersi della rappresentazione dello spazio s'accresce sino al grado d'una localizzazione, dipende dall'esercizio. Il bambino non localizza; anche nelle operazioni chirurgiche più dolorose non c'è bisogno di tenergli le mani, poichè ei non conosce la sede del dolore e non sa trovarla colla mano. E persino l'adulto proietta spesso falsamente, trasportando al di fuori il ronzio che è nell'orecchio e le così dette mosche che sono nell'occhio (plesso venoso di Purkinje).

Osservazione 1. L'isolamento di singoli complessi di sensazioni è in molti casi una conseguenza del movimento del rispettivo oggetto. Se il bambino segue coll'occhio un oggetto che si muove, si cambiano in rapido avvicendamento tutte le sensazioni della vista, che l'occhio riceve dalle cose circostanti; solamente le sensazioni provenienti dall'oggetto che si muove rimangono invariate. La rappresentazione di questo oggetto risalta di fronte alle altre che la circondano; l'attenzione è destata e comincia la percezione.

Osservazione 2. I segni locali si fondano parte sopra sensazioni concomitanti, le quali, come fu dimostrato nelle

Digitized by Google

sensazioni del tatto (§ 20), consistono in una irradiazione dell'eccitamento dei sensi, parte sopra sensazioni muscolari che accompagnano l'impressione esterna. Imperocchè la percezione non è mai un semplice ricevere passivo dal di fuori, come ad ogni modo potrebbe ancora essere la sensazione; essa viene piuttosto procurata in tutti i casi da movimenti attivi, i quali hanno per iscopo la più opportuna accomodazione dell'organo sensifero, od una serie di siffatte accomodazioni, e vengono riflessi nella nostra coscienza da sensazioni muscolari; e per ciò l'udire diventa ascoltare, il vedere intuire, l'odorare fiutare. Questi movimenti d'accomodazione sono nell'udito meno sviluppati, benchè anche qui non manchino; nell'ascoltare noi abbiamo soltanto l'oscura sensazione muscolare d'una certa tensione del nostro apparecchio sensivo, senza che questa sensazione differisca essenzialmente riguardo alle diverse direzioni del suono; per la qual cosa anche la sensazione di suono di ciascun orecchio viene bensì proiettata al di fuori, ma non già localizzata. Perfettissimi invece sono siffatti movimenti d'accomodazione nel mobilissimo occhio, il quale solo è in grado di effettuare una determinata localizzazione in distanza.

Osservazione 3. La percezione è nè cosa semplice nè cosa primitiva nell'anima. Non è semplice, perchè anche il singolo suono ed il singolo colore è un complesso di più sensazioni parziali, alle quali s'aggiungono ancora le sensazioni concomitanti che fungono come segni locali; ma non è nemmeno primitiva, perchè è il risultato di un orientamento che cresce solo a poco a poco nella moltitudine delle sensazioni contemporanee. Una spiegazione più esatta del processo, sul quale si fonda la formazione delle percezioni, si può avere soltanto dalla teoria dell'attenzione e della rappresentazione dello spazio, che verrà esposta in appresso.

Capitolo secondo.

Della riproduzione e delle vicende delle rappresentazioni.

§ 27. Coscienza oscura e chiara.

L'insieme di tutte le rappresentazioni, che un uomo ha in un momento qualunque, forma la coscienza momentanea di quest'uomo [1]).

---

[1]) Ad ogni osservatore degli stati dell'anima è abbastanza noto

Digitized by Google

Il numero delle rappresentazioni che formano questa coscienza, è stragrande; imperocchè abbiamo veduto al § 18 che anche la sola „sensazione comune“ è già per sè un insieme di innumerevoli sensazioni singolari, che corrispondono ai mutamenti organici di tutto il nostro corpo.

Alla coscienza del nostro corpo, che ci viene procurata dalla sensazione comune, s'aggiunge la coscienza del mondo di fuori, che ci vien procurata dai sensi esterni. Noi abbiamo conoscenza non solo dei mutamenti che si operano entro il nostro corpo, ma anche dei processi che hanno luogo fuori di noi, perchè questi processi per mezzo del suono e della luce si annunziano alla nostra coscienza anche a considerevoli distanze in forma di rappresentazioni (sensazioni esterne).

Finalmente noi abbiamo in ogni istante una moltitudine di rappresentazioni in senso stretto (§ 13), alle quali non corrispondono impressioni immediate dei sensi, e le quali devono spiegarsi colla persistenza di sensazioni anteriori.

La forma, in cui queste innumerevoli rappresentazioni si congiungono per costituire la coscienza, è quella della più stretta unità e vicendevole compenetrazione; e ciò vale anche per quelle rappresentazioni, che provengono da processi, i quali spazialmente hanno luogo l'uno fuori dell'altro.

Dove tante e sì molteplici, anzi persino opposte rappresentazioni sono così strettamente congiunte, è evidente che una rappresentazione non può spiccare chiaramente dalle altre, ma invece tutte assieme dovranno confondersi in un oscuro e disordinato caos. Quindi la primitiva forma della coscienza non è la chiarezza, ma l'oscurità, come si osserva nel bambino appena nato, nella maggior parte dei bruti e nello stato del sonno.

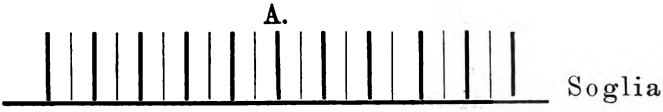
---

che il contenuto di questa coscienza, al pari della veduta d'un caleidoscopio che gira, è variabilissimo, cosicchè in genere riesce difficile il fissarlo per un solo momento.

Digitized by Google

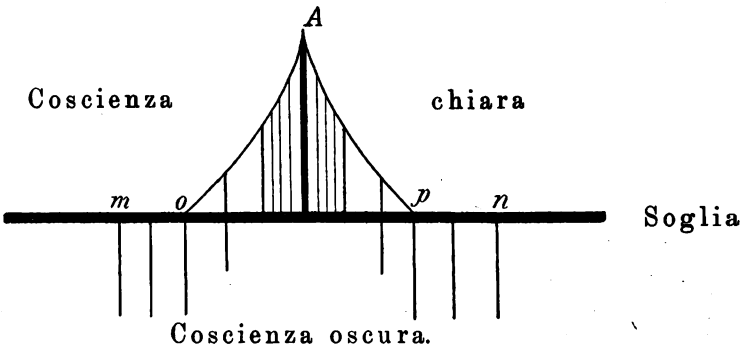
Questa oscurità dura, sintantochè le rappresentazioni hanno eguale o pressochè eguale intesità (§ 15), ossia, parlando figuratamente, sinattantochè stanno ad eguale altezza al disopra della soglia:

Fig. 2.



Ma ben presto si offre l'occasione, per cui singole rappresentazioni o per l'intensità dell'impressione sensibile, o per la loro connessione con altre rappresentazioni affini s'innalzano al di sopra delle altre:

Fig. 3.



S'intende poi da sè che nella stessa misura le altre rappresentazioni devono cadere (del tutto od in parte) sotto la soglia, per cui ha luogo un appuntarsi della coscienza in A ed un ristringersi di essa dal diametro *mn* ad *op*.

Così un vivo dolore del corpo spicca dalle altre contemporanee ed oscure sensazioni interne; la rappresentazione di un oggetto vivamente illuminato prevale alle altre; tra una moltitudine di persone risalta la figura d'un nostro conoscente.

La nostra coscienza può quindi estendersi sopra una quantità illimitata, od appuntarsi entro una cerchia più ristretta di rappresentazioni tra loro connesse. Nel primo caso le rappresentazioni rimangono oscure, nel secondo diventano

Digitized by Google

chiare. Noi distinguiamo per ciò una coscienza oscura (potenziale) ed una coscienza chiara (attuale).

L'attività psichica, per cui col ristringersi ed appuntarsi della nostra coscienza si ottengono rappresentazioni chiare, è l'***attenzione.*** L'attenzione è sempre rivolta ad un unico oggetto A, che forma il vertice del cono delle rappresentazioni, ed intorno al quale si raccoglie tutto ciò che ha con esso qualche connessione, mentre tutto il resto che gli è estraneo (*mo* e *pn*) vien depresso sotto la soglia. Se l'oggetto dell'attenzione è esteso o molteplicemente composto, come lo è per lo più, il vertice del cono dell'attenzione si muove da un punto all'altro.

L'opposto dell'attenzione è la distrazione generale, che non si rivolge ad alcun oggetto determinato (indolenza, indifferenza, sonnolenza). Una distrazione parziale invece, vale a dire una distrazione da tutti gli oggetti all'infuori di uno, è inseparabilmente congiunta collo stato dell'attenzione; imperocchè essere attento ad una sola cosa significa essere distratto per tutte le altre. È nota p. e. la distrazione di molti dotti riguardo a ciò che avviene attorno a loro, la quale distrazione è una conseguenza dell'attenzione rivolta allo studio. Moltissimi mutamenti, che avvengono vicino a noi, ci sfuggono inosservati, perchè la nostra attenzione è rivolta ad altre rappresentazioni. Se p. e. siamo assorti in un'occupazione, non udiamo il battere delle ore, non notiamo una persona che entra etc. Per ciò potè anche avvenire che Archimede, tutto occupato nelle sue figure geometriche, non s'accorgesse dei bellici clamori dell'assedio di Siracusa.

In tali casi non mancano le condizioni oggettive della percezione sensiva: le onde sonore giungono all'orecchio, i raggi luminosi penetrano nell'occhio, e non v'ha dubbio che nell'anima ci siano certe sensazioni oscure; ma l'attenzione è rivolta ad altri oggetti.

L'attenzione si rivolge involontariamente alle impressioni più forti (fulmine, contrasti, novità), ma può rivol-

Digitized by Google

gersi anche volontariamente a cose di poco o nessun conto [1]).

Osservazione 1. La maggior parte delle nostre rappresentazioni appartiene alla coscienza oscura, e già Leibnitz fece l'assennata osservazione che le rappresentazioni chiare somigliano ad isole sporgenti dall'oceano delle rappresentazioni oscure. La legge psicofisica (§ 16) c'insegna che la soglia della sensazione (chiara) è più alta che il punto zero dello stimolo. Però anche quegli stimoli, che rimangono sotto il valore della soglia, non passano senza lasciare in noi alcun indizio di sè. Numerose esperienze fanno ammettere che nella nostra coscienza essi lascino indietro, come loro tracce, delle rappresentazioni oscure; imperciocchè, se lo stimolo, che sta sotto il valore della soglia, cessa improvvisamente, noi ce ne accorgiamo, quand'anche non avessimo sentito la reazione positiva; così la nostra attenzione si desta, se il pendolo ad un tratto si ferma; così in un molino ci risvegliamo anche da un sonno profondo, se la macchina cessa ad un tratto di muoversi. Siffatte rappresentazioni sono già in origine oscure; ma v'ha una classe ancor più numerosa di rappresentazioni oscure, che derivano dall'offuscamento di rappresentazioni originariamente chiare. A questa cerchia immensa di rappresentazioni appartengono tutte la rappresentazioni che una volta furono nella nostra coscienza.

Osservazione 2. Le rappresentazioni oscure sono per lo svolgimento della vita psichica di una importanza straordinaria, che sinora non è stata pienamente apprezzata. Esse formano nella nostra coscienza un coro, il quale, sebbene non comparisca esso stesso come agente, tuttavia s'intromette costantemente nel dramma della vita dell'anima. Sono nella coscienza ciò, che nella società è la grande massa del popolo, e specialmente da esse proviene la forza motrice, che dirige i processi che hanno luogo al di sopra della soglia della coscienza.

Osservazione 3. La coscienza chiara può essere imaginata anche come la cerchia di quelle rappresentazioni, sulle quali si ferma la nostra attenzione. L'esperienza ci mostra che questa cerchia, a guisa della pupilla dell'occhio, si può dilatare e ristringere entro certi confini abbastanza larghi. Il massimo ristringimento ha luogo, quando noi concentriamo la nostra attenzione in un unico oggetto, come p. e. in una profonda meditazione, o nella

---

[1]) Una più particolareggiata spiegazione dell'attenzione potrà essere data solo più tardi (vedi § 46).

Digitized by Google

minuta osservazione di un fenomeno esterno; il massimo dilatamento invece ha luogo, allorquando i confini della coscienza più ristretta si estendono a quelli della più larga, nel qual caso propriamente non avrebbe luogo alcun raccoglimento dello spirito ed alcuna attenzione. È evidente che l'ampiezza di questa cerchia sarà inversamente proporzionale al rischiaramento dei suoi singoli punti, vale a dire che la nostra attenzione sarà tanto meno intensa, quanto più è estesa o divisa.

Osservazione 4. L'attenzione è involontaria, se è destata e diretta immediatamente dalle impressioni dei sensi senza cooperazione della volontà; è volontaria, se sta sotto l'influenza della volontà. Stimoli forti dei sensi sono in grado di destare la nostra attenzione, perchè loro corrispondono sensazioni intense; ma anche le più leggiere impressioni possono farsi strada nella nostra coscienza chiara, se la disposizione, con cui questa le accoglie, prende la forma dell'interesse. (Le osservazioni dell'astronomo, del fisico, del medico, di chi pesca coll'amo, di chi è preso da una passione). È noto che la nostra attenzione viene destata in modo particolare da impressioni nuove, perchè in questo caso la percezione, mercè il suo contrasto, si stacca più facilmente dalla moltitudine delle altre rappresentazioni. (Percezione di una cometa.) Noto è pure che l'attenzione soggiace sino ad un certo limite all'influenza della volontà. Senza punto muovere il nostro occhio noi possiamo rischiarare or questa or quella parte del campo visivo col rivolgervi l'attenzione, ed in un concerto ci riesce facile di attendere ora agli istrumenti a corde, ora agli istrumenti da fiato, ora all'altezza d'un tono, ora all'intensità del suono.

Osservazione 5. L'attenzione si manifesta non solo nell'elevare una rappresentazione ad un certo grado di chiarezza, ma eziandio nel ritenerla, ossia nel conservarla per un tempo misurabile in questo grado di chiarezza. Solo con ciò una rappresentazione può essere sottratta per breve tempo alla sorte comune delle rappresentazioni, che è quella di andare a fondo nell'avvicendarsi degli stati psichici. È noto che i fanciulli non sono capaci di ritenere per lungo tempo un'impressione quand'anche sensuale, e meritamente si considera come indizio di una coscienza psicologicamente coltivata il conservare un pensiero nell'avvicendarsi delle impressioni e delle fantasie, e il tenergli dietro in tutte le sue relazioni. A ragione quindi Herbart osserva: „Quodcumque summi homines valent ingenio et diligentia, id valent attentione.“ (De att. mens. § 5).

Digitized by Google

§ 28. Leggi fondamentali per l'azione reciproca tra le rappresentazioni.

Nella coscienza (chiara) cerca di penetrare ad ogni istante una moltitudine innumerevole di rappresentazioni che provengono parte dalla corrente generale delle sensazioni interne e dalle sensazioni esterne, parte dalla cerchia delle rappresentazioni oscure; imperocchè ogni rappresentazione oscura tende a sollevarsi al di sopra della soglia della coscienza, il che anche le riuscirebbe, se non vi si opponesse l'eguale tendenza delle altre rappresentazioni oscurate.

La nostra coscienza non è in grado di accogliere in sè tutte queste rappresentazioni, giacchè altrimenti la virtù rappresentativa dell'anima dovrebbe essere una grandezza infinita [1]). L'esperienza piuttosto c'insegna che di quanto noi rivolgiamo la nostra virtù rappresentativa ad un oggetto, di tanto dobbiamo scemarla riguardo a tutti gli altri. Questo fatto si chiama la ***ristrettezza della coscienza.***

Stante la ristrettezza della coscienza le rappresentazioni entrano in una lotta scambievole, inquantochè si contendono a vicenda il campo della coscienza. La causa di questa lotta è l'opposizione delle rappresentazioni, in forza della quale ciascuna di esse cerca di determinare la coscienza in un senso diverso (nero, bianco, alto, basso, andare, stare). L'effetto della lotta è il reciproco impedimento delle rappresentazioni, il quale consiste in ciò, che l'effetto di ogni singola rappresentazione, cioè l'atto rappresentativo come cognizione del contenuto della rappresentazione, viene in tutto od in parte legato.

Libere da impedimento sono soltanto quelle rappresentazioni, tra le quali non c'è alcuna opposizione, e sono queste

---

[1]) La virtù rappresentativa è per una certa cerchia di condizioni una grandezza finita ed invariabile. Per tempi diversi non è punto costante, ma soggetta ad oscillazioni assai rilevanti, delle quali appare come limite superiore la massima eccitazione dell'affetto e come limite inferiore la tranquillità del sonno profondo.

Digitized by Google

in primo luogo le rappresentazioni eguali ed in secondo luogo le eterogenee (disparate). Le rappresentazioni „bianco“ e „freddo“ nella rappresentazione totale „neve“ non s'impediscono.

Le rappresentazioni omogenee (§ 15), come bianco e nero, freddo e caldo, sono opposte e si impediscono a vicenda, vale a dire si oscurano scambievolmente e scendono verso la soglia.

Ciò che rimane dopo l'impedimento deve congiungersi in una stretta unità, perchè (come vedemmo nel paragrafo precedente) la forma della coscienza è quella di una stretta vicendevole compenetrazione delle rappresentazioni.

Mentre però le rappresentazioni eterogenee si uniscono tra loro in tutta la pienezza delle loro intensità, perchè sono libere da opposizione, le omogenee (opposte) si uniscono soltanto coi residui d'intensità, che rimangono dopo l'impedimento. Nel primo caso l'unione è perfetta, nel secondo imperfetta; chiameremo brevemente le unioni della prima specie gruppi o complessi, quelle della seconda fusioni. Ai gruppi di rappresentazioni appartengono anzi tutto le intuizioni dei singoli oggetti, le cui note, per la loro incomparabilità (eterogeneità) sono libere da ogni opposizione (§ 24). Mercè la fusione di più intuizioni, che si riferiscono ad oggetti vicini nello spazio, si formano quelle imagini, le quali, come p. e. l'imagine d'una campagna, non sono più complessi, ma soltanto fusioni imperfette. Se io percepisco un gruppo di persone, le sensazioni, che si riferiscono ad un solo individuo, formano un complesso di rappersentazioni, le sensazioni invece, che si riferiscono a tutto il gruppo, formano una fusione di rappresentazioni.

Dal fin qui detto risultano per l'azione reciproca tra le rappresentazioni queste semplici leggi fondamentali:

1. ***Le rappresentazioni contemporanee si fondono,*** cioè concorrono in un unico atto rappresentativo.

2. Le ***rappresentazioni contemporanee,*** che sono

Digitized by Google

eterogenee, si fondono senza impedimento in una rappresentazione totale (complesso).

3. Le ***rappresentazioni contemporanee,*** che sono ***opposte, s'impediscono reciprocamente e poi si fondono*** coi residui rimasti dopo l'impedimento.

4. Le ***rappresentazioni totali*** sono unioni perfette od imperfette di rappresentazioni, vale a dire ***complessi o fusioni*** in senso stretto.

Osservazione. Le „intuizioni" sono le prime composizioni stabili degli elementi della nostra attività rappresentativa, vale a dire delle sensazioni, dalle quali si formano come le parole dalle singole lettere dell'alfabeto. Tutte si fondano sulla combinazione di determinati colori e forme con determinati toni, impressioni tattili, odori e sapori. Si uniscono poi anch'esse in gruppi per formare delle imagini superiori e più composte a guisa delle parole che si congiungono in proposizioni. La rappresentazione di una campagna, che si distende dinanzi ai nostri occhi, è un'imagine assai complicata, a percepire la quale non basta il solo aprire gli occhi verso la corrente di luce; imperocchè i bruti, i bambini e gli idioti rivolgono gli occhi alla campagna, senza conseguirne l'intuizione. Bisogna avere acquistata l'intuizione delle foglie, dell'albero, del cespuglio etc., prima di arrivare ad „orientarsi" mediante l'occhio nella campagna.

§ 29. Dell'impedimento in particolare.

L'***impedimento*** non si riferisce al contenuto, ma soltanto all'intensità della rappresentazione (§ 15); esso non è un mutamento della rappresentazione stessa, ma solamente una diminuzione della sua forza rappresentativa.

Le rappresentazioni resistono a questa diminuzione della loro forza rappresentativa in ragione inversa della loro intensità primitiva. Quanto più debole è una rappresentazione, tanto maggiore è la parte ch'essa deve assumere della somma dell'impedimento. Se questa parte diventa maggiore dell'intensità primitiva di una rappresentazione, la reale attività rappresentativa di quest'ultima vien depressa sotto lo zero, cioè la rappresentazione cade sotto la soglia della coscienza. Per tal modo l'impedimento delle rappresenta-

Digitized by Google

zioni conduce all'oscuramento di quelle, che meno possono resistergli. L'esperienza c'insegna che le rappresentazioni colte dall'impedimento scendono costantemente sotto la soglia della coscienza per far luogo ad altre rappresentazioni. Per questo andare e venire si mantiene un continuo movimento nella nostra coscienza, mutandosi ad ogni istante l'equilibrio delle rappresentazioni.

La parte d'impedimento, che deve assumere una rappresentazione totale, si divide tra i suoi elementi, ossia tra le singole rappresentazioni parziali. Queste si appoggiano a vicenda nel portare l'impedimento, s'aiutano reciprocamente nel sostenersi nella coscienza contro le rappresentazioni a loro opposte, e si chiamano appunto per ciò „aiuti". Se p. e. una rappresentazione totale M (imagine del luogo natio) è composta di molte rappresentazioni parziali A, B, C . . . (casa paterna, dintorni, padre, madre, fratelli . . .), queste rappresentazioni parziali sono appunto aiuti l'una per l'altra e per la rappresentazione totale M, e fanno sì che quest'ultima non può così di leggieri essere durevolmente oscurata. Se una di queste rappresentazioni, p. e. C, è in sè molto debole, essa può tuttavia sostenersi in unione coi suoi aiuti contro l'impedimento, il che non succederebbe, se quella rappresentazione si trovasse senza alcuna connessione nella nostra coscienza. Per tal modo nell'imagine totale del nostro luogo natio risaltano anche i tratti meno importanti, laddove impressioni più forti, che riceviamo p. e. nei viaggi, vanno irreparabilmente perdute.

La forza, colla quale una rappresentazione resiste all'impedimento, non dipende adunque soltanto dall'intensità primitiva di questa rappresentazione, ma eziandio dalla sua fusione con altre rappresentazioni. „La fusione mitiga l'urto dell'impedimento in quanto dà a questo una maggiore estensione". Però qui fa d'uopo notare che le rappresentazioni parziali solo in tanto sono aiuti l'una dell'altra, in quanto sono fuse insieme. I complessi di rappresentazioni, p. e. le intuizioni (§ 28), mostrano una maggiore attitudine a resistere, che non

Digitized by Google

le fusioni imperfette, perchè le rappresentazioni parziali vengono in aiuto l'una dell'altra nel primo caso colle piene loro intensità, nel secondo invece soltanto coi residui delle loro intensità rimasti dopo l'impedimento.

Mediante la fusione l'impedimento si propaga anche a quelle rappresentazioni, tra le quali originariamente non v'ha alcuna opposizione. A e B (stimolo luminoso ed eccitamento di suono) sono rappresentazioni originariamente disparate e per ciò libere da impedimento; ma B fuso con A_1, che è opposto ad A, viene, come rappresentazione parziale di A_1 B, compreso nell'impedimento. Per ciò noi chiudiamo gli occhi per raccogliere in noi tutto l'effetto di un pezzo di musica. Su di ciò si fonda anche il fatto constatato da BESSEL, che nelle osservazioni astronomiche all'esattezza delle percezioni della vista noccion le contemporanee sensazioni dell'udito, come p. e. avviene, quando si bada alle battute del pendolo (errore personale nelle osservazioni).

Osservazione 1. Ove si voglia con HERBART sottoporre l'impedimento delle rappresentazioni ad un giudizio matematico, per calcolare le parti dell'impedimento si deve conoscere: 1. la somma e 2. il rapporto dell'impedimento. In due sole rappresentazioni A e B, le cui intensità sono a e b e dove $a > b$, se l'opposizione è piena, la somma dell'impedimento sarà evidentemente eguale all'intensità della rappresentazione più debole, quindi eguale a b; perocchè, se B si imagina del tutto impedito, la compatibilità delle due rappresentazioni è stabilita, e cessa ogni motivo per un ulteriore impedimento. In realtà però questa somma b dell'impedimento non vien portata soltanto da B, ma da A e B in comune, e precisamente in ragione inversa della loro intensità.

Per calcolare qual parte d'impedimento tocchi ad A e B, basta applicare la regola di società e prendere b come somma da ripartirsi, b come numero di rapporto di A, ed a come numero di rapporto di B. Se x ed y sono le parti d'impedimento di A e B, secondo la regola di società si ha:

$$\begin{matrix}(a + b): b = b: x; \\ a: y\end{matrix} \quad \text{quindi } x = \frac{b^2}{a+b}, \; y = \frac{ab}{a+b}.$$

Dopo l'impedimento le rappresentazioni A e B si fondono coi valori: $a - x$ e $b - y$. Se per esempio le intensità di due rap-

Digitized by Google

presentazioni totalmente opposte fossero prima dell'impedimento 12 e 6, la somma dell'impedimento sarebbe 6, la parte d'impedimento della rappresentazione più intensa, vale a dire 2, sarebbe della metà minore di quella della più debobole, che sarebbe 4, ed i residui delle loro intensità dopo l'impedimento sarebbero quindi 10 e 2. Ove fosse $y = b$, oppure $y > b$, il che per altro nel caso di due sole rappresentazioni non può aver luogo, il residuo della reale rappresentazione sarebbe per B zero o negativo, cioè avrebbe luogo un oscuramento di B. Su tali considerazioni si fonda la „statica e dinamica delle rappresentazioni" esposta da Herbart, la quale per altro non può menomamente avere lo scopo di voler calcolare in modo concreto i processi reali nella coscienza, primieramente perchè questi processi sono troppo complicati, e secondariamente perchè non è possibile misurare l'intensità delle rappresentazioni. (Cfr. § 16, Osserv. 3[1]).

Osservazione 2. Se le rappresentazioni opposte A e B, che s'incontrano nella coscienza, discendono, secondo la legge dell'impedimento, dalle loro intensità primitive a e b ai residui α e β, non c'è più motivo per un ulteriore impedimento; subentra l'equilibrio, perchè le rappresentazioni A e B si fondono coi residui α e β nella rappresentazione totale AB. In tale caso deve discendere A da a ad α, B da b a β, e quindi percorrere una intera serie di gradi d'intensità, a far che evidentemente ci vuole tempo. Ciò ne dà il concetto di un movimento, per vero solamente intensivo, delle rappresentazioni, il quale si può imaginare come un cadere delle rappresentazioni verso la soglia. Questo movimento, che è un percorrere varî gradi d'intensità in un certo tempo, avrà luogo con velocità decrescente. Perocchè il cadere delle rappresentazioni è proporzionale alla grandezza della somma dell'impedimento; ma quanto più le rappresentazioni sono già state impedite, tanto minore diventa la somma dell'impedimento e per ciò anche la necessità di cadere ulteriormente. Le rappresentazioni si avvicinano sempre più lentamente al loro stato d'equi-

[1]) Più accurate ricerche riguardo a questo argomento hanno condotto al risultato che la somma dell'impedimento in più rappresentazioni è eguale alla somma di tutte le rappresentazioni ad eccezione della più intensa. Da ciò segue inoltre che l'accumulazione di un grande numero di rappresentazioni per sè deboli può produrre una quantità considerevole d'impedimento, che poi certo si ripartisce precipuamente tra le rappresentazioni deboli e dalla quale si può spiegarsi la pressione, che esercitano numerose rappresentazioni oscure sulla coscienza totale.

Digitized by Google

librio, senza mai raggiungerlo del tutto. „Il nostro animo è assai presto quasi, ma non mai pienamente in quiete.“ (Herbart).

§ 30. Riproduzione delle rappresentazioni.

Il completo impedimento d'una rappresentazione è l'oscuramento della medesima. Il suo grado di chiarezza diventa eguale a zero, essa cade sotto la soglia, e noi non ne abbiamo più coscienza.

Però l'oscurarsi d'una rappresentazione non equivale al suo annientamento; essa è allora soltanto legata e la sua forza rappresentativa divien latente. Ciò è provato dal fatto della riproduzione.

Per riproduzione s'intende il ritorno di rappresentazioni oscurate nella coscienza. L'esperienza c'insegna che ogni rappresentazione, la quale una volta fu nella coscienza, vi può ritornare in certe condizioni favorevoli, mercè le quali essa viene liberata dall'impedimento, che fu causa del suo oscurarsi.

Da questo impedimento poi una rappresentazione può essere liberata in due modi: o per virtù propria, o per mezzo di aiuti. Ne vien liberata per virtù propria quando entra nella coscienza una rappresentazione ad essa eguale; per mezzo di aiuti invece, quando entra nella coscienza una rappresentazione, che sia complicata o fusa con essa. Nel primo caso apparisce come causa propria della riproduzione l'egualità, nel secondo la contemporaneità.

Una rappresentazione A ritorna nella coscienza per virtù propria, quando vi entra una rappresentazione A_1 a lei eguale; giacchè gli opposti di A sono anche opposti di A_1, e nel mentre A_1 supera i propri nemici, procaccia involontariamente la vittoria anche ad A, togliendone l'impedimento. Per tal modo la rappresentazione A, sino allora legata, divien libera e si solleva per virtù propria nella coscienza. Così si solleva una molla spirale, quando si toglie via il peso che la teneva compressa.

Ma una rappresentazione A può ritornare nella coscienza

Digitized by Google

anche perchè è fusa con altre rappresentazioni *B*, *C* . . . in una rappresentazione totale *M*=*ABC*. In questo caso le rappresentazioni *B* e *C* fuse colla rappresentazione *A* compariscono come aiuti di questa e la sollevano al disopra della soglia, e la rappresentazione *A* viene quindi qui riprodotta, perchè era stata prima una o più volte nella coscienza contemporaneamente colle rappresentazioni *B* e *C*.

La riproduzione per egualità dicesi immediata, quella per contemporaneità mediata, e quest'ultima si chiama così, perchè presuppone un'altra riproduzione, cioè quella dell'aiuto. Il riconoscere una persona od una cosa [1]), il risovvenirsi di checchessia è un atto di riproduzione immediata. Il ridestarsi di rappresentazioni per mezzo di segni, che non hanno alcuna somiglianza colla cosa significata, ma vengono riferiti ad essa soltanto mediante la contemporaneità, come pure il connettersi delle rappresentazioni secondo la vicinanza nello spazio e la successione nel tempo, si fondano sulla riproduzione mediata.

Osservazione 1. Le due specie di riproduzione formano un contrapposto e s'intrecciano in varî modi nello sviluppo della vita

---

[1]) Quando il bambino vede un oggetto per la seconda, terza, quarta volta, lo „riconosce" per quello che aveva veduto già una o più volte. In tal caso l'anteriore rappresentazione oscurata di questo oggetto vien riprodotta mediante la nuova percezione del medesimo. Così il nostro occhio, vagando tra una moltitudine di persone straniere, si ferma ad un tratto sui lineamenti di un nostro conoscente, che abbiamo „riconosciuto" come tale. Ma il rivedere questo nostro conoscente non riproduce soltanto la rappresentazione che di lui avevamo avuta in un tempo anteriore; questa rappresentazione trae seco ancora un intero gruppo di altre rappresentazioni, colle quali essa allora era congiunta per la contemporaneità. Noi non solo „riconosciamo" il nostro vecchio conoscente, ma ci ricordiamo anche di tutte le circostanze, nelle quali lo abbiamo veduto la prima volta, come p. e. del luogo, dov'ei si trovava, dei suoi compagni, delle sue operazioni etc. — La riproduzione della rappresentazione anteriore nella ripetuta percezione] di un oggetto accresce l'intensità di quest'ultima. Se non ci fosse la riproduzione, le cose più comuni ci apparirebbero sempre come oggetti nuovi e strani; un orientamento nel mondo esterno sarebbe impossibile.

Digitized by Google

psichica. La riproduzione immediata connette tutte le cose omogenee, per quanto riguardo al tempo, nel quale furono percepite, possano essere separate nella nostra coscienza; la mediata connette tutte le cose contemporanee, per quanto riguardo al loro contenuto possano apparire eterogenee; quella è il fattore logico, questa il fattore meccanico del corso delle rappresentazioni. Nel trattato scientifico, nella riflessione profonda, come pure nella libera mobilità della fantasia e nelle creazioni del genio prevale la riproduzione immediata. Nella spossante conversazione ed in tutto ciò che si fa per abitudine prevale la mediata. Sulla prima si fondano le inspirazioni e le creazioni del genio, sulla seconda la prontezza di una mente erudita ed ogni apprendimento.

Osservazione 2. La rimozione dell'impedimento, la quale è causa del libero sollevarsi delle rappresentazioni oscurate, può essere prodotta anche da cause fisiologiche. Ciò avviene precipuamente nel sonno sotto la forma dei sogni. Il sonno stesso esercita un impedimento su tutta la nostra coscienza, il quale impedimento ha la sua origine nell'assopimento della sensazione vitale, ch'è prodotto dalla stanchezza del sistema muscolare e nervoso e potrebbe chiamarsi anche sensazione del sonno. Con ciò vengono rimosse tutte le rappresentazioni da noi avute nella veglia, e quindi anche tutti i nostri affanni e tutte le nostre cure, ed il sonno ci si appressa ogni notte come liberatore. Quando ci risvegliamo, cede la pressione della sensazione del sonno, e le rappresentazioni si sollevano liberamente dal fondo della coscienza, senza dover per ciò unirsi direttamente alla serie dei pensieri della sera precedente. Così ogni giorno forma come un tutto psichico per sè, ed è questa per noi una disposizione oltre modo benefica.

Osservazione 3. La fusione di rappresentazioni contemporanee diventerà più intima e più stabile, se vi si aggiunge la ripetizione. Per la qual cosa sono forti in ispecial modo quei complessi di rappresentazioni, nei quali l'incontro delle rappresentazioni nella coscienza non è accidentale, ma piuttosto radicato in certe relazioni costanti delle cose tra loro, come nelle intuizioni, o stabilito da lungo uso, come nell'unione delle forme della favella coi concetti ad esse corrispondenti. D'altra parte nella nostra coscienza possono per continuato esercizio stabilirsi dei nessi di rappresentazioni, i quali per la loro costanza ci appaiono come l'espressione di un fatto naturale ed oggettivo, benchè non siano che concezioni soggettive e non di rado del tutto false (idiosincrasie). Tali sono la confusione della convenienza colla moralità, di quel che piace per la moda con ciò che è veramente bello, della sola suc-

Digitized by Google

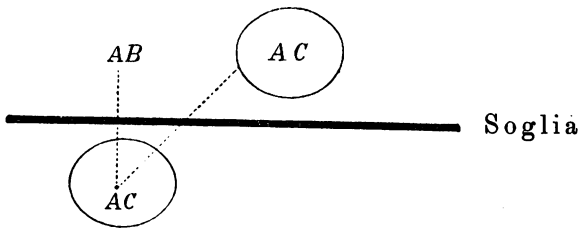
cessione di tempo colla causalità (post hoc, ergo propter hoc), e le varie specie di superstizione (interpretazione dei sogni e simili).

§ 31. Leggi speciali della riproduzione.

Ogni riproduzione delle rappresentazioni si può far risalire ai due processi della riproduzione immediata e mediata. Però da Aristotele in poi si distinguono quattro leggi speciali della riproduzione, vale a dire

1. La legge della ***somiglianza***, che è: „Le rappresentazioni simili si riproducono scambievolmente.“ Simili sono poi quelle rappresentazioni, che sono in parte eguali, come *AB* ed *AC*. Se *AB* entra nella coscienza, l'*A* della rappresentazione totale *AC* vien richiamato nella coscienza per riproduzione immediata, *C* invece mediante *A* ci vien richiamato per riproduzione mediata. Così il ritratto ci fa sovvenire dell'originale. Su questa legge si fonda l'effetto della metafora, dell'allegoria, della parabola.

Fig. 4.



2. La legge del ***contrasto,*** che è: „Le rappresentazioni contrastanti si sollevano a vicenda.“ Contrastanti poi diconsi quelle rappresentazioni, che sono simili ed opposte, e nelle quali l'opposizione prevale alla somiglianza. Il contrasto non è che un caso speciale della somiglianza. C'è qui solo questo di particolare che i contrasti si „sollevano“ e si „rischiarano“ scambievolmente, la qual cosa dipende da ciò, che una rappresentazione sostenuta da aiuti si solleva tanto di più, quanto più le rappresentazioni a lei opposte cercano di diminuire il suo grado di chiarezza. Così il mendico ci sembra ancora più povero, se gli contrap-

Digitized by Google

poniamo un Creso; così è caratterizzato con maggiore efficacia il mariuolo, se lo chiamiamo „galantuomo“, oppure l'usuraio, se gli diamo del prodigo. Tra cento cose, che possediamo, per il momento ci appare più preziosa quella, a cui dobbiamo rinunziare, come pure una madre chiamerà il più caro dei suoi figliuoli quello, che appunto le fu rapito dalla morte. Sulla combinazione dei contrasti sono basati molti effetti nell'arte, come p. e. la distribuzione della luce e dell'ombra, e la composizione dei colori nella pittura, l'avvicendarsi del tragico e del comico nel dramma, e così pure il caustico effetto dell'ironia in opposizione al sarcasmo ed all'eufemismo.

3. La legge della ***contemporaneità,*** che è: „Le rappresentazioni, che furono contemporaneamente nella coscienza, si riproducono scambievolmente,“ e ciò per riproduzione mediata, perchè sono parti di una rappresentazione totale. Secondo questa legge noi nei nostri pensieri colleghiamo quelle cose, che la natura ha collegate nella forma della vicinanza nello spazio e della successione nel tempo. Ciò è il contrario di quanto avviene nel collegamento per somiglianza, poichè in questo noi congiungiamo quelle cose, che per una certa affinità di contenuto sono connesse „logicamente“, poco importando se ci appariscano o no congiunte nello spazio e nel tempo, laddove nel collegamento per contemporaneità congiungiamo quelle cose, che sono accidentalmente vicine le une alle altre nel tempo e nello spazio, senza badare, se anche realmente siano o no connesse per il loro contenuto. Per ciò è facile comprendere come si effettui mercè la somiglianza un collegamento logico, e mercè la contemporaneità un collegamento piuttosto meccanico delle nostre rappresentazioni.

4. La legge della ***successione,*** che è: „Le rappresentazioni, che successivamente sono entrate l'una dopo l'altra nella coscienza, si riproducono a vicenda nell'ordine primitivo“. Questa legge si può ridurre alla precedente, poichè le rappresentazioni, che successivamente entrano l'una dopo l'altra nella coscienza, vi

Digitized by Google

rimangono pure contemporaneamente insieme per un momento, e per ciò anche si riproducono scambievolmente. Di questa legge tratteremo più diffusamente in appresso.

Il collegamento delle rappresentazioni secondo le quattro leggi della riproduzione chiamasi associazione delle idee.

§ 32. Riproduzione delle serie.

La fusione comprende non solo le rappresentazioni contemporanee, ma anche quelle, che si succedono l'una all'altra, e diviene per ciò una ***serie.*** Se le rappresentazioni A e B si succedono immediatamente l'una all'altra, sono almeno per un momento assieme contemporaneamente, solo che A va discendendo e B vien salendo; per ciò non la piena intensità di A, ma soltanto il residuo d'intensità a si fonde colla piena intensità di B.

Questa considerazione si può estendere a tutta una serie di rappresentazioni A, B, C, D. . . Se il succedersi delle rappresentazioni è rapido abbastanza, le rappresentazioni successive B, C, D . . . incontreranno ancora nella coscienza certi residui decrescenti a, a_1, a_2, a_3 . . . dell'A che discende, e si fonderanno con essi. Lo stesso vale dei residui di B, i quali nelle grandezze decrescenti b, b_1, b_2, b_3 . . . si fondono con tutte le rappresentazioni che seguono. Quando B entrava nella coscienza, A era disceso al residuo a; quando entrava C, era disceso A al minore residuo a_1, e B al suo primo residuo b; quando entrava D, c'era di A il residuo a_2, di B il residuo b_1, di C il residuo c, e così via. Si ottiene adunque il seguente schema di fusioni per le successive particelle di tempo, per le quali le singole rappresentazioni A, B, C . . . hanno raggiunto il loro massimo grado di chiarezza:

1. A
2. $a\ B$
3. $a_1\ b\ C$
4. $a_2\ b_1\ c\ D$
5. $a_3\ b_2\ c_1\ d\ E$

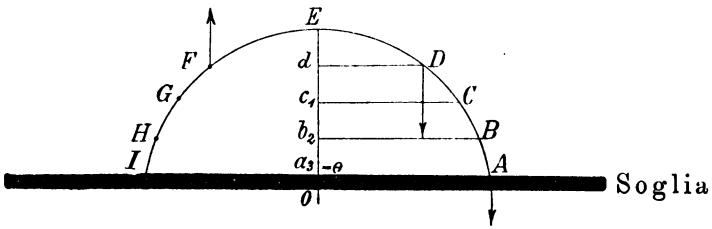
. . . . . .

dove: $a > a_1 > a_2 > a_3$
$b > b_1 > b_2 > b_3$
$c > c_1 > c_2$
. . . . . .

Digitized by Google

Nella riproduzione le singole rappresentazioni compariscono come aiuti le une delle altre solo in quanto sono fuse insieme (§ 29). Ma se una rappresentazione *A* è fusa con parecchie altre rappresentazioni *B*, *C*, *D*, *E* secondo i residui decrescenti della sua intensità a, a_1, a_2, a_3 ..., essa riprodurrà bensì tutte quelle altre rappresentazioni, ma con diversa velocità, perchè il salire di una rappresentazione riprodotta dipende quanto al suo ritmo dalla grandezza dell'aiuto [1]). Comparirà dunque nella coscienza e raggiungerà il massimo grado di chiarezza dapprima *B*, poi *C* ed un po'più tardi *D*, vale a dire avrà luogo lo sviluppo della serie. In questo processo le rappresentazioni si sollevano a poco a poco al di sopra della soglia, raggiungono la massima loro altezza nella coscienza e scendono poi di nuovo verso la soglia. Lo schema seguente ci fa vedere la posizione delle rappresentazioni nel momento, in cui *A* ha percorso tutte le sue fasi (qui nove), e il membro *E* è giunto alla massima altezza, vale a dire nel momento in cui la serie si è sviluppata sino ad *E*.

Fig. 5.



I membri da *A* ad *E* sono nell'atto di scendere, quelli da *E* ad *I* nell'atto di salire. Nella prossima particella di tempo *F* raggiunge l'altezza delle rappresentazioni (*EO*), nella seguente la raggiunge *G*, e così via.

Da ciò risultano per la riproduzione delle serie le leggi seguenti:

[1]) Questa proposizione, che noi citiamo qui solo per incidenza, viene da Herbart rigorosamente dimostrata col calcolo. Psicologia come scienza I., §§ 86—88.

Digitized by Google

1. Il primo membro della serie (*A*) riproduce uno dopo l'altro i membri seguenti nell'ordine, in cui la serie fu originariamente percepita, e cerca di elevare ogni rappresentazione al primitivo e pieno suo grado di chiarezza. Riproduce gli altri membri della serie nell'ordine suddetto, perchè mediante i suoi residui decrescenti è fuso con tutte le rappresentazioni successive; cerca di elevare ogni rappresentazione al primitivo suo grado di chiarezza, perchè quei suoi residui decrescenti sono fusi colla piena intensità di tutti i membri seguenti, come si può vedere dallo schema.

2. L'ultimo membro (*E*) della serie riproduce ***contemporaneamente,*** ma in gradi di chiarezza decrescenti, i membri che precedono, perchè colla piena sua intensità (*E*) è fuso coi decrescenti residui d'intensità (*d*, c_1, b_2) dei membri antecedenti (*D*, *C*, *B*) in un' unica rappresentazione totale (*E d* c_1 b_2 a_3). Le rappresentazioni formano qui un gomitolo, il quale in date circostanze può svolgersi nella serie.

3. Un membro intermedio della serie è da considerarsi come l'ultimo rispetto ai membri antecedenti e come il primo rispetto ai membri seguenti; esso riproduce adunque i membri antecedenti contemporaneamente, e i seguenti successivamente.

La potenza evolutiva della serie, ossia l'energia del suo ordinato sviluppo, dipende dal legame che c'è tra i singoli membri, il qual legame alla sua volta dipende dal numero dei membri, coi quali un membro qualunque della serie, p. e. *A*, è ancora connesso per mezzo dei suoi residui decrescenti. Siccome questi residui diventano sempre più piccoli, ed uno di essi (nella figura a_3) deve per conseguenza diventare zero, anche il numero dei membri collegati con *A* per mezzo di essi residui sarà finito e proporzionatamente piccolo. Per ciò nelle serie più lunghe lo sviluppo finale dei loro membri non è più retto dal primo membro, ma la riproduzione per

Digitized by Google

mezzo dei membri intermedî si propaga a onde sino all'ultimo membro.

Osservazione 1. Lo sviluppo delle rappresentazioni in forma di serie dipende dal regolare decrescere dei residui, per il quale un membro *A* è fuso coi membri immediatamente seguenti, e il quale appare da sè nella percezione successiva. Ma la fusione secondo i residui regolarmente decrescenti può anche nella percezione simultanea di più rappresentazioni effettuarsi per mezzo dei decrescenti gradi di opposizione. È noto che p. e. le varie qualità di colori, la temperatura, i gradi di durezza etc. per la nostra percezione si sviluppano in serie secondo i gradi di opposizione, benchè in realtà forse mai non siano stati percepiti in siffatte serie. Le sensazioni dell'odorato e del gusto, nelle quali i decrescenti gradi d'opposizione non sono così generali, non danno alcuna serie, o danno soltanto dei frammenti di serie.

Osservazione 2. La potenza evolutiva d'una serie è essenzialmente collegata colla opposizione dei suoi membri. Se questa opposizione mancasse, e quindi i membri della serie fossero tra loro pressochè eguali, il decrescere dei residui di un membro, p. e. di *A*, non si effettuerebbe per mezzo dei membri successivi, ma, in conseguenza della loro durata, solo per mezzo di altre rappresentazioni, e quindi solo imperfettamente; e siccome il ritmo nello sviluppo della serie dipende dal decrescere dei residui, nel caso menzionato l'intera serie sarebbe riprodotta quasi istantaneamente, vale a dire non arriverebbe a svilupparsi. Ciò viene confermato dall'esperienza; una serie di alberi, di cose simili, di uomini vestiti tutti d'una stessa divisa, non si sviluppa facilmente, quando viene riprodotta.

§. 33. Importanza della forma delle serie.

Essendo il tempo la forma generale della vita psichica, le rappresentazioni prendono la forma di serie, qual'espressione del loro sviluppo nel tempo. Per ciò questa forma diventa il tipo fondamentale della nostra vita rappresentativa, la quale propriamente consiste solo di rappresentazioni contemporanee e di serie di rappresentazioni.

Ma la forma delle serie può in diversi casi andar soggetta a particolari intrecciature, e ciò avviene:

1. Quando più serie ad un tempo passano come in diversa altezza per la coscienza, cosicchè i loro

Digitized by Google

membri equinomî si uniscono o per complicazione o per fusione. Così si complicano serie di rappresentazioni di tatto e sensazioni muscolari con percezioni della vista, quando ci orientiamo nello spazio; così quanto si vede e si ode in un dramma si unisce in una successione di scene; così lo scolare si recita la sua lezione ad alta voce, affinchè ciò che vede ed ode si leghi con ciò che pensa. Qui i singoli membri formano delle unità compatte, appunto perchè nascono dalla complicazione di rappresentazioni eterogenee. Meno intima è la coerenza di quei membri che derivano dalla fusione di rappresentazioni omogenee, come p. e. se alcuno volesse giocare più partite di scacchi ad un tempo.

2. Quando i membri della serie principale sono punti iniziali di serie secondarie, le quali, interponendosi, servono di passaggio tra due membri successivi della serie principale, o scorrono lateralmente in una direzione perpendicolare alla serie principale. La successione dei fatti storici ci dà un esempio per il primo caso, se tra le epoche della storia universale s'interpongono di mano in mano i fatti particolari; ma essa può darci nello stesso tempo un esempio per il secondo caso, se l'ordine cronologico degli avvenimenti nei singoli punti si ramifica in linee sincrone.

3. Quando più serie di rappresentazioni s'incrociano in un comune membro intermedio. In tal caso la serie principale, cercando di proseguire da quel punto d'incrociamento il suo corso anche in tutte le serie secondarie, mentre anche i membri antecedenti di queste entrano cumulativamente nella coscienza, s'incaglia, e nasce un affollarsi ed oscillare delle rappresentazioni attorno a quel membro intermedio. Questo affollarsi ed oscillare delle rappresentazioni cessa solo allorquando una delle molte serie che s'incrociano riceve un aiuto e con ciò determina l'ulteriore corso della riproduzione nella propria direzione. Così un narratore può saltare da un racconto all'altro, così non di rado un pensiero insignificante determina la direzione del corso delle nostre rappresentazioni abbandonato a sè stesso. — La coincidenza di

Digitized by Google

più serie che s'incrociano può essere impedita con ciò, che tra i membri corrispondenti di due di siffatte serie s'intromettono delle serie trasversali d'una determinata lunghezza, per il che la complicazione delle serie prende la forma di un tessuto. Un tessuto di serie è un sistema di serie incrociate, i cui membri vengon tenuti lontani l'uno dall'altro per mezzo di serie trasversali. Il tessuto di serie più perfetto è la rappresentazione dello spazio che si estende nelle tre dimensioni.

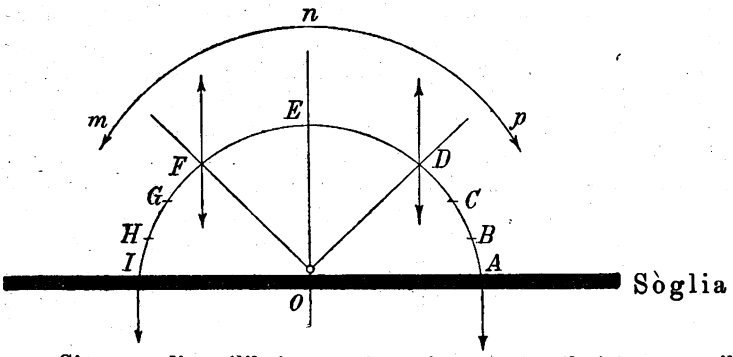
4. Quando una serie *AB* ... *HI* è stata percepita non soltanto nell'ordine primitivo, ma eziandio nell'ordine inverso *IH* ... *BA* (cfr. la figura nel § 32). In questo caso la riproduzione ha luogo contemporaneamente dai due membri estremi *A* ed *I*, e le due serie, che si muovono l'una verso l'altra, si compenetrano scambievolmente così, che il successivo salire e discendere delle rappresentazioni passa in un elevamento ed abbassamento contemporaneo a quel modo, che nelle onde sonore per interferenza delle onde primitive colle onde riflesse si formano onde stabili. Su questa specie di complicazione delle serie si fonda ogni concezione spaziale [1]).

---

[1]) La complicazione delle serie, concepita in doppio senso a guisa delle onde stabili, è la più notabile. Se la serie *ABCDEF* viene percepita in un solo senso, i membri *ABC* devono discendere, quando salgono i membri *DEF*; se all'incontro viene percepita in doppio senso, nel qual caso essa corre nello stesso tempo da *A* verso *F* e da *F* verso *A*, i membri *ABC* e *DEF* devono elevarsi ed abbassarsi contemporaneamente, appunto come nelle onde stabili le particelle che giaciono tra due nodi. Ma ciò nelle rappresentazioni significa solamente che cessa il corso della serie per un solo verso coi successivi elevamenti ed abbassamenti dei membri che si seguitano l'un l'altro, e subentra uno stato solidario di reciproca tensione delle rappresentazioni. All'esigenza paradossa, che tutte le rappresentazioni *ABCDEF*, malgrado la loro opposizione, debbano sollevarsi contemporaneamente, non potrà certo corrispondere la realtà; la conseguenza di ciò sarà piuttosto che le rappresentazioni si troveranno in una continua leggiera oscillazione, la quale, appunto perchè va e viene uniformemente in ambe le direzioni *AF* e *FA*, piglia l'aspetto di quiete.

Digitized by Google

Fig. 6.



Siccome l'equilibrio non è perfetto, tutto il sistema oscilla a modo di pendolo da sinistra a destra e da destra a sinistra, come mostrano l'arco *mp* e le posizioni *OF* e *OD*, che prende l'asse *OE*.

5. Quando coi membri d'una serie vanno paralleli certi movimenti del corpo. Qui appartengono p. e. i movimenti degli organi della favella nella riproduzione di poesie e di preci, i movimenti dei piedi, quando si ode una musica ritmica, e tutte quelle serie di rappresentazioni e di movimenti, nelle quali per la frequente ripetizione abbiamo acquistato una certa speditezza, e sulle quali si fonda ogni destrezza ed abitudine. Queste serie si sviluppano meccanicamente, senza cooperazione del pensiero e della riflessione. (L'uomo come automa. Cfr. § 35).

Osservazione 1. Il collegamento delle rappresentazioni in forma di serie è della massima importanza per lo sviluppo della vita psichica. Mercè questo collegamento ciò, che prima era isolato e disperso, entra in relazioni stabili; ogni singola rappresentazione trova il suo posto fisso in un tutto più elevato e bene ordinato, dove facilmente può essere riprodotta. Così noi ci orientiamo non solo nella moltitudine di oggetti che ci presenta un ampio edifizio (p. e. il palazzo di un'esposizione), un esteso parco od una campagna, vale a dire in riguardo spaziale, ma eziandio in quei complicati ammassi di concetti, dei quali si compone una scienza, vale a dire in riguardo logico [1]). Siccome noi, per la ristret-

[1]) „L'introdurre nella serie rappresentazioni isolate fu mai sempre

Digitized by Google

tezza della coscienza (§ 28), non possiamo guardare ciascuna volta che ad un numero assai limitato di rappresentazioni, la signoria del largo campo delle rappresentazioni, che formano la coscienza potenziale, ci è resa possibile soltanto per ciò, che le rappresentazioni vengono disposte in serie bene connesse e noi, col toccarne i membri iniziali, possiamo cogliere facilmente anche i punti più lontani di tutto il tessuto delle serie, senza essere oppressi dalle rappresentazioni tra loro opposte, che vengono da ogni lato affollandosi. Dove per contrario l'intreccio dei tessuti di rappresentazioni, divenuto rigido ed inflessibile per l'uniforme corso delle serie, non si rompe mai con nuove combinazioni di essi tessuti per mezzo di rappresentazioni che si sollevano liberamente: là si manifesta quella rigida pedanteria, che abbiamo non di rado occasione di osservare nei vecchi, negli uomini da scrittoio o schiavi delle loro abitudini, nei pedagoghi e nei flemmatici, e che forma un vivo contrasto colla libera mobilità delle rappresentazioni nei fanciulli, nelle donne e negli artisti.

Osservazione 2. Mercè i tessuti delle serie il precipitoso accalcarsi delle rappresentazioni fa luogo ad una più calma attività delle medesime, effettuandosi la riproduzione tranquillamente ora in questa ora in quella direzione per le vie tracciate dal tessuto delle serie. I nodi, ai quali convergono le serie e nei quali per conseguenza sempre ritornano le nostre rappresentazioni, danno alla coscienza la particolare e permanente sua impronta; imperocchè mercè di essi viene a formarsi una specie di accentramento di intere cerchie di rappresentazioni. In questi nodi risiedono le idee predilette, le inclinazioni e le passioni dell'uomo. Essi stessi poi hanno alla loro volta un ulteriore accentramento, poichè da loro intere serie di rappresentazioni dominanti convergono a centri superiori. Il centro supremo è quel punto, dove ha la sua sede l'io. Nel resto si deve qui notare ancora che nè quei nodi, nè il detto centro supremo hanno una posizione fissa, ma vanno soggetti a molteplici spostamenti ed oscillazioni.

§ 34. Riproduzioni e sensasioni.

Il fatto della riproduzione ci conduce ad ammettere che le rappresentazioni non cessino d'essere anche dopo

---

considerato come la prima regola mnemonica ed in genere come mezzo principale per l'educazione dello spirito. Ciò che rimane isolato: numeri, nomi, notizie staccate, vien presto dimenticato e va perduto per il nostro perfezionamento interno.« (Volkmann).

Digitized by Google

il loro oscuramento. La rappresentazione riprodotta è quindi identica colla primitiva, ossia colla sensazione. Tuttavia è un fatto notissimo che noi in ogni singolo caso possiamo dire con piena certezza se una rappresentazione è una sensazione od una semplice riproduzione.

Questa distinzione, almeno per le sensazioni semplici, non si può riferire al loro contenuto, poichè la sensazione semplice, o viene riprodotta tale qual'è, o non viene riprodotta affatto. Per quello che riguarda la intensità poi, la riproduzione è certo in ogni caso più debole che la sensazione; ma anche in ciò non può essere riposto il carattere, per cui la riproduzione si distingue dalla sensazione, giacchè noi distinguiamo benissimo anche la più debole sensazione dalla riproduzione più intensa.

Non essendo adunque riposto il detto carattere distintivo nè nel contenuto, nè nella intensità della rispettiva rappresentazione, lo può essere solamente in certi modi dell'anima, che accompagnano la sensazione immediata e che mancano nella riproduzione. Questi modi sono le numerose e deboli sensazioni interne, e precisamente le sensazioni muscolari e quelle che derivano dall'irradiazione dell'eccitamento fisico (§ 20, osserv. 1.), per le quali si manifesta alla coscienza l'affezione dell'organo sensifero nel momento della sensazione immediata. Certo è che anche queste sensazioni interne concomitanti si riproducono; ma ciò avviene nelle condizioni più sfavorevoli. Giacchè, siccome sono ciascuna per sè assai deboli e solo prese nel loro insieme producono un oscuro effetto totale, e siccome inoltre nelle altre sensazioni interne immediate, che appunto sono presenti nella coscienza, trovano una forte opposizione, che a mala pena può essere superata, nella riproduzione non riesce di elevarle ad un grado notabile di chiarezza. Questo colorito particolare, che la sensazione riceve dalle sensazioni interne concomitanti, si può chiamare la vivacità della sensazione. Nella ripro-

Digitized by Google

duzione adunque la vivacità della sensazione di regola va perduta [1]).

Però in singoli casi può avvenire che, riproducendosi una sensazione, ritorni insieme colle sensazioni interne concomitanti anche la primitiva vivacità, e che la riproduzione venga scambiata colla sensazione. Questo ha luogo di regola nelle riproduzioni del sogno, nel quale, essendo la coscienza per la pressione fisiologica sgombra di contrasti, singole rappresentazioni riprodotte possono elevarsi fino all'altezza della primitiva loro intensità, e per ciò accade che noi nel sogno vediamo ed udiamo cose, delle quali essendo desti non avremmo che mere rappresentazioni.

Dal preaccennato scambio della riproduzione colla sensazione derivano anche le allucinazioni (vane apparenze dei sensi). Siccome noi proiettiamo al di fuori le nostre sensazioni come percezioni ed intuizioni, e quindi per le allucinazioni percepiamo come esistenti cose che non esistono, queste allucinazioni, quando diventano abituali, portano con sè ogni volta un considerevole turbamento della vita spirituale e stanno in istretta relazione colle malattie dell'anima.

Osservazione 1. Le allucinazioni, come vane apparenze dei sensi, vanno ben distinte dalle illusioni, come inganni dei sensi. In quelle l'impressione sensibile manca affatto, in queste c'è, ma viene interpretata falsamente, come p. e. quando si credesse di vedere uno spettro nel cavo tronco di un salice, od una danza di silfi nell'ombra della luna. Coloro che soffrono d'allucinazioni posson percepire tali cose senza la menoma impressione dei sensi. Uomini siffatti „veggon scintille e strisce di fuoco davanti ai loro occhi, odono rumori cupi e confusi, che somigliano ora al rimbombo di cannoni, ora ad un lontano scampanio. In istadî

---

[1]) Questa vivacità può diminuirsi a tal segno, che le imagini visive riprodotte perdano totalmente il loro colorito ed entrino nella coscienza come semplici contorni. LOTZE ritiene come affatto prive di colorito le imagini della reminiscenza, e della stessa opinione è FECHNER, il quale riguardo a ciò cita le esperienze di varie persone. Psicofisica II., cap. 42.

Digitized by Google

più avanzati, ove la virtù rappresentativa è già molto scossa, siffatte impressioni indeterminate cominciano a pigliare una forma, inquantochè vengono determinate dalla momentanea disposizione dell'animo. Allora il melanconico vede imagini tetre, facce terribili e figure diaboliche, ode la voce ora bisbigliante, ora sonora dei suoi persecutori, ode come deliberano di ucciderlo, o di fargli patire tutti i tormenti imaginabili; sente attorno a sè un odore di sangue e di cadaveri, e nella sua bocca il sapore di mortiferi veleni. All'incontro il pazzo furioso ed il maniaco sono spesse volte circondati dalle imagini più ridenti. Hanno davanti agli occhi apparizioni splendide, che li trasportano in un'estasi beata; voci divine loro promettono fortuna, onori e ricchezze.« (RICHTER, Turbamenti dell'anima). Non sempre le allucinazioni sono congiunte con una malattia propriamente detta dell'anima; esse nascono di passaggio in uomini di mente sana in conseguenza di un continuato eccitamento dello spirito, di un lungo digiuno o di potenti affetti; anzi mediante una certa abilità possono essere prodotte anche artificiosamente, nel qual caso prendono poi anche la forma di visioni e di estasi. Notissime sono p. e. le allucinazioni ottiche del dotto NIKOLAI, il quale per giorni e settimane intiere si vedeva dinanzi figure d'ogni specie.

Osservazione 2. La sensazione dello stato d'affezione degli organi del nostro corpo ha per i diversi dominî dei sensi una diversa vivacità. La massima vivacità è nelle sensazioni interne, che appunto per ciò nelle condizioni normali non si riproducono che assai imperfettamente. L'adolescente non può più riprodurre la sensazione vitale del bambino, nè chi è sano la sensazione del malore, e nulla si dimentica così facilmente, come il dolore ed il piacere corporale, per quanto vivaci fossero in origine. La rimembranza del più vivo dolore corporale è cosa infinitamente piccola in confronto coll'attuale sensazione della puntura di un ago (LOTZE); e ciò è naturale, perchè l'intensità del dolore dipende dalla cooperazione di innumerevoli elementi della sensazione, i quali ciascuno per sè sono deboli e si riproducono assai difficilmente. — Quanto più nella serie dei sensi si ascende dagli inferiori ai superiori, tanto più secondaria diventa la sensazione dello stato d'affezione degli organi rispettivi, e nel più eminente fra essi, vale a dire nell'occhio, è quasi nulla, come lo dimostrano le sensazioni della vista, che sono affatto prive di tono. Per ciò nel senso della vista sarà facilissimo scambiare la riproduzione colla sensazione, e l'allucinazione nel campo ottico, vale a dire la visione, sarà la più comune. Il senso del tatto invece sembra chiuso per le allucinazioni.

Digitized by Google

§ 35. Riproduzione dei movimenti.

Mentre il corpo dei bruti, specialmente nelle loro classi inferiori, si presenta come una macchina atta soltanto a movimenti di un'unica specie, il corpo umano è un apparato motore, che mediante un esercizio continuato si può render atto ai movimenti più svariati. Il corpo del ragno è un apparato per filare, quello del pesce un apparato per nuotare, e sì per l'uno, come per l'altro non c'è bisogno di uno speciale ammaestramento e di un lungo esercizio per renderli atti alle arti loro proprie; imperocchè l'apparato lavora macchinalmente da sè, tostochè vien posto nella sfera d'azione, per la quale è fatto.

Tutt'altro avviene nel bambino. Egli è molto più inetto e più goffo del piccolo bruto, e costa non poca fatica il fargli apprendere i movimenti più semplici del pigliar colla mano e del camminare coi propri piedi.

Ma egli possiede invece la capacità di esser reso atto alle movenze ed alle arti più svariate. Il piede del bambino lattante, che si dimena senza regola, può essere addestrato ai più graziosi movimenti della danza, della ginnastica e dei giuochi d'equilibrio (funamboli); quella mano, che non è ancora capace di afferrare una mela, saprà forse un dì maneggiare maestrevolmente la penna, lo scalpello, il pennello, l'archetto del violino.

Ciò non sarebbe possibile, se l'apparato motore del corpo umano non fosse un istrumento universale.

Questo apparato motore si compone di muscoli, i quali a guisa di corde sono tesi sulle giunture dello scheletro riccamente articolato e contraendosi eseguiscono i movimenti, e dei nervi motori, che eccitano i muscoli alla contrazione.

La contrazione dei muscoli è una mutazione dello stato del corpo, la quale si manifesta alla nostra coscienza per mezzo di sensazioni muscolari (§ 18). Alle diverse specie di movimenti corrispondono altrettante sensazioni muscolari di contenuto diverso. I movimenti del braccio destro si distinguono da

Digitized by Google

quelli del braccio sinistro, perchè le rispettive sensazioni muscolari sono diverse.

Siccome nel nostro corpo ci sono moltissimi muscoli, ed il loro grado di tensione si cambia continuamente, noi abbiamo in ogni istante della nostra esistenza una innumerabile quantità di sensazioni muscolari, che si fondono insieme in una oscura sensazione totale, vale a dire nella sensazione del portamento del nostro corpo.

Per mezzo delle sensazioni muscolari noi a poco a poco impariamo ad eseguire i movimenti del nostro corpo avvertitamente, ossia nel modo da noi desiderato, ed a signoreggiare con ciò il corpo stesso. Questo avviene per la via di continuati tentativi, nei quali viene prima riprodotta la sensazione muscolare corrispondente al movimento desiderato, e tien poi dietro alla medesima l'associatovi eccitamento dei nervi e la contrazione dei muscoli.

Se un dato movimento fu fatto già due o più volte, si rafferma l'associazione della sensazione muscolare col movimento stesso, e quindi anche la riproduzione del movimento mediante la sensazione muscolare.

Per tal modo le sensazioni muscolari si cangiano in istrumenti od aiuti per la riproduzione dei movimenti. Nel tenere fermi questi aiuti della riproduzione si appalesa un'attività della memoria assai sorprendente per la sua estensione.

Osservazione. Come nell'associazione delle rappresentazioni tra loro, così anche nella connessione delle rappresentazioni (sensazioni muscolari) coi movimenti la sicurezza della riproduzione dipende dall'intima fusione di quelle con questi, la quale fusione alla sua volta dipende dalla frequenza della ripetizione dei movimenti in uno stesso senso. Con esercizi continuati e non interrotte ripetizioni l'uomo può raggiungere una somma abilità in singole operazioni ed arti, ed i movimenti relativi si compiono affatto automaticamente senza cooperazione dell'attività dello spirito, e persino nel sonno (sonnambulismo).

Digitized by Google

§ 36. La memoria.

Che le rappresentazioni, oscurandosi, non periscano, lo prova il fatto della riproduzione. Ma non ogni riproduzione è un atto della memoria. A questa incombe di ritenere quello che già fu nella coscienza e ne fu poi rimosso, e di riprodurvelo in date occasioni esattamente così, come v'era stato in origine. La ***memoria*** è adunque ***la facoltà della riproduzione invariata,*** e la sua proprietà caratteristica è la fedeltà.

La ***fedeltà*** della memoria si manifesterà nel ritenere le rappresentazioni contemporanee e successive, che dapprima furono nella coscienza, vale a dire nel riprodurre senza alcun mutamento le rappresentazioni totali e le serie di rappresentazioni, le quali tanto più si manterranno nelle loro connessioni primitive e saranno sicure dalle vicissitudini della vita rappresentativa, quanto maggiore era il loro grado di chiarezza, quando entrarono in quelle connessioni, e quanto più spesso ebbero ad entrare in una stessa connessione. La fedeltà della memoria dipende quindi dall'intensità della percezione primitiva e dalla frequenza della ripetizione.

Per ciò che riguarda la prima condizione, non è indifferente, se le rappresentazioni associate, nel momento, in cui da loro si formò la rappresentazione totale che deve essere ricordata, erano nell'atto di salire o di scendere, perchè da ciò dipende l'intimità della loro fusione, come non è indifferente, se per un tempo più o meno lungo ebbero a trovarsi insieme nella coscienza. Gli incontri passeggieri di rappresentazioni, che sono nell'atto di scendere, sfuggono alla memoria, mentre le associazioni di rappresentazioni, che s'eran sollevate mercè l'attenzione, conservano una stretta intimità. — Anche colla ripetizione viene favorita l'intimità della fusione, perchè le quantità rappresentative, colle quali le rappresentazioni si fondono, vanno crescendo con ogni ripetizione (Repetitio mater studiorum).

Digitized by Google.

La perfezione della memoria dipende, oltrechè dalla sua fedeltà, anche dalla sua tenacità o durevolezza, che è per così dire la fedeltà prolungata, e dalla sua facilità, estensione e prontezza.

La durata, per la quale una rappresentazione si conserva nella memoria, dipende dal numero e dalla intensità dei suoi aiuti. Non v'ha mezzo più sicuro per sottrarre una o più rappresentazioni all'oblio, che il metterle in connessione con quelle rappresentazioni importanti, le quali colle loro molteplici ed intime complicazioni formano i nodi nel tessuto delle nostre rappresentazioni. Persino certe particolarità di niuna importanza s'imprimono nella memoria, quando stanno in connessione con tali gruppi di rappresentazioni.

La facilità della memoria dipende dal grado e dalla mobilità dell'attenzione, e in genere da quella vivacità della percezione, che in parte è legata a condizioni fisiologiche.

L'estensione e la prontezza della memoria dipendono, oltrechè dalle altre sue qualità summenzionate, anche dall'armonica perfezione della coscienza, e per conseguenza dall'appoggio che alla memoria prestano l'intelletto e la fantasia.

Nel resto la memoria non è una indipendente facoltà reale dell'anima, ma soltanto un concetto astratto del come in certe condizioni si effettui la riproduzione delle rappresentazioni.

Osservazione 1. Alla memoria è opposta la dimenticanza (amnestia), che è l'incapacità di riprodurre una rappresentazione già avuta. Questa incapacità è però soltanto relativa e temporanea, poichè dipende dall'impotenza o dalla mancanza di aiuti efficaci della riproduzione rimpetto all'intensità ed al numero delle rappresentazioni opposte. Ove riesca di rimuovere in un modo qualunque queste rappresentazioni opposte, quegli aiuti saranno forti abbastanza per riprodurre la rispettiva rappresentazione. Non si può dunque dire di alcuna rappresentazione ch'essa sia assolutamente dimenticata, come di un anello d'oro gettato nel mare non si può dire che sia assolutamente perduto; quand'anche sia diffi-

Digitized by Google

cile il riportare alla superficie nell'un caso la rappresentazione, nell'altro l'anello, non è però impossibile. Nel sonno, dove sono tolti da noi i contrasti della vita psichica della veglia, tali „rappresentazioni dimenticate“ emergono sovente con una chiarezza sorprendente; e ciò avviene pure nello stato della così detta chiaroveggenza e nel momento della morte. Ancora maggiore è la probabilità che dopo la morte del corpo si riproducano le rappresentazioni di parecchie cose, che quaggiù si eran dimenticate.

Osservazione 2. Siccome la memoria non crea nulla di nuovo, ma solamente conserva il vecchio qual è, non deve sorprendere, se menti produttive e genî, la cui attività è diretta precipuamente all'invenzione di cose nuove, mostrano sovente una memoria debole. In essi l'intelletto e l'imaginativa posson nuocere alla memoria. Per contrario si trovano spesso degli uomini di debole giudizio, che hanno una memoria fedele. Nell'infanzia però una buona memoria può esser considerata come indizio di un buon talento.

§ 37. Specie di memoria.

La memoria è di sua natura ***meccanica;*** imperocchè ogni ricordanza si fonda in fine sopra un'associazione delle rappresentazioni, la quale, essendo indipendente dal contenuto dell'oggetto rappresentato, si riduce alla meccanica coordinazione delle cose che si devono ricordare. Noi possiamo imprimere nella memoria cose, dall'intelligenza delle quali siamo ben lontani, come ciò avviene p. e. nell'„imparare a mente senza pensare,“ dove non si bada al nesso interno delle cose ricordate. L'anima della memoria meccanica non è l'intelligenza, ma la ripetizione. Una tale memoria è fedele e durevole, ma non abbastanza pronta, poichè al menomo spostamento della sua materia (interrogazione durante la lezione) non di rado fallisce.

È però un fatto che l'intendere, come conoscenza dell'interna connessione della materia della memoria, facilita assai il mandare a memoria. Questo veramente non può aver luogo, se non dove la materia, che deve essere impressa nella memoria, rende possibile una tale conoscenza per ciò, che le parti di essa materia stanno per il loro contenuto in una in-

Digitized by Google

terna connessione tra loro. In questo caso all'associazione esterna per riproduzione mediata (contemporaneità e successione) si aggiunge la connessione interna per riproduzione immediata (egualità ed omogeneità), la quale connessione è tanto più stretta e più durevole, in quanto non dipende dalle vicissitudini dell'associazione, ma soltanto dalle relazioni del contenuto, che rimangono sempre le stesse. Così noi riteniamo una dimostrazione matematica, afferriamo il nesso causale dei fatti storici, comprendiamo i mutamenti nel corso dei fenomeni della natura. Siccome l'intendere è ufficio dell'intelletto (del giudizio), ha qui luogo una cooperazione della memoria coll'intelletto, e questa specie di memoria si chiama per ciò memoria ***giudiziosa.*** Essa si distingue per la sua prontezza.

Finalmente v'ha ancora una specie di memoria, la quale, anche dove il nesso degli oggetti da ricordare è meramente accidentale, cerca di stabilire fra questi una interna e necessaria relazione a guisa della memoria giudiziosa. A ciò si richiede anzi tutto ingegno, in quanto questo è la facoltà di scoprire somiglianze tra cose dissimili. Se A e B („mente" e „intelletto") sono due rappresentazioni (vocaboli) dissimili, l'ingegno può tentare di connettere internamente queste due rappresentazioni mediante una terza rappresentazione C („uomo"), la quale può mettersi in una relazione di somiglianza tanto con A, quanto con B. Questa specie di memoria, che richiede la cooperazione dell'imaginativa, dicesi memoria ***ingegnosa.*** Essa si distingue per la sua grande estensione, che nell'arte mnemonica può essere portata sino alla maestria, ma in pari tempo anche per la sua tardità (poca facilità).

Osservazione 1. Le summenzionate tre specie di memoria furono per la prima volta distinte da KANT. Nella vita comune si distingue anche una memoria di parole e di cose, di persone, numeri, colori, luoghi etc., e si potrebbero aggiungere ancora una memoria di qualità di vini (negli enologi), una memoria di tagli d'abiti (nei sarti) ed altre simili memorie particolari. Queste distinzioni, lungi dal corrispondere a facoltà reali dell'anima, dimo-

Digitized by Google

strano soltanto il concepibil fatto, che la memoria, col prevalere di una cerchia di rappresentazioni sotto un solo aspetto favorite, raggiunge una perfezione particolare in un'unica direzione.

Osservazione 2. La memoria ingegnosa diventa arte mnemonica (mnemotecnica), quando secondo regole determinate forma gli aiuti artificiali, che servono a collegare la materia della memoria. Siccome tra un concetto ed un numero non c'è un legame naturale (Napoleone I. avrebbe potuto benissimo esser nato sì nel 1770, come nel 1769), quest'arte è commendevole specialmente nella sua applicazione ai numeri. In Germania [1]) la mnemotecnica moderna, fondata da OTTONE REVENTLOW e perfezionata da ERMANNO KOTHE, converte i numeri in parole e concetti secondo uno schema facilmente ritenibile (1 = *t, d*; 2 = *n*; 3 = *m*; 4 = *r, q*; 5 = *s, sch*; 6 = *b, p*; 7 = *f, ver*; 8 = *h, ch*; 9 = *g, k*; 0 = *l, z*; le vocali non contano), per cui l'anno della morte di Carlo Magno (814) non si esprime più cogli antichi segni simbolici di quell'anno (orologio a polvere, lancia ed aratro per morte, guerra e pace, con riguardo alla somiglianza coi numeri 8, 1, 4), ma, nel senso dello schema summenzionato, colla parola „Hüter", che significa custode o difensore, e facilmente può essere collegata col concetto di Carlo Magno, perchè ricorda la frase „des Reiches Mehrer und Hüter" = accrescitore e difensore dell'impero. Se gli aiuti artificiali (le parole mnemoniche), che in simili casi certo aggravano alquanto la memoria, non sono troppo ricercati e possono quindi essere intesi facilmente, la mnemotecnica presta servigi assai considerevoli per il ritenimento dei numeri nella storia, geografia, statistica e fisica.

Anche i bruti hanno una memoria. Il cane riconosce il suo padrone evidentemente perchè lo ha conservato nella memoria. Però la memoria dei bruti è per lo più sviluppata da un lato solo. Il cane mostra precipuamente una buona memoria di persone; altri animali, come p. e gli uccelli di passo, si distinguono per la loro particolare memoria dei luoghi.

§ 38. Sviluppo della memoria.

La memoria è la base di ogni sviluppo dello spirito, perchè congiunge assieme i molti e successivi momenti

---

[1]) Ho creduto di dovere aggiungere questo accenno locale al testo tedesco, il quale in ciò che qui è detto riguarda specialmente l'arte mnemonica attualmente coltivata nella Germania.

Nota del trad.

Digitized by Google

della nostra vita psichica, i quali altrimenti non avrebbero alcuna vicendevole relazione. Mercè la memoria il presente della nostra vita psichica viene messo a contatto ed in reciproca relazione con tutto il passato di essa. Senza la memoria la nostra vita psichica dovrebbe rimanere racchiusa e ristretta nell'angusta cerchia delle rappresentazioni d'ogni singolo momento, come vediamo accadere nella maggior parte dei bruti, i pensieri e le aspirazioni dei quali ben di poco escono dalla cerchia delle momentanee impressioni dei sensi.

Notevoli sono poi i diversi gradi di sviluppo che la memoria presenta nelle singole età dell'uomo. La sua attività è prodigiosa nella fanciullezza, nella quale s'accumula in grandissima quantità la materia per tutto il successivo sviluppo dello spirito. Nei primi tre anni sino ai cinque il fanciullo, col ritenere nella memoria le sensazioni muscolari (§ 18), impara a reggere il proprio corpo, ad orientarsi nello spazio tra gli oggetti che lo circondano, a conoscere innumerevoli cose e le diverse loro proprietà, ad ordinarle in gruppi e serie; ei s'appropria in questo tempo le parti più essenziali della grammatica e del lessico della lingua materna, cosicchè si può dire con JEAN PAUL: „L'uomo impara più nei primi tre anni della sua vita, che nei tre anni di università."

Questa meravigliosa energia della memoria si mantiene anche negli anni posteriori della fanciullezza, e mette il fanciullo in grado d'imparare facilmente una seconda ed anche una terza lingua, di tenere a mente nomi e numeri, e di rendere atto il proprio corpo ad arti diverse. La fanciullezza è il periodo, nel quale predomina la memoria meccanica, e dove il fanciullo accoglie in sè volentieri tutto ciò che gli si offre, senza domandare nè il „come," nè il „perchè."

Al termine della fanciullezza, cioè intorno ai dodici anni, il mondo variopinto delle intuizioni dell'uomo è, ad eccezione di alcune aggiunte, che sono riserbate all'età posteriore, chiuso e deposto nella memoria; la conoscenza della grammatica e del lessico della lingua materna s'è perfezionata,

Digitized by Google

e l'orientamento nello spazio è compito. Colori, toni, nomi, numeri, persone e cose, — tutto questo è custodito nel libro della memoria.

Nella giovinezza la materia della memoria solo di poco s'arricchisce riguardo ai suoi elementi, che sono le intuizioni sensibili; ma tanto più s'arricchisce riguardo alle sue combinazioni, che servono alla formazione di imagini nuove ed importanti, a produrre le quali oltre alla memoria cooperano l'intelletto e l'imaginativa. Il giovine passa i suoi anni in un mondo sensibile a lui già noto, il quale gli offre poche impressioni nuove; la sua istruzione in questi anni è per lo più basata sulla intuizione delle 24 lettere dell'alfabeto a lui già ben note e sull'udire i noti suoni della lingua materna; ma coll'aiuto di quelle lettere e di questi suoni egli viene introdotto nei fatti della storia universale, nei fenomeni della storia naturale e della fisica, ed in altre scienze.

Ancora più stazionaria si fa la memoria nella età virile. Il tempo del raccogliere è passato, ed è subentrato il periodo dell'impiegare liberamente in giudizî e risoluzioni indipendenti ciò che si è raccolto. Nell'età virile assai difficilmente s'impara una lingua nuova, e solo a stento si ritengono nomi e numeri. Il fatto, che la memoria già in questo periodo si diminuisce, è collegato con quello della diminuita sensibilità ed eccitabilità del sistema nervoso, onde avviene che le impressioni della fanciullezza, già da lungo tempo passate, nell'età virile ci appaiano talvolta più vivaci, che le nuove intuizioni, che abbiamo in questo periodo.

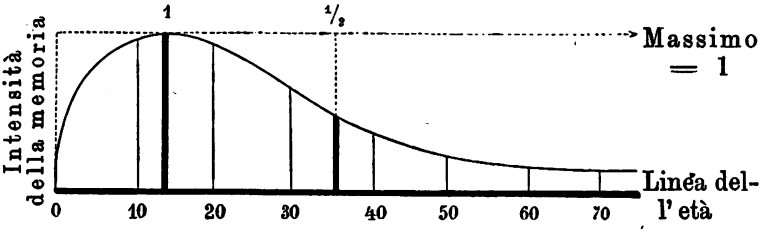
Nella vecchiaia l'attività della memoria mostra un rapido decadimento. Le cose vecchie si dimenticano, le nuove non restan più ferme nella memoria. Solo gli avvenimenti più importanti del passato, solo le rappresentazioni, che più spesso furono nella coscienza, sporgon fuori come isole dal diluvio del generale oblio. Ed allora avviene che l'annoso vegliardo pur si ricordi ancora più facilmente e con maggiore vivacità degli avvenimenti della sua fanciullezza, che non di cose avvenute uno o due anni addietro.

Digitized by Google

Queste relazioni si possono vedere dallo schema seguente:

Corso ideale dello sviluppo della memoria.

Fig. 7.



§ 39. L'imaginativa (fantasia).

Nel corso della vita rappresentativa spesso avviene che alcune rappresentazioni appartenenti a diversi periodi di tempo per riproduzione immediata e mediata si mescolano variamente insieme per modo che le unioni che se ne formano non hanno più l'impronta della riproduzione del vecchio, ma quella della produzione del nuovo. Questa attività rappresentativa noi non possiamo più attribuirla alla memoria, ma l'attribuiamo piuttosto all'***imaginativa,*** che è la ***facoltà della riproduzione variata.***

Ciò che sarebbe un difetto nella memoria, è una virtù nell'imaginativa, dalla quale le rappresentazioni non devono essere riprodotte così, come erano in origine, ma in maniera diversa. Quindi la proprietà caratteristica dell'imaginativa è l'***originalità,*** cioè la novità delle sue produzioni.

L'imaginativa deve adunque creare qualche cosa di nuovo. Però quest'attività creativa non si può riferire alla produzione delle rappresentazioni semplici ed elementari (sensazioni), che formano la materia delle rappresentazioni totali e delle serie di rappresentazioni; imperocchè queste rappresentazioni semplici possono essere prodotte soltanto da un'azione dei sensi, e quindi non v'ha imaginativa, che sia in grado d'inventare un nuovo colore od un suono non udito, oppure di offrire al cieco nato una

Digitized by Google

rappresentazione della differenza dei colori. Questa è la limitatezza della imaginativa.

Rimane però aperto all'imaginativa un largo campo nella variazione delle innumerevoli connessioni, che si possono formare colla materia fornita dai sensi. Ogni melodia ed armonia si compone di pochi toni; ogni campagna di alberi, fiumi, case, monti e valli; ogni dramma di certi caratteri e di certe situazioni, come tutte le parole si compongono di alcune delle 24 lettere dell'alfabeto; ma nessuna fantasia può presumere di esaurire la varietà della musica e della lingua, delle campagne e dei drammi. Questa è la libertà dell'imaginativa.

Questa libertà, quando non sia regolata dalla rappresentazione d'un fine determinato, diventa sfrenatezza, e produce soltanto imagini deformi, scorrette, barocche e ributtanti, quali appunto sono sovente le imagini del pazzo, di chi sogna, del fanciullo. Tale attività dell'imaginativa, brutta nella sua sfrenatezza, viene regolata dall'intelletto, il quale pone un limite ai suoi slanci ed una misura ai suoi eccessi. A questa imaginativa guidata dall'intelletto diamo il nome speciale di fantasia, ed è dessa quella che ammiriamo nelle creazioni della natura e dell'arte.

L'originalità della fantasia si manifesta nei mutamenti ch'essa fa nelle primitive associazioni e serie omettendo (astrazione), aggiungendo (determinazione) e componendo (combinazione), e per ciò la fantasia si divide in fantasia ***astraente,*** fantasia ***determinante*** e fantasia ***combinante.***

Osservazione 1. Sulla fantasia astraente si fondano le imagini comuni, le quali si formano allorquando si confonde insieme quanto c'è di particolare (individuale) nell'intuizione, p. e. „una casa", „un albero", „un uomo", che bisogna bene distinguere da „questa casa", „quest'albero", quest'uomo". Siffatte imagini comuni si cambiano poi in concetti generali. Siccome nella riproduzione di una rappresentazione totale le più deboli rappresentazioni parziali soccombono alle rappresentazioni opposte che trovano nella coscienza, la riproduzione mostra in generale la tendenza di cangiare le imagini delle nostre intuizioni in imagini comuni,

Digitized by Google

vale a dire di generalizzarle o di sceverarle dalle determinazioni che vi sono annesse. L'imaginazione „chiarisce" il suo oggetto, purgandolo dalle varie aderenze accidentali che lo turbano. — La fantasia determinante si mostra in positivi abbellimenti ed aggiunte, ch'essa fa al suo oggetto tolto dalla realtà. Così un narratore colla sua fantasia può abbellire un fatto, ma anche svisarlo; così noi orniamo chiese, abitazioni e vie secondo i suggerimenti della nostra fantasia; così in un libro leggiamo tra le linee etc. — La fantasia combinante riunisce in sè le funzioni di ambedue le specie antecedenti di fantasia, inquantochè toglie via ed aggiunge ad un tempo. Essa può p. e. mutilare la figura umana ed in luogo delle parti mancanti sostituire delle membra di altri animali (fauni e satiri, sirene, furie, Medusa). Se questa attività è sottoposta ad un giudizio determinato, si formano i così detti ideali, nei quali è allontanato tutto ciò che disturba ed aggiunto tutto ciò che arreca vantaggio. Così noi ci formiamo un ideale del nostro amico, prescindendo dalle umane sue debolezze ed adornandolo di pregi che non ha. L'imagine che ci formiamo dei grandi uomini, d'uno Schiller e d'un Goethe, di Franklin e di Washington, è un ideale, che può ben essere lontano dalla natura, ma che nessuno s'attenterà di distruggere. Il Socrate di Platone è un ideale altrettanto bello quanto la sua repubblica.

Osservazione 2. La memoria e l'imaginativa si intrecciano variamente insieme e si sostituiscono a vicenda. Quanto più l'attività rappresentativa nel processo della riproduzione rientra nella solita via, tanto più prevale la memoria; quanto più invece essa percorre vie nuove, formando nuove contemporaneità e successioni, tanto più prevarrà la fantasia. La linea di confine tra la memoria e la fantasia non è bene segnata; le intuizioni riprodotte sono per lo più creazioni della fantasia, perchè ogni volta cade via qualche particolarità, ed in generale la riproduzione variata ha sempre per sè maggiori probabilità di riuscita, che non lo invariata.

§ 40. Importanza dell'imaginativa per l'istruzione e l'educazione.

L'imaginativa è una facoltà assai importante dell'anima. Essa allarga l'orizzonte del nostro spirito oltre i confini del reale segnati dall'intuizione e dall'esperienza, e lo conduce nell'ampia ed immensurabile cerchia del possibile, mettendoci in condizioni, nelle quali non fummo mai, e presentandoci oggetti, che mai non abbiamo percepiti coi sensi.

Digitized by Google

Per ciò l'imaginativa diviene la condizione di ogni progresso nella nostra coltura intellettuale. Essa è quella potenza dello spirito, alla quale si rivolge ogni istruzione e dalla cui cooperazione dipende ogni esito dell'istruzione. Imperocchè l'istruzione, se si eccettuano i casi di una dimostrazione sensibile della cosa, di cui si deve trattare, lavora con parole, ossia con segni convenzionali, e s'aspetta che l'allievo accompagni queste parole colle proprie rappresentazioni. Ma le cose, delle quali si tratta in queste parole, sono ancora nuove per l'allievo, poichè l'istruzione gli vuol comunicare cose ch'egli ancora non sa. Qui adunque spetta all'imaginativa di cercare le imagini nella cerchia delle cose note, per comporre con esse le rappresentazioni nuove che l'istruzione vuole destare. Come il compositore di caratteri cerca nella sua cassa i tipi necessari per formarne delle parole secondo il modello del manoscritto, così la imaginativa raccoglie dal tesoro della memoria le imagini che l'istruzione cerca di destare con parole nella coscienza dell'allievo. L'allievo „comprende" le parole dell'istruzione, quando alla sua imaginativa riesce di illustrarle colle corrispondenti imagini rappresentative. Dunque l'imaginativa è il mezzo di ogni „comprendimento" nell'istruzione. Dove essa non è in grado di illustrare le parole udite colle sue imagini intuitive, le parole vengon percepite come meri suoni e ritenute dalla memoria meccanica a guisa di pesante zavorra, come avviene pur troppo sovente nello sbadato imparare a memoria, dove non si hanno nè pensieri, nè rappresentazioni.

Osservazione 1. I frequenti cattivi risultati dell'istruzione derivano per lo più dal fatto che essa esige troppo dall'imaginativa dell'alunno. Fanciulli, che hanno veduto soltanto i dintorni spesso assai monotoni del loro villaggio, devono nello studio della geografia rappresentarsi montagne marginali, alti piani, steppe e deserti, mari e laghi, cantieri e porti; essi, che hanno veduto solo alcuni animali domestici e poche piante coltivate, devono nella zoologia e nella botanica collegare una infinità di nomi d'animali e di piante con imagini tolte dal piccol tesoro della loro imaginativa; devono nella storia romana accompagnare il supremo duce d'un esercito nel suo trionfo sul foro romano e farsi un'idea giusta delle

Digitized by Google

guerre civili di Mario e di Silla, mentre il tesoro delle loro intuizioni non offre loro che la piazza del mercato della loro piccola città natale e le condizioni spesso miserande di una comunità politica senza vita [1]).

Osservazione 2. L'imaginativa è poi importantissima anche perchè dà o toglie per noi un valore agli oggetti, e segna per ciò anche la direzione ai nostri desideri e voleri. Colle sue aggiunte essa può talvolta abbellire, talvolta sfigurare un oggetto. Quando l'educatore signoreggia l'imaginativa dell'allievo, ne dirige anche la volontà. Si riempia la coscienza del fanciullo di imagini morali mediante esempi e racconti, e la sua volontà si dirigerà da sè al bene.

Osservazione 3. L'avvelenamento della fantasia con rappresentazioni brutte, basse e triviali è la fonte della morale depravazione dei fanciulli; e tale avvelenamento posson cagionare la conversazione e la lettura, ma sopra tutto l'esempio, che agisce con tutta la forza della sensibilità immediata.

§ 41. Rappresentazione del tempo.

Il tempo si fonda sulle mutazioni e vicende. Se non ci fossero mutazioni, non ci sarebbe nemmeno tempo; ma dove una cosa s'alterna con un'altra, ci sono subito delle determinazioni di tempo, apparendoci l'una cosa come anteriore, l'altra come posteriore.

Se ci pensiamo due mutazioni *A* e *B*, p. e. lampo e tuono, e ce le rappresentiamo ciascuna per sè, non ne segue nulla di particolare. Ma se l'atto rappresentativo da *A* passa a *B*, vale a dire se *A* è ancora nella nostra coscienza, quando vi entra *B*, ci appare *A* come precedente a *B*, e *B* come succedente ad *A*. *A* è l'anteriore, *B* il posteriore.

Ove questa considerazione si estenda a più mutazioni successive, si perviene alla forma della serie. Ma i successivi atti rappresentativi non sono ancora una rappre-

---

[1]) Solo ai nostri giorni lo spirito progredito dell'educazione ebbe compassione dei poveri fanciulli, presentando loro nella storia naturale o gli oggetti reali della natura, od almeno buone imagini dei medesimi, e venendo in aiuto anche all'„intuizione“ geografica e storica con „imagini caratteristiche.“

Digitized by Google

sentazione della successione. I fanciulli, i bruti ed anche persone adulte hanno delle rappresentazioni successive, senza avere la coscienza chiara della successione di tempo. Causa di ciò è che nello svilupparsi della serie *ABCDEFG* le rappresentazioni anteriori *ABC* cadono e scompaiono dalla coscienza, mentre vi entrano le posteriori *DEF*. Dunque in niun momento tutti i membri della serie sono presenti contemporaneamente nella coscienza, il che è pur necessario per poter vedere la loro relazione e concepirla come una relazione temporale.

Perchè adunque si compia una serie temporale, si richiedono queste tre cose: 1. che tutti i membri della serie si trovino contemporaneamente nella coscienza con un certo grado di chiarezza; 2. che si sviluppino in forma di serie; 3. che questo sviluppo avvenga in un'unica direzione *AG* e non anche inversamente nella direzione *GA*. La serie temporale ha un principio ed un fine, e non si può invertire senza distruggerla nella sua essenza. Una melodia non si può cantare in senso inverso, il paternostro non si può dire a rovescio, come non si può recitare a rovescio (macchinalmente) la serie degli imperatori germanici.

Nella serie temporale tutti i membri presi a due a due, e quindi anche il primo e l'ultimo, hanno una determinata distanza l'uno dall'altro, la quale si misura dal numero dei passaggi che si devono fare per giungere da un membro all'altro. La linea temporale limitata si chiama tratto di tempo.

Il tratto di tempo è determinato per qualità e quantità; per qualità dal ***contenuto*** dei membri, per quantità dal loro ***numero.*** Se si comprendono assieme più serie temporali, che con eguale quantità di successione (settimane, giorni, anni) si distinguono soltanto per la qualità dei singoli membri, l'opposto contenuto di questi singoli membri, che vengono a cadere l'uno sull'altro, si oscurerà vicendevolmente, e giungerà alla coscienza solo la quantità della loro successione nel numero degli elementi che si mutano. Siffatta serie tem-

Digitized by Google

porale di lunghezza determinata e di contenuto indeterminato dicesi tratto vuoto di tempo, p. e. un anno.

I membri indeterminati di questo tratto vuoto di tempo sono i punti di tempo privi di contenuto. Diversi tratti vuoti di tempo si distinguono per il numero di tali punti. Se si sovrappongono l'uno all'altro, sporgerà l'uno fuori dell'altro. Da ciò risulta la possibilità della continuazione dei punti di tempo in ambe le direzioni della linea temporale, e siccome questa possibilità non ha limiti, si perviene alla rappresentazione della linea temporale vuota, che si estende senza fine in ambe le direzioni dell'avanti (futuro) e dell'indietro (passato), vale a dire alla rappresentazione del tempo infinito, ossia dell'eternità.

Osservazione 1. Un oggetto ci appare come temporale, se ce lo rappresentiamo come un membro qualunque di una serie di tempo, quand'anche vuota. Considerato per sè, gli spetta un posto determinato nella linea infinita del tempo, il quale posto viene determinato dai due momenti di tempo, dei quali l'uno precede, l'altro segue. Poichè tra due membri successivi d'una serie temporale già formata si possono inserire nuove serie, come p. e. tra i minuti primi di un'ora la serie dei minuti secondi, la linea temporale vuota si condensa in un continuo e va soggetta a tutte le contraddizioni della grandezza fluente. (Cfr. l'Introduzione allo studio della filosofia dell'autore, § 26).

Osservazione 2. La misura oggettiva del tempo si ha contando le mutazioni che si ripetono con perfetta precisione, come p. e. l'oscillazione del pendolo e la rotazione della terra intorno al suo asse. Il tempo appare in questo caso come il moltiplicatore della mutazione. La valutazione soggettiva è diversa per il tempo che appunto scorre e quello già scorso. Quanto più energicamente scorrono le serie delle nostre rappresentazioni e quanto meno esse vengono divise in parti da interruzioni e pause, tanto più breve ci sembra il tempo che scorre. In questo caso hanno luogo moltissime mutazioni, ma noi non arriviamo a contarne i singoli momenti. Per l'uomo felice, per chi è molto occupato le ore non battono. Ma quanto più le serie s'interrompono e s'incagliano, tanto più veniamo avvisati del flusso del tempo, come p. e. nello stato dell'aspettazione, dove la serie si mostra troppo corta per finire nella rappresentazione dell'oggetto aspettato, e deve

Digitized by Google

per ciò di continuo essere allungata con nuove aggiunte; oppure in ogni condizione penosa, nel qual caso per contrario facciamo continui sforzi per troncare la troppo lunga serie delle sensazioni disaggradevoli; o finalmente nello stato della noia, nel quale il corso delle rappresentazioni ogni momento s'arresta per difetto di un contenuto importante. In tutti questi casi ci sono molte interruzioni, che producono l'apparenza d'un tempo lungo; ma ciò avviene solo nell'immediato presente, e non nella riproduzione della serie temporale già passata, perchè la riproduzione di cose di niun conto e persino quella di cose disaggradevoli non riesce nei particolari, per il che quelle interruzioni non sussistono per la ricordanza di tempi passati. In quella vece i tratti di tempo trascorsi ci appaion tanto più lunghi, quanto più erano ripieni di rappresentazioni importanti. Una giornata piena d'occupazioni, una settimana piena di avvenimenti, una vita ricca di fatti (Alessandro Magno, che morì nell'età di 33 anni) ci sembra lunga, perchè in queste serie temporali anche per la ricordanza si possono distinguere ancora molti membri. Andare a fondo nel mare dell'oblio! ecco il destino delle cose di niuna importanza. Le ore noiose, che, quando scorrevano, ci sembravan giorni, ci appariscono come semplici momenti, quando ce ne ricordiamo. L'uomo invecchia, quando gli passan dinanzi molti avvenimenti.

§ 42. Rappresentazione dello spazio. Serie spaziale.

È un fatto che gli oggetti esterni a noi si manifestano in determinati reciproci rapporti spaziali, e che la determinazione di questi rapporti non dipende dal nostro arbitrio soggettivo, ma è inerente alle particolari proprietà degli oggetti stessi; imperocchè non sta in noi il considerare il vicino come lontano, il grande come piccolo, o viceversa.

Ma sebbene i rapporti spaziali ci siano dati con le sensazioni esterne, non ci si appalesano come già compiti in esse. I singoli eccitamenti della retina, che assieme formano l'imagine della retina stessa, generano nell'anima soltanto la rappresentazione di un che colorato e luminoso, ma non ci rivelano nulla riguardo alla contiguità nello spazio, nella quale reciprocamente si trovano gli oggetti del mondo esterno od i punti della retina da loro impressionati. Nelle singole sen-

Digitized by Google

sazioni *A* e *B* non c'è alcun indizio della contiguità degli oggetti *a* e *b*.

Ciò che non è nelle singole sensazioni prese ciascuna per sè, può essere nella loro connessione. Veramente, se le rappresentazioni *AB* . . . *I* fossero percepite strettamente tutte ad un tempo, si formerebbe da esse una rappresentazione totale, nella quale non si avrebbe alcun indizio dell'essere i singoli suoi elementi l'uno fuori dell'altro, come dai suoni d'un accordo non s'ha ancora un'imagine dello spazio. Per ciò, mentre *ABCDEFGHI* è nella coscienza come rappresentazione totale, le singole rappresentazioni parziali devono spiegarsi in forma di serie. Infatti in ogni percezione spaziale ha luogo una successiva intuizione di ciò che esiste contemporaneamente.

Ove lo spiegarsi in forma di serie avesse luogo in una sola direzione *AI*, la contiguità nello spazio si concepirebbe come una successione nel tempo. E questo avviene di fatto, quando p. e. percorriamo una pinacoteca in un sol verso, e costeggiamo le rive di un fiume solamente in una direzione, p. e. solamente in quella della corrente.

Ma la contiguità nello spazio permette anche una percezione nell'ordine inverso *IA*, la qual percezione era impossibile in un oggetto puramente temporale, p. e. in una melodia; ed a siffatta percezione appunto noi perveniamo, se coll'occhio o colla mano percorriamo in direzioni opposte i contorni dell'oggetto. Ma con ciò il processo della riproduzione si cambia essenzialmente; giacchè, mentre in questo caso la riproduzione successiva incomincia contemporaneamente dai due membri estremi *A* e *I*, e le serie corrono l'una verso l'altra, il corso della serie si cambia in una quiete dei suoi membri, ed essendo per ciò tolta la distinzione del ***„prima"*** e del ***„dopo"*** il ***succedersi nel tempo*** diventa uno ***stare l'uno presso l'altro nello spazio,*** la ***serie temporale*** diventa una ***serie spaziale.*** (Cfr. § 33, n. 4). Ogni membro intermedio di essa, come *E*, appare tra *F* e *D*, poi tra *G* e *C*, e così via; in

Digitized by Google

breve, la serie tenta di svolgersi da questo punto egualmente in ambe le direzioni e si distingue dalla semplice serie temporale per ciò, che in essa non ci sono membri anteriori e posteriori, e ch'essa non ha un principio ed un fine, ma due principî e due fini.

La serie spaziale è determinata per qualità e quantità; per qualità dal contenuto dei membri, per quantità dal loro numero. Nella comprensione di più serie spaziali egualmente lunghe si oscurerà il contenuto opposto dei membri corrispondenti, e si manterrà soltanto la forma della contiguità e la sua quantità determinata dal numero dei membri. Con ciò si perviene alla serie spaziale vuota di una determinata lunghezza o del ***tratto spaziale vuoto,*** nel quale in luogo dei membri oscurati si trovano soltanto punti di spazio. Dalla continuazione dei punti a destra ed a sinistra si genera la linea retta che va all'infinito in ambe le direzioni.

Osservazione 1. Ma lo spazio ha ancora un altro sviluppo, che manca al tempo. Quando due serie temporali s'incrociano in un punto, vengono anche cogli altri loro punti a cadere l'una sopra l'altra, vale a dire la serie temporale ha una sola dimensione, che è data dalla direzione del »prima« e del »dopo«. --- Diversa è la cosa per lo spazio. Due linee spaziali possono incrociarsi in un punto, senza cadere l'una sopra l'altra, perchè i loro membri equinomî sono tenuti lontani l'uno dall'altro per mezzo di serie trasversali (§ 33, n. 3). Ciò ne dà il concetto dell'angolo come della divergenza di due rette, e quello del piano come di un tessuto di serie spaziali, che si distinguono per una doppia opposizione laterale (destra e sinistra, sopra e sotto). Alle due dimensioni del piano s'aggiunge ancora una terza dimensione, poichè in ogni punto del piano si può costruire una linea spaziale, che gli sia perpendicolare, ed i punti della quale hanno la stessa doppia opposizione laterale, cioè quella del piede, e si distinguono tra loro per una terza opposizione laterale, che è quella del davanti e del di dietro.

Osservazione 2. La superficie limitata è la figura, che è determinata dal corso del limite. Questo limite non è per sè una cosa visibile, ma solamente una relazione di diverse cose visibili, vale a dire di due colori o di due gradi di illuminazione. Quanto

Digitized by Google

maggiore è la differenza del colore e dell'illuminazione (il nero sul bianco, o il bianco sul nero), tanto più facilmente spicca la figura dal suo fondo. Le serie spaziali, che corrono dall'interno della figura, si rompono al limite; lo sguardo scorre lungo quest'ultimo, e dalla facilità, con cui esso segue la curvatura delle linee, oppure con regolare continuità si rompe agli angoli del poligono, dipende il gusto estetico, che è collegato colla percezione del limite della superficie.

§ 43. Orientamento nello spazio.

L'orientamento nello spazio avviene coll'aiuto dei sensi della vista e del tatto. In ambi questi sensi la percezione dello spazio è agevolata dall'espansione dell'estremità periferica del nervo sensifero su di una superficie, che è per la vista la retina, per il tatto la pelle del corpo, e dalla trasmissione degli stimoli per fibre primitive isolate.

Ma l'ordinamento di stimoli nervosi contemporanei su di una superficie non è per sè ancora un motivo sufficiente, perchè l'anima abbia la percezione dello spazio, come forse lo sarebbe per un osservatore esterno. L'anima perviene ad una tale percezione non per ciò, che gli stimoli dei sensi sono spazialmente ordinati sulla retina e sulla cute, ma perchè lo spaziale ordinamento di essi stimoli agevola una riproduzione bilaterale, che è propriamente la condizione della percezione spaziale, e perchè la differenza spazialmente percepita si associa con certi ***segni locali.***

Noi ci orientiamo nello spazio precipuamente mercè ***l'occhio*** e la grande sua mobilità. Il nostro occhio è ogni volta accomodato solo per un unico punto del campo ottico, cioè per quello, la cui linea visuale passa per il punto più distinto della retina, ossia per il suo centro. I punti vicini del campo ottico si specchiano nelle particelle laterali della retina, ma con minore distinzione. Affinchè la percezione si rivolga ad essi, l'occhio deve essere girato per modo che loro si sottoponga il punto della visione più distinta nella retina, il che avviene senza cooperazione della volontà e probabilmente per attività riflessa. Ora, se l'asse vi-

Digitized by Google

suale si va movendo in direzioni opposte lungo una retta del campo ottico, si genera nell'anima una serie spaziale nel modo spiegato e schematicamente rappresentato al § 33 n. 4. Se l'occhio si rivolge ad un altro campo ottico, si forma in questo, mediante un giro analogo del bulbo dell'occhio, una serie spaziale d'altro contenuto, ma d'eguale lunghezza e positura, e se questo processo si ripete più volte, dalle molte serie spaziali di eguale lunghezza e direzione, ma di contenuto diverso, si formerà un tratto spaziale vuoto (§ 42). Colla rappresentazione di questo vuoto tratto spaziale si associerà poi una moltitudine di sensazioni muscolari, che corrispondono appunto a questo giro del bulbo dell'occhio ed a nessun altro [1]), e come segni locali ci mettono in grado di misurare in avvenire con esse la grandezza e positura delle rispettive linee nel campo ottico, senza prima ricercare partitamente la moltitudine dei punti situati l'uno vicino all'altro. Per tal modo colle sensazioni muscolari, che corrispondono ai diversi giri del bulbo dell'occhio nella direzione di destra e sinistra, di sopra e sotto, si collegano le rappresentazioni di determinate distanze, direzioni e posizioni nel campo ottico. Anzi col tempo alla percezione di ciascun punto della retina, come alla percezione di un punto della cute mediante il senso del tatto (§ 20), può associarsi oltre alla determinazione oggettiva del suo contenuto (colore e splendore) anche una determinazione secondaria, il cui contenuto dipende non dal carattere oggettivo dello stimolo luminoso, ma solamente dalla posizione del rispettivo punto della retina nell'imagine di questa, e quindi come segno locale ci fa conoscere questa posizione. Per la qual cosa noi, anche allor-

---

[1]) Esperimenti diretti mostrano che i giri dell'occhio in un angolo di circa un minuto si possono ancora distinguere mediante la sensazione muscolore. Questo minimo moto percettibile concorda colla minima distanza percettibile della retina. (Dr. Wundt negli Annali di Poggendorff 1862, n. 8, pag. 626).

Digitized by Google

quando il campo ottico è uniformemente illuminato, anzi persino ad occhi chiusi, decomponiamo la somma delle sensazioni esterne od interne della stessa specie in una superficie, senza lasciare che si riuniscano in un'unica impressione intensa [1]), come avviene nelle sensazioni del suono.

Analogamente alla vista opera anche il tatto. Ma esso ha ancora un altro ufficio, che è quello di portare alla nostra coscienza la profondità del campo ottico mediante le proprie serie spaziali che partono dal corpo, e di aiutare e compire con ciò la percezione dell'occhio.

Il campo ottico dell'occhio è una superficie senza alcuna profondità, anzi persino senza alcuna distanza dei singoli punti dall'occhio [2]). Il tatto è il primo che pone le sue serie spaziali di diversa lunghezza tra il nostro corpo, quale punto di partenza per valutare lo spazio, e singoli punti della superficie del campo ottico generato dall'occhio, e ci aiuta a riflettere che la superficie veduta non tocca immediatamente il nostro corpo, ma giace fuori di noi. Così mediante la mano noi rimoviamo propriamente dal nostro corpo il pianiforme campo ottico dell'occhio, e poniamo il fondamento per la rappresentazione della terza dimensione dello spazio, cioè della profondità.

Tostochè col mezzo del tatto è destata la rappresentazione della dimensione di profondità, anche l'occhio incomincia a badare alle differenze, per le quali a noi si manifesta la ineguale lunghezza dei raggi che da esso vanno verso singoli punti

---

[1]) Nella narcosi prodotta dall'etere o dal cloroformio, nell'ebbrezza prodotta dal haschisch, e in certe malattie del cervello svanisce insiem colla sensazione muscolare anche la diffusione delle impressioni luminose in una superficie. (Cfr. FECHNER, Psicofis. II., pag. 323 e seg.).

[2]) Il cieco nato operato da CHESSELDON (cfr. la bella analisi di questo caso appo DROBISCH, Psicol. emp., 205), levata che gli fu la cateratta, aveva la sensazione come se tutti gli oggetti toccassero i suoi occhi nella stessa guisa che nelle impressioni del tatto toccavano la sua pelle; nè v'era ragione per lui di ritenerli come distanti.

Digitized by Google

del campo ottico. I segni per la conoscenza di tali differenze non mancano nemmeno nella visione con un occhio solo Ad essi appartiene l'accomodazione dell'occhio per la lontananza, accomodazione che ci si manifesta mercè oscure sensazioni muscolari, ma veramente ci manca per distanze grandi; poi l'ampiezza, che colla lontananza decresce, dell'angolo visuale, sotto il quale si presenta nel campo ottico un oggetto di grandezza costante, e sul quale si fonda la prospettiva lineare, che ha luogo anche per un solo occhio; finalmente vi appartengono quelle modificazioni nella intensità e qualità della illuminazione, che pure vengono prodotte dalla distanza, e che si comprendono sotto il nome di prospettiva aerea.

A questi segni s'aggiungono ancora nella visione con due occhi la sensazione muscolare della convergenza degli assi ottici, la quale convergenza per i punti più vicini è maggiore che per i più lontani [1]); poi la formazione di imagini doppie incongruenti in ambi gli occhi, le quali producono la stereoscopica apparenza della profondità nel campo ottico. Ciò è a dire che la visione semplice ha luogo soltanto quando le imagini di un punto dello spazio cadono in ambidue gli occhi sopra punti corrispondenti della retina, che si chiamano identici. L'insieme di quei punti dello spazio, pei quali si verifica questa condizione in una

---

[1]) A guisa dell'occhio procede anche la trigonometria per calcolare la distanza dei punti dello spazio. Anch'essa ha bisogno di una linea di base, analoga alla distanza fra i due occhi, e della determinazione degli angoli. Ai dì nostri s'arrivò ad applicare il principio dell'accomodazione, su cui nella visione con un solo occhio si fonda il giudizio della distanza, alla costruzione di apparati, che danno la distanza di un punto lontano dello spazio mediante il semplice mirare. In questi apparati dalla accomodazione del telescopio, effettuata mediante lo spostamento di lenti, vien dedotta la distanza dell'oggetto. Cfr. gli articoli: „Misuratori di distanze senza linee di base e misurazione di angoli“ del Dr. Emsmann e di S. Merz negli Annali di Poggendorff, anno 1865, n. 2 e 6.

Digitized by Google

speciale fissazione degli assi ottici, si chiama orottère. Se un oggetto, che ha un'estensione corporea, esce colle singole sue dimensioni dall'orottère, lo si vede doppio; ambedue le imagini doppie si coprono per la nostra percezione soltanto imperfettamente, ed appunto per ciò producono l'impressione della corporeità [1]).

Questi segni ottici per la profondità nel campo ottico perdono il loro valore quando gli oggetti son troppo lontani; imperocchè allora svaniscono le differenze dell'accomodazione, della convergenza degli assi ottici e dell'orottère, come pure il controllo del tatto. In tali casi noi, seguendo la comune abitudine, trasportiamo bensì ancora gli oggetti veduti fuori dell'occhio nello spazio esterno, ma a distanze eguali dall'occhio, vale a dire li proiettiamo su di una concava superficie sferica, che ci imaginiamo ad una distanza indefinita. Ciò avviene nella intuizione della volta celeste.

Osservazione 1. Se poragoniamo tra loro i due sensi della vista e del tatto riguardo alla parte che hanno nello sviluppo delle percezioni spaziali, troviamo che per la percezione delle superficie l'occhio è di gran lunga superiore al tatto, e che anche nello sviluppo delle percezioni temporali lo precede. I fanciulli incominciano ad orientarsi mediante l'occhio ancor prima di avere imparato a far uso della mano. All'incontro, per ciò che riguarda la percezione della corporeità, il tatto è superiore alla vista; anzi è incerto se la vista per sè sola senza la cooperazione del tatto arriverebbe alla rappresentazione della terza dimensione dello spazio; imperocchè gli aiuti, dei quali in questo riguardo può disporre l'occhio, presuppongono già la rappresentazione della profondità dello spazio. Tra questi aiuti MUNDT (studi sulla teoria delle percezioni dei sensi) ne ha messo in rilievo uno, che

[1]) Nello stereoscopio l'incongruenza delle imagini delle retine si mostra anche esternamente nei disegni, dei quali ciascuno è calcolato specialmente per un occhio. BRÜCKE per l'effetto corporeo dello stereoscopio ha dato la spiegazione ch'esso abbia il suo fondamento in una serie di mutamenti dell'angolo di convergenza delle nostre linee visuali, per mezzo dei quali rendiamo semplici le imagini doppie prima esistenti ed assegniamo poi agli oggetti un'altra distanza di profondità nello spazio.

Digitized by Google

potrebbe appoggiare la supposizione d'una percezione della profondità mediante l'occhio e sarebbe per ciò atto a sostituire il tasto della mano. Questo aiuto sarebbe l'angolo di mira, cioè quell'angolo ch'è compreso tra la direzione dell'asse ottico e l'asse verticale del corpo, e che cresce colla distanza. È fuor di dubbio che noi, per mezzo di sensazioni muscolari, diveniam consci degli elevamenti e degli abbassamenti dello sguardo, che corrispondono ai cambiamenti dell'angolo di mira; ma l'interpretazione di siffatti elevamenti ed abbassamenti nel senso della profondità dello spazio davanti a noi presuppone già lo sviluppo della rappresentazione della terza dimensione dello spazio, e questa non può esserci procurata che dal tasto della mano, quando essa ci schiude la via a rappresentazioni di serie spaziali, che stanno perpendicolarmente sui singoli punti del campo ottico.

§ 44. Le rappresentazioni come forze psichiche. Coltura psicologica.

I processi dell'impedimento, dell'oscuramento e della riproduzione delle rappresentazioni ci dimostrano che una stessa rappresentazione può, senza subire un cambiamento qualitativo del suo contenuto, presentarsi in istati diversi, i quali differiscono l'uno dall'altro per il maggiore o minor grado di chiarezza. „Impedimento" è un grado diminuito di chiarezza, che noi simbolicamente (graficamente) ci rappresentiamo come una depressione verso la „soglia della coscienza;" „oscuramento" è un impedimento totale, per cui la rappresentazione, scendendo sempre più basso, cade sotto la soglia della coscienza; „libertà da ogni impedimento" è il massimo grado di chiarezza, che in genere può avere una rappresentazione e ch'essa avrebbe, se scomparissero tutti i suoi contrari ed essa per ciò determinasse esclusivamente la nostra coscienza.

Perchè una rappresentazione *A*, che appunto entra nella coscienza, si elevi in questa ad un considerevole grado di chiarezza, essa deve essere forte abbastanza da poter vincere la resistenza di tutte le rappresentazioni a lei opposte, che già si trovano nella coscienza. Siffatte rappresentazioni opposte non mancheranno mai nella coscienza, poichè, prescin-

Digitized by Google

dendo da ogni percezione dei sensi e da ogni riproduzione, tutti i mutamenti organici del nostro corpo si riflettono nella nostra coscienza sotto la forma della sensazione comune o vitale, e la riempiono ogni volta. Se poniamo eguale ad X la forza totale, con cui la sensazione vitale reagisce contro ogni rappresentazione opposta A, che penetra nella nostra coscienza, questa rappresentazione potrà mantenersi nella coscienza solo in quanto sia in grado di superare quella resistenza totale X. Ma anche in tal caso essa perderà una parte della sua forza e del suo grado di chiarezza per l'impedimento da parte della sensazione vitale; anzi, se è una rappresentazione riprodotta, soccomberà presto a questo impedimento, perchè la sensazione vitale si rinnova costantemente per i continui stimoli organici dei nervi, e con ciò getta sempre nuove parti d'impedimento sopra A, senza subire essa stessa un impedimento durevole.

Tutt'altro avviene in una sensazione esterna, alla quale esclusivamente ci abbandoniamo. Questa viene bensì pure impedita da parte della sensazione vitale; ma quanto l'impedimento le fa perdere in chiarezza vien compensato dall'incessante eccitamento dei nervi. In fatti l'esperienza ci mostra che soltanto le percezioni sensibili (sensazioni esterne) si mantengono per lungo tempo e con un certo grado di chiarezza nella coscienza, e che soltanto esse possono elevarsi a tale altezza da esser libere da ogni impedimento della loro virtù rappresentativa.

Colle percezioni sensibili vanno del pari primieramente quelle rappresentazioni, le quali hanno forti aiuti di riproduzione nelle sensazioni che esistono nella coscienza e si oppongono al loro impedimento. Anch'esse rimangono per lungo tempo vittoriose rimpetto ai loro contrari. Così l'imagine del defunto nostro amico ci sta dinanzi sempre viva, perchè le percezioni sensibili delle cose che ne circondano ce lo fanno ricordare costantemente.

Vengono poi quelle rappresentazioni, le quali, perchè sono „rappresentazioni vecchie“ e per ciò spessissime volte e con moltissime rappresentazioni furono insieme nella coscienza,

Digitized by Google

hanno a loro disposizione un'ampia cerchia di molteplici aiuti per la riproduzione. Il pensatore, chi è preso da una passione, il maniaco possono occuparsi di rappresentazioni, che non istanno in alcun nesso colle cose sensibili circostanti.

Osservazione 1. La coscienza del fanciullo è un caos di rappresentazioni molteplici, opposte, sconnesse; un caos che assomiglia alla mancanza della coscienza. In questo caos risaltano come primi punti di cristallizzazione singole sensazioni più intense, che si collegano scambievolmente. „Ogni coppia di rappresentazioni così fuse può essere considerata come un elemento di coltura" (Volkmann). Col contessersi delle rappresentazioni tra di loro per ogni verso comincia il processo della coltura, il quale nel corso della vita dell'uomo propriamente non cessa mai, perchè c'è sempre ancora qualche cosa da aggiungere, da correggere, sempre ancora qualche cosa di nuovo da inserire nei punti convenienti dei tessuti di rappresentazioni già formati. La lentezza e la costanza, con cui si compie questo processo nell'uomo, formano una nobile prerogativa della natura umana in contrapposto al fare impetuoso, parziale, cieco ed appassionato della vita psichica dei bruti, la quale sempre resta rinchiusa in una cerchia ristretta di sensazioni e rappresentazioni, senza trovare i punti di collegamento per una universale contestura delle rappresentazioni. „Nelle percezioni del bruto non ci sono quasi che elementi omogenei, in quelle dell'uomo s'ha una svariata eterogeneità; per la qual cosa il bruto ha presto finito là, dove l'uomo si ferma ancora . . . Lo sviluppo del bruto è precipitoso; in esso quasi tutte le rappresentazioni contemporanee s'impediscono, perchè sono quasi tutte opposte, ed il momento posteriore non trova quasi altro che frammenti dell'anteriore. Ma la corrente dello sviluppo dell'uomo è più larga; per lui corrono ad un tempo e parallelamente molteplici fili, e per ciò si contessono per ogni verso." (Volkmann).

Osservazione 2. Per l'oscuramento una rappresentazione non passa nel puro nulla, ma dalla realtà della sua azione alla possibilità di acquistarla di nuovo. Questa è la legge di persistenza delle rappresentazioni, analoga alla legge d'inerzia delle masse poste in movimento. Come per queste il movimento durerebbe senza fine, se gli ostacoli non lo arrestassero, così anche una rappresentazione perdurerebbe con eguale intensità nell'anima, se in ciò non fosse impedita da contrasti. Mercè la riproduzione quei contrasti vengono rimossi, e la rappresentazione sorge di nuovo libera dallo stato di legamento, in cui sino allora si trovava.

Digitized by Google

§ 45. L'appercezione.

Le rappresentazioni oscurate non vanno perdute interamente, ma possono ad ogni istante esser riprodotte. Dell'immensa copia di rappresentazioni oscurate, che portiamo in noi nel loro stato di legamento, vengon di fatti riprodotti or questi, or quegli elementi, secondochè trovano degli aiuti (§ 44) nelle rappresentazioni che emergono nella coscienza. Ogni nuova rappresentazione, che entra nella coscienza, cerca, conformemente alle leggi della riproduzione, di sollevarvi una certa cerchia di rappresentazioni, che le rassomigliano o sono con lei connesse. Se queste rappresentazioni vecchie riprodotte sono abbastanza forti, la nuova rappresentazione, che appunto entra nella coscienza, deve assoggettarsi a subire per esse una modificazione; — essa ci si mostra in un modo diverso da quello, in cui si sarebbe mostrata, se nella coscienza non fossero state quelle rappresentazioni vecchie. ***L'essere una rappresentazione nuova*** (più debole) ***trasformata da una rappresentazione vecchia,*** che la supera in potenza ed interno aggiustamento, dicesi ***appercezione*** in contrapposto alla ***percezione,*** che sarebbe un accogliere la nuova rappresentazione senza mutarla.

La rappresentazione vecchia dicesi appercipiente, la nuova appercepita, e tutto il processo consiste in ciò che la rappresentazione appercepita viene paragonata coll'appercipiente e deve conformarsi a questa, siccome a quella ch'è la più forte. Se la rappresentazione appercepita ha delle parti, che convengono colla rappresentazione appercipiente, esse risaltano con maggior forza; se invece ha delle parti, che non convengono colla rappresentazione appercipiente, esse vengono depresse, poichè devono prendere sopra di sè l'impedimento quasi esclusivamente. Veramente dapprincipio sembra che la rappresentazione nuova (appercepita) sia al suo entrare nella coscienza in condizioni più vantaggiose, perchè appunto per la sua novità tosto agisce sulla coscienza con tutta la sua forza, specialmente se è una percezione sensibile, laddove il com-

Digitized by Google

plesso delle rappresentazioni vecchie ha bisogno di un certo tempo per isvolgersi; ma ben presto questa relazione si muta, inquantochè il complesso delle rappresentazioni vecchie, appunto per il molteplice suo collegamento nel tessuto delle serie, attrae a sè un numero sempre crescente di aiuti, che rimuovono da esso l'impedimento, ed il processo finisce con ciò, che la rappresentazione appercipiente accoglie in sè l'appercepita, dopo averla assimilata, cioè dopo essersi appropriata ciò che le conviene ed aver respinto ciò che le è estraneo ed opposto.

Perchè l'appercezione possa aver luogo, è necessario che ci siano forti complessi di rappresentazioni, i quali, stando nel centro d'un tessuto di serie ampiamente ramificato (§ 33, osserv. 2.) ed essendo sostenuti da numerosi aiuti, possono facilmente resistere ad ogni impedimento per parte di nuove rappresentazioni che sopravengono. Ad una tale posizione dominante le rappresentazioni si elevano solo a poco a poco, passando ripetutamente per la coscienza e complicandosi per ciò con una moltitudine di gruppi e di serie di rappresentazioni. Noi abbiamo qui un accrescimento delle rappresentazioni col crescere degli anni e col ripetersi degli atti d'appercezione; giacchè con ogni atto d'appercezione si rafforza la rappresentazione appercipiente, perchè dessa accoglie in sè le rappresentazioni nuove. Da ciò si spiega l'ostinata resistenza, che uomini provetti, i quali per lungo tempo hanno vissuto ed operato in una ristretta cerchia d'occupazioni, oppongono ad ogni cambiamento del loro modo di vedere.

Tuttavia talvolta avviene che alcuni complessi di rappresentazioni vecchie appercipienti vengono scossi, decomposti, anzi interamente trasformati da rappresentazioni nuove che sopravengono, cosicchè s'inverte il processo dell'appercezione. „L'irrefragabile evidenza di una percezione nuova costringe la teoria già stabilita a subire nuove modificazioni, nuovi avvenimenti sconcertano persuasioni inveterate, ed in genere nuove esperienze scompongono vecchi intrecci dei nostri concetti.“ (Volkmann.) Un tale sconvolgimento non va disgiunto dalle

Digitized by Google

più veementi commozioni dell'animo, se ci coglie all'improvvista, come p. e. quando sorprendiamo il nostro amico in un atto di manifesta infedeltà. Ma esso può compiersi anche a poco a poco col progredire delle nostre esperienze, ed assumere il carattere di una depurazione delle nostre massime, vedute e persuasioni. Per tal modo i complessi delle rappresentazioni appercipienti si mutano non solo quanto alla forza, ma eziandio quanto al contenuto. Anzi l'appercezione può crescere e, per così dire, moltiplicarsi anche per ciò, che le rappresentazioni appercipienti vengono esse stesse appercepite da complessi di rappresentazioni di ordine più alto. Da una tale concatenazione delle rappresentazioni deriva l'unità organica della nostra coscienza.

Osservazione 1. Dove manca l'appercezione, noi ci abbandoniamo senza riflessione alle variabili impressioni del mondo esterno, il che si manifesta come ingenuità infantile, ma anche come difetto d'indipendenza nel giudizio e nel contegno. La semplice percezione si abbandona con istupore alle impressioni esterne, l'appercezione cerca di subordinarsele; nel primo caso l'uomo è uno schiavo delle cose circostanti e del suo destino, nel secondo ne è il padrone nel senso della massima stoica: sibi res, non se rebus subiicere!

Osservazione 2. Ogni rappresentazione appercipiente signoreggia una propria cerchia di rappresentazioni, essa ha il suo proprio dominio d'appercezione, qual è p. e. quello dei numeri per il matematico, quello dei toni per il musico, e così via. I complessi di appercezioni possono per sè essere più o meno determinati; se sono troppo indeterminati, generano quel comprendere leggiero e superficiale, che spesso s'incontra negli uomini volgari e che non si cura delle distinzioni sottili. Colla formazione più precisa di complessi di rappresentazioni appercipienti il comprendere divien più difficile, ma anche più profondo, come ciò osserviamo in una mente filosofica, che non è così presto a termine coi suoi giudizî. Il medico superficiale ha tosto appercepito il propostogli caso di malattia, come il giudice indifferente la causa che gli viene affidata, laddove l'assennato suo collega si porrà prima a rifletterci sopra.

Digitized by Google

§ 46. Importanza dell'appercezione. Attenzione.

L'appercezione è la forma, nella quale si compie la coltura dell'individuo e dell'universale degli uomini. Essa è una specie di processo di condensazione del pensiero e reca nella nostra vita psichica una certa continuità e stabilità, inquantochè subordina le nuove impressioni alle vecchie, mette ogni cosa al giusto suo posto e nella giusta relazione col tutto, e coopera per tal modo a quell'organico perfezionamento della nostra coscienza, che noi chiamiamo „coltura". Mercè l'appercezione le singole cose si ritengono nella memoria e non si dimenticano, laddove senza di essa ci passerebbero dinanzi alla sfuggita. Le rappresentazioni appercipienti sono i migliori sostegni (aiuti) della memoria.

L'appercezione è di una grande importanza per l'attenzione (§ 27). Rivolgere l'attenzione ad un oggetto significa tener ferma nella coscienza la rappresentazione di esso contro l'impedimento che la minaccia. Ciò può avvenire in due modi: o mercè il perdurare dello stimolo sensibile, o mercè l'affluenza degli aiuti; sul primo si fonda l'attenzione sensiva, sul secondo l'attenzione spirituale. Siccome poi nell'ultimo caso gli aiuti o affluiscono da sè, o vengono arrecati a bello studio, l'attenzione può manifestarsi come involontaria o come volontaria.

Ora, per ciò che riguarda l'attenzione spirituale, non vi può essere più potente sostegno di una rappresentazione col mezzo di aiuti, che quello, il quale viene procurato da complessi di rappresentazioni appercipienti. Anche il fenomeno più irrilevante viene affissato con vivacità, tostochè s'abbatte in un complesso di rappresentazioni appercipienti che salgono liberamente. La nostra attenzione spirituale si rivolge involontariamente a quelle rappresentazioni, che trovano nella nostra coscienza complessi di rappresentazioni appercipienti. Siccome siffatti complessi si formano diversamente nei diversi individui secondo l'indirizzo che ha preso la loro vita, è facile a com-

Digitized by Google

prendersi come l'attenzione e l'interesse, che ne è la più alta e costante espressione, in diversi uomini si rivolga a fenomeni diversi. Il gioielliere scopre la macchia nel diamante, ma bada meno alle fine differenze che ci sono nella fioritura d'una pianta, e per le quali il botanico ha una vista così acuta; al medico non isfugge il menomo sintomo della malattia del paziente, ma egli non s'accorge dei difetti del letto e della biancheria, che sua moglie avrebbe notati prima d'ogni altra cosa.

Per la coltura degli individui e dei popoli nulla è tanto caratteristico, quanto gli oggetti, verso i quali a preferenza si rivolge la loro attenzione. Quanto più è generale quella coltura, tanto più vasta è la cerchia di questi oggetti. Nel fanciullo senza coltura non si può far calcolo di un'attenzione spirituale; la sua attività rappresentativa segue soltanto la direzione delle impressioni sensibili e le attrattive della novità. Per ciò il cómpito più difficile della prima istruzione sarà sempre quello di fissare l'attenzione del fanciullo; per riuscirvi, i mezzi più acconci sono il collegamento di cose non ancora note con altre già note, le convenienti introduzioni e l'uso di stimoli sensibili.

Finalmente l'appercezione è quella che ne apre la via alla conoscenza dei fenomeni dell'intelligenza, dei quali si tratterà nel capitolo seguente.

Osservazione. L'appercezione è la reazione del vecchio contro il nuovo; in essa si manifesta la prevalenza che le cerchie di rappresentazioni antiche, salde e chiuse in sè stesse hanno sulle rappresentazioni nuove che entrano nella coscienza. Questa prevalenza può arrivare a tal punto da falsare la percezione esterna, il che avviene, allorquando anche impressioni sensibili vengono appercepite da forti complessi di rappresentazioni. Il pauroso scorge spettri dappertutto, all'infelice tutto appare tetro, chi ha un temperamento sanguigno tutto vede a rosei colori [1]). Mercè le rap-

[1]) „Molte cose vede il botanico in una pianta, molte il cozzone in un cavallo, e molte ne ode il musico in una sonata d'orchestra, delle quali non c'è il minimo indizio nella sensazione che ne ha chi non se

Digitized by Google

presentazioni appercipienti noi possiamo persino vedere certe cose là, dove non sono, come p. e. il maestro vede i suoi allievi assenti dalla scuola. L'appercezione ha per effetto che noi non vediamo le cose così, come sono in sè stesse, perchè le intuiamo per mezzo di antiche esperienze come attraverso ad un vetro colorato. Il nostro concetto dell'universo ha un colore soggettivo. Nessun angelo concepisce la verità pura, e tanto meno può concepirla un uomo. — Ogni cosa nota, per la quale siamo provvisti di aiuti d'appercezione, ci appare come di casa nostra, perchè desta in noi delle reminiscenze, e noi ci orientiamo in essa con facilità; le cose estranee ci lasciano freddi e tutt'al più destano la nostra meraviglia; noi non sappiamo che farne. Quindi il desiderio di interpretare e spiegare ogni cosa, e di riferirla ad altre cose già note; quindi, quando si fa menzione d'una persona, d'una città, d'un fatto, il piacere di poter dire che si conosce quella persona, che si è stato in quella città, che quel fatto avvenne così e così, etc. Anche nella scienza ogni spiegazione tende a ricondurre il nuovo a ciò che è già noto, ed a portare appunto per tal modo un accordo nell'insieme.

§ 47. Vicende delle rappresentazioni. Sguardi retrospettivi e risultati.

Gli elementi della vita psichica sono le sensazioni. Da queste si formano, secondo il principio della contemporaneità e della successione le rappresentazioni complesse e le serie. In quanto poi noi proiettiamo le nostre sensazioni nel mondo di fuori, queste si chiamano percezioni.

Le rappresentazioni in genere sono in origine semplici qualità. Venendo ad incontrarsi molte ad un tempo nella coscienza, entrano, in conseguenza dell'unità della medesima, in un'azione reciproca, nella quale si fa valere la loro affinità e la loro opposizione, ed allora, siccome le

---

ne intende. Di uno stesso racconto ciascun uditore si forma un'idea diversa, dalla medesima legge ciascuna delle parti interessate interpreta il proprio diritto, lo stesso esito d'un combattimento viene da ambi gli eserciti proclamato come vittoria. Il medesimo libro della natura i diversi lettori, siano essi individui o popoli, l'hanno letto nei modi più diversi.‹ (VOLKMANN.)

Digitized by Google

eguali si promuovono e le opposte s'impediscono a vicenda, le singole rappresentazioni diventano forze e prendono nella lotta vicendevole diversi gradi di chiarezza. Il grado di chiarezza d'una rappresentazione sarà tanto maggiore, quanto più essa viene promossa, e tanto minore, quanto più viene impedita. Per ciò le rappresentazioni cadono sotto il concetto della quantità e si possono figurare graficamente come ordinate che stanno perpendicolarmente sulla soglia della coscienza. (Statica e dinamica delle rappresentazioni appo HERBART.)

Per le rappresentazioni c'è la legge di persistenza, secondo la quale esse, destate che siano una volta, continuano ad esistere. Se vengono oscurate da nuove rappresentazioni che entrano nella coscienza, durano tuttavia nello stato di legamento e possono in circostanze per loro favorevoli essere di nuovo svincolate, vale a dire riprodotte, e poichè la loro riproduzione è sempre possibile, hanno una parte essenziale nelle vicende della coscienza e formano nella loro totalità la coscienza potenziale dell'uomo.

Nella coscienza attuale la sensibilità ha la parte più rilevante. Alle rappresentazioni sensibili gli stimoli dei sensi arrecano sempre nuova forza, ed è per ciò ch'esse resistono vittoriosamente agli impedimenti che loro si oppongono, e possono facilmente conservarsi per lungo tempo nella coscienza.

Questa forza non s'aggiunge alle rappresentazioni riprodotte, i cui oggetti sensibili al momento non si trovano davanti ai nostri sensi (rappresentazioni nel senso stretto). Per ciò esse solo difficilmente si mantengono per alquanto tempo ad un certo grado di chiarezza. Ciò che per la rappresentazione sensibile (sensazione) è l'eccitamento dei nervi, è per esse l'appoggio degli aiuti che trovano nella coscienza. Singole rappresentazioni, che dispongono d'un grande numero d'aiuti, possono elevarsi ad un grado considerevole di chiarezza. (Rappresentazioni predilette, desiderî, interessi.) Solo in certi

Digitized by Google

stati, per lo più anormali, la rappresentazione riprodotta si eleva all'altezza della sensazione. (Visioni, allucinazioni).

Secondochè la riproduzione porta in sè l'impronta del vecchio, di ciò che già fu, o del nuovo, essa si divide in attività della memoria e in attività della fantasia. Ambedue servono di passaggio all'intelligenza. La memoria fornisce la materia, la fantasia la forma, l'intelletto dà la regola.

Benchè le nostre rappresentazioni non siano che stati soggettivi, tuttavia noi ravvisiamo ben presto in esse degli accenni ad un mondo che è fuori di noi e il quale ci si presenta nelle forme del tempo e dello spazio. L'ordine spaziale e temporale, in cui si trovano le cose fuori di noi, l'anima lo ricopia mediante la percezione in forma di serie. Il tipo più perfetto di una percezione di serie per ogni verso è lo spazio. Le rappresentazioni del tempo e dello spazio ci diventano così famigliari, che noi proiettiamo tutte le cose nello spazio, tutti gli avvenimenti nel tempo, e che non v'ha per la nostra facoltà intellettiva cosa più difficile del pensarsi alcun che senza spazio o tempo.

Capitolo terzo.

Della intelligenza.

§ 48. Il pensare in genere.

La formazione delle imagini rappresentative più elevate, che imprimono alla nostra vita psichica il suo tipo particolare, dipende dal modo, secondo il quale avviene l'associazione delle rappresentazioni. Quest'associazione segue due grandi principî, che sono: il ***principio della qualità del contenuto della cosa rappresentata*** (eguaglianza, somiglianza, differenza, opposizione), ed il ***principio della contemporaneità*** e della successione che da essa dipende.

Digitized by Google

L'associazione delle rappresentazioni secondo la contemporaneità e la successione è accidentale, esteriore, meccanica; imperocchè la ragione del collegamento sta qui nel fatto puramente accidentale dell'incontrarsi insieme delle rappresentazioni nella nostra coscienza, ma non già in una certa relazione del loro contenuto. In questa associazione possono accordarsi le cose più contraddittorie e congiungersi insieme le più disparate, e da ciò nascono delle combinazioni di rappresentazioni, alle quali fuori della coscienza di colui che se le forma non corrisponde nulla di reale.

Se noi, senza fare alcuno sforzo o senza proporci uno scopo determinato, diamo libero corso alle nostre rappresentazioni, esse prendono sovente questo andamento meccanico, che si distingue per salti non motivati e per connessioni barocche. Questo tipo dell'associazione meccanica delle rappresentazioni, che, quando siamo desti e sani, mai non si mostra schietto, s'incontra schiettissimo nelle imagini del sonno, della pazzia e del delirio.

Affatto diversa è quella associazione delle rappresentazioni, che si regola secondo la qualità del contenuto della cosa rappresentata, e si manifesta appunto per ciò come necessaria, interna, logica. La ragione del collegamento delle rappresentazioni non istà qui nel soggettivo loro incontrarsi nella nostra coscienza, ma nelle relazioni logiche del loro contenuto, le quali in tutti i casi rimangono eguali e sono per tutti i tempi e per tutti i cervelli umani le stesse. Questa specie di associazione delle rappresentazioni ci apparisce schiettissima nello stato della riflessione, nella disputa logica, nel trattato scientifico ed in una dimostrazione matematica.

Regolarsi nelle proprie rappresentazioni secondo il contenuto della cosa rappresentata vuol dir pensare, e la facoltà di pensare è l'intelletto.

Ma noi ci regoliamo secondo il contenuto della cosa rappresentata, quando congiungiamo ciò che deve essere congiunto, e separiamo ciò che deve essere separato. Giacchè,

Digitized by Google

essendo gli elementi delle nostre rappresentazioni, vale a dire le sensazioni, dati indipendentemente dalla nostra cooperazione, il pensare non può manifestarsi, se non nelle congiunzioni ch'esso stabilisce tra questi elementi. In fatti il ***giudicare,*** in quanto è un congiungere e separare, costituisce la precipua funzione del pensiero. Subitochè l'uomo giudica, egli anche pensa. L'avere rappresentazioni senza congiungerle o separarle per mezzo del giudizio sarebbe un giudicare puramente meccanico, ma non già un pensare.

La logica distingue tre funzioni del pensiero, che sono la formazione dei concetti, dei giudizî e dei raziocinî, e fa risalire tutte queste funzioni ai concetti ed alle loro relazioni. Psicologicamente la formazione dei giudizî precede quella dei concetti e dei raziocinî, poichè i concetti non sono che il risultato del nostro giudizio delle cose, ed i raziocinî sono soltanto giudizî mediati.

Osservazione. Il pensiero dovrà scuotere ripetutamente i collegamenti storici delle rappresentazioni, quali vengono conservati dalla memoria, per dar loro la forma che ad esso conviene. In questo lavoro, che distrugge il vecchio per edificare con esso il nuovo, verrà in aiuto l'imaginativa, però non come forza dominante, ma solo come ancella subordinata. Quando la fantasia guadagna la mano all'intelletto, cessa ogni tranquillo movimento dei pensieri; ma questo manca anche allorquando la fantasia è troppo debole per poter iscuotere la storica accidentalità nei collegamenti delle rappresentazioni. Il primo fatto lo osserviamo nell'esaltazione poetica colle sue esagerazioni e colla sua idealizzazione; il secondo ci si mostra sotto la triste imagine dell'idiotismo e dell'ebetismo, che non è in grado di rettificare gli accidentali collegamenti della sua coscienza mediante qualche rappresentazione opposta. Coll'idiota non c'è modo di ragionare; egli pone sopra quello che sta sotto, e sotto quello che sta sopra, ed in generale giuoca cogli oggetti dell'intelligenza secondo i capricci della propria volontà. Ma la verità è superiore ad ogni capriccio, essa si ride di tutti gli sforzi anche della più potente volontà; si può negarla, svisarla, abolirla, — essa si farà sempre valere da sè per la sua propria forza.

Digitized by Google

§ 49. Il giudizio.

Come nel giudizio logico si distingue una domanda ed una risposta, così anche nell'atto psicologico del giudicare si possono distinguere due stadî, che sono quello della ***riflessione*** e quello della ***decisione.***

Anzitutto ci devono essere due rappresentazioni *A* e *B*. L'una di esse, *A*, dalla quale parte l'atto rappresentativo, è il soggetto, l'altra, *B*, alla quale passa quell'atto, è il predicato. Dunque il soggetto è quello che si presuppone, il predicato è quello che si aggiunge.

Se ci fossero solamente le due rappresentazioni *A* e *B*, esse si fonderebbero senz'altro, e verrebbe a formarsi allora la rappresentazione complessa *AB*, ma non già il giudizio „*A* è *B*“. Se io scorgo una persona *A* e la riconosco subito per il mio amico *B*, ha luogo una siffatta semplice fusione, senza che si arrivi ad un giudizio.

Se per contrario ad una rappresentazione del soggetto *A* s'affacciano parecchie rappresentazioni predicative opposte *B*, *C*, *D*, *E* . . ., il collegamento di *A* con una di queste rappresentazioni viene arrestato per il motivo che ciascuna di esse tende ad essere unita con *A*, ma è in ciò impedita dalla eguale tendenza delle altre. Nasce quindi una specie di vacillamento, nel quale rimane indeciso, se *A* sia *B* o *C* o *D*. Questo è lo stato della riflessione o del dubbio, perchè propriamente si tratta dei „due casi“: *A* è *B* od *A* non è *B*. Ciascuno di questi giudizî è problematico.

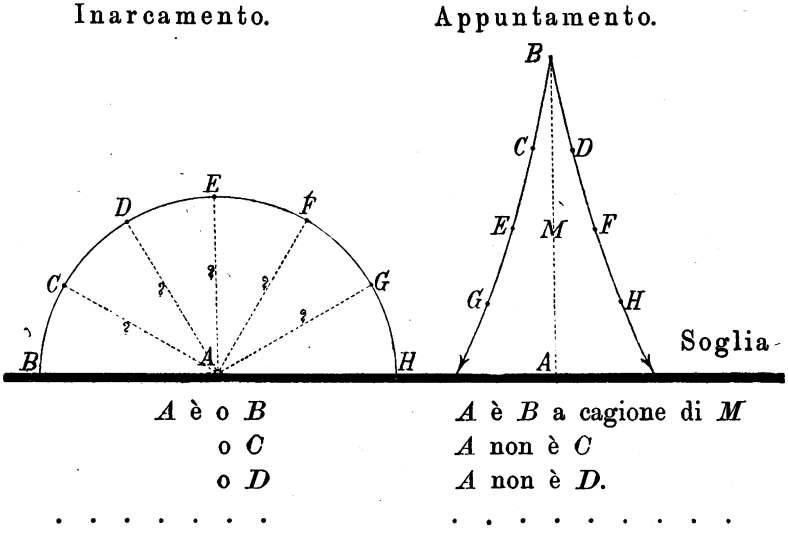
La riflessione ha luogo, se io vedo una persona a me nota, senza subito riconoscerla. Io sono inclinato a ritener questa persona *A* per il mio conoscente *B*, ma subito mi viene in mente ch'essa potrebbe essere anche il mio amico *C* o *D* . . . Oppure io vedo un uccello; la sua vista riproduce in me le rappresentazioni generali: usignuolo, allodola, fanello etc., ed io rifletto ora per quale uccello io debba prendere „questo uccello,“ poichè esso potrebbe essere benissimo sì l'uno come l'altro.

Digitized by Google

Questo stato di riflessione durerà sino a tanto che le opposte rappresentazioni predicative si saranno elevate, sebbene con rapido avvicendamento, al medesimo grado di chiarezza, e terminerà poi a vantaggio d'una determinata rappresentazione predicativa *B*, tostochè nella coscienza si faccia innanzi una rappresentazione qualunque *M*, la quale arrechi all'altra un aiuto così abbondante, che questa sorga decisamente nella coscienza e faccia con ciò cadere i suoi opposti *C*, *D*, *E* . . . Allora nulla più impedirà l'unione di *B* con *A*, e questa unione sotto queste speciali condizioni si manifesterà nel giudizio „*A* è *B*." Questo è il secondo stadio della formazione dei giudizî, cioè lo stadio della decisione.

Seguendo Herbart si può chiamare inarcamento la relazione delle molte rappresentazioni predicative nello stadio della riflessione, ed appuntamento la loro relazione nello stadio della decisione, e rappresentare queste due relazioni mediante lo schema seguente:

Fig. 8.



La rappresentazione *M*, che ha condotto alla decisione, è la ragione psicologica del giudizio. Quest'uccello è

Digitized by Google

un usignuolo, perchè — ha questa maniera particolare di cantare; quest'uomo è il mio conoscente *B*, perchè ha questa speciale andatura.

La formazione del giudizio cade sotto il concetto dell'appercezione. In essa la rappresentazione del soggetto non ancora del tutto determinata viene come rappresentazione nuova appercepita dalla più vecchia e più forte rappresentazione del predicato.

Osservazione 1. Ogni giudizio viene formato solamente una volta; imperocchè il dubbio, che con ciò fu superato, è sciolto per ogni tempo avvenire, se la riflessione fu profonda. Così avviene che il giovane giudichi, quando l'uomo maturo s'è già formato il suo giudizio. Ogni giudizio vero esprime in pari tempo un allargamento del nostro sapere, perchè stabilisce delle unioni che prima non esistevano e che corrispondono al contenuto delle cose pensate. Ogni progresso del pensiero è collegato colla formazione di giudizî, dei quali gli analitici rischiarano semplicemente il sapere, i sintetici invece propriamente lo allargano.

Osservazione 2. La formazione del giudizio si distingue dalla semplice associazione delle rappresentazioni per ciò, che non ha luogo senza incontrare resistenza. Questa resistenza proviene appunto dalle opposte rappresentazioni predicative, le quali insieme vengono tratte nella riflessione. Per la qual cosa non si pronunziano giudizî, dove manca questa resistenza, dove p. e. gli avvenimenti succedono così, come si aspettavano. Ma dove una rappresentazione del soggetto porta con sè nella coscienza l'opposto di quello che si aspettava, là noi ci sentiamo provocati a giudicare, poichè tra il soggetto e la rappresentazione che lo accompagna s'intromette l'aspettazione del momento presente. Noi giudichiamo »il malato è morto,« perchè ci aspettavamo che vivrebbe ancora.

Osservazione 3. Possono giudicare anche i bruti? — Il cane riconosce il suo padrone: egli capisce i segni che gli si fanno; giunto ad un fosso, delibera, se possa saltarlo o no etc. — Ma sebbene nei bruti ci sia un certo che di analogo alla formazione di un giudizio, tuttavia manca qui la vera riflessione che esamina e la consapevole scelta tra più predicati che si presentano. Che i giudizî dei bruti si fondino solamente sopra certe associazioni di rappresentazioni che si fanno per abitudine ed addestramento, lo si vede tosto, se si pone l'animale in una situazione affatto insolita, dove esso, abbandonato dalle sue

Digitized by Google

anteriori esperienze, deve giudicare per propria riflessione. Se non che non solamente il bruto, ma anche il fanciullo e l'uomo adulto avvezzo a considerare la vita meccanicamente, perdono la testa, quando, posti in situazioni e relazioni affatto nuove, si vedono rimessi al proprio intelletto, vale a dire alla formazione di un giudizio indipendente.

§ 50. Il raziocinio.

Nella logica il raziocinio apparisce come un giudizio mediato. La relazione logica di due concetti *A* e *B* viene stabilita mediatamente, vale a dire per mezzo delle loro relazioni con un terzo concetto *M*, ossia col concetto medio.

Psicologicamente ogni giudizio è mediato; giacchè ogni giudizio formato indipendentemente è preceduto da una riflessione, la quale, per il sorgere della ragione psicologica *M* (§ 49) viene condotto alla decisione.

Questa decisione però nella maggior parte dei casi succede con tanta rapidità, che noi non acquistiamo una coscienza chiara delle ragioni che in essa hanno cooperato. Se uomini di poca coltura, se in ispecie i fanciulli e le donne nei loro giudizî così spesso colpiscon nel segno, ciò avviene per lo più in seguito a certe rappresentazioni oscure che prendono parte alla lotta decisiva, senza giungere alla coscienza chiara. Se domandiamo a costoro, perchè abbiano giudicato così, non sanno addurcene una ragione sufficiente [1]).

Siffatto modo di giudicare per oscure ragioni psicologiche offre solo poca garanzia per la rettitudine del giudizio. Ove si tratta del massimo grado di certezza, come p. e. nelle dimostrazioni scientifiche, nella disputa logica, bisogna avere chiara coscienza delle ragioni, secondo le quali si giudica, e ciò sarà, quando venga stabilita la relazione del concetto medio *M* con ciascuno dei due concetti principali *A* e *B* per

---

[1]) Ammirabile è in questo riguardo l'istinto intellettuale delle donne, che comunemente colpiscon nel segno, senza poter dare una forma del tutto logica ai loro pensieri. E „ciò che non vede del saggio la mente, del fanciullo opra l'animo innocente".

Digitized by Google

mezzo di giudizî, i quali allora si chiamano premesse o proposizioni antecedenti.

La logica nella dottrina del sillogismo si occupa dei vari modi, nei quali per mezzo del concetto *M* da due premesse può essere dedotta la conclusione „*A* è *B*." Essa dimostra che tutti questi modi di conchiudere si possono ridurre ad un'unica forma fondamentale, cioè alla prima figura del sillogismo categorico:

M è *B*	Premessa maggiore
A è *M*	Premessa minore
dunque *A* è *B*	Conclusione.

La premessa maggiore esprime la regola generale; la minore propone un caso speciale, che poi nella conclusione vien compreso nella regola generale.

Ma il passaggio dal generale al particolare corrisponde poco all'andamento psicologico delle rappresentazioni, perchè queste partono da quello che è dato, e quello che è dato è appunto il concreto ed individuale. Per la qual cosa sembra conveniente d'invertire per l'uso psicologico l'ordine delle premesse in quella forma fondamentale del sillogismo logico, come già aveva proposto Drobisch, per cui si avrebbe:

A è *M*	Premessa minore
M è *B*	Premessa maggiore
A è *B*	Conclusione,

cioè *M* è una nota di *A*, *B* è una nota di *M*, quindi *B* è una nota di *A*.

Ancora più chiaramente ciò si mostra, allorchè ha luogo il passaggio per parecchi concetti medî. Solo il sorite aristotelico, non il gocleniano, si confà al pensare psicologico.

Osservazione. Il raziocinio si fonda essenzialmente sulla subordinazione del particolare al generale. Ma siccome l'esperienza c'insegna che è dato il particolare, o propriamente il singolare, si devon prima cavare dal particolare e singolare i giudizî generali, che nei nostri raziocinî formano le premesse maggiori. Ciò avviene per lo più per la via dell'induzione, nella quale si

Digitized by Google

conchiude che quello, che vale in alcuni o molti casi della stessa specie, debba valere in tutti i casi di questa specie. Dal punto di vista logico la conclusione induttiva non è che una conclusione di probabilità; dal punto di vista psicologico invece essa ha non di rado per sè il massimo grado di certezza soggettiva. Che domani debba levarsi il sole, perchè sinora si era levato ogni giorno, è per ciascuno una verità, che pare non meno certa di quella che due volte due fanno quattro. Eppure questa verità non si fonda che sopra una conclusione di probabilità. — Nel resto le conclusioni induttive, che gli uomini fanno solamente coll'aiuto del loro senso comune, si distinguono per la loro leggerezza, poichè essi, seguendo l'impulso di generalizzare i loro giudizî, sono inclinati a trarre prematuramente da pochi fatti isolati una conclusione induttiva, che spesso è affatto priva di fondamento. (Cfr. la Logica dell'autore § 86.) La massima parte delle premesse maggiori, sulle quali si fondano i nostri sillogismi deduttivi, sono anch'esse formate per mezzo dell'induzione ed hanno per ciò una generalità solo tolta a prestanza. La proposizione „tutti gli uomini sono mortali" ed altre simili non hanno che una generalità induttiva.

§ 51. Verità del giudizio.

Un giudizio è vero, quando congiunge o separa le nostre rappresentazioni in modo corrispondente al suo contenuto. Il giudizio: „l'uomo è mortale" è vero; quest'altro: „la creta è una sostanza elementare" è falso, perchè l'affermato nesso tra il soggetto ed il predicato nel primo giudizio corrisponde al contenuto della cosa pensata, nel secondo invece vi è contrario.

Se il giudizio fatto sia vero o falso, dipenderà del modo, secondo il quale nell'atto del giudicare ha avuto luogo la riflessione e la decisione. Moltissimi giudizî sono falsi, perchè si fanno senza alcuna riflessione, congiungendo col soggetto il primo predicato che gli si affaccia. Tali giudizî fatti prima d'ogni riflessione si chiamano „pregiudizî." In altri giudizî la riflessione c'è bensì, ma non abbraccia tutta la cerchia dei predicati possibili, per cui il giudizio diventa parziale. In fine avviene che si considerino bensì tutti i predicati, ma non ci sia la necessaria „spassiona-

Digitized by Google

tezza del giudizio," inquantochè si è già prima disposti a dare un certo esito alla decisione. In questo stato si trova nella coscienza una rappresentazione od un complesso di rappresentazioni *M*, che arreca segreti aiuti ad uno dei molti predicati che s'offrono, aiuti, i quali hanno il loro fondamento non già nel contenuto della cosa pensata, ma solo nella soggettiva disposizione dell'animo, cioè in appetiti, inclinazioni, passioni, pregiudizî. Onde avviene che nel pensare sovente si traggono fuori quei risultati, ai quali si voleva venire, e ciò appunto perchè si era giudicato per ragioni soggettive.

Siffatte ragioni soggettive sono rappresentazioni, che, senza essere in un'interna relazione col soggetto e col predicato, vi aderiscono piuttosto per un'associazione accidentale, dunque rappresentazioni sensibili, che appunto compaiono nella coscienza, pensieri subitanei o subitanee riproduzioni, che sono l'effetto della semplice abitudine. Esse possono far sì che lo stato della riflessione si decida per l'una o per l'altra delle rappresentazioni predicative, senza che il giudizio fatto possa pretendere d'avere un valore oggettivo.

Oltre ciò all'esito della decisione d'un giudizio aderiscono aspettazioni, desiderî e timori, che sono atti a falsare il giudizio. L'animo preoccupato s'intromette nelle operazioni dell'intelletto, e si è questa intromissione che rende tanto difficile lo scoprimento della verità riguardo a certe cose, p. e. riguardo a noi stessi.

Nel corso della vita psichica tanto negli individui, quanto in intiere società ed epoche si formano certe rappresentazioni appercipienti, che non possono restare senza influenza sul giudizio. Queste rappresentazioni appercipienti somministrano le premesse maggiori dei raziocinî, secondo le quali si regolano le nostre opinioni riguardo alle cose della vita comune. Altramente giudica il filantropo ed altramente lo spietato avaro; ed il giudizio, che diversi partiti e sètte fanno sulle stesse cose nella vita pubblica, deve riuscire diverso, perchè diverse sono le premesse maggiori dei loro raziocinî.

Digitized by Google

Osservazione. Il nemico più pericoloso della verità è l'interesse. Un giudice non può giudicare in causa propria, ed un testimonio è tanto più degno di fede, quanto meno è interessato nell'oggetto della sua deposizione. L'amore è così cieco per il motivo che l'interesse gli toglie ogni riflessione, ed il massimo grado d'amore, l'amore di sè stesso, rende quasi impossibile un retto giudizio riguardo a noi stessi. Se tutte le verità fossero così indifferenti e fredde, come le matematiche, la ricerca della verità sarebbe molto più facile. In moltissimi casi l'uomo abbandona il suo giudizio alle pretese della comodità e dell'egoismo.

§ 52. Formazione dei concetti.

Concetto psicologico è ogni rappresentazione che corrisponde al contenuto della cosa rappresentata, cioè all'oggetto, a cui essa si riferisce. Essa non deve quindi comprendere un numero di rappresentazioni parziali nè maggiore nè minore di quello delle note che ha l'oggetto.

Siccome una rappresentazione non si trova mai sola nella coscienza (§ 27), essa deve essere anzitutto separata da tutti gli elementi che contemporaneamente si trovano nella coscienza e che non avendo a che fare coll'oggetto rappresentato non entrano nemmeno nella sua rappresentazione. Questo avviene allorquando la rappresentazione è fatta centro della nostra attenzione, e la coscienza s'appunta in essa. (Vedi § 27, fig. 3.) Con ciò la rappresentazione raggiunge il massimo grado di ***chiarezza,*** del quale in genere è suscettibile.

Ma la rappresentazione deve diventare non solo ***chiara,*** ma anche ***distinta.*** Chiara è quella cosa che come un tutto si discerne da ogni altra; distinta è quella, in cui si discernon le singole parti in essa comprese. Solo il composto può essere distinto.

La distinzione d'una rappresentazione si ottiene per mezzo di giudizî, coi quali si fanno risaltare le singole note che sono nel contenuto della cosa rappresentata. La distinzione del quadrato ha luogo per ciò che io dico: „è una figura quadrangolare, è equilatero, è rettangolo."

Il concetto è adunque una rappresentazione il

Digitized by Google

più che si può chiara e distinta, che corrisponde al contenuto della cosa rappresentata.

La rappresentazione differisce dal concetto; imperocchè *a*) di un oggetto v'ha un numero infinito di rappresentazioni, ma un solo concetto; diversi uomini possono rappresentarselo in tempi diversi, ma nondimeno non vi sarà che un modo, in cui ciò deve essere fatto; *b*) la rappresentazione è, come modo dell'anima, qualche cosa di reale, il concetto invece è soltanto una forma speciale dell'atto rappresentativo e per sè altrettanto privo di realtà, quanto il numero; *c*) la rappresentazione dipende dalla condizione che qualcuno se la formi, è niente fuori di chi l'ha, e, come modo dell'anima, ha una certa intensità, un principio, una durata, un fine; il concetto invece è senza tempo e non dipende dalla questione se qualcuno se lo rappresenti o no. Così p. e. un concetto di Dio ci sarebbe anche quando nessuno fosse in grado di formarsi una rappresentazione di Dio; *d*) il concetto è il tipo della rappresentazione, lo schema, secondo il quale questa deve regolarsi, se vuole corrispondere al contenuto della cosa rappresentata. I concetti sono ideali logici. — Mentre le rappresentazioni sono qualche cosa ch'è in continuo movimento, qualche cosa di mutabile, accidentale, soggettivo, i concetti si distinguono per la loro quiete, immutabilità, oggettività e necessità. (Per ciò furono anche dal filosofo Platone ritenuti per quello che veramente è).

Osservazione. Il giudizio è il padre del concetto; giacchè ogni giudizio, appena formato, si cangia in un concetto, il quale è stato distinto relativamente ad una determinazione predicativa, ossia ad una nota. Il giudizio „l'anima è immortale" si cangia tosto nel concetto dell'anima immortale. Come il concetto diventa distinto mercè i giudizî affermativi, così esso diventa chiaro mercè i giudizî negativi, poichè si discerne da altri concetti per avventura somiglianti. Nel fino discernimento dei concetti si mostra l'acutezza della mente.

Digitized by Google

§ 53. Specie di concetti.

I concetti sono o individuali o generali.

Oggetto del concetto individuale è la cosa singola; oggetto del concetto generale è una pluralità di cose singole, che concordano fra loro per una relazione qualunque, e per ciò, come fra loro attinenti, formano una classe, qand'anche appartengano a spazî e tempi lontani.

Tanto i concetti individuali, quanto i generali nascono dalle intuizioni sensibili mediante l'astrazione. Se una cosa è percepita ripetute volte, quindi in condizioni diverse, la rappresentazione *A* si trova ogni volta assieme con altri gruppi di rappresentazioni *M, N, O* . . ., per cui si formano le rappresentazioni complesse *AM, AN, AO* . . . Ora, se si vede l'oggetto *A*, tutti questi complessi di rappresentazioni si riproducono secondo la legge di somiglianza, ed allora le rappresentazioni opposte *M, N, O* . . . si oscurano, la rappresentazione *A* invece si solleva e si stacca da tutte le rappresentazioni contemporanee, ossia diventa concetto. Durante questo processo l'attenzione si concentra sull'oggetto *A*. Così il fanciullo per ripetuta intuizione ed attenzione giunge a formarsi i concetti delle singole cose che lo circondano, p. e. il concetto „questa rosa“ — non però quello della rosa in genere [1]). In ciò bisogna prescindere dal vaso, in cui la rosa si trova, e dal tavolo, sul quale è posta.

Anche i concetti generali nascono dalle intuizioni sensibili mediante l'astrazione. Se alcuno ha avuto una moltitudine di intuizioni simili, p. e. di diverse case, ed in

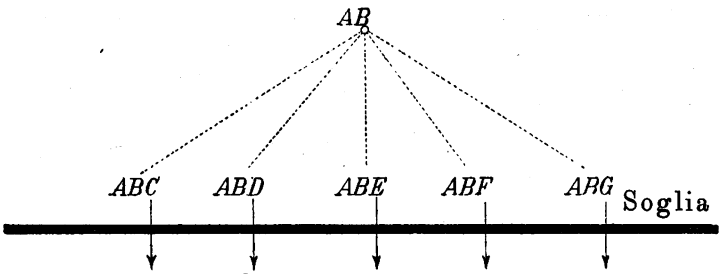
---

[1]) La formazione di questi concetti è agevolata d'assai, quando l'oggetto è mobile; imperocchè, venendo esso osservato come tale in circostanze diverse, riesce più facile staccarlo dal fondo che con esso viene simultaneamente percepito. Per la qual cosa il bambino percepisce più facilmente oggetti animati, che inaminati; più facilmente il gatto, che il tavolo.

Digitized by Google

seguito gli accade una volta di vedere una data casa, gli si riproducono secondo la legge della somiglianza le già avute intuizioni di case, e si ordinano da sè in una serie. Tutti i membri di questa serie hanno comune un elemento principale *AB*, il quale comprende ciò che conviene a tutte queste intuizioni, p. e. a tutte le case, e si distinguono solamente per le speciali determinazioni secondarie *C*, *D*, *E*, *F*, *G*, che sono proprie di ciascuna di esse. È naturale che la rappresentazione di questo elemento principale, perchè comparisca in tutti i membri, arriverà ad una intensità particolare, mentre le determinazioni secondarie scendono sotto la soglia.

Fig. 9.



Per tal modo si forma dapprima un'imagine comune, la quale però è ancora intorbidata dalle molteplici determinazioni secondarie che l'attorniano; ed essa diventa un concetto generale solo allorquando per mezzo di giudizî negativi si fa un'astrazione perfetta da tutto ciò che è accessorio e non essenziale. Ma questa astrazione non riesce mai compiutamente, perchè le determinazioni secondarie opposte *C*, *D*, *E*, *F*, *G* ... non hanno eguale intensità. Supposto che nella cerchia delle intuizioni, dalle quali deve astrarsi *AB*, prevalgano i membri *ABC* ed *ABF*, questi non si lasceranno rimuovere del tutto, ma rimarranno come sospesi attorno all'imagine comune *AB*. Per ciò il contenuto dell'imagine comune „casa“, che si forma dalla cerchia delle intuizioni di capanne, palazzi, chiese, caserme etc., porterà in sè le tracce

Digitized by Google

di questa cerchia d'intuizioni e dipenderà dalle intuizioni che in essa prevalgono [1]).

Le intuizioni *ABC*, *ABD*, *ABE* . . ., p. e. casa di pietra, casa di legno, casa d'un piano, casa di due piani, capanna, palazzo . . . formano dal punto di vista logico l'estensione del concetto generale *AB* (casa). Da ciò si ha questa importante proposizione:

I concetti generali vengono psicologicamente pensati non mediante il loro contenuto (complesso delle note, definizione), ***ma mediante la loro estensione*** (distinzione delle specie, divisione). Il concetto „colore" non può essere pensato che mediante il rosso, l'arancio, il giallo, il verde, il turchino e il violetto.

Osservazione 1. I concetti generali fanno rimpetto alla nostra attività rappresentativa delle esigenze, le quali tanto meno possono essere soddisfatte, quanto più un concetto è elevato, perchè il numero delle determinazioni particolari, che s'affollano intorno a questo concetto e che devono essere rimosse, cresce colla generalità del concetto stesso. A ciò si aggiunge che anche le estensioni di questi concetti a poco a poco diventano troppo grandi, perchè si possan concepire anche solo superficialmente per mezzo dell'attività rappresentativa. Quanto grande è p. e. l'estensione del concetto „animale!" Come è mai possibile di esaurire in qualche modo col pensiero questa enorme estensione, alla quale appartengono tutti i mammiferi, i pesci, gli uccelli, le farfalle, gli scarafaggi, gli insetti e gli infusorî, l'elefante ed il gorgoglione? — Eppure, chi afferma qualche cosa dell'animale, lo afferma egualmente di tutti questi esseri. — Per ciò s'affievolisce l'attività del pensare nei cervelli deboli, quando il pensiero giunge nel campo delle astrazioni elevate, e nasce allora il bisogno di concepire il generale nel particolare, la regola nell'esempio. (Longum est iter per praecepta, breve et efficax per exempla.) Così il geometra

[1]) Chi abita in una capitale e per lo più vede intorno a sè dei palazzi, sotto il concetto di casa si farà certo una rappresentazione diversa da quella di colui che abita in un villaggio e il cui occhio posa per lo più sopra miseri tuguri, quand'anche l'uno e l'altro nel formarsi il concetto di casa desiderino sinceramente di prescindere da ogni cosa accessoria.

Digitized by Google

in un triangolo determinato, ch'ei disegna sulla lavagna, dimostra una proposizione, che vale per ogni triangolo indistintamente, qualunque sia la qualità dei suoi lati ed angoli. In questo caso invece del generale viene pensato „uno tra molti“ (quilibet); invece di percorrere tutta la serie di concetti, che forma l'estensione del concetto generale, il pensiero s'arresta ad un membro qualunque di questa serie. — In ispecie i concetti della storia naturale vengon pensati per mezzo di imagini tipiche singolari.

Osservazione 2. Il concetto psicologico ha dunque in opposizione al concetto logico sempre in sè alcun che di confuso, poco preciso, fluttuante; e siccome noi pensiamo solamente con concetti psicologici, si spiega da ciò l'incertezza che c'è nei giudizî e nelle opinioni di diversi uomini e tempi. Ogni uomo ed ogni epoca ha i suoi concetti particolari della stessa cosa, e questi concetti sono oltreciò in un continuo sviluppo, inquantochè anch'essi si mutano, come si muta la coscienza. I concetti del giovane e dell'uomo adulto sono diversi da quelli del fanciullo. L'astronomo ha del sole un concetto diverso da quello del contadino, e così pure il concetto della virtù e della patria era in Socrate diverso da quello che ne avevano i suoi accusatori.

§ 54. Parlare e pensare.

Perchè si formi un concetto, è necessario che una rappresentazione si separi dalle altre che si trovano nella coscienza (§ 52). Ciò viene effettuato mediante la significazione dei concetti, vale a dire mediante il collegamento dei medesimi con segni sensibili.

I concetti individuali hanno i loro speciali segni sensibili negli oggetti esterni che vi corrispondono; essi esistono non soltanto soggettivamente nella nostra rappresentazione, ma anche oggettivamente nelle cose esterne. La cosa visibile è come il simbolo del suo proprio concetto individuale. Quante volte intuiamo la cosa, altrettante volte ritorna in noi questo concetto, e qui noi sentiamo per così dire un linguaggio, nel quale ci parla la natura stessa.

Diversa è la cosa rispetto ai concetti generali. Per questi manca ogni significazione naturale, e deve la significazione essere creata mercè il processo della nostra coltura.

Digitized by Google

Giacchè l'oggetto del concetto generale non è una cosa singola, ma una classe di cose singole, le quali, sebbene siano tra loro congiunte per una certa affinità interna (somiglianza), come p. e. lo sono tutti gli alberi, tutti gli uomini, tutte le case, tuttavia nel mondo reale non compaiono mai tutte assieme e quindi non possono nemmeno esser percepite tutte assieme mediante un unico atto dell'intuizione. La loro concezione complessiva deve dall'intelletto che paragona essere effettuata con ciò che noi le mettiamo tutte in relazioni scambievoli e stabiliamo per tal modo l'„estensione" del concetto generale, dalla quale si forma questo concetto mediante l'astrazione. (Cfr. § 53).

Questo riferire le cose eguali alle eguali allo scopo di formarne delle classi è poi agevolato essenzialmente dalla denominazione. L'egual nome che conviene ad ogni oggetto della classe, p. e. ad ogni pesce, riproduce tutta la classe, appena che si percepisce un singolo oggetto, ed insieme colla classe riproduce anche il concetto generale che subito si fonde inseparabilmente con questo nome.

Subitochè l'intelletto umano ha dato ad ogni concetto generale, p. e. albero, casa, uomo ... un nome, gli ha con ciò dato anche un'esistenza esterna; da allora in poi si riconosce ogni oggetto, quando si pronunzia il nome del concetto generale che conviene a quell'oggetto. Così il botanico riconosce una pianta, inquantochè collega con essa il nome che le è proprio [1]).

Come il nome è un segno del concetto, così la proposizione è l'espressione linguistica del giudizio. Tostochè il fanciullo incomincia a pronunziare giudizî, egli incomincia anche a pensare. Siccome la formazione dei concetti generali si fonda essenzialmente sopra giudizî che chiariscono il con-

[1]) Con ciò non si vuol dire che nel nome in sè sia una conoscenza; imperocchè chi ignora il valore d'un nome, non acquisterà alcuna conoscenza, se anche l'ode pronunziare. Il nome deve solamente esprimere l'identità dell'esemplare che ci sta dinanzi colla rispettiva specie di piante, e farci ricordare tutti gli individui che portano lo stesso nome

Digitized by Google

tenuto e l'estensione coll'enumerarne gli elementi, anche in questo riguardo il linguaggio presta i più importanti servigi per la depurazione dei concetti.

Il linguaggio dà al sapere ed alla coltura uno sviluppo maggiore. Mercè la tradizione orale e scritta la coltura dei maggiori si trasfonde nello spirito dei posteri, ed ogni generazione, invece d'incominciare da capo il processo della propria coltura, lo annette al passato, appropriandosi il tesoro di scienza e di esperienza delle generazioni anteriori. Questo tesoro è per la massima parte riunito nella letteratura d'un popolo, cioè nell'insieme dei monumenti scritti della sua coltura. Ancora adesso noi attingiamo in gran parte alla coltura degli antichi Greci e Romani.

Osservazione 1. L'esterno rappresentante del concetto generale non è adunque la cosa singola che appunto percepiamo, ma il nome che colleghiamo con essa e che ci richiama nella coscienza tutta la classe. Ciò subito si vede, ove si rifletta che la stessa cosa singola, p. e. „il leone", può appartenere alle classi più svariate e per ciò significare i concetti più diversi. Così il leone appartiene alle classi: „animale rapace" — „forte" — „quadrupede" — etc. In questo modo si formano anche dei concetti astratti, inquantochè col mezzo della denominazione si comprendono in una classe più cose, le quali non concordano nella parte principale del concetto, ma solo in un'altra nota. Se comprendiamo insieme p. e. il leone coll'orso, colla cascata d'acqua, colla tempesta, con Ercole, coll'alcool etc., dando a ciascuno di questi oggetti il nome „forte", ci formiamo il concetto generale ed astratto di „forte."

Osservazione 2. Il linguaggio in senso stretto è un privilegio proprio dell'uomo, il principale strumento della sua coltura. Ben è vero che anche i bruti possono intendersi tra loro, e posseggono in questo riguardo pur essi una specie di linguaggio (in senso largo); però i loro segni sono ogni volta soltanto una espressione naturale del soggettivo loro modo di sentire, e in questo riguardo paragonabili al linguaggio per gesti del sordomuto, ma non già segni da loro creati per esprimere concetti generali. Appunto per ciò non si può ammettere nei bruti una coltura, per quanto ci siano in essi degli indizî di psichica attività, ed il loro stato psichico è condannato ad una perpetua immobilità, laddove quello dell'uomo è suscettibile di un continuo sviluppo.

Digitized by Google

§ 55. Formazione del linguaggio.

L'odierno linguaggio fonetico, quale sistema di segni convenzionali (stabiliti mediante un accordo) per esprimere le rappresentazioni, presuppone un linguaggio naturale, per il cui mezzo gli uomini in origine debbono essersi intesi riguardo ai segni convenzionali del parlare [1]).

Questo linguaggio naturale si fonda anzi tutto su quei movimenti riflessi patognomici che accompagnano i nostri stati psichici senza cooperazione della volontà. L'uomo nello stato di natura riceve impressioni dal di fuori e reagisce contro di esse per mezzo di movimenti. Questi movimenti si propagano per tutto il corpo ed in tutte le membra. (Quot membra, tot linguae.) I ***riflessi fonetici*** non sono che una specie particolare di siffatti movimenti, dalla quale si sviluppò dipoi il linguaggio fonetico.

I vari movimenti riflessi patognomici diventano espressioni involontarie degli stati psichici, inquantochè l'uomo per loro mezzo manifesta il suo interno, sebbene non si proponga di comunicare ad altri i propri pensieri. Se altri pon mente a queste espressioni per dedurne lo stato interno di chi le ha adoperate, esse diventano segni. Così il grido di dolore si cangia in un segno del dolore, i gesti dell'ira, l'esclamazione dello stupore etc. in un mezzo di comunicazione di questi stati psichici. In questo stadio i suoni stanno a paro coll'espressione del volto e cogli atteggiamenti del corpo, — il linguaggio dei suoni naturali è un linguaggio di gesti degli organi della favella.

In tal modo l'uomo nello stato di natura esprime dapprima patognomicamente i sentimenti e le emozioni del suo

---

[1]) „Se il linguaggio, secondo il suo concetto, è una comunicazione dei pensieri fatta avvertitamente per mezzo di segni volontarî, le prime comunicazioni non potevano essere fatte per mezzo della favella. Imperocchè segni volontarî devono essere convenuti, altrimenti o non s'intenderebbero affatto, o s'intenderebbero solo per congettura; ma chi parla non può far conto di congetture . . .“ HERBART, Psic. § 130.

Digitized by Google

animo [1]). Qui appartengono le interiezioni, che si sono conservate come ricordi dello stato primitivo del linguaggio, come p. e. ah! — oh! — ahi! — eh! — poh! ed anche le espressioni del volto ed i gesti del corpo, che parlano da sè e che, come il ridere ed il piangere, l'annuire ed il crollar del capo (sì e no), lo stringersi nelle spalle, il respinger colla mano, l'accennare, il mostrare e simili, hanno un significato che tutti intendono.

Ma i movimenti riflessi assumono poi anche il carattere d'una imitazione di ciò che si è veduto ed udito. Con questa imitazione vien rappresentato dapprima solo un fenomeno qualunque, ma in seguito l'oggetto stesso, a cui spetta questo fenomeno. L'esclamazione *„tonfa“* imita riflessamente il fenomeno d'una grave percossa; le espressioni onomatopeiche: „bau — bau“ — „miau“ — „bèe“ — e simili vogliono rappresentare simbolicamente non più il semplice fenomeno, ma l'oggetto stesso, dunque il cane, il gatto, la pecora. Nello stadio patognomico abbiamo a che fare con *gesti* fonetici, — nell'onomatopeico con *imagini* fonetiche.

I gesti fonetici patognomici e le imagini fonetiche onomatopeiche furono sino ad un certo grado il primo mezzo, per cui gli uomini nello stato di natura s'intesero fra loro, e fornirono ad un tempo il mezzo per l'ulteriore perfezionamento del linguaggio fonetico. Cioè, appena tra certe rappresentazioni dall'una parte e certi suoni dall'altra si furono per via patognomica ed onomatopeica formate le necessarie associazioni, per cui questi suoni si convertirono in segni di rappresentazioni, gli uomini si elevarono a poco a poco ad associazioni sempre più libere tra le rappresentazioni ed i segni fonetici, vale a dire a quelle associazioni, nelle quali non c'è alcun nesso interno tra il suono e la rappresentazione,

---

[1]) In questo stadio la parola è una specie di movimento istintivo, che succede con necessità naturale ad una commozione affettiva provocata da impressioni esterne.

Digitized by Google

e che per ciò si formano soltanto mercè un graduale e convenzionale collegamento dei due membri associati. Così per la rappresentazione del cane domestico, invece dell'espressione onomatopeica: „bau-bau!“, vennero nei diversi dominî delle lingue a formarsi diverse significazioni convenzionali, come: Hund (tedesco), canis (latino), cane (italiano), chien (francese), pes (boemo) etc.

Però le associazioni libere, sulle quali si fonda quasi totalmente l'odierno linguaggio fonetico, non si formarono già in modo arbitrario, come per ordine d'una singola persona, ma piuttosto per la via della selezione naturale indicata da ***Darwin*** per la storia dello sviluppo degli organismi naturali. Cioè, come ancora adesso l'Arabo possiede sei mila vocaboli per il cammello, due mila per il cavallo, cinquanta per il leone e duecento per il serpente, così nel farsi della favella vennero in diversi punti del suo dominio a formarsi per ogni singola rappresentazione le più svariate significazioni linguistiche, le quali entrarono tra loro nella „lotta per l'esistenza“ (concorrenza), finchè per una ragione qualunque i nomi oggi in uso la vinsero sulle espressioni rivali e vennero generalmente riconosciuti.

Osservazione. La forma esterna del linguaggio è il suono che si ode, quale segno esterno di un certo contenuto della rappresentazione. Questo contenuto della rappresentazione, vale a dire quella disposizione della coscienza, che viene espressa dall'udibile suono e che deve produrre in sè stesso colui che vuole intendere questo suono, si chiama la forma interna del linguaggio. Tanto l'una quanto l'altra di queste forme va soggetta nella vita delle nazioni a molteplici mutamenti, che stanno in intima connessione coi mutamenti della coltura a colle vicende delle nazioni stesse. Le medesime forme esterne del linguaggio si riempiono nel corso della storia di un molteplice contenuto delle rispettive rappresentazioni. Le parole „religione“, „sole“ hanno oggidì un significato alquanto diverso da quello che avevano le parole „religio“ e „sol“ presso gli antichi Romani, e, quando il fenomeno dell'elettricità si osservò per la prima volta nell'ambra strofinata, il senso della parola elettricità sarà stato diverso da quello che ha adesso; la forma interna del linguaggio s'è mutata. Ma anche

Digitized by Google

le forme esterne del linguaggio, che devon servire ad esprimere i medesimi pensieri, si sono coll'andar del tempo mutate considerevolmente. Se paragoniamo il tedesco del poema dei Nibelungi col tedesco odierno, restiamo meravigliati dei mutamenti, che la lingua tedesca nel corso di 600 anni ha subiti nella sua forma esterna.

§ 56. Del perfezionamento dell'intelletto umano.

L'intelletto non è una facoltà reale innata dell'anima, poichè si sviluppa solo a poco a poco sotto certe condizioni, e questo sviluppo dura dalla prima giovinezza sino alla vecchiaia. Mentre nell'età avanzata la memoria è già notabilmente indebolita (§ 38) e già è scemata la fantasia, la superiorità dell'uomo adulto e del vecchio si fonda precipuamente sul suo intelletto che sempre va crescendo.

Le condizioni dello sviluppo dell'intelletto sono le seguenti:

1. Ci deve essere una materia, intorno a cui l'intelletto possa esercitarsi. Questa materia vien data dalle percezioni dei sensi e dalla memoria, che assieme formano l'estensione dell'esperienza. Quanto più l'uomo è esperto, tanto maggiore è la materia che si offre alla sua forza giudicativa.

2. Perchè tra la materia dell'esperienza, data dalle percezioni dei sensi e dalla memoria, si stabilisca un nesso logico, deve entrarvi un movimento, per cui le unioni, che si formano storicamente, ma che non sono sempre logiche, vengano sciolte e sostituite da forme nuove corrispondenti al contenuto delle cose rappresentate. A ciò è necessaria anzitutto l'imaginativa. La mancanza dell'intelletto nei bruti proviene dalla mancanza del libero movimento delle rappresentazioni, ossia dalla mancanza dell'imaginativa.

3. Singole rappresentazioni devono essere sciolte dalle altre che si trovano nella nostra coscienza, ed elevate ad alti gradi di chiarezza. Per ciò si richiede anzi tutto l'attenzione. Il più grande nemico della riflessione è la distrazione che salta da un oggetto all'altro. Il temperamento melan-

Digitized by Google

conico, che porta con sè la più piccola corrente e la più grande intensità delle rappresentazioni, è quello che più favorisce l'attività del pensiero. — Il bisogno c'insegna a pensare, perchè fissa costantemente la nostra attenzione sopra certi oggetti.

4. Per un superiore sviluppo dell'intelletto si richiede inoltre l'educazione e l'istruzione. Se ciascun uomo dovesse trovare da sè le relazioni logiche che ci sono tra gli oggetti dell'esperienza, ei dovrebbe rimaner ristretto entro il confine di singole conoscenze che per il giuoco del caso gli si offrono a guisa di granelli di verità nell'arena della vita. L'educazione e l'istruzione gli vengono in aiuto, mostrandogli interi sistemi di relazioni logiche. Tali sistemi, a formare i quali ha cooperato la combinata attività d'innumerevoli cervelli umani e d'intere generazioni, sono le scienze e le dottrine. Il mezzo per comunicare queste scienze e dottrine ad altri è il linguaggio, il quale appunto per ciò forma il primo e più importante oggetto dell'istruzione.

Dunque il perfezionamento dell'intelletto non è cosa del solo individuo, ma è il lavoro comune della società e della generazione, a cui l'individuo appartiene. La storia della coltura è una storia dell'intelletto umano, degli errori e dei progressi di esso, e suo scopo è quello che l'intelletto penetri per ogni verso la materia dell'esperienza.

Osservazione 1. L'arguzia, l'acutezza e la profondità di mente sono indizî d'una particolare perfezione dell'intelletto. La perfezione delle produzioni del pensiero dipende dalla loro distinzione e chiarezza, delle quali la prima cerca di chiarire il concetto internamente, facendone spiccare il contenuto, la seconda invece cerca di chiarirlo esternamente col far risaltare la sua differenza da altri concetti. L'arguzia si riferisce alla distinzione dei concetti, l'acutezza della mente alla loro chiarezza. La prima, scoprendo nuove note di relazione, forma sorprendenti connessioni di rappresentazioni, la seconda invece ne fa delle nuove scomposizioni col mettere in rilievo le note, per cui differiscono le une dalle altre; quella tien dietro alle somiglianze, questa alle dissomiglianze dei concetti. L'arguzia ha

Digitized by Google

virtù creativa, l'acutezza della mente virtù critica; quella è sintetica, questa analitica. Qual grado superiore dell'acutezza della mente si manifesta la profondità della mente, che, col trovare fra le note le più piccole differenze, può condurre alla scoperta delle verità più nascoste, ma anche degenerare in vane sottigliezze.

Osservazione 2. Quanto limitato sia lo sviluppo dell'intelletto umano, dove manca l'educazione, lo vediamo dal terribile esempio che ce ne offre la condizione degli uomini selvaggi e dei popoli incolti che vivono nello stato di natura. Il risultato delle esperienze fatte a questo riguardo si è che l'uomo abbandonato a sè stesso solo di poco si eleva al disopra del bruto, e che lo sviluppo del suo intelletto rimane ristretto entro i confini della dura necessità. Nello stato civile non è solamente la scuola che ci educa, ma eziandio la società, la quale, colle sue sagge istituzioni e forme della vita, coi suoi costumi e colle sue leggi, fa sì che si coltivi l'intelletto anche di coloro che non hanno speciali educatori e maestri. Per il che nella civile società non v'ha chi possa dirsi maestro di sè stesso nel senso assoluto della parola.

Osservazione 3. Il progresso storico della coltura dell'umano intelletto è già nell'attuale periodo della storia del genere umano assai grande. Esso si deve all'aumento della materia fornita dall'esperienza e ad una più intensa elaborazione di questa materia mercè la divisione del lavoro scientifico, inoltre ad un più vivo commercio intellettuale fornito da un grande aumento dei mezzi di comunicazione, ed al ritrovamento di nuovi metodi scientifici, che aprono nuove vie allo spirito indagatore. Sorprendentissimo è questo progresso nelle scienze naturali dopo l'introduzione del metodo induttivo. La natura si fa per l'intelletto sempre più trasparente, e persino i più formidabili fenomeni elementari perdono della loro spaventevolezza, dacchè l'intelletto ha scoperto le leggi naturali, da cui dipendono.

§ 57. La fantasia.

Dall'unione dell'intelletto coll'imaginativa (§ 39) proviene la ***fantasia.***

L'imaginativa mette in movimento i complessi di rappresentazioni e minaccia di farne un miscuglio disordinato; ma soppravviene l'intelletto, che assoggetta questo movimento alle proprie regole, inquantochè in luogo di ciò che si è formato storicamente pone ciò che è ri-

Digitized by Google

chiesto logicamente. I complessi e le serie di rappresentazioni vengono allora a formare nuovi collegamenti, cioè quei collegamenti che corrispondono al contenuto delle cose rappresentate.

Ma le esigenze logiche rimpetto alla virtù rappresentativa non vanno tant'oltre da non lasciare qualche libertà all'imaginativa. L'intelletto non dà che l'idea generale, — la particolare determinazione è lasciata alla fantasia. Così mediante il tipo di una specie di animali o di piante non è ancora determinato un individuo particolare di essa specie; bisogna che si aggiunga ancora un numero ragguardevole di determinazioni accessorie per fare che un dato individuo, p. e. „questa rosa," divenga ciò ch'esso è realmente. La combinazione di queste determinazioni accessorie è lasciata alla fantasia del pittore, il quale ci rappresenta in modo facilmente concepibile il tipo generale della rosa mediante un'imagine particolare di essa.

Il campo proprio della fantasia è e rimane l'arte, ed in ispecie l'arte libera, la quale, mentre individua l'idea nel rappresentarla, non viene traviata da alcuno scopo estraneo, ma si propone come suo cómpito questa stessa rappresentazione dell'idea.

Nell'attività artistica sono da distinguersi due stadî: il primo è l'invenzione dell'idea, il secondo la rappresentazione della medesima. Per giungere all'idea fa d'uopo andare dal particolare al generale, dall'intuizione al concetto (imperocchè a noi sono date solamente le intuizioni); per dare forma individuale all'idea bisogna invece ricondurre l'idea all'intuizione. Nel primo stadio agirà precipuamente la fantasia astraente, nel secondo la determinante.

La natura e la vita sono le ricche fonti, a cui attinge ogni opera d'arte. Anche nelle specie più libere di creazione artistica, nella poesia e nel romanzo, i momenti rappresentati sono tolti dalla vita, e quanto più lo sono, tanto maggiore è l'effetto che fanno. Ma non sono essi copie o fotografie della vita; imperocchè i tratti tolti da questa devono aver ricevuto

Digitized by Google

nella coscienza quella forma, che lascia riconoscere l'ideale anche nella sua esecuzione individuale, e dà all'opera d'arte il soffio etereo della poesia in opposizione alla durezza della realtà.

Il dono dell'invenzione, che si manifesta dall'una parte nel cavare l'ideale dal particolare, dall'altra nel dare all'ideale una forma individuale, viene a ragione considerato quale indizio caratteristico del genio. L'attività del genio s'appalesa in ciò, ch'esso, sia nel campo del gusto, sia in quello della vita sociale e politica, racchiude in forme nuove le consuete intuizioni antiche e porta ad intuizione queste forme non già sotto l'aspetto di concetti astratti, ma in una configurazione proporzionata alle relazioni individuali.

Anche l'arguzia (§ 56, osserv. 1.), che mette in relazione tra loro rappresentazioni anche affatto eterogenee e trova tra esse delle somiglianze, si fonda sull'attività della fantasia.

Osservazione 1. La fantasia si manifesta non solo nell'attività artistica propriamente detta, ma anche in tutte quelle operazioni, nelle quali si tratta di rappresentare o di eseguire alcun che in un modo non del tutto schiavo della regola. Essa si manifesta nei diversi giuochi fanciulleschi non meno che nei giuochi d'abilità degli adulti e nei lavori dell'arte industriale.

Osservazione 2. L'arte viene metaforicamente definita da HEGEL »la parvenza dell'idea attraverso ad un mezzo sensibile«, colla quale definizione è bene significata l'essenza immediata della creazione artistica. Qui conviene distinguere due agenti: il pensiero soggettivo ed il mezzo sensibile ed oggettivo, per il quale esso deve manifestarsi, ed il quale può essere svariatissmo. (Colori, toni, pietre, parole . . .)

Capitolo quarto.

Della coscienza di sè stesso.

§ 58. L'Io come rappresentazione del proprio corpo.

La ***coscienza di sè stesso*** è la rappresentazione del proprio io.

Digitized by Google

Nel fanciullo e nell'uomo che vive nello stato di natura apparisce come contenuto della rappresentazione dell'io il ***proprio corpo.*** Quando il fanciullo parla di sè stesso, intende di parlare del suo proprio corpo.

Però questo corpo da principio è concepito come cosa esterna [1]) e pensato mediante un ricco complesso di rappresentazioni, che ad esso si riferiscono. A queste rappresentazioni appartengono non solo le percezioni sensibili, che si hanno, quando si vedono e si toccano le membra del corpo, ma eziandio le innumerevoli sensazioni interne, che vengono proiettate sul proprio corpo e localizzate nelle varie sue parti.

Ma il proprio corpo deve nelle rappresentazioni dell'uomo prendere ben presto un posto distinto tra le altre cose esterne; e ciò anzi tutto per la particolare sua sensibilità, per la quale i mutamenti nello stato di esso ci si annunziano immediatamente mercè le sensazioni interne, laddove delle cose esterne abbiamo una conoscenza solo mediata, in quanto agiscono sul nostro corpo. Per ciò il nostro corpo si contrappone come cosa interna alle cose esterne.

Oltre ciò il proprio corpo è il centro di ogni nostro orientamento nello spazio. Da esso partono tutte le serie spaziali, per il cui mezzo noi determiniamo la positura delle cose nello spazio; appena esso muta luogo, si spostano tutte le distanze delle cose esterne da noi, laddove il mutar luogo di una cosa esterna qualunque porta con sè il mutamento di un'unica linea di distanza, senza alterare menomamente le rimanenti.

Il proprio corpo si distingue poi dalle cose esterne anche per ciò, che noi possiamo esercitare su di esso una signoria immediata, essendo esso mercè l'apparato motore (§ 25) sottoposto alla signoria della volontà. I movimenti del corpo seguono immediatamente gli impulsi interni, laddove i

---

[1]) Per ciò il fanciullo parla di sè stesso in terza persona: Carlo va — Carlo vuole.

Digitized by Google

mutamenti, che intendiamo produrre nelle cose esterne, possono essere effettuati solo mediatamente, cioè per mezzo di movimenti delle membra del corpo.

Finalmente il proprio corpo è il punto di partenza per tutti i nostri movimenti e tutte le nostre operazioni, la cui particolare qualità e direzione è portata alla nostra coscienza per mezzo di sensazioni muscolari (§ 18).

La rappresentazione del proprio corpo, come di cosa interna, sensibile e spontaneamente mobile, la quale è ad un tempo il punto di partenza sì del nostro orientamento nello spazio, come dei nostri movimenti e delle nostre operazioni, forma il contenuto della ***coscienza di sè stesso*** nel primitivo suo grado.

Osservazione. Al corpo, qual primo e rozzo substrato della rappresentazione dell'io, s'aggiungono a poco a poco alcune cose esterne, parte perchè vi aderiscono strettamente, come p. e. i vestiti, gli abbigliamenti, le cavalcature, le vetture etc., parte perchè sono mezzi non meno efficaci che le nostre proprie membra per procacciare all'io la signoria sul mondo di fuori, come p. e. le armi ed altri istrumenti. Il soldato riguarda la sua arma, il cavaliere il suo cavallo, il re lo scettro e la corona come cosa che fa parte della sua persona; imperocchè al cavaliere le forze muscolari del cavallo servono come le proprie, ed una buona spada in mano val più che il braccio più vigoroso. Da ciò proviene che in tutti i tempi vediamo accrescersi il sentimento di sè stesso negli uomini armati e nei cavalieri, e da ciò nasce anche quel desiderio di dare con vestiti, ornamenti, distintivi d'onore e simili un maggior valore esteriore, anzi persino una maggiore estensione al nostro corpo. L'uso del coturno nella tragedia antica e dei tacchi alti ai nostri tempi, — la predilezione per le vesti ampie e ricche di pieghe (crinoline e veste a strascico delle signore), — l'uso di berretti e cappelli alti in segno di una più alta dignità, — l'importanza del bastone come continuazione del corpo in una direzione arbitraria (scettro, bastone del maresciallo, bacchetta delle battute nella musica), — le molte singolarità negli abbigliamenti degli uomini e delle donne — tutto questo fa vedere la tendenza di dare parte in altezza, parte in larghezza una maggiore estensione al proprio corpo e di accrescere con ciò l'autorità della propria persona.

Digitized by Google

Andando ancora più oltre, si possono aggiungere al proprio corpo anche tutte quelle cose esterne, delle quali l'uomo ha diritto di disporre liberamente sotto la forma della proprietà. Non solamente la forza fisica, ma anche la facoltà, come già lo dice il vocabolo, è un attributo della persona; non solamente l'arma, ma anche un taccuino pieno di biglietti di banca dà all'uomo un più alto sentimento di sè stesso, ed il povero, per quanto sia robusto, appare debole rimpetto al ricco. Ma in un grado molto maggiore è da considerarsi come un ampliamento della persona la proprietà intellettuale, perchè non è così facile pensarla separata dalla persona, come i beni materiali. Il poeta considera le sue poesie come le migliori parti della sua personalità, ed il pittore chiama i quadri da lui dipinti pur sempre „suoi," anche quando sono passati in possesso del negoziante d'oggetti d'arte o del mecenate.

§ 59. L'Io come luogo dove si raccolgono le rappresentazioni.

Le sensazioni interne vengono localizzate nel nostro corpo, — le percezioni dei sensi invece proiettate nello spazio esterno. Il colore ed il suono da noi non si considerano come rappresentazioni dell'anima, ma come proprietà delle cose; noi li riferiamo non alla nostra coscienza, ma alla cosa spazialmente determinata, e così pure la sensazione del dolore non crediamo di averla nell'anima, ma nel piede o nella mano.

Altrimenti avviene nelle riproduzioni o rappresentazioni in senso stretto, le quali noi sappiamo benissimo discernere dalla sensazione immediata. In tale caso noi sappiamo benissimo che la rappresentazione non ci viene dal di fuori, e non c'è quindi bisogno di proiettarla al di fuori.

Tuttavia siamo costretti ad assegnare un qualche luogo alle cose che ci siamo semplicemente rappresentate. Dove si trovano dunque queste cose che io, lasciando libero il corso ai miei pensieri, mi tengo dinanzi? . . . Nel mondo esterno non certo. Queste cose imaginate si trovano nella mia testa [1]).

[1]) È noto che noi non possiamo distinguere i fantasmi del sogno dalle sensazioni, e che per ciò li proiettiamo al pari di queste nello

Digitized by Google

Riferendo noi le nostre rappresentazioni l'una all'altra secondo le leggi della contemporaneità e della successione, le uniamo in complessi ed in serie di rappresentazioni. Le serie collegano un complesso di rappresentazioni con un altro, s'incrociano e formano dei tessuti. I nodi dei tessuti delle serie sono centri e luoghi di riunione per le rappresentazioni che fra essi si muovono in qua e in là. Le serie principali, che partono da questi nodi, convergono verso centri di ordine superiore, i quali alla loro volta concorrono in un centro supremo. (Cfr. § 33, osserv. 2.) Per tal modo viene a formarsi una reciproca relazione universale di tutte le rappresentazioni ed un accentramento delle medesime in una stretta unità, somigliante a quella che prende l'apparato governativo di uno stato bene organizzato per l'ordine delle istanze e per la corrispondenza degli uffici tra loro.

Però questo punto di riunione di tutte le rappresentazioni, che non vengono espressamente proiettate al di fuori, non è un punto reale o fisicamente dimostrabile, ma ideale; ed è precisamente quello, dal quale partono le direzioni della proiezione e le linee di distanza di tutte le intuizioni spaziali. Tutte le nostre rappresentazioni s'affollano attorno a questo punto, tutte le serie di rappresentazioni partono da esso e ad esso di nuovo ritornano. Questo punto ideale, che propriamente altro non significa che la più stretta relazione reciproca di tutte le rappresentazioni, è l'*Io* puro dell'uomo.

Per questo io non ci sarà e non ci può essere una definizione propriamente detta, od una rappresentazione di contenuto determinato, perchè un luogo vuoto, nel quale semplicemente compariscono le rappresentazioni, come in una scena, esclude ogni determinazione speciale. Alla domanda: „chi sei tu?“ l'uomo non può rispondere altro che: „io sono, chi sono!“

---

spazio esterno. Il sogno ci offre lo spettacolo illusorio di un mondo esterno che non esiste e che nell'atto di svegliarci tosto riconosciamo come semplice mondo interno.

Digitized by Google

ed a tale risposta può aggiungere anche il paradosso: „io sarei il medesimo, quand'anche fossi un altro".

Ma siccome l'uomo, per avere in genere una coscienza di sè stesso, quindi una rappresentazione del proprio io, deve rappresentarsi qualche cosa di determinato, è evidente ch'egli riempirà questo centro vuoto ed indeterminato di rappresentazioni determinate, e precisamente di quelle che per il momento gli sono più vicine e che per ciò con più ragione possono essere considerate come la espressione della sua individualità. Sono queste rappresentazioni le più forti, le più importanti e quelle che vengono sostenute dal maggior numero di aiuti. Ad esse appartengono la rappresentazione del proprio corpo, le rappresentazioni appercipienti e le predilette. Così l'uomo piegato dai colpi dell'avversa fortuna esclama: „me infelice!" l'avaro: „me ricco!" — e colui, che ha commesso il grave delitto dell'omicidio, certo non potrà pensare altrimenti il suo io, che sotto l'espressione: „me assassino!"

Osservazione 1. Il fatto dell'io, come di un centro, nel quale si riduce ad unità tutta la nostra vita rappresentativa, costituisce il principio, su cui si fonda la conoscenza della semplicità dell'anima (cfr. § 1). PLATONE, fedele al suo principio della realtà oggettiva dell'ideale, ammise per le tre classi superiori di concetti di ogni attività dell'anima tre anime separate, cioè: l'anima intellettiva (λόγος), l'anima sensitiva (θυμός) e l'anima appetitiva (ἐπιθυμία), e collocò la prima nel capo, la seconda nel petto, la terza nel basso ventre.

Osservazione 2. Contemporaneamente alla rappresentazione dell'io si forma la rappresentazione del „tu" come luogo, nel quale si raccolgono le rappresentazioni altrui. Imperocchè l'uomo osserva che anche altri esseri sentono ed hanno rappresentazioni; ei s'accorge di ciò dai loro movimenti, che sono guidati dalle rappresentazioni delle cose circostanti. Quando un essere regola sè stesso secondo i mutamenti accidentali delle cose che lo circondano, mostra di avere delle rappresentazioni, e noi, trasportando in questo essere la forma del nostro proprio io, lo concepiamo come un io altrui o come „tu".

Osservazione 3. Per quanto variato ed ampio sia il mondo dell'individuo, il suo io rimane pur sempre il centro di quel mondo,

Digitized by Google

l'asse, intorno al quale naturalmente per lui solo si muove tutto l'universo. Ciascuno, anche il mendico, è un re in questo mondo. Le percezioni, ch'egli ha, sono percezioni sue; tutto ciò, ch'egli pensa, sente, appetisce e vuole, è sua proprietà spirituale. Se in genere qualche cosa deve avere un'importanza per lui, deve diventare parte del suo io. L'egoismo, come posizione assoluta dell'io, che vorrebbe elevar sè stesso a centro del mondo, solo a poco a poco si rompe di fronte agli ostacoli, nei quali urta. L'uomo si vede in una società di persone, che hanno diritti eguali, e per le quali egli è e vale solo tanto quanto si fa valere.

§ 60. L'Io istorico.

Colla rappresentazione dell'io si collegano alcuni fenomeni paradossi. Tutti gli stati psichici appartengono al contenuto dell'io, eppure questo contenuto non è dipendente da alcuno degli stati particolari dell'anima. Per la qual cosa l'io appare per un rispetto come cosa variabile, per un altro come cosa costante; esso è ad un tempo il più ricco ed il più povero complesso di rappresentazioni.

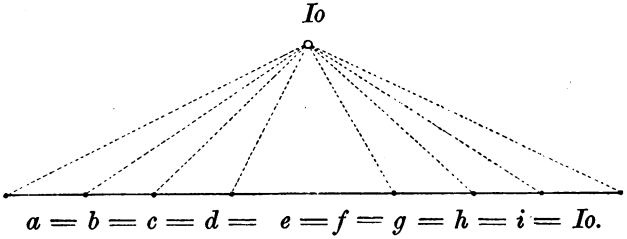
L'io dell'uomo diventa un altro, quando cambia parere, quando lo colpiscon disgrazie, malattie etc., quando muta principî, stato, nome, quando p. e. da Saulo si fa Paolo, da borghese nobile, da secolare religioso, o quando la donna maritandosi prende il nome dello sposo. Tuttavia persino la mutazione del nome, — la più ragguardevole fra quante l'uomo ne può subire, perchè il nome è il rappresentante esterno della sempre eguale personalità, — non può togliere l'identità dell'io nè prima nè dopo la mutazione. La personalità rimane sempre la stessa, per quanto grandi possano essere gli sconvolgimenti che in essa hanno avuto luogo.

L'io, che dipende da tutte le singole determinazioni della vita psichica, e che continuamente si muta con essa, si chiama l'io istorico od empirico dell'uomo. Esso comprende tutta la storia della vita dell'uomo; imperocchè non c'è nella vita umana verun avvenimento o stato psichico, che non appartenga a questo io. Questo io, rigorosamente considerato,

Digitized by Google

è una serie continua di io, che passano l'uno nell'altro e corrispondono alle singole epoche della vita dell'uomo [1]).

Fig. 10.



Coscienza di sè stesso.

All'incontro l'*io* puro dell'uomo è indipendente da tutte queste determinazioni biografiche; imperocchè l'uomo rimane il medesimo, qualunque cosa possa accadergli. Questo paradosso, che l'io appare da un lato dipendente, dall'altro non dipendente da tutti i singoli stati dell'anima, si risolve coll'osservazione che quelle molte e variabili determinazioni appartengono bensì tutte al contenuto dell'io, ma quando vengono raccolte in una unità rappresentativa, essendo fra loro opposte, si oscurano scambievolmente (sino alle singole loro tracce) e nella coscienza chiara altro non lasciano che un punto vuoto d'incrociamento.

---

[1]) Veramente l'io dell'uomo si muta di anno in anno, di giorno in giorno, di secondo in secondo. Ciascun momento racchiude in sè il suo particolare contenuto psichico, il quale sopravviene come aggiunta al contenuto dell'io, e, a parlar di rigore, ciascun momento di tempo trova nella stessa personalità un altro io. Tocca alla memoria di conservare tutti questi io, all'intelletto di riferirli tutti l'uno all'altro. Dove ciò non avviene, la sanità della vita spirituale va perduta. Un attore p. e. può per qualche tempo trasportarsi col pensiero nell'io altrui, e ritenersi per Napoleone o per Alessandro. Finchè conosce ch'egli, il quale ha appunto sostenuto la parte d'imperatore, è identico con colui, che è nato in questo o quel luogo da genitori borghesi ed ebbe a lottare con queste o quelle vicende della vita, la sanità del suo spirito rimane imperturbata, ma ov'egli non avesse a ricordarsi più di tutti i suoi io anteriori, passati in una perenne continuità l'uno nell'altro, da un attore diventerebbe un pazzo.

Digitized by Google

L'io puro è quindi al pari del concetto generale una imagine comune, un'astrazione, ed anzi la più alta delle astrazioni. Come il concetto generale vien pensato solo mediante la sua estensione (v. il diagramma al § 53), così anche l'io puro può essere pensato solo mediante quei variabili ed empirici io *a*, *b*, *c*, *d* . . ., dei quali si compone il corso della vita di una determinata persona.

Osservazione 1. Nemmeno l'intuizione complessa del proprio corpo rimane sempre eguale nel corso della vita per servire di stabile fondamento alla rappresentazione dell'io. L'anatomia ci dimostra che nel periodo di circa sette anni si rinnova totalmente la materia del nostro corpo, ed anche senza l'anatomia la sensazione vitale insegna assai chiaramente all'uomo che invecchia, come il suo corpo non ha più l'eccitabilità del fanciullo o la energia dell'età virile. Quanto più nella vecchiaia si diminuisce l'eccitabilità fisica, tanto più la coscienza di sè stesso si ritrae allora nelle rappresentazioni spirituali, tanto più l'io, che si va spegnendo, si avvicina alla sua spiritualizzazione. Ma il corpo tuttavia s'attacca alla rappresentazione dell'io, finchè per ultimo nella credenza dell'immortalità la rappresentazione dell'io sciolto dal corpo terreno raggiunge la sua più pura espressione.

Osservazione 2. Non solo in tempi successivi, ma anche in uno stesso momento l'io dell'uomo può apparire diviso molteplicemente, inquantochè in esso si formano più cerchie storiche di rappresentazioni, le quali si aggruppano attorno ad altrettanti centri di posizione diversa. Così uno può avere un io molteplicemente diviso come uomo di stato, scrittore e padre di famiglia. È sempre da considerarsi come uno stato assai pericoloso quello, in cui questi molteplici io di una medesima persona stanno immediatamente l'uno vicino all'altro e non sono tenuti assieme dal generale io umano, come p. e. sarebbe, quando alcuno mostrasse un io differente come impiegato, come deputato e come uomo.

Osservazione 3. Dove la divisione dell'io va tant'oltre, che l'un io non venga più riferito all'altro, hanno luogo dei turbamenti dell'anima, che pigliano la forma della pazzia. Siccome la rappresentazione del proprio corpo forma il centro dell'io, una tale trasmutazione dell'io istorico in un io artificiale non è possibile fino a tanto che il fondamento somatico della rappresentazione dell'io non è esposto ad alterazioni violente e continue. Ma se per cause somatiche si cangia del tutto la sensazione vitale, anche l'io istorico, venendo a mancare l'ultima base per l'identità della co-

Digitized by Google

scienza di sè stesso, può repentinamente trasmutarsi in un io anormale. (Delirio dei bevitori, sonnambulismo e chiaroveggenza). In tal caso l'io istorico resta sempre oscurato. Se si potesse riuscire a riprodurlo per mezzo d'un cambiamento nella disposizione somatica o di una diretta azione psichica, l'infermo sarebbe guarito.

§ 61. Il „Noi" come Io sociale.

Come dalla coscienza individuale si sviluppa l'io qual'espressione per la sua identità, così dalla coscienza sociale si forma un „noi".

La coscienza sociale si forma sempre là, dove in una pluralità di persone fisiche v'ha una cerchia comune di rappresentazioni ed un sistema di ordinamenti, i quali rendono possibile l'azione reciproca tra le rappresentazioni di una persona e quelle delle altre persone.

In tal caso i diversi individui, che formano la società, devono entrare in un'azione reciproca anche fisicamente ed incontrarsi per così dire sopra un terreno comune. Questo terreno comune è per i membri d'una famiglia la casa, per i compatrioti la patria, per i connazionali il territorio etnografico della loro lingua, per gli uomini in generale la terra. La cerchia fisica, entro la quale ha luogo l'azione reciproca tra i membri d'una società, insieme con tutte le particolarità sensibili, per le quali si esprime esternamente la comunanza (lingua, foggia di vestire, usanze, cerimonie), sta in analogia col corpo fisico, il quale è il fondamento della rappresentazione dell'io, e costituisce essa per così dire il corpo sociale.

Veramente la rappresentazione di questa cerchia fisica nel contenuto dell'io sociale o del „noi" si ritrae sempre più indietro rimpetto alle relazioni puramente spirituali che sono comuni ai membri della società; ma questi non possono mai far senza interamente di un tale mezzo sensibile del loro collegamento, e quindi i membri d'una famiglia si considerano come una cosa sola essenzialmente per ciò, che in loro scorre „lo stesso sangue;" i compatrioti si tengono uniti me-

Digitized by Google

diante il sociale „noi“, perchè hanno la stessa patria e per conseguenza la stessa cerchia d'immediate percezioni sensibili, i connazionali ravvisano l'oggetto sensibile della loro comunanza nella loro lingua ed in parte nella stessa foggia di vestire, negli stessi costumi ed usi, e la Chiesa cattolica, che s'estende sopra nazionalità tanto diverse, conserva i simboli del sociale „noi“ dei suoi seguaci nel culto uniforme, negli eguali mezzi di salute e nella stessa lingua ecclesiastica.

L'io sociale o il „noi“ in una comunità d'uomini sarà tanto più sviluppato, quanto maggiore sarà la cerchia delle rappresentazioni e degli interessi comuni, e quanto più, mercè le relazioni personali, le comunicazioni orali e scritte, e gli ordinamenti sociali, si stabilirà tra le cerchie di rappresentazioni dei singoli membri della società un'intima azione reciproca a mo'di quella che ha luogo nella coscienza tra le singole rappresentazioni dell'individuo. Quanto maggiore è il numero dei membri d'una società, quanto più esteso è il territorio di essa, e quanto per conseguenza sono minori le relazioni reciproche tra i suoi membri, tanto più debolmente si svilupperà anche il „noi“ di questa società.

Il „noi“ più vivace lo troviamo nella famiglia, che comprende solo pochi membri, ma li tiene insieme nelle più strette relazioni reciproche. Dopo l'invenzione della stampa, che rende possibile una propagazione estesissima dei prodotti intellettuali, e in particolare dopo la diffusione dei nuovi mezzi di comunicazione, che rende più intimo il commercio anche a grandi distanze, anche il „noi“ nazionale ha preso uno slancio straordinariamente grande [1]).

È d'una grande importanza psicologica per l'uomo, che l'individuale sua coscienza di sè stesso si allarghi in

---

[1]) Singolarissimo è a questo riguardo il fatto che la nazionalità giudaica siasi nel corso dei tempi conservata, malgrado la grande sua dispersione in pressochè tutti i paesi della terra. Ma è pure assai grande la cerchia delle particolarità sensibili di questa nazionalità religiosa, e forma un forte contrasto colle condizioni e colle relazioni sussistenti al di fuori della medesima.

Digitized by Google

una coscienza di sè stesso sociale. L'io dell'uomo si manifesta anche come potenza, inquantochè estende la sua attività al di fuori per mettere le relazioni esterne in armonia colle sue intenzioni interne; ma a quel modo, che il potere sociale è maggiore dell'individuale, anche il sociale sentimento di sè stesso sarà maggiore ed ecciterà per ciò l'uomo ad un'attività superiore. Quasi tutto ciò che di grande si è operato fu l'effetto nei tempi antichi della politica, nel medio evo della religiosa, nei tempi moderni della nazionale coscienza di sè stesso.

Il massimo ampliamento della coscienza di sè stesso ha luogo quando essa mercè il perfezionamento del „noi" puramente umano, si eleva alla rappresentazione dell'umanità.

Osservazione 1. La cerchia della famiglia, che per la donna è un mondo intero, diventa col tempo troppo piccola per poter bastare a tutte le tendenze dell'uomo. Questi cerca di unirsi con un tutto più grande: stato, chiesa, nazione, e di pensare, sentire ed operare per esso. Per ciò egli passa in una cerchia più larga di compagni, che con lui hanno comuni le opinioni, la sorte, il partito, i sentimenti, e che tutti sono uniti insieme da un noi comune in una più alta persona morale.

Osservazione 2. Dacchè c'è una coscienza di sè stesso sociale, c'è pure una psicologia della società (psicologia sociale). È questa una scienza, al cui sviluppo solo ai dì nostri si lavora, sebbene già HERBART ne abbia tracciate le prime linee. L'autore ha svolto i principî fondamentali di questa scienza nell'opera: „Idee per la psicologia della società, come fondamento della scienza sociale." Vienna 1871.

§ 62. Senso interno.

Appena l'uomo è giunto ad avere la coscienza di sè stesso, ben presto gli si offre l'occasione di riferire i varianti suoi stati interni al suo io e di intuirli per così dire internamente. Con ciò la coscienza di sè stesso prende la forma di senso interno.

Vi sono degli stati psichici, nella formazione dei quali non c'è traccia alcuna di un'attività del senso interno. Allora

Digitized by Google

l'io si abbandona agli oggetti delle rappresentazioni in modo così oggettivo, che dimentica affatto sè stesso e per conseguenza percepisce le proprie rappresentazioni senza alcuna relazione a sè stesso. Quando ci si presenta dinanzi una cosa per noi affatto nuova, quando con pura oggettività ci approfondiamo in un problema scientifico, in un lavoro od in un giuoco, quando assistiamo come spettatori tranquilli ad un dramma o come testimoni al trattamento di un affare, sovente accogliamo in noi le impressioni estranee, dimenticando totalmente noi stessi. Il fanciullo ed il bruto non possono mai liberarsi da questo oggettivo abbandono ai singoli stati della coscienza. Ma all'uomo, che è giunto ad avere la coscienza di sè stesso, assai facilmente si offre l'occasione di riflettere e di riferire gli stati della coscienza come stati „suoi" al proprio io.

Questi stati sono ben di rado così affatto nuovi ed insoliti, da non contenere in sè qualche indizio di fatti anteriori della vita dell'anima; si desta la ricordanza di più vecchie cerchie di rappresentazioni, e perchè quelle appartengono al contenuto dell'io, si riproduce la rappresentazione di esso. Ma se l'io è nella coscienza, le rappresentazioni più recenti e più deboli, che appunto vi entrano, si trovano di fronte ad un complesso di rappresentazioni, che è incontestabilmente il più antico ed il più forte tra tutti. Con ciò sono date le condizioni dell'appercezione. Le rappresentazioni nuove perdono la loro indipendenza e vengono accolte dalla rappresentazione dell'io. Questo accoglimento avviene nella forma di un giudizio. Il nuovo stato psichico *A*, che appunto entra nella coscienza, è il soggetto; il predicato, che gli viene attribuito, è il pensiero, che questo stato psichico appartenga al nostro io. Da ciò si forma il giudizio: „*A* è mio." Finattantochè la coscienza di sè stesso è desta, tutti gli stati della coscienza sono accompagnati da questo predicato: „mio".

Il nome di senso interno, scelto per indicare il processo psichico, di cui abbiamo discorso qui sopra, non è che

Digitized by Google

una metafora e non va quindi preso come espressione di una reale analogia del senso interno col senso esterno. L'attività del senso esterno è primitiva, quella del senso interno è derivata in molte maniere e provocata da altri stati psichici; per la prima c'è un vero organo sensifero, per la seconda no; mercè la prima si viene alla conoscenza del mondo di fuori, mercè la seconda ad un giudizio; in quella ha luogo un atto di percezione, in questa un atto d'appercezione.

Osservazione 1. Quando nell'io ha luogo una divisione per il motivo che diverse cerchie di rappresentazioni dominanti compariscono l'una dopo l'altra e l'una accanto all'altra come altrettanti io separati, questa divisione si estende anche all'appercezione dei singoli stati dell'anima mercè l'attività del senso interno; ciò che viene ammesso da un io, vien respinto dall'altro. Il duce Manlio giudica altrimenti che il padre Manlio, ed ancora oggidì avviene che taluno pronunzi come giudice una sentenza di morte, dove come uomo avrebbe assolto. Nell'ubbriachezza, nel tumulto degli affetti l'uomo commette azioni, delle quali in appresso si vergogna; la vergogna poi altro non è che il sentimento di una momentanea umiliazione di sè stesso in conseguenza del conflitto sorto nella coscienza di sè stesso. I bruti non sentono vergogna; nei fanciulli essa si manifesta solamente col destarsi della coscienza di sè stesso.

Osservazione 2. La coscienza di sè stesso ed il senso interno si sviluppano insieme. Il senso interno non si può pensare senza la rappresentazione già destata dell'io, e questa alla sua volta non può formarsi, senza che per l'attività del senso interno gli sparsi elementi della vita dell'anima vengano riferiti ad un centro comune. La più rigorosa espressione della coscienza di sè stesso è quella attività del senso interno, mercè la quale non un qualsiasi stato accidentale dell'anima, ma l'io come tale viene riferito a sè stesso. Per tal modo si forma quel giudizio, nel quale l'io tiene ad un tempo il luogo di soggetto e di predicato, e toglie con ciò la divisione dell'io eventualmente tentata; cioè il giudizio identico: „io son io.“

Digitized by Google

Parte seconda.

Dei sentimenti.

§ 63. Origine dei sentimenti.

Gli stati della nostra coscienza si trovano in un perpetuo flusso. In essa entrano continuamente nuove rappresentazioni per rimuoverne le vecchie; ma queste non cedono, senza opporre una resistenza, la quale dipende dalla forza loro propria e da quella dei loro „aiuti".

Per ciò nella nostra coscienza hanno luogo continui ***impedimenti*** e ***promovimenti*** di rappresentazioni. Se essi sono soltanto deboli e momentanei, passano inosservati; il dimenticarsi di un nome, il riconoscere una persona avviene senza più.

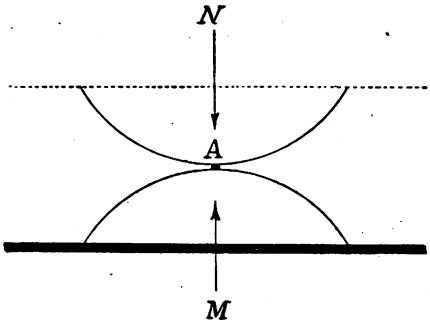
Ma ove un complesso od una serie di rappresentazioni, che dapprincipio erano per salire o per svilupparsi, vengano repentinamente depressi ed arrestati da un contrasto X, le rappresentazioni si opporranno all'impedimento che devon subire, ed appunto per ciò porteranno alla coscienza questo processo d'impedimento. Qui l'attività rappresentativa si trova per così dire stretta tra due forze opposte, cioè tra le rappresentazioni contrarie che impediscono e gli aiuti che promuovono. La resistenza all'impedimento produce un ***sentimento,*** e precisamente un sentimento di ***dispiacere.*** Se invece l'impedimento viene in tutto od in parte rimosso, perchè le rappresentazioni contrarie sono superate dagli aiuti, subentra un subitaneo promovimento delle rappresentazioni, che noi avvertiamo come sentimento di ***piacere.***

Digitized by Google

Ciò si potrà meglio vedere dallo schema seguente della

Stretta dei sentimenti:

Fig. 11.



A = sede del sentimento;
M = aiuti; N = contrasti.

I. $N > M$: impedimento, pressione, dispiacere.

II. $M > N$: promovimento, liberazione dalla pressione, piacere.

Un ***sentimento*** è per ciò l'***accorgersi di un promovimento o di un impedimento dell' attività rappresentativa,*** e precisamente un sentimento di piacere, se alla coscienza dell'anima viene portato un promovimento, e un sentimento di dispiacere, se ad essa coscienza viene portato un impedimento.

La vita dell'anima è una vita di rappresentazioni; ogni promovimento delle rappresentazioni è anche un promovimento dell'attività vitale propria dell'anima, e per contrario ogni impedimento delle rappresentazioni è anche un impedimento di quest'attività. Il sentimento può adunque definirsi eziandio come la coscienza dell'elevamento o dell'abbassamento dell'attività vitale propria dell'anima [1]).

---

[1]) Però gli elevamenti e gli abbassamenti suppongono un certo livello, a partire dal quale essi vengono misurati in direzioni opposte. Questo livello sarà, — come in un fiume l'altezza media dell'acqua, — quella media della forza e dell'eccitamento delle rappresentazioni, attorno

Digitized by Google

Osservazione 1. A schiarimento di ciò potranno servire degli esempî. Mi è morto il mio amico, e le rappresentazioni, che si collegano con questo fatto, producono in me un sentimento di dispiacere. La rappresentazione dell'amico vivente viene sorretta da un numero infinito di aiuti (ai quali appartiene tutto ciò che mi ricorda l'amico, tutti gli avvenimenti, nei quali avemmo parte assieme, i nostri discorsi, l'egual modo di pensare, le vicende comuni che a lui mi legano) ed in pari tempo impedita da un forte contrasto, che non si lascia rimuovere, vale a dire dalla rappresentazione dell'amico morto, dalla necessaria persuasione della sua morte. Qui i contrasti la vincono sugli aiuti, e da ciò il sentimento di dispiacere. Se i contrasti potessero esser rimossi, se p. e. l'amico tornasse in vita, il sentimento di dispiacere si cangerebbe in un sentimento di piacere.

Osservazione 2. Siccome nella nostra coscienza hanno luogo di continuo dei promovimenti e degli impedimenti, perchè le rappresentazioni vanno e vengono senza interruzione, noi propriamente dovremmo avere di continuo dei sentimenti. Ma la maggior parte di essi sono troppo deboli per poter essere uno per uno notati dalla coscienza. Ciò nondimeno si fanno notare nella loro totalità, inquantochè, come risultante di tutti i singoli promovimenti ed impedimenti che avvengono nella coscienza, generano un oscuro sentimento totale, il quale, perchè è inseparabilmente congiunto col processo della vita dell'anima, si chiama il sentimento vitale. Siccome poi in condizioni normali i promovimenti prevalgono agli impedimenti, il generale sentimento vitale è un sentimento di piacere, e la vita, checchè ne dicano i pessimisti, è un bene positivo [1]).

Osservazione 3. I sentimenti vengono sovente scambiati colle sensazioni; ma differiscono gli uni dalle altre, poichè 1. le sensazioni sono stati psichici primitivi, i sentimenti invece stati psichici derivati; 2. le sensazioni portano alla nostra coscienza gli stati del corpo, i sentimenti invece vi portano gli stati dell'anima. — Così pure non è da scambiarsi il „sentimento

---

alla quale l'attività rappresentativa durante un certo tempo va oscillando in qua e in là. Questa media è diversa secondo le diverse persone, ed anche in un medesimo individuo va soggetta, secondo il tempo e le circostanze, a considerevoli variazioni, dalle quali poi dipende la tempra del sentimento.

[1]) Cfr. riguardo a ciò il mio: „Problema della felicità“ cap. II. „Il piacere dell'esistenza“.

Digitized by Google

vitale« colla sensazione vitale, benchè ambidue siano molto affini; imperocchè la »sensazione vitale« non è che il risultato di quell'elevamento ed abbassamento dell'attività rappresentativa, a cui partecipano le organiche sensazioni interne, mentre il »sentimento vitale« è l'effetto di tutte le rappresentazioni che si trovano nella coscienza.

§ 64. Contenuto, tono, forza e durata dei sentimenti.

Nei sentimenti possiamo distinguere il contenuto, il tono, la forza e la durata.

In sè i sentimenti sono oscuri stati soggettivi, ai quali non si può attribuire un ***contenuto*** proprio, qualitativamente determinato, a meno che non si voglia dedurlo da quelle rappresentazioni, nelle quali il sentimento ha la sua sede. Ma ciò non è sempre fattibile, poichè ci sono dei sentimenti, che hanno la loro radice non già in poche rappresentazioni chiare, ma in una moltitudine indeterminata di rappresentazioni oscure (§ 66). Solo pochi sentimenti si possono analizzare con precisione riguardo alle rappresentazioni che contengono.

La caratteristica dei sentimenti è il loro ***tono,*** secondo il quale essi si manifestano alla nostra coscienza come sentimenti di piacere o di dispiacere.

Un sentimento di piacere nasce da ogni mutamento della nostra coscienza, in seguito al quale si diminuisce il grado di tensione (legamento od impedimento reciproco) che predomina tra le rappresentazioni, e per ciò appunto l'attività rappresentativa viene momentaneamente, sebbene da un lato solo, elevata e promossa; un sentimento di dispiacere per contrario nasce da ogni movimento delle rappresentazioni, per il quale s'aumenta il loro grado di tensione, e si diminuisce per conseguenza la loro quantità rappresentativa.

Siccome l'attività rappresentativa dell'anima è una grandezza finita, un aumento della medesima è possibile soltanto sino ad un certo grado. Tostochè questo grado è raggiunto,

Digitized by Google

deve in essa attività seguire una diminuzione, la quale, se ha luogo repentinamente, si annunzia soggettivamente con sentimenti di dispiacere [1]).

La forza dei sentimenti dipenderà dalla vivacità del promovimento ed impedimento delle rappresentazioni, e quindi dall'intensità dei contrasti e degli aiuti (*M* ed *N* nel diagramma del paragrafo precedente). I più forti sentimenti sono là, dove i più numerosi e più potenti aiuti s'incontrano coi più numerosi e più potenti contrasti, vale a dire dove la stretta dei sentimenti è od era fortissima. Hanno essi origine dal promovimento od impedimento di rappresentazioni, le quali hanno la loro radice o nelle impressioni dei sensi od in grandi cerchie di rappresentazioni molteplicemente intrecciate. La vivacità del promovimento dipende qui dall'intensità dell'impedimento antecedente, cosicchè nella vita terrena delle rappresentazioni non ci possono essere gioie continue e non mai turbate.

La ***durata*** dei sentimenti dipende dal continuare della non indebolita forza delle rappresentazioni. Le sensazioni, veramente, sono assai forti, ma la loro forza si spegne colla impressione sensibile; onde la poca durata dei piaceri e dei dolori che da esse derivano. Molto più durevoli sono quei sentimenti che hanno la loro sede non già nell'immediata impressione dei sensi, ma in grandi cerchie di rappresentazioni, largamente diramate e molteplicemente intrecciate. Tali sentimenti possono spegnersi solo allorquando quelle cerchie di rappresentazioni hanno „coll'andare del tempo" perduto la loro forza.

[1]) Da ciò si viene alla conclusione più volte confermata dall'esperienza, che nella nostra vita rappresentativa devono avvicendarsi i sentimenti di piacere e di dispiacere. Qui può avvenire che nell'attività rappresentativa a repentini elevamenti tengano dietro abbassamenti altrettanto repentini della medesima, come osserviamo negli affetti e quando siamo sorpresi da sentimenti improvvisi, — oppure che a graduali elevamenti tengano dietro lenti abbassamenti ed irrilevanti oscillazioni, come vediamo in quei casi, in cui la tensione s'avvicenda colla quiete, e l'animo è libero da commozioni violente.

Digitized by Google

Osservazione. Piacere e dispiacere sono relativi. Il piacere diminuito si sente come dispiacere, e per converso il diminuito dispiacere si sente come piacere. Non l'elevamento ed abbassamento assoluto, ma solo il salire e cadere relativo è quello che determina la forza del sentimento. Da ciò si spiegano anche le illusioni riguardo alla valutazione degli oggetti esterni, in quanto questi ci appaiono come mezzi atti a destare in noi certi sentimenti di piacere. Il dono di cento fiorini produce un effetto diverso, secondochè è fatto ad un ricco o ad un povero (§ 16, osserv. 3).

§ 65. Sentimenti e rappresentazioni.

Il provare dei sentimenti non è un'attività separata dell'anima; i sentimenti esistono nelle rappresentazioni e non sono nulla fuori di esse. Ogni sentimento ha la sua sede in un complesso di rappresentazioni, e si prova quindi ogni qual volta gli elementi di quel complesso di rappresentazioni s'incontrano nella nostra coscienza. Così il dolore per la morte di un amico ritorna ogni qual volta ci risovveniamo di lui.

Siccome i sentimenti dipendono dalle rappresentazioni, essi partecipano anche a tutte le loro vicende. C'è una ***riproduzione dei sentimenti*** nella riproduzione e colla riproduzione delle rappresentazioni; anzi si può dire che c'è anche una memoria ed una fantasia dei sentimenti. Ma qui si nota il fatto singolare, che la forza dei sentimenti riprodotti è di gran lunga inferiore a quella dei sentimenti primitivi. Imperocchè la forza del sentimento dipende essenzialmente dal grado d'intensità delle rappresentazioni, il quale nelle riproduzioni è incomparabilmente minore che nelle rappresentazioni primitive. Per i sentimenti non abbiamo che una breve e debole memoria. Il dolore spirituale perde al pari del dolore fisico la sua forza, quando la prima impressione è svanita e le rappresentazioni, dalla cui tensione fu prodotto, risuonano in noi come semplici riproduzioni. Il tempo sana tutte le ferite, inquantochè per i successivi mutamenti della

Digitized by Google

coscienza scioglie a poco a poco le tensioni che in questa esistevano.

La fantasia è una ricca fonte di sentimenti. Essa per mezzo delle rappresentazioni accessorie, che annette alle cose, dà a queste un colorito particolare, e con ciò fa sì, che le cose agiscano su di noi ora in modo da dilettarci e sollevarci, ora in modo da disgustarci ed abbatterci. Un bel prato nel mezzo d'un bosco, una semplice croce nella solitudine d'una foresta, un cimitero, un patibolo, una rovina inspirano dei sentimenti particolari.

L'intelletto mette in calma le nostre rappresentazioni, inquantochè dai collegamenti, in cui si trovano e che sono spesso assai tesi, cerca di portarle in quelle relazioni, che corrispondono al contenuto delle cose pensate e portano con sè il naturale scioglimento delle non naturali tensioni, che ci sono tra le rappresentazioni. L'intelletto è il moderatore di tutti i sentimenti, in ispecie degli eccessivi; colla sua logica esso cerca di mitigare il nostro dolore, mostrandone la vanità o la necessità [1]), come d'altra parte per mezzo della medesima logica reprime lo slancio lirico dei sentimenti e l'eccesso dell'entusiasmo e della gioia.

Ma se l'intelletto per tal modo pone un freno alla soverchia espansione dell'animo, esso d'altra parte apporta e genera delle gioie più tranquille e più nobili, che scaturiscono dalla conoscenza dell'armonia e della finalità del mondo dei pensieri; giacchè anche le creazioni della fantasia nella cerchia del bello e dell'arte avvengono mediante l'attività dell'intelletto, o per lo meno sono sottoposte alle regole di essa [2]).

---

[1]) Ogni dolore perde la sua forza, tostochè sia analizzato logicamente. „Io non ho", dice un ingegnoso scrittore, „conosciuto alcun male, che non si potesse rendere sopportabile con una mezz'ora di riflessione". Se fosse possibile di analizzare col pensiero il dolore fisico, lo si potrebbe certo sopportare più facilmente.

[2]) Qand'anche il genio nel creare l'opera d'arte non abbia coscienza della regola, tuttavia sull'osservanza di questa si fonda essenzialmente il piacere del bello, e della regola si serve in ogni caso il critico nel giudicare un'opera d'arte.

Digitized by Google

Osservazione. I fenomeni della vita del sentimento dipenderanno specialmente dal ritmo delle rappresentazioni, secondo il quale queste vanno e vengono nella coscienza. Il ritmo più celere, che è proprio del temperamento sanguigno, dell'età infantile, del sesso femminile, del buon umore e dell'allegria, porta con sè un leggiero ondeggiare dei sentimenti, nel quale prevalgano gli scioglimenti alle tensioni, e per conseguenza i sentimenti di piacere a quelli di dispiacere. Il contrario avviene nel ritmo più lento, che conviene al temperamento melanconico ed all'età virile, come pure agli stati dell'abbattimento e della tristezza. Tutto ciò che accelera il corso delle rappresentazioni, come p. e. una musica allegra, la facile conversazione con un compagno affabile, l'abbandonarci ad uno svariato spettacolo esterno . . . rasserena il nostro animo, laddove l'immoto approfondarsi nei propri gruppi di rappresentazioni, con esclusione di ogni distrazione che venga dal di fuori, è un indizio evidente della tristezza. L'afflitta Niobe impietrò nel suo dolore.

§ 66. Divisione dei sentimenti.

La molteplicità dei sentimenti è straordinariamente grande, poichè ogni movimento delle rappresentazioni va congiunto coll'eccitazione di un qualche sentimento. Prescindendo dalla divisione in sentimenti di piacere e sentimenti di dispiacere, che per ogni specie di sentimenti ritorna come suddivisione, i sentimenti in genere si possono dividere secondo le rappresentazioni, nelle quali hanno la loro sede.

I sentimenti possono avere il loro fondamento o nello stato complessivo della nostra coscienza, o in singole rappresentazioni determinate e determinabili. Nel primo caso si dicono sentimenti ***generali*** o vaghi, nel secondo ***particolari*** o fissi. I sentimenti generali si estendono sopra una cerchia grande e per lo più indeterminata di rappresentazioni, i sentimenti particolari all'incontro hanno la loro radice in complessi di rappresentazioni determinati ed esattamente definiti, i quali spiccano dal fondo generale della coscienza. I sentimenti generali hanno un carattere piuttosto formale, soggettivo ed

Digitized by Google

oscuro, laddove i sentimenti particolari hanno un'impronta qualitativa, oggettiva e chiara.

Il sentimento più generale e più vago è il *„sentimento vitale,“* perchè è l'effetto di tutte le rappresentazioni che scorrono attraverso la coscienza. Con esso sono congiunte le varie *disposizioni dell'animo,* le quali si possono considerare come modificazioni del generale sentimento vitale.

Nel resto questa linea di divisione non è bene definita. Nella vita reale dell'anima il sentimento generale si trasforma tosto in un sentimento particolare, quando nell'ondeggiamento delle rappresentazioni una di esse si solleva ad un determinato grado di chiarezza e si fa per ciò centro di tutte. Il sentimento dell'angustia è certo un sentimento generale; ma esso prende un'impronta particolare, se io acquisto la coscienza chiara del vero oggetto della mia inquietudine. Così pure il sentimento generale del piacere dell'ordine, che io provo all'entrare in una casa bene ordinata, si cambia in sentimenti particolari, se rivolgo la mia attenzione ai singoli oggetti di questa casa; — e il vago sentimento della speranza in certi casi si muta in aspettazione di un avvenimento determinato.

Un'altra divisione dei sentimenti è quella di sentimenti *inferiori* e *superiori,* secondochè l'attività rappresentativa, sulla quale si fonda il sentimento, procede senza mediazione dell'intelligenza o coll'intervento di essa.

I sentimenti generali o vaghi appartengono quasi tutti agli inferiori, poichè, risedendo in una moltitudine indeterminata di rappresentazioni, si sottraggono all'analisi del pensiero e si manifestano per lo più senza nostra cooperazione.

Tra i sentimenti particolari si devono distinguere espressamente i superiori dagli inferiori. I primi si fondano sulle rappresentazioni vagliate dall'intelletto e dalla ragione, i secondi invece hanno la loro sede piuttosto nelle sensazioni e nelle riproduzioni.

Ai sentimenti superiori appartengono in ispecie quelli, che hanno la loro sede nelle rappresentazioni del vero, del bello

Digitized by Google

e del buono, poi in quelle di Dio, dell'io e della relazione tra l'io ed il tu.

§ 67. I sentimenti generali o formali.

La forma più generale del sentimento è l'impedimento ed il promovimento delle rappresentazioni, il quale processo si può concepire anche sotto l'aspetto di tensione e rilassamento, di diminuzione ed aumento, di abbassamento ed elevamento dell'attività rappresentativa.

I sentimenti generali si fondano sopra certe modificazioni di questo processo mercè il sopraggiungere di circostanze speciali. Siffatte modificazioni, alle quali corrispondono le singole specie di sentimenti generali, sono:

Il ritardo e l'acceleramento, come modificazioni del ritmo nel movimento delle rappresentazioni. La musica, la danza, i divertimenti, i giuochi possono produrre un acceleramento; i dintorni monotoni d'un luogo, le tenebre, il silenzio un ritardo. L'acceleramento è accompagnato da piacere, il ritardo da dispiacere. Gli stessi processi possono manifestarsi anche come

Angustia e liberazione, delle quali deriva la prima dal premersi ed incagliarsi di molte rappresentazioni che si incontrano nella coscienza; la seconda dalla rimozione della pressione, venendo sciolte le tensioni mercè la comparsa spesso repentina di decisive rappresentazioni appercipienti. Affini sono

Lo sforzo e la vittoria, come fatica e facilità nel trovare lo scioglimento. Se un problema, una situazione, un discorso etc. richiedono da noi più di quanto, almeno per il momento, siamo in grado di prestare, abbiamo il sentimento spiacevole dello sforzo; ma se, col ricondurre il nuovo al vecchio (appercezione) ci riesce di trovare uno scioglimento e di rimettere nelle usate vie il corso delle nostre rappresentazioni, abbiamo il sentimento piacevole della facilità. Tutte le operazioni ed abilità, che provengono da abitudine, sono accompa-

Digitized by Google

gnate dal sentimento della facilità. Da questi processi derivano poi

I sentimenti della forza e dell'impotenza, che si generano in noi per eccesso o per difetto delle nostre forze, secondochè la soluzione dei propostici problemi si opera senza fatica o solo a stento. Nel resto in questi sentimenti entra assai la sensazione vitale, poichè la forza originariamente non è che forza fisica, ed il sentimento di essa dipende dall'esistenza di una certa sanità del corpo [1]). Con questi sentimenti sono connessi

I sentimenti del lavoro, del sollievo e del giuoco. Il sentimento del lavoro è un sentimento spiacevole, che nasce dalla pressione continua di un medesimo gruppo di rappresentazioni, cioè delle rappresentazioni del lavoro, ed è tanto più penoso, quanto più il lavoro ci ripugna, vale a dire quanto più il complesso di rappresentazioni del lavoro contrasta colle altre nostre rappresentazioni prevalenti. La liberazione dal lavoro è caratterizzata dal sentimento piacevole del sollievo, che in noi si desta col cessare delle rappresentazioni del lavoro stesso. Il giuoco è accompagnato da sentimenti piacevoli, perchè in esso ci occupiamo delle cose solo fino a tanto che ci dilettano, senza accorgerci della pressione del lavoro.

L'accordo e la dissonanza, la confusione e l'ordine, la riflessione e l'orientamento sono sentimenti generali di natura somigliante, che in certo qual modo già formano il passaggio ai sentimenti superiori, cioè ai sentimenti intellettuali, e si fondano essenzialmente sulla natura logica della nostra coscienza, per la quale ci diletta più l'ordine che la confusione, più l'accordo che la dissonanza.

I sentimenti summenzionati meritano il nome di sentimenti generali, poichè la loro natura è indipendente da un contenuto speciale delle rappresentazioni.

[1]) Dall'accrescersi del sentimento della forza si spiega il piacere che altri prova nell'andare in vettura e nel cavalcare, nella zuffa, nella lotta e nel pugilato.

Digitized by Google

Osservazione. Di speciale importanza sono i sentimenti del lavoro e del sollievo, perchè tutta la nostra vita è legata al ritmo tra ambidue. Nell'anima di colui che lavora si trova durante tutto il tempo del lavoro un gruppo di rappresentazioni predominanti, che racchiude in sè le rappresentazioni del fine che si vuol conseguire e dei mezzi che servono a questo fine. Questo gruppo di rappresentazioni del lavoro signoreggia più o meno la coscienza durante il tempo del lavoro, ed esercita quindi una pressione coll'andare del tempo sempre più sensibile sulle altre rappresentazioni, che si affollano nella coscienza di chi lavora, ed alle quali appartengono quelle di altri desiderî, interessi e bisogni varî. — Quando smettiamo di lavorare, il gruppo delle rappresentazioni del lavoro scompare per far luogo ad altre rappresentazioni, e noi proviamo un sollievo. Questo sollievo, che consiste nell'essere noi liberi dalla pressione del lavoro, è solamente negativo e rilassante; se durasse a lungo, il vuoto, ch'esso porta con sè, produrrebbe nel corso delle rappresentazioni un rallentamento, che sarebbe altrettanto opprimente, quanto lo era prima il lavoro. Per ciò deve aggiungersi il sollievo positivo o ricreante, che porta nella nostra coscienza nuovi gruppi di rappresentazioni, i quali però nel loro avvicendarsi non esercitano alcuna pressione su di essa. Una speciale attraenza hanno per noi i giuochi per le molte e svariate situazioni, in cui ci mettono. Il così detto divertimento cerca di liberarci dalla monotonia della noia mediante un conversare sciolto e rasserenante, per mezzo di giuochi, col farci prender parte ad interessanti avvenimenti esterni, a fenomeni della natura, a feste, col farci abbandonare ai piaceri dell'arte etc. Come occupazione non forzata esso è opposto al lavoro, che mai non è libero da una certa coazione.

§ 68. Sentimenti sensuali.

Ai sentimenti particolari della categoria inferiore appartengono anzi tutto quelli che accompagnano le singole sensazioni come tali, e che si possono chiamare sentimenti sensuali.

Le sensazioni dei sensi inferiori, accompagnate da tono, come pure le sensazioni interne, si riflettono nella nostra coscienza come oscuri sentimenti sensuali [1]). I piaceri della

[1]) Con ciò non si vuole asserire che il sentimento sensuale sia a dirittura identico col ‚tono della sensazione', come talvolta viene am-

Digitized by Google

mensa del ghiottone si fondano non solamente sopra grate sensazioni del gusto, ma eziandio sopra sentimenti, che precorrono, accompagnano e seguono l'impressione sensibile. Le oscillazioni delle sensazioni vitali hanno una grande influenza sulla tempra dei nostri sentimenti.

Ma anche le sensazioni per lo più prive di tono dei sensi superiori, cioè quelle dei colori e dei suoni, sono per sè stesse accompagnate da sentimenti sensuali. Per poter valutare la virtù specifica di questi sentimenti, che già i singoli colori e i singoli suoni ci destano nell'animo, si deve astrarre da quell'impressione estetica, che pure si fonda sui colori e suoni, ma appartiene alla cerchia dei sentimenti superiori; inoltre da tutti i sentimenti accessorî, che s'aggiungono per mezzo delle riproduzioni.

I sentimenti piacevoli della vista si manifestano come piacere della luce e piacere dei colori, laddove le tenebre e la discolorità, per la quale s'intendono tutte le impressioni dei colori languidi, non saturi, confusi, sono accompagnate da sentimenti spiacevoli. Il temperato chiarore del giorno, il soave splendore della luna piena, i dolci luminari del cielo, come pure i fuochi di gioia sui monti (fuochi di S. Giovanni), lo splendore delle illuminazioni e la magnificenza dei fuochi artificiali destano in noi il piacere della luce, mentre l'oscurità della notte e del carcere pesa tristamente sull'anima nostra.

Dal piacere generale dei colori deesi distinguere l'impressione specifica, che singoli colori saturi fanno sull'animo nostro e che GOETHE ha valutata assai bene nella sua dottrina dei colori. Questa impressione dipende in rispetto fisico dalla lunghezza delle onde e dall'intensità della luce

---

messo. Il sentimento sensuale nasce dalla sensazione fornita di tono, ed ha comune con essa la caratteristica oscurità e per lo più anche il medesimo tono. Tuttavia esso può separarsi dalla sensazione e persino passare in un tono opposto. Ci sono dei momenti, nei quali nemmen le ferite sono dolorose, come ce ne sono degli altri, nei quali anche il miglior vino non ci gusta. La sensazione c'è, ma il sentimento la toglie.

Digitized by Google

omogenea che vi predomina, — in rispetto fisiologico dall'individuale e momentanea disposizione dei nervi ottici e dalla relazione tra questa disposizione e la quantità e qualità degli stimoli luminosi, — in rispetto psicologico dalle innumerevoli ed oscure rappresentazioni secondarie che mercè l'esperienza si sono associate a singoli colori. „La proprietà di rasserenare, di esilarare e di eccitare dolcemente", che si attribuisce al giallo, sta in evidente connessione colla lunghezza media delle onde e colla massima intensità di luce di questo colore. La particolare energia ed eccitabilità, che si attribuisce al rosso e che agisce persino sul gallo d'India, corrisponde alla massima lunghezza delle onde propria di questo colore, prescindendo da ciò, che il rosso è il colore del fuoco e del sangue. Il turchino, che sta all'estremità opposta dello spettro, si distingue per proprietà opposte [1]). Per altro l'energia specifica dei colori lascia aperto un largo campo alla fantasia, ed è per ciò che di questa si valgono con predilezione i poeti e persino i mistici.

In modo simile a quello del colore agisce sul nostro animo anche il suono. Al piacere della luce e dei colori è analogo quello dei suoni. Il silenzio, come le tenebre, ci opprime già per il motivo che rallenta il corso delle rappresentazioni; i suoni pieni, puri, prolungati agiscono come colori carichi. Per ciò che riguarda l'effetto speciale dei suoni, pare che stiano in analogia i toni alti coi colori chiari, i toni bassi

[1]) Nel resto molto può qui fare l'abitudine, la memoria ed anche la moda. Il gusto della moda del tempo che corrisponde all'apatia di tanti contemporanei, rifugge negli abbigliamenti dai colori pieni, per rivolgersi alle discolorità, specialmente al bigio, al nero ed alle mescolanze di colori. Per lo contrario il cieco dalla nascita, che fu operato, odia il nero, perchè gli rammenta le tenebre, nelle quali ei s'era trovato sino allora. Quella nata cieca, che fu operata da HOFBAUER, provava grandissimo piacere alla vista del rosso rosa. Nel giardino, dove per la prima volta le fu tolta la benda dagli occhi, i rosai erano appunto nelle piena magnificenza della loro fioritura, e il rosso rosa fu il primo saluto della luce all'occhio di lei. — Cfr. l'interessante pertrattazione di questo argomento nella „Vita del sentimento" di NAHLOWSKI.

Digitized by Google

coi colori oscuri. Quanto indescrivibilmente propria sia l'azione dei suoni sull'animo nostro, lo prova l'impressione che può fare su di noi in certi casi la voce umana solamente colla sua intonazione, prescindendo da altre relazioni estetiche e psichiche.

Osservazione 1. Rispetto all'impressione soggettiva che in noi producono i colori non è ancora antiquata la dottrina dei colori di GOETHE. Per provare questa impressione in sè stesso, bisogna, secondo Goethe, circondare l'occhio di un solo colore, chiudersi in una stanza dipinta ad un solo colore, o guardare attraverso un vetro colorato. Allora ci immedesimiamo totalmente con questo colore, e allora l'occhio e lo spirito sono accordati all'unisono. Nella scala dei colori di Goethe c'è un lato positivo ed un lato negativo. I colori positivi: giallo, giallo-rosso (arancio) e rosso-giallo (cinabro) dispongon l'animo all'attività, all'alacrità, ai conati; i negativi: turchino, turchino-rosso (violetto) e rosso-turchino (carmino, purpureo) lo dispongono alla quiete, alla mollezza, al desìo. In mezzo sta l'indifferente verde.

Osservazione 2. Il professore NAHLOWSKY s'è provato a paragonare il colore del suono di alcuni istrumenti col colore della luce. Secondo lui corrisponderebbe il suono chiaro della cennamella al giallo, quello del flauto udito da lontano al celeste, e quello più acuto e più penetrante dell'ottavino all'arancio, — il suono dell'oboe, che precipuamente s'adatta ad esprimere un desìo, al violetto, il suono eccitante della trombetta al rosso acceso, il suono maestoso della tromba spezzata al purpureo, ed il suono calmante del corno da caccia all'indifferente verde. (Cfr. NAHLOWSKY, la vita del sentimento p. 147).

§ 69. Altri sentimenti inferiori.

Un secondo gruppo di sentimenti particolari della categoria inferiore deriva dall'operare insieme delle sensazioni e delle riproduzioni.

Il più semplice esempio dei sentimenti di questo gruppo è il sentimento piacevole che si prova al riconoscere un oggetto. La percezione sensibile viene sollevata dalle eguali rappresentazioni che essa riproduce dello stesso oggetto, e questo processo si manifesta come piacere del riconoscere. Noi abbiamo questo sentimento, quando tra persone estranee scor-

Digitized by Google

giamo un viso che ci è noto, quando errando in terra straniera ci abbattiamo in una via conosciuta [1]).

Affini sono i sentimenti dell'***aspettazione*** e dell'avverarsi di un fatto aspettato. L'aspettazione è l'anticipazione di un futuro risultato mediante l'imaginativa che lo precorre. La rappresentazione riprodotta di quel risultato è sorretta da una moltitudine di aiuti, ossia di rappresentazioni ausiliarie, ma impedita dalle opposte percezioni della realtà, perchè il fatto aspettato non ha ancora avuto luogo. Siccome quegli aiuti s'oppongono all'impedimento, l'aspettazione è congiunta con sentimenti spiacevoli. Di continuo la rappresentazione del risultato che s'attende viene sollevata dagli aiuti, per essere di nuovo oppressa dalle rappresentazioni opposte. Per ciò colui che aspetta fa come Sisifo condannato a volgere in su il macigno che sempre rotola giù di nuovo. Il sipario nel teatro deve alzarsi, ma non si alza; il treno deve arrivare alla stazione ferroviaria, ma ancora non s'ode il suo appressarsi; l'eclisse solare deve incominciare, ma il disco del sole non s'oscura ancora. — Quando finalmente ha luogo il fatto atteso, la realtà e l'aspettazione coincidono e dal loro coincidere nasce poi il sentimento di piacere.

Del tutto analoghi ai predetti sentimenti sono quelli della ***ricerca*** e del ***trovamento;*** solo che in questo caso non si sta passivi ad aspettare l'oggetto, ma si cerca di conseguirlo per mezzo di varî tentativi ed operazioni, nel far che si è liberi dal molesto sentimento della noia, il quale così spesso accompagna l'aspettazione.

Quando il risultato, che si vuol conseguire, è un'azione, si generano i sentimenti della ***riuscita*** e della ***non riuscita.*** L'attività viene qui procurata da una serie di rappresentazioni, che ci pone dinanzi i singoli momenti della medesima, ed il cui membro finale è la rappresentazione del risultato che si vuole avere. Ora, se i singoli stadî dell'attività reale, ed in

---

[1]) Questo sentimento si può osservare anche nelle bestie. Gioia del cane nel riconoscere il suo padrone.

Digitized by Google

ispecie il risultato finale, coincidono coi singoli membri di quella serie di rappresentazioni, si ha il piacere della riuscita, che accompagna tanto l'abile artefice, quanto il destro giocatore nella sua attività. Se per contrario le rappresentazioni ed il risultato non s'accordano, si ha il contristante sentimento della non riuscita. Quindi non soltanto l'interesse che si prende nei giuochi d'abilità (bigliardo, tiro a segno, caccia), ma eziandio il compenso morale, che il ***lavoro,*** quale esso siasi, porta con sè per l'attivo lavorante col crescere dei risultati.

I casi qui addotti non sono che esempi degli innumerevoli sentimenti particolari, che con tanta varietà in noi si generano per il cooperare delle sensazioni colle riproduzioni nel corso della nostra vita rappresentativa. Una classificazione compiuta di questi sentimenti non è tanto facile, poichè ogni combinazione di rappresentazioni contemporanee può essere accompagnata da sentimenti.

§ 70. Sentimenti superiori.

I sentimenti superiori hanno questo di proprio, che dipendono non tanto dalla disposizione soggettiva di chi sente, quanto dalla natura ***oggettiva*** della cosa sentita. Per ciò si posson qui indicare gli oggetti, ai quali questi sentimenti si riferiscono come allo speciale loro contenuto. Tali oggetti sono precipuamente il ***vero,*** il ***bello*** ed il ***buono*** (poi anche l'io proprio e quello d'altri).

La possibilità di siffatti sentimenti oggettivi si fonda sul fatto, che vi sono oggetti, i quali sono composti, e le cui parti stanno tra loro in una tale relazione di concordanza o di discordanza, che basta abbandonarsi senza prevenzione alla loro conoscenza, perchè la nostra attività rappresentativa sia promossa od impedita. Dunque la coscienza dell'uomo è bensì il teatro di questi sentimenti; tuttavia le rappresentazioni, che scambievolmente si promuovono o s'impediscono, non s'incontrano qui solo accidentalmente,

Digitized by Google

ma, secondo la loro relazione di concordanza o di discordanza, sono già date nell'oggetto, senza che il soggetto vi debba aggiungere nulla di suo.

Un tale oggetto è primieramente la ***verità*** col suo opposto, la falsità, e col dubbio, donde derivano i sentimenti piacevoli e spiacevoli intellettuali. La verità è la concordanza delle nostre conoscenze con sè stesse, delle parti col tutto, dei soggetti coi loro predicati. Questa concordanza non solo viene riconosciuta dall'intelletto, ma viene eziandio sentita come piacere per la verità. Quanto più noi progrediamo nel campo della verità, tanto più questo sentimento si manifesta come piacere d'indagare. Quando per contrario ci avviluppiamo coi nostri concetti in una contraddizione, dalla quale non troviamo alcuna uscita; quando ci veggiam dinanzi problemi non risolti, o quando vediamo posti in dubbio o negati oggetti della nostra intima persuasione, allora non tardano a destarsi in noi dei sentimenti intellettuali spiacevoli.

L'armonia della verità con sè stessa è la sorgente di sentimenti intellettuali piacevoli; ma il conoscere ed il gustare questa armonia è dato soltanto a chi non rifugge dalla fatica dell'indagare nel campo degli oggetti per lo più astratti di essa. Vi ha però una classe di oggetti, che non sono astratti, ma sensibili, e che mostrano una tale concordanza delle loro parti, che ogni osservatore spregiudicato, il quale s'abbandona alla loro percezione, prova un sentimento piacevole, semprechè questa concordanza cada sotto i sensi senz'altra difficoltà. Tali oggetti diconsi belli, ed il sentimento, che c'infondono, dicesi sentimento del ***bello,*** o sentimento estetico.

Il bello si distingue dal vero per il suo lato sensibile e per la facilità, colla quale ogni osservatore spregiudicato è in grado di comprendere l'armonia che si manifesta nella sua composizione. La relazione tra i tre lati d'un triangolo rettangolo, che è espressa nel teorema di Pitagora, ci mostra una meravigliosa armonia dei loro rapporti; ma questa rela-

Digitized by Google

zione non è ancora bella, perchè al vedere un triangolo rettangolo non ce ne accorgiamo, ma giungiamo a conoscerla solo per mezzo d'un lungo calcolo. Per contrario la concordanza dell'ottava col tono fondamentale è bella, perchè si ode, come è bella l'armonia tra le parti della figura umana perfetta, perchè si vede.

Al bello è contrapposto il brutto. Si dicono brutti quegli oggetti, che nella composizione delle loro parti là, dove ci dovrebbe essere armonia, ci mostrano una discordanza, semprechè questa discordanza cada facilmente sotto i sensi. Un oggetto, che non è bello, non deve già per questo essere brutto; esso può anche essere esteticamente indifferente. Un macigno non è nè bello nè brutto; ma se lo scultore gli dà una forma, può diventare o bello o brutto. Ogni fanciullo s'avvede che una statua, alla quale sia stata troncata una mano, è brutta, perchè è turbata l'armonia delle parti. — Come il falso sta al vero, così il brutto sta al bello.

§ 71. Sentimenti intellettuali.

Sentimenti intellettuali elementari sono quelli che accompagnano la formazione di un giudizio (§ 49), e veramente lo stadio della riflessione è contraddistinto da sentimenti spiacevoli, quello della decisione da sentimenti piacevoli.

La riflessione consiste nell'oscillamento delle rappresentazioni predicative, che si respingono a vicenda, rimanendo ferma, ma ancora indistinta la rappresentazione del soggetto. Questo oscillamento uniforme è mantenuto soltanto dall'eguale distribuzione degli aiuti (ragioni) tra le molte rappresentazioni predicative, ed è per ciò una lotta per congiungersi col soggetto. La tensione ed il premersi delle rappresentazioni, delle quali nessuna può elevarsi al grado di chiarezza necessario per l'esclusiva determinazione del soggetto, si manifesta, in causa degli impedimenti che prevalgono, come un sentimento d'incertezza. Se coll'esito della riflessione si collegano importanti conseguenze teoretiche e pratiche,

Digitized by Google

e se per ciò intieri gruppi e cerchie di rappresentazioni sono tratti nella lotta della riflessione, il sentimento dell'incertezza può accrescersi fino al grado d'una grande agitazione dell'animo.

Ciò avviene specialmente nel dubbio, il quale è per così dire una riflessione continua, prolungata. Il dubbio teoretico fu poeticamente personificato nel Faust di Goethe, il dubbio pratico lo fu nell'Amleto di Shakespeare.

Se l'eguale distribuzione degli aiuti tra le rappresentazioni predicative si cambia a favore di una di queste, viene prodotta la decisione. Il promovimento della rappresentazione predicativa con ciò favorita si manifesta come sentimento piacevole della certezza. Il dubbio è superato, e c'è la verità.

Il ***sentimento intellettuale complesso*** è quello che si collega col graduale compimento dell'edifizio delle nostre persuasioni e coll'allargamento della cerchia scientifica dei nostri pensieri. Questo sentimento si fonda sulla concordanza o discordanza dei concetti e giudizî nuovi, che sopravvengono, coll'insieme delle persuasioni e conoscenze già acquistate. L'assimilazione del nuovo col vecchio si compie mercè l'appercezione. Quanto più facilmente succede questa appercezione, quanto meglio il nuovo s'adatta al vecchio, tanto più vivaci saranno i sentimenti piacevoli che si collegano con questo processo. Invece quanto maggiore sarà il contrasto dei singoli concetti e giudizî, che si devono respingere, coll'insieme delle nostre persuasioni già acquistate, tanto più forti saranno i sentimenti spiacevoli che in noi per ciò si desteranno.

Il contrasto e con esso il sentimento spiacevole raggiungono il massimo grado di forza, quando i più vecchi e stabili complessi di rappresentazioni, che, come massime o principî della nostra riflessione teoretica e pratica, hanno sino allora signoreggiato appercettivamente il corso delle nostre rappresentazioni, vengono essi stessi appercepiti da altri complessi di rappresentazioni nuove che sopravvengono, e s'inverte quindi il processo dell'appercezione. Ciò avviene, quando

Digitized by Google

alcuno rinunzia alla sua fede, cambia le sue massime, o considera la vita da un punto di vista affatto diverso da quello di prima. È facile il comprendere che siffatto contrasto delle rappresentazioni dev'essere congiunto con una grande agitazione dell'animo (§ 45).

Dai sentimenti intellettuali propriamente detti, che accompagnano la coscienza chiara della verità ed il graduale progresso verso di essa, devesi distinguere quel sentimento oscuro della verità, che coglie il vero, senza avere la coscienza delle relazioni logiche di esso. (Istinto della verità).

Osservazione. I sentimenti, che accompagnano il processo della riflessione e della decisione, allora soltanto meritano il nome di sentimenti intellettuali, quando la riflessione è scevra da ogni interesse secondario e guidata soltanto dal desiderio di conoscere la verità. Nell'animo di Socrate questi sentimenti hanno raggiunto la massima loro altezza come amore puro ed illuminato della verità. Alla speculazione filosofica è opposta la mercantile; i sentimenti, che accompagnano quest'ultima, non posson essere annoverati fra i sentimenti intellettuali, poichè nascono semplicemente dall'appagamento del desiderio del guadagno, e non già del guadagno della verità, ma di quello di beni materiali.

§ 72. Sentimenti estetici.

I ***sentimenti estetici*** sono i sentimenti della stima che noi facciamo di un oggetto; stima incondizionata (assoluta) e scevra da ogni estraneo interesse secondario, la quale risulta dall'immediata percezione sensibile dell'oggetto, e si manifesta come piacere del bello e dispiacere del brutto.

Per ciò, che questa stima è incondizionata, si distingue essa da quella dell'utile, nella quale l'oggetto viene preferito non per sè stesso, ma per rispetto ad un altro, dunque condizionatamente; per ciò, che è scevra da ogni interesse secondario, si distingue da quella dell'appetito, che attribuisce agli oggetti un valore assai variabile e dipendente dalla disposizione, in cui l'animo ciascuna volta si trova; per ciò, che nella immediata percezione sensibile si compie facilmente per

Digitized by Google

ogni osservatore spregiudicato, si distingue la stima del bello da quella del vero, la quale conduce al sentimento piacevole intellettuale solo mercè le alternative della riflessione e mercè una meditazione astratta e non del tutto scevra da fatica.

Ma il sentimento estetico si distingue dal sentimento dell'aggradevole e del disaggradevole per ciò, che questo è un sentimento sensuale, il quale aderisce al contenuto delle singole sensazioni e non può quindi separarsi da esso, laddove il sentimento estetico, come sentimento superiore aderisce non al contenuto delle singole cose, ma alla forma del composto, non però così inseparabilmente, da non poter essere disgiunto dal contenuto materiale ed analizzato per sè in concetti. L'aggradevolezza dello zucchero è appunto la sensazione di esso, e non s'aggiunge mica come elemento nuovo a questa sensazione, ma è identica col contenuto di essa. Per contrario il bello degli accordi musicali è diverso dai singoli toni e non può affermarsi che del loro insieme; il bello delle opere architettoniche è riposto non nelle pietre, ma in una certa regolare congiunzione delle medesime. Per ciò riguardo all'aggradevole non possiamo nemmeno indicare logicamente la ragione del piacere, perchè qui abbiamo dinanzi solamente una cosa singola, che si sottrae ad ogni analisi logica, mentre riguardo al bello coll'aiuto della riflessione siamo certamente in grado di trovare questa ragione nelle relazioni dell'oggetto estetico [1]).

Ciò ha luogo di fatto nella ***critica*** estetica, la quale deve non solo distinguere, se l'oggetto è bello o brutto, ma anche dimostrare in quanto esso è tale; e ciò essa fa scomponendo il sentimento estetico complesso, che dall'oggetto viene destato in ogni osservatore spregiudicato, nei suoi senti-

[1]) HERBART osserva espressamente che anche „la cosa rappresentata nel sentimento dell'aggradevole e del suo contrario è composta di rappresentazioni parziali, che nella coscienza non si possono separare l'una dall'altra, ma stanno tra loro in rapporti simili a quelli, in cui stanno le rappresentazioni parziali negli oggetti estetici.“ Psicol. come scienza II., p. 110.

Digitized by Google

menti elementari, e dimostrando le relazioni, sulle quali questi si fondano.

Ma una scomposizione tale, quale l'imprende colui che s'intende d'arte ed il critico, allorquando vuole giudicare un'opera d'arte, non è mica una condizione del piacere estetico. Anzi i sentimenti estetici piacevoli si generano in noi, come risultati della soddisfazione e dell'armonia che l'oggetto bello infonde nella nostra coscienza, anche allorquando le rappresentazioni, da cui derivano, non vengono da alcuna percezione elevate a quel grado di chiarezza che si richiede per un perfetto apprezzamento critico dell'opera d'arte. Senza intendere il piano nel disegno d'un tempio gotico, noi nell'architettura di questo tempio sentiamo con intima soddisfazione l'eccellenza dell'arco a sesto acuto, e senza avere un'idea dei segreti del contrappunto abbiamo tuttavia nell'udire un pezzo di musica classica il soddisfacente sentimento che tutto debba rimanere così e non mutarsi; e per tal modo veniamo appunto a quello stesso risultato, al quale giunge il critico dopo un esame accurato dei particolari.

Osservazione 1. Il semplice non è nè bello nè brutto. Il singolo tono, il punto matematico, il singolo colore sono per sè oggetti indifferenti. Ma quando due toni s'odono ad un tempo o l'uno dopo l'altro, alla loro percezione si aggiunge tosto un sentimento, che è estetico. Se non che la ripetizione d'un medesimo tono senza intervallo o con intervalli eguali produrrebbe un sentimento di stanchezza, anzichè di piacere. Per ciò le singole parti del tutto che piace non possono essere assolutamente eguali; esse debbon piuttosto essere diverse, e malgrado la loro diversità accordarsi insieme, vale a dire essere una sola cosa. Questa unità nel molto, questo accordo nel molteplice, questa consonanza del contrapposto si chiama con un termine tolto dai toni: armonia. Armonia è dunque concordanza, dove ci potrebbe essere discordanza. Quanto maggiore è la discordanza, che viene conciliata nell'oggetto bello, quanto maggiore è in origine la discrepanza delle parti, che l'opera d'arte armonicamente congiunge, tanto più la concordanza si farà sentire come bellezza allo spirito che la percepisce. L'ottava è ancora troppo identica col tono fondamentale, di cui appare come semplice ripetizione, perchè la

Digitized by Google

consonanza d'ambidue possa produrre un'impressione estetica piacevole. Quando invece toni da principio dissonanti si uniscono in un accordo, o quando diversi accordi si mettono in consonanza in un complesso maggiore di toni, questa conciliazione dei contrasti ci si fa sentire con particolare vivacità. Su ciò si fonda il risolvimento della dissonanza in un pezzo di musica, come pure lo scioglimento di quel contrasto in quella specie di bello che si chiama tragico. Essendo il semplice esteticamente indifferente, sono sempre i rapporti quelli che costituiscono l'oggetto della preferenza o della ripugnanza estetica; nei toni è il rapporto dei numeri delle loro vibrazioni, che decide riguardo alla loro consonanza o dissonanza. Quanto più semplice è questo rapporto (1: 2 nell'ottava), tanto più facilmente viene percepito l'accordo, tanto maggiore è anche la consonanza. Anche nelle figure l'impressione estetica viene prodotta dalle determinazioni delle misure. Così p. e. il piacere che si prova all'aspetto di figure umane che abbiano un regolare sviluppo, nasce solo da quei determinati rapporti armonici delle misure, nei quali stanno tra loro le singole parti, p. e. l'altezza totale, la lunghezza delle braccia e dei piedi, il diametro del capo, l'angolo facciale etc. Quand'anche noi non abbiamo una chiara coscienza di queste misure (ALBERTO DUERER ne ha fatto oggetto di uno studio speciale nella sua opera sulle proporzioni della figura umana), tuttavia ne distinguiamo benissimo gli effetti nei nostri sentimenti. Anche l'architettura opera soltanto col mezzo di certe sproporzioni che piacciono, come si vede negli ordini delle colonne, nell'arco di mezzo tondo e nell'arco a sesto acuto. La precisione del metro nella poesia, il ritmo nella musica, il quale divide secondo determinati rapporti il tempo, in cui cadono i toni musicali, si fondano pure sopra determinazioni numeriche delle misure.

Osservazione 2. Il bello per il suo esteriore sensibile, mercè il quale può essere così facilmente percepito, è specialmente atto ad agire sugli animi degli uomini, e ad eccitarli per mezzo dei sensi a cose più alte. La natura contiene già per sè del bello assai nelle sue forme. I paesaggi della natura, il cielo stellato, la regolarità dei cristalli e le creazioni organiche sono belli. Ma il bello nella natura si sottrae non di rado alla percezione umana, perchè la regolarità nelle forme e nei processi naturali spesso è nascosta e spesso è anche o troppo complicata od estesa a tempi e spazi troppo grandi per essere accessibile all'intuizione dei sensi. Per la qual cosa la produzione del bello fu anche in ogni tempo oggetto dell'arte, la quale colla sua attività creatrice si adopera ad abbellire la vita, a sottrarre gli animi alla

Digitized by Google

rozza sensualità ed a renderli sensibili per un mondo superiore ideale. Le arti mostrano che la materia e la sensualità non sono l'ultimo fine della vita, ma solamente un mezzo per fini più elevati, soprasensibili. Persino l'animo inselvatichito ed immerso nella rozza sensualità è colpito dalla meravigliosa potenza e tocco dalle rappresentazioni vive dell'arte. (Le gru di Ibico — Saul e Davide).

§ 73. Sentimento estetico elementare e complesso. Forma e contenuto del bello.

Il ***sentimento estetico elementare*** è quello che nasce dalla percezione dei rapporti fondamentali aggradevoli e disaggradevoli; il ***sentimento estetico complesso*** all'incontro è quello che risulta dall'azione complessiva di molti rapporti fondamentali estetici che s'intrecciano armonicamente in un medesimo oggetto spaziale o temporale.

Due linee parallele, l'arco di mezzo tondo o quello a sesto acuto, la consonanza di due toni, la simmetria di un oggetto, la rima e la misura delle sillabe nella poesia etc. sono rapporti fondamentali aggradevoli, che eccitano il nostro sentimento estetico elementare. Nella forma di un albero, o nella facciata di una casa i rapporti della simmetria e della rotondità, — in una poesia la misura delle sillabe e la rima ci si presentano riuniti in un'azione complessiva, che produce in noi il sentimento estetico complesso.

Però l'unione di più rapporti fondamentali estetici in un'azione complessiva, che nell'anima di ogni osservatore spregiudicato produce il sentimento piacevole dell'armonia, può aver luogo solo allorquando questi rapporti fondamentali non appariscano confusi, ma entrino a far parte di un'unità superiore secondo un determinato disegno o secondo una certa idea.

Nel bello naturale questa idea, come idea creatrice, è quella, su cui si fonda l'ordinamento dell'oggetto. Le forme organiche delle piante e degli animali sono belle, e la figura umana è quello che v'ha di più bello. Invano ogni fantasia ed arte s'affatica di andare nelle sue creazioni oltre i confini

Digitized by Google

del bello naturale e di creare qualche cosa di più bello che la natura. L'arte può bensì riunire in gruppi speciali le sparse membra del bello naturale, ma non le riuscirà mai di superare i modelli della natura. Le imagini più sublimi della fantasia nell'arte plastica sono gli dei olimpici; ma questi hanno figura umana. Ogni tentativo di accrescere l'incanto estetico della figura umana, coll'aggiungervi cose non conformi alla natura, finisce col cadere al di sotto della natura umana.

Nel bello artistico, a rappresentare il quale l'anima e la mano dell'artista operano con libertà tutta propria, l'idea fondamentale dell'opera d'arte sta nella concezione dell'artista; essa è la scintilla di Prometeo, la quale con attraenza immediata splende fuori dal complesso dei rapporti fondamentali estetici, cioè dalla forma dell'opera d'arte, come suo contenuto ideale. Questa idea è quella che, come rappresentazione fondamentale appercipiente, domina nella mente dell'artista durante il suo lavoro; ad essa devono subordinarsi in perfetta armonia tutte le particolarità dell'intiera opera d'arte. Siccome essa si manifesta come il punto, nel quale tutti i suddetti rapporti si riducono all'unità, la si può giustamente chiamare il contenuto estetico dell'opera d'arte.

La concezione dell'idea fondamentale di un oggetto bello, ossia di quell'idea che forma il contenuto estetico di un'opera perfetta della natura o dell'arte, si fa conoscere, mercè il sentimento estetico complesso, alla nostra percezione soggettiva come un sistema di armonizzanti rapporti fondamentali.

Quanto maggiore è la somma dei singoli rapporti estetici d'un oggetto, e quanto più essi si complicano in un'unica azione totale, tanto più elevato sarà anche il sentimento estetico complesso, che quell'oggetto produce in noi.

Osservazione 1. L'avere svelato il segreto del bello col mostrare i rapporti fondamentali estetici è merito imperituro di HERBART. Coll'aver messo in rilievo i rapporti elementari del bello, l'essenza di questo fu riposta nella forma dell'oggetto. La questione, se questa forma per sè sola sia la causa del piacere estetico, o se tale causa non si debba cercare piuttosto nel con-

Digitized by Google

tenuto che riempie questa forma, fu ai dì nostri oggetto di viva controversia tra la scuola di HERBART ed i seguaci di SCHELLING e di HEGEL. Coll'aiuto di quanto noi veniamo esponendo in questo paragrafo tale questione può essere sciolta facilmente. L'oggetto bello agisce certamente su di noi mercè la sua forma; ma la forma è appunto determinata dal contenuto o dall'idea, la quale d'altra parte, considerata per sè, ha un carattere puramente logico, ma non estetico (piano d'una casa, contenuto di una poesia), ed acquista quest'ultimo carattere solo allorquando si riveste d'una forma estetica. Anche il bello musicale, specialmente nei suoi gradi più elevati (sonata, sinfonia, quadro musicale, opera), non può liberarsi totalmente dal contenuto, quand'anche si debba concedere che questo contenuto sia da ricercarsi non tanto in una idea chiara e precisa, quanto in una oscura disposizione psichica del componista, la quale nel pezzo musicale diletta piuttosto l'uditore, anzichè parlargli con logica chiarezza. — Appunto per ciò la scuola di Herbart si mostrò propensa ad ammettere oltre alla forma anche il contenuto come fondamento per la determinazione del bello. (Cfr. i pregevoli schiarimenti dati a questo riguardo da NAHLOWSKY nella „Vita del sentimento", p. 181 e segg.)

Osservazione 2. La relazione tra la forma ed il contenuto, come pure la parte che ambedue nelle singole arti ed opere d'arte hanno nell'azione estetica complessa, è assai diversa. Il contenuto ideale è nelle arti della parola maggiore, che nelle plastiche, ed in queste maggiore, che nella musica, nella quale solo dopo i così detti musici dell'avvenire acquistò più valore (vedi la relativa controversia tra ED. HANSLIK: „del bello musicale", e GUGL. AMBROS: „dei limiti della musica e della poesia"); è maggiore nella pittura storica, che nel paesaggio; maggiore nel dramma, che nell'idillio; maggiore in Schiller, che in Goethe.

§ 74. Il gusto estetico.

Il giudizio, per il quale ad un oggetto qualunque viene attribuita la proprietà del bello o del brutto, dicesi ***giudizio estetico.*** Il soggetto d'un siffatto giudizio è la rappresentazione dell'oggetto estetico, il quale come tale deve essere composto; il predicato è appunto il sentimento estetico. Secondochè questo sentimento è elementare o complesso, anche il giudizio sarà elementare o complesso. La facoltà del giudizio estetico dicesi gusto.

Digitized by Google

Il giudizio estetico ha un'evidenza primitiva; imperocchè il predicato contiene come sentimento quello stesso, che il soggetto ha posto come semplice rappresentazione. Ma in ciò sta espresso ad un tempo anche il progresso che c'è nella percezione estetica dell'oggetto in confronto della percezione puramente teoretica. Questa si ristringe all'analisi logica del contenuto delle rappresentazioni; quella va oltre l'analisi logica e le aggiunge come elemento nuovo il sentimento. „Chi in un quadro vede solamente la tela dipinta, non ha veduto il quadro."

Sebbene il predicato del giudizio estetico sia un sentimento, si deve tuttavia attribuirgli un valore assoluto ed indipendente dalle oscillazioni della soggettiva disposizione dell'animo. Ciò risulta già dall'evidenza di questo giudizio. L'instabilità nei giudizî estetici che noi facciamo delle cose, le variazioni del gusto si spiegano da ciò, che col puro piacere estetico si mescolano le altre specie di giudizî, coi quali noi valutiamo le cose, vale a dire i giudizî dell'utile, dell'aggradevole e di ciò che per avventura momentaneamente appetiamo. La percezione estetica esige che il complesso delle rappresentazioni dell'oggetto estetico venga separato dagli altri mutabili ed accidentali elementi della nostra coscienza, e considerato per sè solo nell'effetto che produce nell'animo nostro. Ma in realtà noi solo di rado corrispondiamo del tutto a questa esigenza. Invece di abbandonarci alla percezione di un'opera d'arte con animo affatto spregiudicato e di lasciarci guidare nell'apprezzamento della medesima solo dalla pura bellezza delle sue forme, noi ci accostiamo ad essa con ogni sorta di aspettazioni e di rappresentazioni appercipienti in noi radicate dall'educazione o dall'abitudine, le quali involontariamente modificano e turbano il nostro giudizio estetico. Oltre ciò in questo nostro giudizio ci lasciamo ben anche determinare da quell'effetto dell'opera d'arte, il quale, derivando dal grande prezzo della materia, dalla magnificenza degli ornamenti, dalla freschezza del colorito o da motivi po-

Digitized by Google

litici, religiosi o d'altra specie, non è più un effetto puramente estetico.

Per la mescolanza del piacere estetico colle aspettazioni soggettive e colle rappresentazioni dominanti del tempo il gusto estetico diventa un semplice gusto della moda, il quale si distingue per la sua straordinaria relatività e mutabilità. Non c'è nulla che la moda non possa trovare bello. La bruttezza di ciò che è bello per la moda ci si mostra solo allorquando sottoponiamo ad un esame le ultime mode andate in disuso.

Ciò nondimeno resta ferma l'assolutezza del giudizio estetico elementare e complesso, e con essa la sovranità assoluta del gusto estetico. Solo che come condizione soggettiva della pura percezione estetica si richiede un animo spregiudicato, quale l'abbiamo veduto richiedersi anche come condizione per la conoscenza del vero. „L'uomo abneghi sè stesso," vale a dire le soggettive sue aspettazioni, inclinazioni ed utilità, ed allora soltanto proceda alla percezione sia del vero, sia del bello.

Osservazione. Se già la verità suppone un animo puro, spregiudicato e spassionato, lo suppone in un grado ancor maggiore la bellezza; imperocchè l'elemento essenziale del bello, che entra insieme nel giudizio estetico, è il sentimento, quindi uno stato dell'animo; ma quando l'animo è agitato da passioni, non vi si può specchiare la bellezza oggettiva. Il bello, come il divino, suppone un animo devoto ed un cuore puro in colui, che s'accosta al suo altare. L'animo rozzo trae l'oggetto a sè (precipuamente coi sensi inferiori) per cangiarlo in un mezzo d'appagamento dei propri appetiti: non la forma, ma la materia dell'oggetto è quella che qui viene preferita. La percezione estetica lascia stare tranquillo l'oggetto, al quale essa con silenziosa devozione si accosta solo per mezzo dei sensi superiori. „Le stelle non si bramano, si gode solo della loro magnificenza". (Goethe). Non senza ragione adunque il culto religioso si collega col culto estetico, specialmente nella Chiesa cattolica. — Il fin qui detto vale in ispecie anche della disposizione musicale dell'animo, e, siccome qui effetto e causa si rinforzano, della virtù purificatrice della musica; per il che SHAKESPEARE non senza fondamento dice:

Digitized by Google

„L'uomo, che non ha la musica in sè stesso, che non si sente commuovere dall'accordo di toni soavi, è atto al tradimento, alla rapina e ad ogni malvagità; non vi fidate di un tal uomo!“

§ 75. Sentimenti morali.

Mercè la ragione l'uomo giunge alla conoscenza del ***bene*** e del ***male.*** Tanto l'uno, quanto l'altro può produrre in noi dei sentimenti, che si chiamano ***sentimenti morali.***

La sorgente di questi sentimenti è l'armonia o la disarmonia della volontà col suo tipo ideale. Quando noi osserviamo un atto della volontà, che corrisponda al suo tipo ideale, vale a dire che sia tale, quale deve essere, diamo la nostra approvazione, la quale si manifesta come sentimento morale piacevole. Quando all'incontro osserviamo atti della volontà, che stiano in contraddizione colle idee morali, questa contraddizione si manifesterà nell'animo nostro come sentimento morale spiacevole.

L'armonia o disarmonia colla legge morale può essere osservata tanto nella volontà propria, quanto nella volontà altrui, e si distingue per ciò:

Il sentimento morale

a) dell'armonia morale { nella volontà propria 1. / nella volontà altrui 2.

b) della disarmonia morale { nella volontà propria 3. / nella volontà altrui 4.

Il sentimento indicato al n. 1. scaturisce dalla pace della coscienza dell'uomo, come una tranquillità morale, che rischiara la sua vita, laddove il sentimento indicato al n. 3. sono i noti rimorsi della coscienza, i quali si possono accrescere tanto da condurre colui che li ha ad una tormentosa dissensione con sè stesso ed alla disperazione. I sentimenti indicati ai n. 2. e 4. si manifestano come ammirazione od indignazione morale, quando, sia nella vita pratica, sia nella poesia (dramma, epopea) ci abbattiamo in un esempio di morale elevatezza o bassezza, in azioni nobili o turpi.

I sentimenti morali non sono quindi altro che il pia-

Digitized by Google

cere del bene ed il dispiacere del male, la preferenza del primo ed il rigettamento del secondo. Sono quei sentimenti, per i quali le eterne ed ineluttabili esigenze della coscienza morale parlano all'animo nostro.

Per la moralità dell'uomo è della massima importanza ch'egli nelle sue rappresentazioni del bene e del male non rimanga indifferente, ma renda il suo animo suscettibile di sentimenti morali. Questa suscettibilità, sulla quale si fonda la delicatezza della coscienza, si mantiene viva in noi principalmente colla considerazione di caratteri nobili e morali, che ne metton dinanzi le singole idee morali per così dire incorporate ed eccitano l'animo nostro alla morale approvazione [1]).

Osservazione 1. Il „buono" si distingue dal „bello" per ciò, che l'oggetto del giudizio estetico nel bello è estraneo e più o meno indifferente (come p. e. i colori, le pietre, i toni, le parole), — nel buono invece è la volontà propria dell'uomo, vale a dire l'uomo stesso. Mentre adunque l'uomo non è tenuto in genere a rappresentare il bello nelle singole arti, niuno può sottrarsi all'obbligo di rappresentare le idee morali in ogni suo volere ed agire. Se p. e. alcuno è un cattivo pianista od un poeta mediocre, ei può rispondere a chi disprezzasse il suo modo di trattar l'arte, che suona il piano e compone versi solo per sè, e che potrebbe anche restare di far ciò; ma se egli è un uomo cattivo, deve soffrire che lo si condanni e lo si disprezzi. — Per ciò il buono è di gran lunga superiore al bello, col quale nel resto sta in un'intima connessione.

Osservazione 2. Il sentimento morale, che in origine si riferisce alla semplice approvazione del bene e disapprovazione del male, può in diverse occasioni prendere forme diverse. Si manifesta come stima o disistima nella percezione della moralità od

---

[1]) L'arte, che ci pone le cose sott'occhi, opera con maggiore vivacità che la rappresentazione astratta. Grandissima è l'importanza che ha l'arte drammatica (vera) nel promuovere i sentimenti morali. Essa ci fa vedere immediatamente nella loro azione i caratteri morali ed immorali, che eccitano in noi la morale ammirazione od indignazione. Vedi l'eccellente scritto di Schiller: „Il teatro considerato come istituzione morale."

Digitized by Google

immoralità altrui; come sentimento del diritto, quando si tratta di custodire diritti esistenti; come sentimento d'onore, quando si tratta dell'onore, ossia del giudizio d'altri riguardo al nostro valore morale; come vergogna e pentimento, quando esprime la nostra disapprovazione riguardo a noi stessi; come sentimento di gratitudine, quando alcuno cerca di ricompensare i beneficî ricevuti etc.

§ 76. Sentimenti religiosi.

Molto affini ai sentimenti morali sono i ***sentimenti religiosi.*** S'intendono per tali quei sentimenti che hanno la loro sede nelle nostre rappresentazioni di un mondo soprasensibile, il cui centro è ***Dio.***

L'uomo s'accorge ben presto (specialmente nelle fiere catastrofi, nell'infuriar degli elementi, in una tempesta di mare, nel bisogno etc.) della propria impotenza e dipendenza da forze superiori. Ei s'accorge che la grandezza e magnificenza del creato suppone un signore onnipotente, che il savio ordinamento della natura e l'innegabile provvidenza nel corso degli avvenimenti suppongono un reggitore sapiente, in fine che le ineluttabili esigenze della morale suppongono un autore eminentemente buono (santo) della legge morale, — e da queste considerazioni egli è condotto alla conoscenza d'un essere supremo.

Le rappresentazioni di Dio e d'un mondo di là sono la fonte di molteplici sentimenti. La venerazione, la gratitudine, l'amore verso Dio sono sentimenti religiosi, che trovano la loro espressione nel culto divino e negli atti religiosi, segnatamente nella preghiera, che è un conversare con Dio.

Questi sentimenti sono di grande importanza, perchè nelle vicissitudini della vita terrena arrecano all'uomo mirabili conforti e ne sollevano lo spirito al di sopra di questo mondo sensibile. Ma la massima importanza acquistano essi per ciò, che sono uno dei principali sostegni della morale, inquantochè ci mostrano come espressione della volontà divina la legge morale, che senza di essi ci apparirebbe soltanto

Digitized by Google

come un'esigenza della ragione, e ne sanzionano la osservanza o inosservanza con ricompense e castighi.

Osservazione 1. Tutte le relazioni della vita terrena ci appariscono in una luce più bella, se le consideriamo dal punto di vista della religione. L'esistenza dell'uomo non finisce colla morte fisica, ma propriamente incomincia appena con questa; la virtù, disprezzata e conculcata quaggiù, trionferà nel mondo di là; la malvagità, che pettoruta incede sul suo carro trionfale, là troverà il suo vindice, là l'impostore sarà smascherato, là l'uomo di carattere verrà esaltato, là vi sarà concordia, pace e beatitudine. Su queste considerazioni si fondano i mirabili conforti della religione.

Osservazione 2. Lo studio diligente della natura promuove potentemente la fede in Dio ed i sentimenti religiosi. L'ordine eterno nell'armonia della natura, il sapientissimo disegno che c'è in tutti i processi naturali e che l'umana ragione appena può concepire, l'intreccio meravigliosamente calcolato dei singoli fenomeni per il conseguimento di un fine supremo, — tutto ciò offre più di una guarentigia per l'esistenza di un sommo rettore dell'universo. Per questo i più grandi naturalisti furono uomini piissimi. Di NEWTON, l'uomo che più di tutti spinse addentro lo sguardo nell'ordine dell'universo, si racconta che mai non pronunziasse il nome di Dio, senza scoprirsi il capo.

§ 77. Sentimento di sè stesso.

L'oggetto del sentimento di sè stesso è il ***proprio io.*** Quest'ultimo nel corso della vita psichica subisce promovimenti ed impedimenti, sui quali si fondano gli elevamenti e gli abbassamenti del sentimento di sè stesso. Tutto ciò, per cui mezzo il nostro io viene affermato, come p. e. il riconoscimento dei nostri meriti, la lode, l'onore, produce un elevamento, e tutto ciò, per cui mezzo il nostro io vien negato, come p. e. il biasimo, il disprezzo, lo scherno, le imprese male riuscite, la patita violenza e le restrizioni d'ogni sorta, produce un abbassamento del sentimento di sè stesso.

L'io è il più forte complesso di rappresentazioni dell'uomo, poichè è sorretto dalla cerchia di tutte le rappresentazioni. Ma nella sua attività diretta al di fuori s'imbatte bentosto in ostacoli e limiti insormontabili, e sono questi o

Digitized by Google

le cieche forze della natura, o la consapevole attività d'altri uomini.

In quanto l'io può vincere questi ostacoli, sorpassare questi limiti, esso sente sè stesso più grande, più potente, più illimitato. Il promovimento della rappresentazione dell'io mercè la vittoria sugli ostacoli che gli si oppongono dal di fuori è quello, su cui si fonda il sentimento di sè stesso. Quanto più completa sarà questa vittoria, tanto più intenso sarà anche il sentimento di sè stesso.

Già il fanciullo mostra di provare piacere in quelle occupazioni, per le quali può manifestare la superiorità del suo proprio io di fronte al mondo esterno e farlo valere contro le potenze che agiscono dal di fuori. Di qui viene il piacere di distruggere oggetti esterni; di qui il piacere di giocare con cose inanimate (di mutarle a capriccio) e di assoggettarsi i suoi compagni di giuoco, ossia di metterli in dipendenza dal suo proprio io.

Ma anche l'uomo adulto sente il bisogno di manifestare il suo proprio io nelle parole e nei fatti; la rozza tendenza al distruggere, che si osserva nel fanciullo e nel selvaggio, si cangia in lui nella più nobile tendenza alla coltura ed all'arte, mercè la quale egli, invece di distruggere, crea imagini nuove; la rozza tendenza al dominare si cangia nell'obbedienza alle leggi, che sola rende possibile la vera libertà. Con ciò il sentimento di sè stesso, che da principio minacciava di degenerare in una stima eccessiva dell'io al di sopra di tutte le cose esterne, si riconduce alla sua vera misura.

Questo avviene specialmente, quando il sentimento di sè stesso individuale si allarga e si nobilita in un sentimento di sè stesso sociale, cioè quando l'uomo si trova nella società, nella quale sta solo nel rapporto di una frazione all'intero. In questa società egli non è bensì il centro, e deve anzi cederlo al capo politico, religioso e sociale, come pure ai più eccellenti ed ai migliori (ἄριστοι); ma coi suoi pensieri s'avvicina più che può a questo centro e si sente per ciò infinitamente sollevato, poichè, spogliandosi della limitatezza, im-

Digitized by Google

perfezione e caducità dell'individuo, partecipa all'autorità ed alla grandezza dell'intero sociale. (Vedi la „Psicologia della società“ dell'autore § 24).

Il sentimento di sè stesso sociale è il sentimento d'onore che s'appoggia all'essere riconosciuto dalla società il nostro proprio valore, e che viene quindi promosso da tutto ciò che può far risaltare l'imagine della nostra personalità agli occhi della società. L'uomo fa instintivamente di tutto per tenere alta l'imagine della propria personalità nella coscienza della società, cioè per custodire il suo onore e per salvarlo, ove venisse intaccato [1]). L'impedimento improvviso e non rimovibile della coscienza di sè stesso si manifesta come sentimento di vergogna.

Osservazione 1. V'ha però anche un falso sentimento di sè stesso, che ha la sua sede non già nelle reali esperienze riguardo al valore del proprio io, ma nelle imaginazioni d'un valore che al proprio io si vuole attribuire. Per preservare l'uomo da questo falso sentimento di sè stesso, che nella vita non può essere che dannoso, conviene avvezzarlo per tempo all'obbedienza. Questa non è altro che la sommissione dell'io ad un'autorità superiore, ed è anche in riguardo morale il più importante esercizio per la gioventù. Il sentimento di sè stesso, ove non degeneri nell'egoismo, è un nobile sentimento morale, poichè preserva l'uomo da ogni umiliazione.

Osservazione 2. Dalla depressione del sentimento di sè stesso proviene anche uno dei sentimenti più spiacevoli, cioè il timore della morte. Nessun pensiero tanto opprime il sentimento di sè stesso, quanto quello, che ci possa essere uno stato, nel quale l'io non esista più affatto. Questa pressione esercitata sulla rappresentazione dell'io è l'origine del timore della morte, il quale non si lascia sbandire dal ragionamento, che l'io non ha nulla a temere da uno stato, nel quale non esiste più affatto. Imperocchè ciò, che angustia l'uomo nel sentimento del timor della morte, non è già la rappresentazione dei mali che possono attenderlo, ma il pensiero del non essere. Per la qual cosa l'io aspira ad una durata illimitata e trova il suo appagamento nella credenza dell'immortalità.

---

[1]) Il „duello“ nella sua concezione più elevata si basa sul pensiero che non si possa vivere senza onore.

Digitized by Google

§ 78. Sentimento simpatico.

Se il sentimento di sè stesso minaccia d'isolare l'uomo, il ***sentimento simpatico*** lo conduce verso i suoi simili. — I sentimenti umani possono manifestarsi per via fisionomica nell'aria del volto e nei gesti. Il piacere ed il dolore si manifestano esternamente nell'occhio sereno o turbato, nel portamento del corpo diritto o curvato, nell'espressione della faccia e nel linguaggio. Dunque dall'esterno dell'uomo si possono argomentare i sentimenti che commuovono il suo interno.

Se in tal modo noi percepiamo un sentimento provato da altri, non possiamo rimanere indifferenti; anzi ci trasportiamo nell'io altrui, ed accogliendo in noi le rappresentazioni, sulle quali si fondano i suoi sentimenti, facciamo nostri questi sentimenti, cioè sentiamo con lui o simpatizziamo con lui. Per ciò il sentimento simpatico è quel sentimento, che nasce dalla percezione di un sentimento altrui e che nel tono è eguale al sentimento percepito. Secondochè il sentimento altrui era un piacere od un dolore il sentimento simpatico sarà congioimento o compassione.

L'io potrà esternarsi in sentimenti simpatici precipuamente allora, quando l'eguale natura di rappresentazioni genera una coscienza comune, un „noi", perchè allora possiamo più facilmente trasportarci coll'animo nella condizione di un altro. Noi simpatizziamo quindi più facilmente con quelle persone che spiritualmente più ci assomigliano, coi parenti, coi coetanei, compatrioti etc.

Se non che nel sentimento simpatico s'intromette la riflessione più o meno manifesta sul nostro proprio stato, la quale converte questo sentimento in un sentimento misto, inquantochè s'associa alla compassione il piacere dell'incolumità del nostro io, ed al congioimento la tristezza per il nostro stato meno felice. Se questi sentimenti concomitanti arrivano a prevalere, possono persino soffocare il sentimento simpatico e cangiarlo in un ***sentimento antipatico.*** Questo avviene, quando noi nel percepire sentimenti altrui

Digitized by Google

siamo condotti ad un sentimento contrario a quello percepito, dunque quando ci rattristiamo per la gioia, o ci rallegriamo per il dolore altrui. Nel primo caso nasce l'invidia, che è contraria al congioimento, nel secondo la gioia maligna del male altrui, che è contraria alla compassione.

Il sentimento simpatico in tanto è importante, in quanto serve di passaggio alla benevolenza ed all'amore, che sono il perno delle idee morali. Il sentimento antipatico, sebbene non sia sempre assolutamente riprovevole (chi p. e. non si rallegrerà al vedersi dinanzi in tutta la sua miseria un impostore smascherato?), è tuttavia pericoloso dal lato morale, perchè può facilmente degenerare nella malevolenza e nell'odio.

Da questi sentimenti vanno distinti i sentimenti della così detta simpatia ed antipatia, cioè dell'essere noi inconsapevolmente attratti o respinti in riguardo ad esseri animati od anche inanimati. Noi proviamo simpatia od antipatia per persone che vediamo per la prima volta nella nostra vita, per pappagalli e scimmie, per paesi e città, senza poter dire precisamente perchè. (Antipatia delle donne contro i ragni, e predilezione per i gatti.) Questi sentimenti si fondano sopra rappresentazioni oscure, che sono associate colla rappresentazione dell'oggetto rispettivo e producono in noi un sentimento di piacere o di dispiacere [1]).

Osservazione 1. Nella vita s'incontra più spesso la compassione che il congioimento. Noi simpatizziamo piuttosto con un uomo, il quale da un incendio è stato privato di tutto il suo avere e che ci vediam dinanzi nella disperata sua condizione, che non con uno, il quale ha fatto la vincita principale in una lotteria e s'abbandona alla gioia d'averla fatta. Il congioimento è indizio di un animo nobile, che s'eleva al di sopra delle basse inclinazioni, come la gioia maligna dell'altrui male è indizio di un cuore

[1]) Forse quell'uomo, per il quale abbiamo tanta simpatia, ha nel suo volto qualche lineamento che in noi ridesta un oscuro ricordo di persone a noi care; forse quella valle, che ci è tanto simpatica, ha qualche somiglianza colla campagna della nostra patria etc.

Digitized by Google

corrotto in sommo grado. Per la qual cosa bisogna guardarsi bene dal tollerare una tale gioia maligna nell'animo del fanciullo e dal lasciarla crescere con lui. Quei fanciulli, che mostrano piacere nello strappare i piedi e le ali agli scarafaggi ed alle farfalle, benchè sappiano che questi animali ne hanno la sensazione, danno a conoscere un cuore già guasto. Ciò ch'essi fanno nella tenera età con animali che non posson difendersi, quando saranno adulti lo faranno con uomini, se ne avranno la forza e l'occasione. L'invidia non è così riprovevole, come la gioia maligna del male altrui, perchè trova una scusa nella riflessione sul proprio stato forse meno felice, e può diventare uno sprone a migliorare questo stato con un'attività maggiore. Per ciò noi invidiamo più coloro, che in rispetto delle loro condizioni esterne sono a noi eguali, perchè in questo caso l'eguaglianza in altro rispetto ci eccita al paragone, ed i contrasti si mettono in rilievo. Un accattone invidia piuttosto un altro accattone, il quale forse fu più di lui fortunato nel mendicare, che non un principe, il quale a lui sembra un essere di natura superiore.

Osservazione 2. Il sentimento simpatico conduce assai facilmente all'amore. Sotto questa espressione generica s'intende quel sentimento che si consacra ad un'altra persona e trova la sua vera espressione in una strettissima unione con quella persona. L'amore cerca di avvicinarsi quanto più è possibile all'oggetto amato, d'immedesimarsi con esso e di riempire il vuoto che c'è tra l'io nostro e l'io altrui. Esso adunque fonde gli individui nell'unità dell'esistenza e toglie quanto più è possibile la distanza che c'è tra loro. Esso può avere motivi diversi, secondo i quali prende anche diverse forme speciali (amicizia, amore figliale, amore sessuale) ed ha un diverso valore morale. Ma il massimo valore morale lo ha solamente allora, quando si spoglia d'ogni motivo, e, come amore universale degli uomini (amore del prossimo), si consacra agli uomini senza alcun fine secondario. È questo il vero amore, che il cristianesimo pone in cima della morale, che si manifesta ovunque gliene sia pôrta l'occasione e che non esclude alcuno, nemmeno il nemico. Cristo, che amorevolmente conversa con tutti gli uomini, coi giusti e coi peccatori, che muore sulla croce per tutto il genere umano e prega per i proprî nemici, è il sublime modello di questo amore cristiano.

§ 79. Azione reciproca tra i sentimenti.

Come l'unità della coscienza produce la fusione di rappresentazioni contemporanee, così l'unità dell'animo fa, che

Digitized by Google

concorrano insieme tutti i sentimenti che appartengono ad un medesimo tratto di tempo della nostra vita. La risultante di questi sentimenti contemporanei si manifesta come ***disposizione dell' animo.***

La disposizione dell'animo viene composta da innumerevoli sentimenti elementari, i quali, fondandosi per la maggior parte sopra rappresentazioni oscure, presi partitamente sono troppo deboli per farsi avvertire. Il tono di questi sentimenti elementari passa in quello della disposizione dell'animo, la quale per ciò si manifesta come disposizione a sentimenti piacevoli o spiacevoli.

La ***sensazione comune*** ed il ***sentimento vitale*** formano l'oscuro fondo della disposizione, nella quale ciascuna volta si trova il nostro animo. A questa appartengono anche quei piccoli moti dell'animo, i quali, corrispondendo ai varî avvenimenti della giornata, operano su di noi per modo, che ora ci turbano o ci rasserenano, ora ci sollevano o ci abbattono, e solo nel loro insieme si fanno avvertire come buona o mala voglia, allegria o tristezza[1]).

Da questo oscuro complesso di sentimenti, che è caratterizzato solo dal suo tono, si staccano come stati particolari soltanto quei sentimenti che hanno la loro sede nelle rappresentazioni chiare od in certe cerchie separate di rappresentazioni della nostra coscienza. Ma anche in questi sentimenti influisce assai il tono della dominante disposizione dell'animo.

---

[1]) Un'analisi di questi sentimenti elementari oscuri e per sè assai poco importanti non si può fare nemmeno mediante un'accurata osservazione di noi stessi, e noi assai di sovente non siamo menomamente in grado d'indicare il motivo del sollevamento o dell'oppressione del nostro animo. A produrre l'una o l'altra di queste disposizioni dell'animo contribuiscono talvolta anche gli accidenti più insignificanti della giornata. Un Inglese in una nebbiosa mattina di novembre, assecondando la sua malinconia, vuol farsi saltare le cervella. Già egli appunta la pistola alla tempia, quando le nubi si fendono e spuntano fuori i raggi solari. Colla nebbia è svanita anche la tristezza dell'animo e differito il pensiero del suicidio.

Digitized by Google

Dall'incontro di tali sentimenti particolari derivano non di rado accrescimenti e contrasti di sentimenti, secondochè questi sentimenti nel loro tono consuonano o no. I piaceri di una tavola bene imbandita possono essere accresciuti d'assai dal piacere in noi destato da fatti felicemente compiuti, da una prova superata, dall'allegria di una festa, dalla relazione di una cosa con un fine a noi conveniente (banchetti fatti nell'occasione di una festa o per uno scopo determinato), o da commensali che la pensano come noi (pranzi, conviti) [1]); ma possono per contrario essere turbati dal pensiero affannoso di lavori o di imprese che ci attendono, o dalla presenza di persone a noi antipatiche. — La buona coscienza, essendo per sè una fonte delle gioie più pure, accresce ogni piacere, laddove la coscienza della colpa ogni piacere amareggia.

Qui vanno annoverati anche i ***sentimenti misti.*** Nulla di più comune del fatto, che certi cambiamenti nella disposizione del nostro animo accrescono da un lato gli impedimenti, dall'altro i promovimenti delle rappresentazioni, e producono per ciò ad un tempo sentimenti di piacere e di dispiacere. Ogni sorpresa desta in noi un sentimento misto. Un sentimento misto forte e continuato dicesi „mestizia".

I sentimenti possono impedirsi vicendevolmente, se sono fra di loro per contenuto opposti, cioè se a vicenda s'impediscono le rappresentazioni, nelle quali essi hanno la loro sede. Come v'ha una ristrettezza della coscienza, così v'ha anche una ristrettezza dell'animo (del cuore), secondo la quale l'intensità e ben anche la durata dei sentimenti si diminuisce col numero, colla varietà e coll'opposizione dei medesimi. Così il cosmopolitismo (entusiasmo per la cittadinanza di tutto il mondo) è opposto al patriotismo (entusiasmo

---

[1]) Meno conveniente dovrebbe essere l'accrescimento di questi piaceri mediante la musica da tavola, a meno che non s'inventasse per ciò un genere speciale di musica. I piaceri dei suoni e dei sapori sono di natura affatto diversa.

Digitized by Google

per la patria). Chi s'entusiasma per molte e diverse cose, non potrà avere che un entusiasmo superficiale e passeggiero.

Osservazione 1. La disposizione dell'animo non è nulla di costante; essa è anzi variabile quanto lo sono gli innumerevoli componenti psichici, sui quali si fonda. Siccome il suo tono fondamentale non può essere che uno solo, vale a dire o piacere o dispiacere, questo tono viene determinato soltanto dagli elementi dell'animo che in essa prevalgono. Se p. e. è entrato il mal umore, esso si diffonde per tutto l'animo; a chi è di cattivo umore reca fastidio, come si suol dire, anche una mosca sulla parete, e tutta la sua vita rappresentativa viene tratta nella cattiva disposizione del suo animo. — Per ciò spesso la disposizione dell'animo è determinata dalle prime impressioni che si ricevono alla mattina o nell'entrare in un nuovo circolo di persone, ed il tono toccato da principio risuona per tutta la giornata ed in tutta la conversazione! — Ma talvolta avviene anche il contrario, e la disposizione dell'animo balza da un tono in un altro opposto. Se ciò avviene abitualmente e senza ragione, si contrassegna come capriccio. La capricciosità è spesso una conseguenza di indisposizioni somatiche. (Mal di fegato, ipocondria ed isterismo).

Osservazione 2. Il prevalere della oscura disposizione dell'animo nella coscienza chiara dicesi umore. — La disposizione dell'animo può per sè essere serena o tetra, elevata o depressa. La disposizione elevata presuppone un certo benessere del corpo e l'esistenza di importanti complessi di rappresentazioni nell'anima. In essa si compiono tutti i fatti grandi, e si creano e si gustano tutte le opere dell'arte.

§ 80. Commozioni dell'animo od affetti.

L'*affetto* o la commozione dell'animo (spasimo dell'anima) è direttamente opposto alla tranquillità dell'animo [1]).

L'ordinario equilibrio delle rappresentazioni viene costantemente turbato dai sentimenti per la soverchia tensione e

---

[1]) Veramente, se prescindiamo dallo stato del sonno profondo, non c'è una tranquillità assoluta dell'animo. Ciò che noi diciamo tranquillità d'animo non è che lo stato medio della tensione delle nostre rappresentazioni, nel quale queste si sono avvicinate quanto più è possibile allo stato d'equilibrio, che deve risultare dalle loro fusioni e dai loro impedimenti scambievoli.

Digitized by Google

il rilassamento, per la sovrabbondanza e la scarsezza, per i promovimenti e gli impedimenti delle rappresentazioni, senza che per ciò sia tolta la tranquillità dell'animo; imperocchè la tensione delle rappresentazioni, per quanto sia grande, può in ogni momento essere levata di nuovo per via puramente psicologica. In fatti l'esperienza conferma che i sentimenti più intensi, che sono profondamente radicati nell'anima ed intrecciati colle più ampie cerchie di rappresentazioni, — come l'amore della patria, l'attaccamento ai parenti, la divozione religiosa e l'inspirazione poetica, — sono ben lontani da una „commozione" propriamente detta dell'animo.

Questa commozione ha luogo solo allorquando le rappresentazioni, che sono in equilibrio, ricevono per la comparsa repentina ed inaspettata di una rappresentazione, che per lo più è una percezione dei sensi, un tale urto [1]), cioè un così forte impulso al salire o allo scendere, che l'anteriore stato d'equilibrio delle rappresentazioni soffre un improvviso e violento spostamento, e vengono sollevate nella coscienza o cacciate dalla medesima più rappresentazioni di quanto sarebbe in uno sviluppo tranquillo e corrispondente ai rapporti statici delle rappresentazioni; imperocchè il subitaneo e precipitoso subentrare di questo processo non lascia tempo alla rappresentazione dell'io di farsi innanzi e di far valere la sua influenza appercipiente, cioè di ristabilire l'equilibrio. Nell'affetto, p. e. nell'ira, l'uomo non è in sè, ma fuori di sè; ei viene spinto a parole e ad azioni, nelle quali, ristabilita che sia la tranquillità dell'animo, non sa riconoscere sè stesso (l'uomo non conosce sè stesso nell'ira).

Ma il repentino salire e scendere delle rappresentazioni trae seco anche una corrispondente modificazione nella

---

[1]) L'azione repentina di una rappresentazione isolata sui molto più compatti complessi di rappresentazioni della coscienza viene da DROBISCH giustamente paragonata all'urto d'un corpo di piccola massa, il quale si muove con grande velocità, contro un corpo di massa più grande, che è in quiete.

Digitized by Google

risonanza fisiologica, vale a dire negli stati concomitanti del sistema nervoso. Questa modificazione si manifesta come eccitamento o rilassamento dell'attività nervea, anzitutto nelle parti centrali del sistema cerebrospinale, poi nelle fibre nervee che ne derivano, e si riflette in fine sui nervi e sistemi della cerchia vegetativa. Da ciò provengono quei sorprendenti fenomeni corporali, che accompagnano l'affetto e che si manifestano nella repentina tensione o rilassazione dei muscoli (stringimento dei pugni, convulsione, tremito, paralisi), nel mutamento della circolazione del sangue (arrossire, impallidire, battimento del cuore), nella escrezione e secrezione (della bile, della saliva, delle lacrime, della sanie) e nella respirazione (lo sbuffare dell'adirato e l'arrestarsi del respiro nel pauroso).

Questo subitaneo mutamento negli stati dei nervi esercita anche sugli stati dell'anima una considerevole reazione. L'accresciuto o diminuito stato d'eccitamento dei complessi fisici del sistema nervoso, obbedendo alla legge della persistenza, non può subito ritornare alla normale sua attività media, ed appunto per ciò impedisce alle rappresentazioni oltre modo tese il ritorno al loro equilibrio. L'affetto deve sfogarsi; solo quando il turbamento negli stati dei nervi s'è a poco a poco calmato, anche gli stati dell'anima possono ritornare al loro equilibrio normale. E così è adunque il corpo, che negli affetti s'assoggetta, sebbene solo in modo passeggiero, lo spirito e gli toglie la libera determinazione di sè stesso. Per questo gli affetti sono anche per lo più collegati coi temperamenti, dei quali il collerico presta loro il maggiore, il flemmatico il minore appoggio. La coltura, effettuando una uniforme ed intima fusione delle nostre rappresentazioni, agisce contro il sorgere degli affetti.

L'affetto si può pertanto definire come spostamento repentino e violento dell'equilibrio delle rappresentazioni, il quale spostamento è prodotto in seguito ad una impressione improvvisa mercè la

Digitized by Google

cooperazione di cause fisiologiche, ed è congiunto con forti agitazioni dell'animo.

Osservazione 1. Ogni sentimento si può accrescere sino al grado dell'affetto, tostochè per la rinforzata risonanza fisiologica o per la più forte pressione fisiologica cessa la riflessione. Anche i più nobili sentimenti dell'uomo sono capaci di questa gradazione, come p. e. il sentimento del diritto e della moralità. Il sentimento d'equità del popolo, offeso da una pubblica giustizia lenta ed insufficiente, ascende facilmente sino al grado dell'affetto ed erompe in atti d'una orribile giustizia sommaria, come pure il sentimento per sè nobile dell'amor di patria s'accresce non di rado sino al fanatismo rivoluzionario.

Osservazione 2. La modificazione fisiologica del sistema nervoso è da principio un effetto, ma in seguito anche la causa rafforzante dell'affetto: „Così dapprima è lo spirito, che mette in agitazione il corpo; ma poi l'agitazione dura nel corpo e non permette dal suo canto allo spirito di riprendere subito la naturale posizione ed attività". Così è che i gradi inferiori dell'affetto possono essere provocati dal corpo; chi corruga la fronte a modo di chi è adirato, e stringe i pugni, s'adira veramente, e „la mano, che appiana le crespe della fronte, calma anche lo sdegno che per loro mezzo si espresse." (Lotze.) Da ciò si spiega anche, come s'acchetino gli affetti per via fisiologica. Spesso può giovare assai un bicchiere d'acqua a chi è agitato, uno di vino a chi è scoraggiato. Spesso anche una sedia può fare il suo effetto, e Kant raccomanda come argomento contro chi tutto adirato entra nella nostra stanza per dirci dure parole — una sedia. Quando l'adirato s'è messo a sedere, col rallentamento dei muscoli s'è avviato anche il rallentamento delle rappresentazioni.

Osservazione 3. Anche le più piccole occasioni esterne possono spostare repentinamente l'equilibrio delle rappresentazioni e destare un affetto, se questo equilibrio è mal fermo, vale a dire se non si fonda sopra salde rappresentazioni appercipienti; — od anche se l'occasione esterna ci sorprende all'impensata. Ci sono uomini, che sopportano gravi colpi della fortuna senza sconcertarsi, ma vanno fuori di sè, se in mal punto si stacca loro un bottone, o se una mosca viene a posarsi sul loro naso.

§ 81. Divisione degli affetti.

La divisione degli affetti corrisponde alla divisione dei sentimenti. Come in questi, così in quelli lo squilibrio delle rappresentazioni può avvenire o nel senso dell'elevamento

Digitized by Google

o in quello dell'abbassamento. Nel primo caso, predominando il movimento libero ed accelerato delle rappresentazioni, abbiamo una soverchia pienezza della coscienza ed un sentimento elevato della forza, — nel secondo, predominando la tensione (l'impedimento) ed il rallentamento nel corso delle rappresentazioni, abbiamo il vuoto della coscienza ed il sentimento dell'impotenza. La commozione dell'animo prende nel primo caso la forma dell'onda che sale, nel secondo la forma dell'onda che scende.

Anche la reazione fisiologica sarà in ambi i casi opposta; giacchè nel primo caso ha luogo un elevamento, nel secondo un abbassamento dell'attività nervosa concomitante.

Gli affetti della prima specie diconsi gagliardi, quelli della seconda specie stemperanti.

Il rappresentante degli affetti gagliardi è l'ira, quello degli stemperanti il timore. L'ira, che nasce per lo più dal sentimento di sè stesso ferito per un'offesa ricevuta, solleva sopra la soglia della coscienza un intero flusso di rappresentazioni, le quali nel loro disordinato accalcarsi tolgono il senno all'uomo, e delle quali alcune s'elevano sino ai più alti gradi d'intensità, cosicchè le volizioni e le azioni, che da esse derivano, portano in sè l'impronta dell'eccessivo. Nel timore invece ha luogo un repentino riflusso di rappresentazioni, poichè un solo complesso di rappresentazioni, che s'è indebitamente sollevato (quello dell'avvenimento temuto), produce un generale abbassamento delle rappresentazioni, ed il vuoto, che per ciò si fa nell'animo, si manifesta anche esternamente per mezzo del silenzio, del tremito, dell'irresolutezza e dell'inazione.

Del resto nell'affetto si distinguono tre momenti, che sono: quello in cui l'affetto prorompe, quello in cui è nel suo colmo e quello in cui si calma. La calma poi succede per ciò, che la rimossa rappresentazione dell'io torna gradatamente a farsi valere ed appercepisce i complessi di rappresentazioni spostati dall'affetto. La divisione degli affetti

Digitized by Google

fatta più sopra si riferisce allo stato della coscienza nel momento, in cui l'affetto è nel suo colmo.

Per ultimo può qui trovar luogo l'enumerazione fatta dal Prof. NAHLOWSKY degli affetti più noti.

A. Affetti attivi o positivi (gagliardi).	*B.* Affetti passivi o negativi. (stemperanti).
Grata sorpresa.	Stupore affannoso.
Ilarità improvvisa.	Imbarazzo, sconcerto, repentino malumore.
Allegria.	Sorpresa dolorosa.
Giovialità eccessiva.	Accesso d'affanno e di tristezza.
Ebbrezza di gioia.	Ansietà.
Rapimento.	Abbattimento.
Coraggio.	Pusillanimità.
Ira.	Vergogna.
Rancore, dispetto, rabbia.	Timore, paura, angoscia.
Ammirazione.	Spavento.
Entusiasmo.	Orrore.
Estasi fanatica.	Raccapriccio.
	Pentimento.
	Disperazione.

Parte terza.

Delle Tendenze.

Capitolo primo.

§ 82. L'appetire.

L'appetire è in generale uno stato psichico, il quale tende a produrre nell'anima un altro stato diverso. Veramente esso è sempre rivolto ad un oggetto determinato; tuttavia non questo oggetto, ma solo la sua rappresentazione può en-

Digitized by Google

trare nella coscienza; dunque non l'oro, ma soltanto la rappresentazione del non turbato possesso, non l'acqua, ma la sensazione della sete estinta.

Ma la rappresentazione dell'oggetto appetito era già nella coscienza, quando lo si appetiva, giacchè certo non potrebbe appetire p. e. l'acqua chi non conoscesse la virtù ch'essa ha di spegner la sete, od il possesso chi non se ne potesse rappresentare le attrattive. Solamente v'ha questo di particolare, che la rappresentazione, quando l'oggetto si appetisce, è impedita, ed è invece libera, quando l'oggetto s'è conseguito.

La tendenza consiste adunque in ciò, che la rappresentazione impedita dell'oggetto appetito cerca di scuotere da sè lo stato d'impedimento, che non le conviene, e di scambiarlo collo stato a lei più conveniente della libertà per impadronirsi pienamente del suo oggetto, per quanto ciò è possibile mediante l'attività rappresentativa. Il che avviene per ciò, che la rappresentazione impedita lotta contro le rappresentazioni opposte, che la impediscono, e si solleva sempre più sopra la soglia della coscienza. La forza a ciò necessaria essa la prende da quelle rappresentazioni ausiliarie che spingono ad appetire e sono quindi motivi dell'appetire.

La rappresentazione che è nell'atto di tendenza dicesi appetito [1]). Quindi l'appetito si può definire come il ***sollevarsi di una rappresentazione di fronte alle rappresentazioni ad essa opposte, che già si trovano nella coscienza.***

---

[1]) Veramente ogni rappresentazione tende a conseguire lo stato di libertà, come quello ch'è conforme alla sua natura. Ma l'effetto di questa tendenza viene pareggiato dalla reazione di altre rappresentazioni (opposte), cosicchè è come se tendenza non ci fosse. La tendenza diventa propriamente un atto dell'anima, chiamato „appetito", solo allorquando il suo effetto si manifesta per ciò, che una rappresentazione, sostenuta dai numerosi aiuti che le si presentano, si eleva a gradi sempre maggiori di chiarezza e così pel momento determina esclusivamente la nostra coscienza.

Digitized by Google

Come nel sentimento, così anche nell'appetito si distingue la rappresentazione dell'oggetto che si appetisce = *A*, la somma delle rappresentazioni opposte = *M* e la somma degli aiuti = *N*. Ma l'appetito si distingue dal sentimento per ciò, ch'esso non significa, come il sentimento, un'unica posizione della rappresentazione, ma un passaggio per parecchie di tali posizioni, vale a dire un ***movimento***. I singoli interstizî di questo movimento sono sentimenti, e precisamente sentimenti misti, inquantochè giunge alla coscienza ora il sollevarsi della rappresentazione *A*, ora il suo lottare invano contro le rappresentazioni opposte *M*. L'energia dell'appetito dipenderà dalla forza che sviluppano le rappresentazioni ausiliarie *N*, e potrà misurarsi dalla resistenza delle rappresentazioni opposte *M*. Se quelle rappresentazioni ausiliarie sono percezioni sensibili, la cui forza sempre si rinnova mercè la continua azione immediata dell'impressione sensibile, — se sono sensazioni, che hanno radice in determinate relazioni fisiologiche (impulsi), — se finalmente sono serie, che s'incrociano nella rappresentazione *A* e, per la loro tendenza di svolgersi, la sollevano nella coscienza, l'appetito può raggiungere un grado straordinario d'intensità e manifestarsi come „desiderio“ e „brama“. L'appetire negativo, che è il soccombere di una rappresentazione alle rappresentazioni opposte, è l'abborrimento.

§ 83. Appagamento dell'appetito.

L'***appagamento*** dell'appetito ha luogo allorquando la rappresentazione principale *A* è arrivata alla massima sua altezza, ossia a quel massimo grado di chiarezza, di cui in genere è capace.

Questo momento si fa conoscere soggettivamente mercè un intenso sentimento di piacere, inquantochè le rappresentazioni opposte, che per sì lungo tempo furono combattute invano, ormai appaiono come superate definitivamente.

In generale siffatto appagamento può essere procurato solamente con ciò, che la rappresentazione riprodotta, cioè con-

Digitized by Google

servata dall'imaginativa, diventi una percezione sensibile, imperocchè sino a tanto che questa rappresentazione rimane solamente una rappresentazione in senso stretto (§ 13), deve nella sua lotta colle rappresentazioni opposte (§ 29) assumersi la sua parte d'impedimento. Solo nel caso, che essa diventi una sensazione esterna, può (secondo il § 44) liberarsi affatto dall'impedimento.

Ciò viene pienamente confermato dall'esperienza.

Così p. e. dalla nostalgia non ci sarebbe facile di liberarci altrimenti che col recarci al luogo natio e col fare ch'esso agisca sui nostri sensi [1]).

Altrimenti però avviene nell'appetito intellettuale, il cui scopo non è un oggetto sensibile, ma un certo riordinamento delle rappresentazioni, come p. e. quando si tratti della soluzione d'un problema. Qui l'appagamento consisterà in ciò, che tutta l'intensità dell'attenzione si concentra in un unico complesso di rappresentazioni e, ristringendosi la coscienza entro la cerchia di queste rappresentazioni, s'accresce straordinariamente la loro chiarezza. Così per l'appetito intellettuale si rivolge l'attenzione ora a questo, ora a quel punto della nostra coscienza, e si governa per così dire il corso dei pensieri.

Coll'appagamento l'appetito s'estingue. Ma esso può

---

[1]) Veramente è possibile anche una specie di appagamento artificiale dell'appetito sensuale per una via diversa da quella dei sensi; il che avviene quando noi, dando una direzione arbitraria all'attenzione interna, ci studiamo di elevare al massimo grado di chiarezza la rappresentazione riprodotta dell'oggetto appetito e di allontanare tutte le rappresentazioni ad essa opposte dalla coscienza. Di siffatto appagamento va in cerca la brama, inquantochè si libera dalle impressioni immediate dei sensi e tiene dietro alle rimembranze dell'oggetto lontano che si brama. Sebbene anche in ciò vi possa essere una specie d'appagamento, tuttavia esso non è così perfetto, così durevole e così facile, come quello procurato dall'impressione sensibile. È piuttosto un continuo oscillare tra il pieno appetito ed il mezzo appagamento, uno stato psichico, che infonde nella brama un dolce dolore e fa impallidire le guance dell'uomo.

Digitized by Google

ridestarsi, tostochè per il rallentarsi dello stimolo sensibile, o per il diminuirsi dell'attenzione penetrano nella coscienza le rappresentazioni opposte che mai non mancano e che rigettano la rappresentazione dell'oggetto appetito dallo stato di libertà in quello di tendenza. Se ciò avviene, è aperto il campo ad un nuovo appagamento, e questa specie di altalena tra l'appetito e il suo appagamento ci può tenere occupati ed eccitati per lungo tempo. Essa diviene poi attraente in modo singolare, quando i singoli suoi atti si alternano con un certo ritmo. Su ciò si fonda la potenza ricreativa dei giuochi e delle arti che si svolgono nel tempo (danza, ginnastica, dramma, musica, canto), laddove la plastica e l'architettura hanno nella loro quiete qualche cosa di severo. — Anche li lavoro si scompone in un simile alternarsi ritmico dell'appetito che si solleva e dell'appagamento che gli tien dietro.

Osservazione 1. L'appagamento è tanto più completo, quanto più compiutamente e più esclusivamente il complesso delle rappresentazioni dell'oggetto che si appetisce riempie la nostra coscienza, e quanto più compiutamente esso fa cessare la tensione dell'appetito. Un appagamento così pieno è proprio quasi del solo appetito sensuale, perchè questo è per il suo contenuto il più semplice, ed il suo appagamento è il più facile a conseguirsi. Negli appetiti non sensuali l'appagamento è tanto meno completo, quanto maggiore è la cerchia delle rappresentazioni, a cui si riferisce, perchè coll'ampiezza di questa cerchia cresce la difficoltà di sciogliere interamente le molte tensioni che vi si sono formate. In genere quanto più ricca è la vita rappresentativa dell'uomo, tanto più difficile diventa il cómpito di appagare pienamente gli appetiti che si destano, perchè cresce l'attività delle rappresentazioni, e molteplici sono le loro vicendevoli relazioni; ed appunto per ciò potranno essere più facilmente appagati gli appetiti del bruto, del fanciullo e dell'uomo che vive nel semplice stato di natura, che non quelli dell'uomo colto [1]).

---

[1]) Ogni appetito proviene da un bisogno sensuale od intellettuale. Gli appetiti crescono col crescere dei bisogni. Quanto più si complica la vita spirituale, sociale ed economica dell'uomo, tanto più crescono i suoi bisogni ed appetiti, e s'aumenta la difficoltà di soddisfarli. Cfr. l'opera dell'autore: „Il Problema della felicità", cap. XIII.

Digitized by Google

Osservazione 2. L'appetito ed il suo appagamento stanno fra loro come l'aspettazione e l'adempimento. Come l'aspettazione, mercè l'attività della fantasia, idealizza il suo oggetto per modo, che di poi l'adempimento rimane dietro all'aspettazione, così anche l'appagamento dell'appetito è congiunto coi numerosi e ben noti disinganni. Il cittadino agogna la campagna, il campagnuolo la città, ma ambidue nel mutar luogo vedono per lo più solo imperfettamente appagate le loro aspettazioni.

§ 84. Le tendenze in relazione alle rappresentazioni ed ai sentimenti.

Come il sentimento, così anche l'appetito ha la sua sede in un complesso di rappresentazioni. Non c'è una speciale facoltà dell'appetire, come non c'è una particolare facoltà del sentimento; l'appetire non è anzi altro che una forma dell'azione reciproca tra le rappresentazioni.

L'appetito si distingue dal sentimento per ciò, ch'esso ha un contenuto preciso, mentre il sentimento è per lo più avvolto nell'oscurità. Nella rappresentazione dell'oggetto che si appetisce l'appetito ha un centro che manca al sentimento per sè stesso; imperocchè si deve pur sapere che cosa si appetisce. Ignoti nulla cupido. Per ciò si danno sentimenti vaghi, ma non vaghi appetiti [1]).

Tuttavia tra gli appetiti ed i sentimenti c'è una stretta affinità, e passano in varie guise gli uni negli altri; giacchè non si può pensare il salire e il discendere, quindi il movimento, d'una tendenza senza le tensioni dei sentimenti, e viceversa la tensione delle rappresentazioni senza un movimento delle medesime. La speranza, l'amore, l'amicizia, la nostalgia, l'amor della patria sono stati dell'animo egualmente caratterizzati da sentimenti ed appetiti.

In generale il sentimento è un atto statico, l'appetito un atto dinamico. In quello un complesso di rappre-

---

[1]) Come appetito vago si potrebbe forse considerare la così detta „voglia", che si fonda sopra oscurissime rappresentazioni dell'oggetto che si appetisce, come p. e. la voglia nei giovani di fumare tabacco.

Digitized by Google

sentazioni si trova in uno stato d'equilibrio risultante dalla scambievole tensione delle sue parti, — in questo entro un gruppo di rappresentazioni una singola rappresentazione si stacca da tutte le altre per essere da loro o egualmente sollevata o depressa. Nel primo caso lo stato soggettivo della coscienza può rimanere qual è, inquantochè la gioia ed il dolore si ricevono piuttosto passivamente, — nel secondo lo stato attuale della coscienza vuole essere interrotto per passare attivamente in un altro stato.

Dal sentimento del dispiacere si sviluppa naturalmente l'appetito, tostochè le rappresentazioni abbiano raggiunto una certa chiarezza ed il complesso di rappresentazioni soggetto all'impedimento sia forte abbastanza da resistere al medesimo. Quando si conosce l'oggetto dell'inquietudine e del dolore, è naturale che si cerchi di rimuoverlo. Così chi è tormentato dalla nostalgia desidera il ritorno in patria, l'infermo la salute, il prigioniero la libertà. La rinunzia ed il divieto, per la pressione che esercitano sulle consuete nostre rappresentazioni, ci mettono in un certo disagio, dal quale cerchiamo di uscire appetendo la cosa vietata (nitimur in vetitum).

Così gli appetiti partecipano coi sentimenti a tutte le vicende del corso delle rappresentazioni. Tuttavia nell'appetito si può più precisamente che nel sentimento parlare di una riproduzione, d'una memoria e d'un'imaginativa dell'appetizione, perchè l'appetito è connesso con uno speciale contenuto delle rappresentazioni e per ciò ritorna ogni qual volta ricompare nella coscienza quel contenuto insieme cogli aiuti che vi si associano. Ma a quel modo che col tempo scema l'intensità degli aiuti, si diminuisce anche l'energia dell'appetire, e col tempo gli appetiti si ottundono al pari dei sentimenti. Se finalmente gli aiuti si oscurano, l'appetito si abbassa sino all'indifferenza (lontano dagli occhi, lontan dal cuore); anzi per il vittorioso sollevarsi delle rappresentazioni opposte sopra gli aiuti l'appetito può cangiarsi in ripugnanza.

Digitized by Google

Così l'amore per un oggetto, distrutta che sia l'illusione in seguito a correttive esperienze, si converte in odio.

Osservazione 1. Quanto più la nostra coscienza è sottoposta all'influenza immediata dei sensi, e quanto meno noi procuriamo di stabilire mediante la coltura psicologica delle relazioni fisse ed immediate tra le nostre rappresentazioni, tanto più l'animo nostro è esposto alle eccitazioni degli appetiti e tanto più questi sono impetuosi. Il fanciullo appetisce tutto ciò che vede, e l'uomo rozzo si distingue per l'impetuosità del suo appetire; l'uomo colto all'incontro sa frenare i propri appetiti, ed il savio stoico con fermezza coerente ai sui principî tiene lontani da sè gli appetiti ed i bisogni che li generano [1]). Con questa vacuità di appetiti non si deve scambiare quella moderna apatia, che deriva da una certa ottusità dello spirito e del corpo, ed è piuttosto affine alla flemma della vecchiaia.

Osservazione 2. L'intensità dell'appetito può essere considerevolmente accresciuta dalla frequente riproduzione dell'appetito stesso. La rappresentazione dell'oggetto che si appetisce, lottando contro le rappresentazioni opposte della coscienza, mette in libertà, mediante la riproduzione immediata, le anteriori rappresentazioni oscurate di quell'oggetto, e con ciò s'aumenta d'assai la forza complessiva della tendenza, specialmente se gli appetiti anteriori furono appagati, perchè l'appagamento significa un soccombere delle rappresentazioni opposte. In tal modo l'appetito diventa inclinazione e propensione.

Osservazione 3. L'appetito circonda gli oggetti che si appetiscono di un certo interesse e dà loro un valore che, avuto riguardo alla relatività dell'appetire, è diverso per individui e tempi diversi, e quindi esso stesso relativo. L'assetato appetisce l'acqua, l'affamato il cibo, l'annoiato il divertimento, l'affaticato il riposo, l'indagatore la verità, l'avaro il denaro, il prigioniero la libertà. — Ma nella cerchia dell'appetire vengono tratti a poco a poco non solamente quegli oggetti che sono per sè appetibili, ma anche tali oggetti che, senza essere essi stessi appetibili, servono di mezzo al-

---

[1]) Il non sentire bisogni a guisa degli stoici, come pure il reprimere gli appetiti a quel modo che si amava di reprimerli specialmente nel medio evo, passa il segno, poichè minaccia di distruggere insiem coll'appetire anche il volere, e con ciò la base propria della moralità. La morale vuole da noi non già che reprimiamo, ma che governiamo gli appetiti. La mancanza di energia nell'appetire e nel volere è moralmente spiacevole.

Digitized by Google

l'appagamento di altri appetiti ed hanno per ciò un certo valore di utilità. Così l'appetire comprende non solo i fini, ma anche i mezzi, non solo il bello ed il buono, ma anche l'utile; non solo il piacevole, ma anche il dispiacevole, in quanto questo serve di mezzo al conseguimento di un piacere maggiore.

§ 85. Azione reciproca tra gli appetiti.

L'azione reciproca tra gli appetiti è data insieme coll'azione reciproca tra le rappresentazioni. Gli appetiti si promoveranno, se sono rivolti allo stesso oggetto o ad oggetti affini; si impediranno, se tendono ad oggetti opposti. Così le tendenze religiose sono affini alle tendenze morali, ed ambedue si promoveranno vicendevolmente; così l'amore della patria non è menomamente d'ostacolo alla tendenza di coltivare lo spirito, ed ambidue possono trovare il loro appagamento nelle stesse imprese. Per contrario la tendenza al progredire nelle scienze non si può conciliare colla smania delle distrazioni dei sensi (giuoco delle carte e suon di bicchieri, e simili), e l'una nocerà all'altra.

Anche nell'appetito si manifesta la ristrettezza dell'animo. Le nostre tendenze sono tanto più forti e durevoli, quanto più sono dirette ad un unico fine con esclusione di ogni altro, e quanto meno sono sparpagliate per la loro molteplicità e per la loro opposizione. A ciò deve aver riguardo la pedagogia ed in genere la coltura dello spirito, affinchè non disperda e paralizzi la forza spirituale dell'uomo col proporre troppi fini alle sue tendenze [1]). Ovunque fu operato qualche cosa di grande, ciò avvenne solo perchè tutte le tendenze furono dirette ad un unico fine. (Colombo. Il principio della divisione del lavoro nella società economica.)

---

[1]) La moderna pedagogia corre rischio di rendere superficiali le tendenze dell'allievo collo sparpagliarle. Se uno dirige le sue tendenze contemporaneamente a troppe cose (lingue, musica, disegno, ginnastica, danza, stenografia ed altre abilità), ne soffre non solo l'effetto esterno, ma eziandio la formazione del carattere. Ma pur troppo i tempi, in cui viviamo, esigono in questo riguardo troppo dall'uomo.

Digitized by Google

Osservazione 1. L'appetito, sì per l'effetto esterno, come per la disposizione della mente e dell'animo dell'uomo, si trova nelle condizioni più favorevoli, allorquando tutte le tendenze partono a guisa di raggi da un centro comune e vengono al medesimo ricondotte. Ma ciò, stante la moltitudine degli eccitamenti esterni ed interni, non è facile, e suppone che gli appetiti si paragonino e si bilancino a vicenda. A far ciò intervengono l'intelletto e la ragione, — la prudenza e la moralità.

Osservazione 2. Un contrasto di appetiti ha luogo, quando lo stesso oggetto per un rispetto viene appetito, per l'altro abborrito. Ciò è possibile, quando entrano in lotta nella coscienza due cerchie bene definite di rappresentazioni *M* ed *N*, delle quali l'una *M* si sforza di mettere la rappresentazione *L* nello stato di tendenza o di salita, l'altra *N* invece si sforza di metterla nello stato di ripugnanza o di discesa. L'esito finale di questa lotta dipenderà dalla momentanea prevalenza che l'una cerchia di rappresentazioni sarà in grado di acquistare sull'altra. La sensibilità e la ragionevolezza formano due cerchie di rappresentazioni che in alcuni appetiti vengono in lotta fra loro. Ma anche entro una stessa cerchia possono farsi valere interessi e riguardi che portano con sè un contrasto di appetiti; nella cerchia della sensibilità, se vi è contrasto tra l'aggradevole ed il disaggradevole di diversa specie (come in un'operazione chirurgica), nella cerchia della moralità, se diverse idee morali, p. e. diritto ed equità, collidono fra loro. È per sè evidente che tali contrasti non possono aver luogo senza eccitare vive commozioni dell'animo e senza essere accompagnati da sentimenti spiacevoli.

Capitolo secondo.

Forme speciali dell'appetire.

§ 86. Divisione degli appetiti.

In un appetito si possono distinguere le parti seguenti: 1. il suo contenuto, o la rappresentazione dell'oggetto che si appetisce; 2. il suo eccitamento o motivo, quale complesso delle rappresentazioni ausiliarie, che mettono la rappresentazione dell'oggetto appetito nello stato di tendenza; 3. la sua intensità, e 4. la sua durata.

Digitized by Google

Riguardo al contenuto l'appetito è o sensuale o spirituale (cfr. § 83). L'appetito dell'acqua è sensuale, quello di risolvere un problema, di trovare un nome od una data della storia, di scoprire la verità, ed in generale ogni appetito che tende a fini spirituali, è spirituale.

Il motivo di un appetito può esser posto o nel non dominato movimento delle rappresentazioni, o nell'intelletto, o nella ragione. Su ciò si fonda la divisione dell'appetire nell'appetire propriamente detto, nel volere e nella determinazione di sè stesso.

Il ***volere,*** come appetire intellettuale, è guidato dalle rappresentazioni della possibilità di conseguire la cosa appetita, per il che si richiede un giudizio da parte dell'intelletto. Qui si appetiscono non solo i fini, ma anche i mezzi, che ad essi conducono, senza badare, se questi mezzi siano o no degni di essere appetiti. La maggior parte delle cose, alle quali tende l'uomo: possesso, ricchezze, attività nella propria vocazione, e simili, è un mezzo per il conseguimento di fini superiori. Col sopravenire del giudizio riguardo alla possibilità di conseguire la cosa che si appetisce l'appetire diventa volere.

In fine si deve rivolgere il giudizio dai mezzi ai fini come tali, e ricercare quale cosa sia per sè stessa degna d'appetizione, senza riguardo ad un'altra. Questa ricerca presuppone una riflessione della ragione. Nello stato della riflessione l'uomo opera liberamente, perchè fa una scelta tra più voleri che gli si presentano dinanzi. Quindi l'appetire ragionevole è il libero volere, che si fonda sulla riflessione e sulla determinazione di sè stesso.

Un altro punto di vista per una divisione più graduata degli appetiti ce l'offrono le combinate relazioni dell'intensità e della durata dell'appetito. Quanto alla durata gli appetiti si possono dividere in attuali (passeggieri) ed abituali (durevoli). Per la loro intensità c'è nella scala ascendente un punto fisso là, dove l'appetito cessa di poter essere appercepito. Al disotto di questo punto fisso stanno gli ap-

Digitized by Google

petiti, che sono ancora sottoposti alla disciplina del nostro spirito, al disopra stanno le passioni; nel primo caso signoreggiamo noi gli appetiti, nel secondo invece siamo signoreggiati da essi. La passione, secondo il suo concetto, appartiene agli appetiti abituali, ai quali appartengono anche l'impulso e l'inclinazione.

Combinando la divisione fatta qui sopra si ottiene la seguente

Tavola sinottica delle tendenze.

Appetire

Attuale:	Abituale:
A. L'Appetito propriamente detto.	
Appetito sensuale. Appetito intellettuale.	Inclinazione, propensione } appercepibili. Impulso Passione, non appercepibile.
B. Il Volere.	
Volere esterno. Azione e fatto. Volere interno. Attenzione volontaria.	Abiti del volere. Principî del volere.
C. La Determinazione di sè stesso.	
Il singolo atto della determinazione di sè stesso.	Il carattere.

§ 87. L'impulso.

L'impulso è una permanente disposizione ad un appetire (od avversare) determinato per la specie e non per l'oggetto, la quale ha il suo fondamento nella natura dell'uomo.

L'impulso si distingue dall'appetito per ciò, che l'appetito è attuale, l'impulso invece abituale, e che nell'appetito la rappresentazione dell'oggetto che si appetisce precede la tendenza, laddove nell'impulso le tiene dietro.

Digitized by Google

L'impulso si fonda sopra sensazioni disaggradevoli e rappresentazioni oscure, che diventano la sede di vivi sentimenti spiacevoli. Il sentimento spiacevole vago genera la tendenza generale ed indeterminata di passare da una disposizione d'animo disaggradevole in un'altra più aggradevole, senza che una rappresentazione chiara indichi la via di questo passaggio. Quindi l'impulso è cieco, e l'uomo solo a poco a poco per mezzo di tentativi e di casi fortuiti perviene a riconoscere in certi oggetti i mezzi naturali per appagarlo.

Dalle sensazioni spiacevoli della fame e della sete si sviluppa originariamente una tendenza generale ed indeterminata di rimuovere in qualche modo queste sensazioni; una certa inquietudine, che si manifesta in movimenti e ricerche senza scopo determinato, s'impadronisce del bruto e del bambino, finchè ambidue, dopo parecchi e forse falliti tentativi, trovano in un acconcio nutrimento il mezzo generale per acchetare la fame e la sete. Per tal modo si genera l'impulso alla nutrizione, il quale tende alla nutrizione in generale e non già a mezzi determinati della medesima, quali sarebbero p. e. le trote e le ostriche.

Dalla definizione dell'impulso si rileva ch'esso è un impulso naturale. Per ciò sono escluse quelle disposizioni all'appetire, che sono in noi portate artificialmente dalla consuetudine, dall'educazione e dalla coltura, sebbene non siano meno abituali e talvolta si manifestino coll'intensità di un impulso naturale. Non v'ha impulso al fumare tabacco, al lusso nei vestiti od alla libertà politica, quand'anche queste tendenze non di rado si manifestino nell'uomo colla energia di un impulso naturale.

Gli impulsi si posson distinguere in fisici e psichici, secondochè derivano dall'attività dei nervi o da quella delle rappresentazioni.

La generale attività dei nervi motori e dei muscoli genera l'impulso al movimento, che è vivacissimo specialmente nell'infanzia, e che nell'età avanzata scema notevolmente collo scemare dell'attività dei nervi e dei muscoli. Lo sgam-

Digitized by Google

bettare del bambino, l'irrequietezza del ragazzo, gli esercizî ginnastici dei giovani e degli adulti sono una manifestazione di questo impulso. Ogni situazione forzata (l'essere incatenato, steso sul cavalletto) appare molesta, perchè reprime l'impulso al movimento.

Altri impulsi fisici sono l'impulso alla nutrizione e l'impulso carnale.

Come impulso psichico si può citare l'impulso generale all'attività rappresentativa, il quale si manifesta come impulso alla nutrizione dello spirito ed è radicato nella tendenza che hanno le rappresentazioni di svilupparsi. È noto che la noia dello spirito, cagionata dal poco avvicendarsi delle rappresentazioni, è uno stato penoso, perchè porta con sè la soppressione dell'impulso suddetto, laddove il divertimento col suo ricco avvicendamento delle rappresentazioni è il modo più gradito di soddisfare questo impulso.

Altri impulsi psichici sono l'impulso alla comunicazione e l'impulso alla socialità, e fra essi si possono annoverare in certo senso anche gli impulsi all'onore, al possesso ed alla signoria.

Ci sono anche impulsi misti, il cui fondamento è da cercarsi nell'organismo tanto corporale, quanto spirituale dell'uomo. Tra questi si può annoverare l'impulso all'operosità, che è un misto dell'impulso fisico al movimento e dell'impulso psichico all'attività rappresentativa, poi l'impulso generale alla conservazione, che spinge l'uomo a tentare ogni mezzo per conservare la propria esistenza e salvarla nei pericoli [1]).

---

[1]) Dal fatto ch'egli in ciò spesso si mostra poco abile, inquantochè p. e. nel pericolo di annegare invece di ritirare le braccia, le stende fuori dell'acqua ed affretta con ciò la sua sommersione, non segue ch'egli non abbia alcun impulso al conservare sè stesso, ma solamente che gli manca l'istinto della propria conservazione. Se l'uomo vivesse di più nell'acqua, l'esperienza ben lo condurrebbe a fare i movimenti adatti e ad appagare l'impulso della propria conservazione anche nell'acqua, come lo appaga sulla terra ferma, mantenendo il centro di gravità etc.

Digitized by Google

Nei bruti l'impulso prende la forma d'istinto, del quale nell'uomo si trovano solamente alcuni principî nei movimenti riflessi. (Cfr. § 25.) L'istinto si distingue dall'impulso per ciò, che conduce non soltanto all'appetito, ma eziandio all'appagamento del medesimo. Esso si fonda sopra una disposizione dell'organismo dei bruti, per la quale ad una sensazione, divenuta sede dell'appetito, tengono dietro, a guisa del movimento riflesso, certi movimenti spontanei, che conducono all'appagamento dell'appetito e con ciò alla conservazione ed al perfezionamento della vita organica. L'intelligenza, che guida l'uomo nei suoi movimenti e nelle sue operazioni, è nei bruti sostituita in molteplici modi dall'istinto, secondo il quale si regolano la scelta del nutrimento, la fabbrica dell'abitazione (nido), le migrazioni e le abilità degli animali.

Osservazione. Il bruto è in ogni riguardo più strettamente determinato che l'uomo, e per ciò anche la struttura del suo corpo è predisposta a movimenti ed attività speciali, che, dato l'impulso, suggeriscono all'animale quei movimenti che conducono all'appagamento dell'impulso stesso. L'anitrella al primo toccar l'acqua può accorgersi che il suo corpo è adatto per questo elemento, e con quali movimenti essa vi si mantiene nuotando. In simil modo vanno spiegati anche gli impulsi artistici di certi animali, le cui membra hanno una struttura particolare; basta che questi animali agiscano con forza motrice sul meccanismo delle loro membra, ed il movimento, dopo pochi tentativi, prenderà da sè quelle vie che corrispondono all'idea realizzata nell'organismo di questi animali; il ragno filerà, il castoro fabbricherà. Senza dubbio il cómpito diviene più difficile, quando si tratta di spiegare anche le singolarità dell'attività istintiva di questi animali, e di dimostrare come avvenga che l'ape sempre costruisca soltanto celle esagone, che ogni rosignuolo canti nel modo proprio alla sua specie, che l'ordinamento politico della società delle formiche sia da per tutto il medesimo e che ogni singola formica senza molti ammaestramenti s'adatti all'ordine sociale. Queste singolarità fanno ammettere che l'istinto possa bensì prestare molto, ma non tutto, e che anche in esso molte cose vengano determinate dall'avvicendarsi delle sensazioni destate dagli oggetti circostanti; imperocchè noi vediamo gli animali aver riguardo alle varie situazioni, in cui si trovano, li vediamo nel loro lavorio rifare ciò ch'è loro mal riuscito,

Digitized by Google

correggere ciò ch'è difettoso etc. La vespa cartonaia p. e. impiega per la costruzione del suo nido una massa cartacea composta di fuscellini e d'acqua; ma se trova della carta bell'e fatta, preferisce questa ad ogni altra cosa.

§ 88. Inclinazione e propensione.

L'appetito è un singolo atto passeggiero, — l'impulso una disposizione interna che sempre ritorna a spingerci ad un appetire determinato. Anche l'inclinazione col suo opposto, che è l'avversione, è una disposizione ad un determinato appetire od abborrire, e si manifesta per ciò in appetizioni della stessa specie, che spesso ritornano.

Mentre però l'impulso è profondamente radicato nell'organismo della natura umana ed è per ciò permanente, l'inclinazione ha la sua radice soltanto in una determinata cerchia di rappresentazioni, la quale, come si è formata per via psichica, così può essere di nuovo distrutta. Le inclinazioni hanno per ciò in sè qualche cosa di instabile e variano colle cerchie di rappresentazioni, da cui sono nate. Le inclinazioni del giovane sono diverse da quelle dell'uomo adulto.

Se un appetito è stato ripetutamente nella coscienza, diviene abitudine e genera l'inclinazione [1]). Se più volte si è appagato l'appetito di giocare agli scacchi, può darsi che questo appetito diventi un'abitudine e per ciò un'inclinazione.

È noto che le inclinazioni d'un uomo sono connesse non soltanto colle sue abitudini, ma eziandio colle sue attitudini naturali. Si chiama così l'insieme di certe condizioni organiche, le quali servono a promuovere una determinata attività. Quanto maggiori sono le attitudini che alcuno ha ad un

[1]) È noto che l'appagamento dell'appetito è congiunto con sentimenti piacevoli, i quali si associano come aiuti alla rappresentazione dell'oggetto appetito e la convertono tanto più facilmente in tendenza quanto più spesso l'appetito fu appagato. Si forma adunque nella cerchia di rappresentazioni, che circonda la rappresentazione di quell'oggetto, una disposizione all'appetito, la quale appunto dicesi inclinazione. Questa disposizione condurrà al vero appetito ogni qual volta l'attività rappresentativa perverrà a quella cerchia di rappresentazioni.

Digitized by Google

oggetto, tanto più facilmente egli concepirà un'inclinazione per il medesimo, imperocchè l'attitudine assicura la riuscita, ed il sentimento della riuscita (§ 69) gli farà desiderare il ritorno dell'appetito, cioè farà che l'appetito diventi inclinazione. Per quelle cose, per le quali gli mancano le attitudini naturali, difficilmente potrà concepire un'inclinazione. — L'educazione deve aver riguardo specialmente alle attitudini ed alle inclinazioni.

Quando l'attitudine naturale è favorevole ad un'inclinazione, o quando è quasi cresciuta con noi per lunga abitudine, diventa propensione. Questa è un grado d'inclinazione tanto forte, che agisce come un impulso e può facilmente essere scambiata con esso.

L'opposto dell'inclinazione è l'avversione, quale disposizione all'abborrimento di un oggetto.

Osservazione 1. Le attitudini dell'uomo sono connesse coll'organismo del suo corpo, in ispecie con certe proprietà del sistema nervoso, tanto nelle sue parti centrali, quanto nelle sue diramazioni periferiche. Un udito fino e sensibile per la diversità dei toni è un'attitudine alla musica; un senso fino delle forme, congiunto con una struttura in ispecial modo acconcia della mano, è un'attitudine alla scultura; una fantasia vivace, congiunta col gusto estetico, è un'attitudine alla poesia. — Le inclinazioni dell'uomo, che hanno la loro radice in certe sue attitudini molto spiegate, mostrano sovente una energia e durevolezza, che le avvicina agli impulsi. Il pittore deve dipingere, foss'anche col carbone sul muro, il musico deve cantare, il poeta poetare etc.

Osservazione 2. Quando l'oggetto dell'inclinazione o dell'avversione è un essere animato, essa dicesi amore od odio. Tuttavia queste espressioni si adoperano metaforicamente anche rispetto ad esseri inanimati. Così il concertista ama il suo violino, il giardiniere i suoi fiori, e così via. L'amore e l'odio si distinguono dal semplice appetito e dall'abborrimento per ciò, ch'essi tendono alla conservazione dell'oggetto amato od odiato, affinchè possano costantemente rivolgere al medesimo la loro simpatia od antipatia. Non solo l'amore ha cura del suo oggetto, ma anche l'odio lo alimenta, però solamente per potere perseguitarlo più a lungo.

Digitized by Google

§ 89. La passione.

L'impulso, l'inclinazione e la propensione contengono in sè disposizioni all'appetire, le quali si manifestano in molteplici appetizioni. Ma queste appetizioni possono essere represse (appercepite) per mezzo di principî; — l'io dell'uomo, ove questi principî hanno la loro radice, si mostra più forte dell'appetito, dell'inclinazione o della propensione, ed anche l'impulso può essere tenuto in freno dalla riflessione della ragione.

Un appetito intenso non è ancora passione. Esso diventa passione allora solamente, quando passa per tutte le cerchie di rappresentazioni dell'uomo, s'impossessa di tutto l'animo, si assoggetta tutti gli interessi, e non tollera accanto a sè alcuna forza superiore nella coscienza. La passione è adunque un appetito divenuto tanto forte, che non si lascia più appercepire, ma domina esso stesso la coscienza come supremo complesso di rappresentazioni appercipienti.

Ma in ciò v'ha alcun che di anomalo ed inverso; imperocchè il supremo complesso di rappresentazioni appercipienti non deve essere un appetito, ma la conoscenza razionale [1]). La conseguenza di questa anomalia è un più o meno considerevole turbamento nella valutazione dei vari interessi ed affari dell'uomo. La misura oggettiva della valutazione va perduta insieme col dominio della conoscenza [2]), e viene applicata la misura soggettiva e parziale della passione, secondo la quale le cose acquistano un valore

---

[1]) L'appetito ha, quanto al modo, per cui si genera, sempre in sè qualche cosa di accidentale, va soggetto nell'istorico suo sviluppo a continue modificazioni e contiene in sè il germe di continue commozioni dell'animo. Ad un tale complesso di rappresentazioni, che dipende in tutto e per tutto da condizioni soggettive, non compete il dominio della coscienza. Questo dominio spetta solo alla conoscenza, che sempre rimane eguale a sè stessa ed è connessa con determinazioni oggettive, cioè coll'intelletto e colla ragione.

[2]) Non già che la conoscenza manchi affatto; essa c'è, ma assomiglia alla voce di chi grida nel deserto.

Digitized by Google

tanto più grande, quanto più appaiono come mezzi per soddisfare la tendenza appassionata.

Ma anche per un altro rispetto „patisce" lo stato psichico dell'uomo appassionato; imperocchè la sanità della vita spirituale consiste in ciò, che le rappresentazioni si possono determinare scambievolmente, ed in questo senso l'uomo appassionato non è spiritualmente sano del tutto, perchè in lui quel vicendevole determinarsi delle rappresentazioni è levato in conseguenza del fatto, che la cerchia delle rappresentazioni della passione domina tutta la coscienza, senza ammettere una correzione da parte di altre cerchie di rappresentazioni, per quanto queste siano autorevoli. La passione è cieca e sorda a tutte le rimostranze della conoscenza, ch'è migliore di essa. — Chi è preso dalla passione del giuoco, non può lasciar di giocare, quand'anche i suoi amici, od il migliore suo amico, che è la propria ragione, gli dimostrino con evidenza che col giuoco egli rovina sè e la sua famiglia. Per la qual cosa l'uomo appassionato agisce anche irragionevolmente e senza libertà, perchè si comporta in opposizione alla sua migliore conoscenza ed al suo io, nel quale questa conoscenza costituisce il momento principale nella forma di un forte complesso di rappresentazioni appercipienti.

Il turbamento della sanità spirituale e della ragionevolezza dell'uomo appassionato si mostra all'osservatore spassionato in ciò, che l'oggetto della passione per lo più non è degno di esser fatto centro di tutti i nostri pensieri e conati, e che persin quando questo oggetto è per sè nobile, come p. e. la patria, la nazione, la libertà, — le azioni dell'uomo appassionato non sono tuttavia libere da una stima soverchia e parziale di esso oggetto in confronto di altri interessi.

Osservazione 1. Un momento essenziale della passione è la durata dell'appetito, perchè è una condizione essenziale della potenza. Una emozione passeggiera può ben essere un affetto, ma non una passione. Momenti di tendenza appassionata si trovano nella maggior parte degli uomini; è ufficio della riflessione

Digitized by Google

e della libertà morale di soffocare la passione nel primo suo germe.

Osservazione 2. L'uomo appassionato si trova in uno stato spirituale anomalissimo; il centro di gravità della sua vita spirituale è trasportato nella cerchia delle rappresentazioni, a cui si riferisce la tendenza della passione, e tutti gli altri interessi sono violentemente spostati. Egli non s'interessa se non per ciò che in qualche modo è connesso colla sua passione; l'avaro considera il mondo solo dal punto di vista del possesso, l'ambizioso lo considera solo dal punto di vista di distinguersi da altri, il libertino solo da quello dei piaceri sensuali. Per l'uomo appassionato la natura invano svolge il sublime quadro dell'eterna sua quiete; egli è cieco per la sua bellezza che sempre si rinnova, ottuso per i piaceri dell'arte, sordo per le dottrine della scienza. Soltanto l'appetito può ancora solleticarlo. Il giocatore appassionato pensa solo al tavolino da giuoco, l'avaro solo all'accumulamento di beni che non gode, il libertino solo alle imagini della voluttà. I nobili piaceri, che ovunque si offrono all'animo spassionato: l'effetto dei colori, l'armonia dei toni, il commercio con persone di nobili sentimenti, l'attrattiva di piaceri intellettuali — poesia, arte, letteratura — tutto va perduto per un animo preso dalla passione.

§ 90. Origine, incremento e decadenza della passione.

La passione è l'appetito divenuto predominante. Siccome ogni appetito ha la sua radice in uno speciale complesso di rappresentazioni, il generarsi della passione presuppone la formazione di una cerchia esclusiva di rappresentazioni, nella quale essa si stabilisce e dalla quale trae la sua forza. Questa cerchia esclusiva di rappresentazioni deve essere ad un tempo la più forte che si trovi nella coscienza, e tutte le altre rappresentazioni dell'uomo cogli annessivi desiderî e sentimenti devono subordinarsi ad essa.

Una base così solida di rappresentazioni l'appetito può acquistarla, quando abbia le sue radici o negli impulsi naturali, o nelle abitudini ed inclinazioni che per noi diventano una seconda natura; e veramente esso può crescere sino al grado di passione sì per l'eccesso, come per il difetto del suo appagamento.

Digitized by Google

Con ciascun appagamento dell'appetito s'aumenta anche la sua intensità (cfr. § 84, specialmente le osservazioni). Ora, se si tralascia di rintuzzare di quando in quando il nascente appetito per mezzo di più nobili tendenze contrarie, e di appercepirlo per mezzo di più forti complessi di rappresentazioni, ed invece gli si allenta il freno, può facilmente avvenire ch'esso dallo stato d'inclinazione e di propensione passi in quello di passione. La maggior parte delle passioni nasce dalla mancanza di disciplina morale, ed il signoreggiarle riesce tanto più difficile, quanto più esse sono inveterate.

Ma anche nel caso, che un appetito intenso non venga appagato affatto, esso può, specialmente nelle persone melanconiche, accendersi sino al grado di una passione. L'ostacolo esterno dell'appagamento forma un argine, contro il quale lotta la corrente dell'appetito. Se la corrente è troppo debole per abbatter l'argine, si rompe contro di esso, si diffonde per il largo e trova il suo sfogo in altre tendenze; ma se è forte abbastanza, trascina seco l'argine e va via senza ritegno. Così un desiderio non appagato può finire in una tacita brama, ma può anche darsi che, crescendo colla resistenza che incontra, diventi una passione [1]).

Nel momento, in cui un appetito intenso è cresciuto sino al grado di passione, esso prende subito l'apparenza fallace della libertà e della forza di carattere. Veramente l'antica rappresentazione storica dell'io coi suoi complessi di rappresentazioni appercipienti è abbattuta, ma in suo luogo è subentrato un nuovo io, cioè l'uomo appassionato, e questo io non conosce alcuna resistenza, alcuna esitanza, alcuna scelta tra i mezzi. Se l'oggetto della passione è nobile, come p. e. l'amore della patria, l'amicizia, uno scopo nazionale od umanitario, la passione può in questo caso operare anche cose grandi.

---

[1]) Qui appartiene anche la sentenza spesso citata di Rochefoucauld, che la distanza sta alle nostre passioni come il vento impetuoso alla scintilla: esso spegne la scintilla piccola, ma una più grande la ravviva tanto da farla diventare una fiamma.

Digitized by Google

I grandi fatti della storia universale, che ancora oggi ammiriamo, furono per lo più l'effetto di nobili passioni.

Se non che l'apparente libertà e grandezza della passione va in fascio tanto più rapidamente, quanto più spiccano le contraddizioni, nelle quali la cerchia dei pensieri della passione e le imprese ed i fatti che ne sono l'oggetto si mettono coll'io antico e storico dell'uomo e colla sua migliore (morale) conoscenza. Queste contraddizioni non tardano a manifestarsi, ed a ragione un distinto psicologo (G. F. Volkmann) osserva: „La libertà della passione allora solamente sarebbe vera libertà, quando non ci fosse alcuna coscienza morale." Da Diderot sino a Hegel non mancarono dei panegiristi della passione, i quali si studiarono di derivare da essa tutte le cose grandi; ma quand'anche la passione non sia in ogni caso immorale (si pensi p. e. ad un fanatico della carità o della religione), essa è però sempre pericolosa alla moralità, perchè può ogni momento venire a contrasto colla coscienza morale dell'uomo, la quale deve allora soccombere di fronte alla passione (come quando p. e. un fanatico del beneficare volesse rubare il cuoio ai ricchi per farne scarpe ai poveri).

Un'imagine ancora più triste ci offre la passione nello stadio della sua inevitabile decadenza. Lo stimolo dell'appetito si è ottuso per l'eccesso dell'appagamento, la discordia tra le rappresentazioni della passione e la coscienza morale prorompe in un amaro pentimento, ed il sentimento in apparenza così elevato della forza dell'appassionato cade in una misera impotenza. Di rado l'uomo si risolleva allora alla vita morale; in molti casi all'ottusità spirituale s'associa l'ottusità fisica, e la passione si perde in affetti astenici o finisce nella disperazione.

Osservazione. Il prevenire la passione è uno dei cómpiti principali dell'educazione morale dell'uomo. L'assuefarsi ad una certa disciplina morale coll'obbedire per tempo ai comandi dei genitori e maestri, come pure alle leggi della società (tanto della civile, quanto della più ristretta, nella quale si vive), il rigore e l'induramento alle fatiche ed ai disagi, la temperanza e l'astinenza,

Digitized by Google

l'evitare i piaceri eccentrici e sopra tutto l'abbandonarsi ad una nobile cerchia di rappresentazioni piena di imagini morali fa sì che l'uomo non cada così facilmente sotto il giogo della passione. Il guarire le passioni sarà tanto più difficile, quanto più esse avranno già preso radice in tutta la coscienza, e quanto più la passione sensuale, p. e. quella dei beoni, ha trovato nei mutamenti organici del corpo una risonanza che la rinforza. In questo caso conviene sottrarre l'alimento alla passione, vale a dire staccarsi con forza da quella cerchia di rappresentazioni, in cui la passione ha la sua sede. A tal uopo alcuni dietetisti dell'anima hanno persino raccomandato di trasportarsi in un'altra passione opposta, il che è evidentemente assurdo. Molto meglio, che la torbida atmosfera della nuova passione, gioverà all'infermo d'animo l'aspetto sollevante di un mondo di relazioni morali ed ideali. „Grandi interessi guariscono la meschinità delle passioni.“ Un nobile amico, una lettura che solleva lo spirito, gli studi scientifici, i piaceri dell'arte, il culto religioso, e sopra tutto un'azione morale possono qui servire di guida ad una vita nuova armonicamente soddisfatta. — Assai poco gioverebbe qui una brusca opposizione ed un trattamento barbaro. „Al contrario si è ai dì nostri fatta l'esperienza che anche belve rapaci, con una buona cura che supplisce ai loro bisogni e li previene, si possono conservare mansuete. Che ne impedisce di ammettere che la rapacità della tigre e della iena sia una passione nata da una forte fame non soddisfatta e poi divenuta abituale? Noi vediamo almeno che il cane da catena per i suoi lunghi patimenti diviene altrettanto cattivo, quanto lo diverrebbe l'uomo in pari condizioni.“ (Herbart, Psicol. c. sc. II., pag. 112).

§ 91. Varietà delle passioni.

Ogni appetito può divenire passione, tostochè acquisti un'influenza appercipiente in tutti i complessi di rappresentazioni della coscienza (potenziale), e tale esso rimane, finchè dura questa influenza.

A ciò si richiedono anzi tutto dei forti motivi, quali appunto sono quelli che offre la sensibilità; per cui la maggior parte delle passioni proviene dagli impulsi, e precisamente tanto dagli impulsi fisici, quanto dagli impulsi psichici.

L'impulso alla nutrizione può degenerare in ghiotternia e bibacità (intemperanza nel mangiare e nel bere), —

Digitized by Google

l'impulso carnale in libidine, l'impulso al movimento in furore (il quale per altro viene già annoverato tra le malattie dell'anima) e secondo le circostanze anche in smania di rissare, — l'impulso generale alla conservazione di sè stesso in egoismo, che altro non conosce all'infuori del proprio io, — l'impulso all'operosità in passione del giuoco (in quanto questa non tende al guadagno) e nella smania dei divertimenti, — l'impulso alla comunicazione in garrulità; — l'impulso alla socialità conduce all'amore, il quale può anch'esso divenire appassionato e comprendere tanto il singolo individuo, quanto la famiglia, la nazione e la patria, anzi l'intera umanità come amicizia entusiastica, amor di famiglia, entusiasmo (fanatismo) nazionale e patriotismo. Quando l'amore verso altri viene bruscamente respinto, si converte, per l'offeso sentimento di sè stesso, nel suo contrario, cioè nell'odio, il quale ben di rado si rivolge contro un insieme di personalità morali, ma è per lo più diretto soltanto contro l'individuo. Mentre l'amore, che non si crede sicuro del suo oggetto, è tormentato dalla gelosia, l'odio prorompe in sete di vendetta ed in smania di oltraggiare.

Onore, possesso e signoria appaiono all'egoismo come gli oggetti più alti dell'appetire, e per ciò l'egoismo si manifesta come ambizione, come avarizia e cupidigia, e come avidità di dominare. L'ambizione cerca di far valere il proprio io nella coscienza di altre persone; essa è la in sè non ignobile passione per gli onori, quando s'accontenta del tacito riconoscimento e della morale approvazione degli altri; diventa però vanità, quando cerca di far risaltare esternamente i pregi interni, ed orgoglio e superbia, quando nel far valere questi pregi si solleva al disopra degli altri e tiene in niun conto i pregi altrui, oppure avidità di gloria, quando i suoi desiderî mirano a più alto segno.

L'avarizia e la cupidigia, come appassionate tendenze al possesso, cercano di piegare sotto la signoria del-

Digitized by Google

l'io i beni esterni, per farli servire come mezzi d'appagamento degli appetiti, ma passano il segno, inquantochè nell'accumulare i beni ne dimenticano l'impiego, e fanno del mezzo uno scopo.

L'avidità di dominare cerca di sottoporre alla supremazia del proprio io non già i beni inanimati, ma le altre personalità che hanno diritti eguali. È dessa quella che introduce la schiavitù ed il despotismo nella storia del mondo e genera come reazione contro ambidue la brama della libertà, la quale però nella sua appassionatezza si manifesta come „signoria degli inferiori sui superiori."

Con ciò non è finita l'enumerazione delle passioni; imperciocchè non solo ciascuna delle passioni menzionate può, secondo la qualità individuale del suo oggetto ed il modo speciale del suo nascere, presentarsi sotto molteplici forme (quante forme non assumono p. e. l'amore e l'odio?), ma possono eziandio da circostanze del tutto particolari generarsi delle passioni affatto singolari, come p. e. la passione di raccogliere francobolli, di fare scommesse, e simili. Quando la passione si rivolge in modo parziale ed esclusivo ad un oggetto particolare, che evidentemente ha poca o nessuna importanza, come p. e. i francobolli [1]), assume il carattere della monomania e s'avvicina assai alla follia.

Osservazione. Tanto la rozzezza, quanto la coltura hanno le loro passioni. Nella rozzezza esse provengono dal difetto di rappresentazioni appercipienti, nella coltura dai molteplici bisogni ch'essa crea.

§ 92. Affetto e passione.

Le passioni vengono non di rado scambiate cogli affetti. In fatti ambidue questi stati sono tra loro affini, inquanto in ambidue la libera determinazione di sè stesso viene

[1]) Ci sono oggigiorno parecchi periodici per i raccoglitori di francobolli. Lo spleen degli Inglesi favorisce assai il generarsi della monomania, però esso comparisce anche sul continente.

Digitized by Google

alterata per l'oppressione della rappresentazione dell'io, e l'equilibrio regolare delle rappresentazioni è violentemente spostato.

Se non che questo spostamento nell'affetto è momentaneo e dipendente da una reazione fisiologica, nella passione invece è continuo e prodotto dal costante turbamento di tutti gli interessi spirituali dell'uomo. E l'uno e l'altra sono ciechi, poichè tolgono la giusta conoscenza delle relazioni; ma questa cecità proviene nell'affetto dalla soppressione dell'attività dell'intelletto (del pensare in genere), nella passione dall'impedimento dell'attività della ragione. L'uomo preso da una passione è cieco per tutto ciò che è fuori della cerchia appassionata delle sue rappresentazioni; entro questa cerchia invece egli mostra non di rado una vista acuta ed una grande raffinatezza d'ingegno nella scelta dei mezzi che conducono al fine; il che non avviene nell'affetto che toglie il senno.

Ma gli affetti e le passioni si distinguono anche per altri rispetti. Gli affetti derivano dai sentimenti, le passioni dagli appetiti; gli affetti risiedono più alla superficie dell'animo, le passioni si radicano più nella sua profondità; quelli comprendono soltanto la coscienza attuale, queste invece la coscienza potenziale (§ 27); gli affetti per la loro veemenza si manifestano anche esternamente, le passioni possono andare unite coll'esterna tranquillità e freddezza; gli affetti sconcertano più il benessere corporale, le passioni invece mettono in pericolo anzi tutto la sanità dello spirito e lo stato morale dell'uomo.

In generale gli affetti sono piuttosto acuti, le passioni piuttosto croniche. Onde la sentenza: quanto più affetto, tanto meno passione; cioè quanto più facilmente l'equilibrio delle rappresentazioni per influenze momentanee si sposta a tal segno da raggiungere l'altezza dell'affetto, tanto più difficilmente ha luogo quel costante spostamento delle medesime, il quale, in quanto s'estende sopra tutta la coscienza e non può essere aggiustato per mezzo di rappresentazioni contrarie a quelle che l'hanno cagionato, costituisce appunto l'essenza della passione.

Digitized by Google

Vi sono però degli stati dell'animo, nei quali gli affetti e le passioni vanno di pari passo. Giacchè l'affetto ripetuto può prender piede in una passione, — e la passione stessa può di passaggio prorompere in un affetto. Gli affetti sono i parossismi della passione.

Tuttavia le passioni in questo riguardo differiscono assai l'una dall'altra. Alcune, che si estendono su tutto il campo della coscienza potenziale ed acquistano in tal modo una base assai larga, si mantengono abbastanza libere dalle commozioni dell'animo, come p. e. l'avarizia che calcola freddamente. Altre, nelle quali il patimento dell'anima s'appunta in una cerchia limitatissima di rappresentazioni, prorompono tanto più facilmente in affetti; cosi è dell'amore e dell'odio.

Osservazione 1. La passione produce un ristringimento affatto parziale dell'attenzione sulla cerchia di rappresentazioni a lei propria ed acuisce la vista per questa cerchia, mentre la rende ottusa per ogni altra cosa (acutezza della vista della gelosia, dell'avarizia). Questa parzialità si manifesta anche nel pensare con quei giudizî storti, talvolta molto acuti, di chi è preso da una passione. La memoria e la fantasia si muovono nella stessa cerchia parziale; la ragione e la coscienza di sè stesso (l'io istorico) sono più o meno soppresse.

Osservazione 2. L'avere rigorosamente separato gli affetti dalle passioni è uno dei meriti che KANT s'acquistò per la psicologia. Per la letteratura che riguarda le passioni sono da menzionare le opere di MAASS e FEUCHTERSLEBEN („Manuale di psicologia medica" e „Dietetica dell'anima"), e tra gli antichi CARTESIO e SPINOZA.

Capitolo terzo.

Il volere.

§ 93. Il volere in generale.

L'appetito, secondo il suo concetto, tende all'appagamento. Se questo appare impossibile, la tendenza rimane un semplice desiderio che non ha ulteriore importanza; se invece all'ap-

Digitized by Google

petito si associa la conoscenza della conseguibilità della cosa che si appetisce, l'appetire diventa ***volere,*** il quale si manifesta per mezzo di azioni e di fatti.

La cosa appetita è conseguibile, quando appare come ultimo termine di una serie di mutamenti che stanno tra loro come causa ed effetto, ed il cui primo termine parte dall'io di colui che appetisce. Se una tale serie causale viene in aiuto ad un appetito qualunque, questo si eleva al grado di volizione; l'oggetto viene non solamente appetito, ma voluto; non c'è alcun ostacolo insuperabile, che s'opponga al realizzarsi della cosa appetita.

Il costruire una siffatta serie causale è cómpito dell'intelletto congiunto colla memoria e coll'imaginativa. La memoria produce delle serie causali (§ 35) che in altri diversi casi già sperimentati hanno condotto al conseguimento di effetti determinati, e la fantasia eseguisce al bisogno nuove e diverse mutazioni e combinazioni delle medesime; tra esse l'intelletto deve scegliere quella che più sicuramente conduce al conseguimento della cosa appetita. In questa scelta si mostra la prudenza della riflessione intellettiva.

Adunque volere significa appetire un effetto ed essere sicuri di conseguirlo, od almeno credere di esserne sicuri; imperocchè per lo stato psichico della volizione è indifferente, se la serie causale conduce realmente o no al conseguimento della cosa appetita; basta qui la persuasione soggettiva, la fiducia nella conseguibilità della cosa voluta. Per ciò anche l'impossibile può esser voluto, appena a noi sembri possibile, e per ciò pure noi possiamo solamente appetire le cose anche possibili e fattibili, in quanto ci manca la conoscenza dei mezzi e delle vie che ad esse conducono. Il fanciullo che non riflette vuole là, dove l'adulto soltanto appetisce; il giovane inesperto vuole di gran lunga più cose che l'uomo maturo, il quale ha già in più maniere provato le sue forze rispetto alla possibilità di conseguire una cosa appetita.

Quanto più distinta è la conoscenza della conseguibilità della cosa appetita, quanto più viva è nell'uomo la coscienza

Digitized by Google

di poterla conseguire, tanto più forte è in lui la volontà. Ma poichè riguardo a ciò soltanto la reale esperienza può essere una guida sicura, la volontà crescerà di forza col numero degli effetti realmente conseguiti, e l'uomo mostrerà la massima risolutezza e fermezza della sua volontà in quelle circostanze, nelle quali l'esperienza gli ha già insegnato con molti esempi che le sue forze bastano a conseguire gli effetti desiderati.

Osservazione 1. Da ciò proviene la timidezza della volontà nei primi tentativi in un campo ad essa ignoto, e la sua arditezza, anzi audacia, che va crescendo, mano mano che gli effetti voluti sono conseguiti. Quanto debole e paurosa sarà in un funambolo la volontà che per la prima volta lo induce a salir sulla corda, e con quale coraggio egli cammina su questa, quando l'esperienza di molti anni gli ha fatto conoscere la sua abilità! — In genere quanto più spesso l'uomo riesce a conseguire ciò che vuole, tanto più si forma in lui l'abitudine di vedere appagati i propri appetiti, e tanto più facilmente questi diventano volizioni. Onde il disgusto ch'egli prova, quando la sorte gli nega qualche volta l'appagamento di un appetito.

Osservazione 2. La volontà è assai bene caratterizzata da HERBART: „Chi dice: voglio, si è già col pensiero impossessato del futuro; ei si vede già compiere, possedere, godere. Dimostrategli che non può; non vuole già più, perchè v'intende. L'appetito forse rimarrà ed infurierà con tutta veemenza, oppure si proverà di riuscire con ogni scaltrezza. In ciò c'è una nuova volizione, non più dell'oggetto, ma dei movimenti che si fanno, sapendo di esserne padroni e colla speranza che, combinandoli bene, si conseguirà lo scopo. Il capitano desidera di vincere, e per ciò vuole le manovre delle sue truppe; ma non vorrebbe nemmeno queste manovre, se non conoscesse la forza del suo comando.«

§ 94. Sviluppo della volontà.

L'appetito è in origine una tendenza cieca, che non ha alcuna relazione colla conseguibilità della cosa appetita. Non è nemmeno un ***desiderio,*** in quanto il desiderio si fonda sulla rinunzia al reale conseguimento del suo oggetto e quindi anche sul giudizio riguardo alla sua conseguibilità.

Ogni forte tendenza mette l'uomo in una certa inquietudine dello spirito, la quale si appalesa anche in una certa at-

Digitized by Google

tività del corpo, dunque in movimenti. Questi movimenti non hanno in origine — nel bambino non ancora sviluppato e nel bruto — alcuna relazione coll'effetto, a cui si tende, e possono tutt'al più essere considerati come ciechi tentativi di produrre questo effetto. Il bambino muove attorno le sue mani a tastoni, il pulcino va beccando qua e là ciecamente.

A poco a poco alcuni di questi tentativi incominciano a riuscire a caso per imitazione e per ammaestramento, e il bruto e l'uomo imparano a maneggiare la macchina del corpo (cfr. § 35). L'esperienza insegna loro che certi movimenti conducono al conseguimento della cosa appetita.

Però coi movimenti del corpo hanno luogo anche certi effetti esterni che non furono appetiti immediatamente, ma per una via più o meno lunga conducono al conseguimento della cosa appetita. In questo caso il movimento è il primo membro di una serie, al fine della quale sta l'effetto appetito. Ora, se si appetisce l'ultimo membro di questa serie, esso, secondo le leggi della riproduzione (§ 32, punto 2), solleva nella coscienza anche tutti i membri antecedenti della serie, i quali pure entrano nello stato di tendenza. Essi appariscono come mezzi, che propriamente non si appetiscono per sè stessi, ma per amore dell'effetto. Così veramente il fine non può giustificare il mezzo, ma metterlo in rilievo.

Mercè siffatte serie causali si allarga sempre più la nostra esperienza che per mezzo di certi movimenti del corpo si possono raggiungere certi fini e che certe cose esterne convengono agli effetti desiderati. Ora, se in un determinato appetito ci riesce di comporre mercè l'esperienza acquistata una di queste serie causali, l'effetto esterno non solo si appetisce, ma anche si aspetta, tostochè si abbia il primo membro della serie causale. Questa sicura aspettazione s'esprime nella formola: „io voglio“, che vale quanto „io posso“ e „io farò“, sebbene non equivalga anche a „sarà“, perchè talvolta l'effetto esterno può mancare, se la conoscenza fu erronea, o se avvenimenti impreveduti hanno fatto deviare la serie dei mutamenti dall'effetto voluto.

Digitized by Google

Però non solamente la memoria, ma anche la fantasia deve cooperare alla formazione delle serie causali, che sovente assumono una lunghezza straordinaria. E non è neanche un'unica serie, ma un intero tessuto di serie, che viene formato dalla fantasia e che dall'appetito deve condurre all'appagamento. Le varie vie di questo tessuto, le quali nei diversi stadi del volere devono subire diverse modificazioni a seconda del tempo e delle circostanze, sono i disegni o piani (disegni o piani del capitano, — disegni della passione).

In siffatte imprese della volontà, che si fondano sopra disegni bene meditati, da colui che vuole non parte solamente il primo membro della serie causale, come in un atto singolo della volontà (uccisione), ma l'attività motrice di colui stesso che vuole si estende in una serie di atti, coi quali vanno di pari passo i corrispondenti mutamenti del mondo esterno come effetti parziali, che da ultimo conducono all'effetto finale (vincita della partita o della battaglia, — appagamento della passione). Secondochè gli effetti, ai quali si tende, si conseguiscono, si modificano o mancano, si debbon mutare anche le vie ulteriori da tenersi nel disegno della volontà. A ciò si richiede anzi tutto precauzione (previdenza) e presenza di spirito.

Ma gli effetti parziali ed i mezzi, a cui si riferisce l'attività del volere, possono, considerati per sè stessi, essere non solo indifferenti, ma anche oggetto di una tendenza opposta, ossia dell'abborrimento. Spesso si appetisce un effetto determinato, ma si rifugge dai mezzi e dalle vie che ad esso conducono, perchè, considerati per sè stessi, sono disaggradevoli o ripugnanti. La pigrizia appetisce il bene, ma non lo vuole, perchè rifugge dalla difficoltà di conseguirlo.

Siffatte tendenze opposte, nelle quali s'imbatte la volontà, prendono l'aspetto di difficoltà e d'ostacoli, nei quali si può misurare la forza (energia) della volontà. La volontà fiacca abbandona lo scopo proposto e se ne rimane inoperosa, tostochè le sue vie vengano attraversate da tendenze opposte;

Digitized by Google

la volontà energica invece sorpassa tutti gli ostacoli e tutte le tendenze opposte, e procede verso lo scopo prefisso.

Per tal guisa nella costanza, che non si lascia stornare da alcuna tendenza opposta, la volontà si mostra come vera potenza, e come tale essa fa prova di sè nella lotta colla natura e colle reazioni di altre volontà.

Osservazione. L'energia della volontà, che è oggetto di una immediata approvazione morale, si può acquistare solo a poco a poco coll'esercizio mediante continui e reali tentativi ed atti della volontà, e presuppone una certa fortezza d'animo in contrapposto a quella mollezza di sentimento, che è assai comune ai nostri tempi e per la quale falliscono le più grandi e più difficili imprese. Una spedizione degli Argonauti, una caccia di leoni nell'Africa centrale, la salita del Gross-Glockner, un viaggio al polo nord, — ma anche il conservare una schietta onoratezza ed una buona coscienza morale nell'ingannevole tragitto argonautico della vita umana, — è tale cómpito, che richiede tutta l'energia della volontà dell'uomo.

§ 95. Effetti esterni della volontà. Azione e fatto.

È nella natura della volontà l'agire. Una volontà che non agisce non meriterebbe questo nome, ma sarebbe un semplice appetito.

Azione in genere è il moto delle membra quale principio d'una serie di mutamenti intesi al conseguimento della cosa voluta; ***fatto*** è poi l'insieme di quei mutamenti voluti del mondo esterno, che provengono dall'azione. Il fatto è quindi il risultato della volontà, divenuto oggettivo mercè l'azione.

Il volere diventa azione e fatto, in quanto l'io produce il primo membro di quella serie causale che costituisce una parte integrante della volontà. Questa produzione presuppone la signoria dell'anima sui movimenti del corpo [1]); signoria

[1]) Le paralisi del corpo, la debolezza dei muscoli limitano la signoria dell'anima sul corpo e rendono l'uomo totalmente o parzialmente inetto ad agire. Il tetano, come paralisi completa dei muscoli, rende

Digitized by Google

questa, che nei bruti è già data dalla natura per la unilaterale organizzazione del loro corpo a foggia di macchina, nell'uomo invece viene acquistata solo mediante un faticoso esercizio e perfezionamento, che comincia colla prima infanzia e non si compie mai.

Ai movimenti delle membra si associano non solo delle rappresentazioni dei sensi, ma anche delle sensazioni muscolari. Nella vivace rappresentazione di un movimento A, che devesi effettuare, viene riprodotta anche la sensazione muscolare a, che gli è propria. Ove questa abbia il necessario grado di forza, per mezzo di uno stimolo, che parte dall'organo centrale in direzione centrifuga, opera, a guisa del movimento riflesso, sul nervo motore, mercè la cui attività il movimento rappresentato si effettua realmente mediante la contrazione del muscolo.

La straordinaria perfettibilità del corpo, quale istrumento che nei modi più svariati serve all'anima, si fonda sopra una successiva accomodazione dei movimenti del corpo agli effetti voluti, la quale devesi procurare per mezzo di continui tentativi. Come la mano del bambino impara i primi rozzi toccamenti, così essa in seguito a poco a poco impara a maneggiare la penna, il pennello, lo scalpello, l'archetto, — e come il piede del bambino impara i primi esercizî dell'equilibrio nello stare e nel camminare, così esso impara più tardi anche a danzare, a librarsi sopra una corda etc.

Il fatto è l'insieme dei mutamenti esterni che la volontà produce nel mondo di fuori mediante l'azione, ma solo

---

impossibile ogni manifestazione della volontà e degli stati psichici in genere. L'uomo deve star lì tranquillamente a vedere come vien posto sulla bara etc. Tuttavia non si deve lasciare inosservato che in certe condizioni assai favorevoli i più piccoli movimenti bastano per dare un'energica espressione alla volontà, come p. e. il muover delle ciglia d'un re, il cenno della mano d'un generale, da cui dipendono spesso la vita e la morte di molti uomini. Per ciò Orazio esprime assai bene l'onnipotenza di Giove là, ove dice: „. . . imperium est Iovis . . . cuncta supercilio moventis.“

Digitized by Google

in quanto esso corrisponde alle aspettazioni della volontà. Giacchè i mutamenti esterni, che vengono iniziati dalle azioni, dipendono in parte dalla volontà e dall'azione, in parte dalla natura delle cose esterne, nelle quali l'azione s'è abbattuta. Solo in quanto i mutamenti prodotti da questo secondo fattore esterno furono preveduti nello stato psichico del volere, essi appartengono al fatto.

Il fatto è adunque la concordanza tra quello che si vuole e quello che si compie, tra l'intenzione e l'effetto; esso s'estende solo fin là, dove questi due termini si coprono. Il giudizio in quanto un effetto, che ci sta dinanzi, sia un fatto, appartiene all'imputazione.

Osservazione. La reale effettuazione di un movimento *A* rappresentato presuppone che l'associatavi sensazione muscolare *a* si riproduca sino ad un certo grado di vivacità. Se questa sensazione muscolare non ha luogo affatto o viene riprodotta solo debolmente, il movimento *A* viene bensì rappresentato, ma non effettuato. È noto che nelle percezioni sensibili non riesce nello stato normale di riprodurre le sensazioni interne che le accompagnano, per la qual cosa nella riproduzione va perduta la vivacità della sensazione (cfr. § 34) ed è impossibile che un appetito diretto alla produzione di una sensazione si appaghi mediante la semplice riproduzione. Altrimenti avviene nei movimenti. Qui al movimento rappresentato tiene dietro, mercè la riprodotta sensazione muscolare, il movimento reale, spesso involontariamente, come nei movimenti imitativi il movimento delle mani e dei piedi, nel parlare tra sè il movimento degli organi della favella, e simili. — Mercè l'intima fusione della sensazione muscolare colla rappresentazione del movimento si ottiene la sicurezza e rapidità nell'effettuare i movimenti voluti e la loro fina gradazione, che ammiriamo nei valenti artisti d'ogni specie (ginnastici, musici, operai, operatori etc.). Stante la straordinaria ricchezza dei movimenti e delle loro gradazioni, non ci deve far meraviglia che il formare le rispettive associazioni costi tempo e fatica, e che non di rado per la inconveniente riproduzione d'una sensazione muscolare vada fallito il movimento voluto. Quando il bersagliere, il giocatore di bigliardo o di bocce mirano, quando il ginnastico nell'atto di slanciarsi riflette, — essi cercano nella loro memoria la conveniente sensazione muscolare, che conduceva all'effettuazione del movimento rappresentato, e mostrano con ciò un difetto di valentia.

Digitized by Google

Il chirurgo che opera non può stare lì a pensare; appena applica il coltello, deve tagliare. Solo mercè l'esercizio acquistano le associazioni solidità, i movimenti sicurezza. (Cfr. riguardo a ciò il § 35).

§ 96. Effetti interni della volontà. Arbitrio negli stati psichici.

Al di fuori la signoria della volontà si manifesta coll'intromettersi che questa fa nel corso degli avvenimenti per mezzo di azioni e di fatti, — al di dentro col suo intromettersi nel corso delle rappresentazioni mediante quell'attività dell'anima, che dicesi attenzione volontaria e direzione del corso dei pensieri.

È noto che noi possiamo ad „arbitrio", cioè secondochè ne suggeriscono gli appetiti, concentrare la nostra ***attenzione*** ora su questo, ora su quell'oggetto, e dare ai nostri pensieri or questa, or quella direzione. Qui appetito, volere ed appagamento si succedono immediatamente. La cosa, che qui si appetisce, è il potersi rappresentare distintamente un complesso di rappresentazioni, il quale sta sospeso davanti alla coscienza in semplici contorni. Essa viene voluta, quando, in seguito alle esperienze che mediante l'attività sensitiva interna furono fatte riguardo al corso delle nostre rappresentazioni, si sono conosciuti i mezzi, coi quali si può dirigere questo corso sopra punti determinati e concentrarlo in determinate rappresentazioni. Così lo stato psichico, che si appetisce, non di rado si trova alla fine di serie già note di rappresentazioni; si perverrà quindi ad esso col lasciar decorrere queste serie di rappresentazioni e rispettivamente col richiamare nella coscienza i primi loro membri. Se p. e. alcuno vuol fare una narrazione, sa che deve riflettere anzi tutto al principio della medesima etc.

Secondochè i complessi di rappresentazioni, che deve arrecare la volontà, appartengono alla memoria od alla fantasia, questo processo piglierà la forma di un volontario ricordarsi o di un arbitrario fantasiare.

Digitized by Google

Relativamente al pensare l'attività del volere si manifesta nella riflessione, vale a dire nel ricondurre avvertitamente il corso delle rappresentazioni all'oggetto del pensiero. Con ciò riesce assai facile l'isolare singoli complessi di rappresentazioni dalle loro connessioni psichiche ed il convertirli in concetti.

Osservazione 1. Questo paragrafo in tanto sembra inchiudere una difficoltà, in quanto non si vede subito, come accanto alla potenza delle leggi della riproduzione possa intromettersi nel corso delle associazioni e serie ancora una seconda potenza estranea, cioè la potenza del volere o l'arbitrio. Ma la difficoltà si scioglie tosto, ove si consideri che le volizioni, da cui è regolato il corso delle rappresentazioni, non sono esse stesse che i prodotti dell'azione reciproca tra le rappresentazioni, la quale si regola secondo le leggi della riproduzione, ma non già formazioni eterogenee. Una volta poi che queste volizioni sono generate, esse incrociano e concentrano in varie guise il tessuto delle serie, intromettendosi nel medesimo mediante la conoscenza, che è un elemento essenziale del volere. La conoscenza del nesso delle rappresentazioni, che anche da chi non è psicologo si acquista empiricamente mercè l'attività del senso interno, offre i mezzi di produrre determinati stati dell'anima. È noto che coll'arbitrio si possono produrre persino particolari sentimenti e disposizioni dell'animo, come p. e. l'ilarità, la serietà, la mestizia, e persino la divozione, mediante un adatto »raccoglimento« o un'adatta »distrazione« del nostro animo.

Osservazione 2. Il pensare ha luogo nella maggior parte dei casi mercè l'attività del volere. Infatti il fissare i concetti è reso possibile solo per ciò, che si prescinde da tutte le determinazioni accessorie, che ad un tempo s'insinuano nella coscienza e sono più o meno accidentali allo stato pensato; ma il rimuovere questi elementi estranei della nostra coscienza, che solo turbano il pensiero, richiede un grande sforzo della volontà, e se il pensiero dura a lungo, produce quella stanchezza che noi notiamo, quando ci abbandoniamo a certi complessi di rappresentazioni che specialmente devono esser ritenuti, e fra altri anche al complesso delle rappresentazioni del lavoro. Solo che nel lavoro il complesso delle rappresentazioni da ritenere è fissato da un oggetto sensibile, del quale appunto ci occupiamo, laddove nel pensare, che per lo più si muove in concetti astratti, non ci sarebbe affatto una tale fissazione sensibile, se non ne tenessero il luogo gli udibili e visibili

Digitized by Google

segni del linguaggio. Dunque anche da questo lato veniamo al risultato, che il pensiero senza il linguaggio non potrebbe trarre che una meschinissima vita. Se qui prendiamo il volere nel senso del pensare, non vogliamo punto asserir con ciò, che i prodotti del pensiero siano prodotti dell'arbitrio. Non ci potrebbe essere opinione più erronea di questa. La volontà non ha che da preparare il terreno della coscienza per l'attività del pensiero, affinchè le rappresentazioni, che su questo terreno s'incontrano, possano entrare in quelle relazioni che unicamente corrispondono all'oggettiva loro natura. Il voler costringerle coll'arbitrio ad entrare in altre relazioni diverse da queste, sarebbe uno sforzo altrettanto vano, quanto lo sarebbe quello di voler vedere bianco là, dove è nero.

§ 97. Riflessione, e determinazione di sè stesso.

Quando un appetito ha preso le dimensioni della passione, esso fa tacere tutti gli altri interessi e riguardi che guidano l'uomo nella decisione della volontà, e spinge con cieca forza al suo appagamento.

Allora è esclusa ogni riflessione, che si riferisce ai fini, ed è ammissibile soltanto quella, che si riferisce alla convenienza dei mezzi. Ad una determinazione di sè stesso non si può qui pensare.

Altrimenti avviene in un appetito non appassionato. Qui si fanno valere anche gli altri riguardi ed interessi dell'individuo, i quali o suggeriscono l'effettuazione della volontà, o ne dissuadono, secondochè appariscono da questa promossi od impediti. Con ciò la coscienza di chi vuole è posta nell'alternativa di volere o di non volere, cioè di desistere dal volere. Questo è il primo grado della riflessione.

Nella maggior parte dei casi però ad un appetito a, che si fonda sulla cerchia di rappresentazioni A, si oppone un secondo appetito b od anche un terzo c, i quali hanno la loro sede nelle cerchie opposte di rappresentazioni B e C. Allora nasce una lotta di appetiti, simile a quella di rappresentazioni opposte che contrastano per determinare momentaneamente la coscienza. Questa lotta si propaga dagli appetiti alle cerchie di rappresentazioni, dalle quali sono sostenuti, vale a dire ai

Digitized by Google

complessi di quegli interessi, che parlano in favore dei diversi oggetti che si appetiscono.

In questo oscillare dell'io tra più determinazioni della volontà per unirsi con una di esse abbiamo lo stato della riflessione. Nella riflessione l'io percorre colla rappresentazione le specie possibili di volizioni che gli si presentano in un caso determinato, ed oscilla uniformemente tra esse, come una rappresentazione del soggetto tra più predicati, che gli si offrono, oscilla in quella riflessione che precede il pronunziamento di un giudizio determinato. (Cfr. § 49.) La riflessione nel pensare si dice teoretica, — nel volere si dice pratica. Quest'ultima si denomina anche ponderazione.

Finchè i motivi, che appoggiano le singole volizioni, si tengono scambievolmente in equilibrio, dura la riflessione, e non ha luogo alcun volere deciso. Ma tostochè una delle possibili volizioni rappresentate riceve un'affluenza improvvisa di aiuti dal di fuori o dal di dentro, le serie ad essa favorevoli si sollevano con forza preponderante nella coscienza e si effettua la decisione, che in questo caso si chiama risoluzione.

§ 98. La libertà psicologica [1]).

La libertà psicologica od interna è la facoltà della determinazione di sè stesso. Nella determinazione di sè stesso non si tratta di ciò, se il singolo atto della volontà sia indipendente da ogni causa che lo determini, ossia „indeterminato", ma piuttosto di ciò, se le cause determinanti prevalgano nell'interno della personalità o fuori di essa, cioè in condizioni o cause esterne. Nel primo caso l'uomo determina sè stesso, nel secondo viene determinato dal di fuori.

L'uomo nel corso della vita psichica viene a trovarsi nelle più diverse situazioni esterne, che lo spingono alle volizioni

[1]) Si confronti su questo argomento lo scritto dell'autore: „Problema della felicità" XVII. La libertà, pag. 171 e seg.

Digitized by Google

ed azioni più svariate. Se egli ogni volta seguisse solamente questi impulsi esterni, quindi sempre urlasse coi lupi e nuotasse colla corrente, non sarebbe menomamente libero, perchè il decidere sul come delle sue azioni non dipenderebbe da lui, ma dalle circostanze esterne.

Per ciò la libertà del volere si mostra tanto maggiore, quanto più l'uomo si determina in opposizione agli impulsi esterni secondo norme interne ed immutabili. Tali norme sono i principî pratici o le massime [1]).

Un principio pratico è un complesso di rappresentazioni appercipienti per una classe determinata di volizioni. Imperocchè, se alcuno in più casi simili, nei quali poteva agire in un modo o in un altro, si è deciso nello stesso senso, si forma con ciò una regola pratica del volere ed agire, la quale serve di misura anche per i casi avvenire della stessa specie, inquantochè s'intromette appercependo nell'oscillamento della riflessione. Un principio pratico non è dunque altro che un volere generale, la cui forza cresce col numero dei casi, nei quali si riduce all'atto. Quanto più spesso p. e. avremo resistito alle momentanee attrattive di conseguire un piccolo vantaggio mediante una bugia officiosa e ci saremo decisi di rendere testimonianza alla verità, tanto più salde radici getterà in noi il principio pratico della inviolabile veridicità e tanto più esso determinerà in avvenire le decisioni della nostra volontà.

Osservazione 1. Il formarsi dei principî è iniziato dalla riflessione pratica (§ 97). Chi agisce senza alcuna riflessione, agirà anche senza principî e senza libertà. Chi invece è abituato a non seguire ciecamente gli appetiti che sorgono nella coscienza,

---

[1]) I „principî" si distinguono dai semplici „proponimenti" per ciò, che non contengono soltanto sentenze teoretiche per una qualche specie di volere, p. e. „sii diligente", „sii caritatevole", „non mentire", — ma sono vere potenze psicologiche, le quali hanno acquistato la preponderante loro forza per ciò, che in molti casi concordanti del reale volere ed agire ci siamo conformati ad esse, dunque per ciò, che fummo realmente diligenti, caritatevoli, che non mentimmo, quand'anche le circostanze vi ci allettassero, e così via.

Digitized by Google

ma a lasciarsi guidare per mezzo della riflessione da ragioni in pro e in contro, presto riuscirà a volere e ad agire uniformemente in casi analoghi. Bentosto il volere uniforme assumerà in lui il carattere di un principio pratico e signoreggerà tutte le successive decisioni delle volizioni della stessa specie. Con ciò poi si formerà nell'interno della personalità una potenza che rende l'uomo indipendente dai mutabili influssi delle condizioni della vita esterna, vale a dire „psicologicamente libero".

Osservazione 2. La libertà psicologica va distinta dalla così detta libertà assoluta o trascendentale, per la quale s'intende la facoltà di porre in una serie di cause e di effetti il membro assolutamente primo. Questa libertà non possiamo attribuirla all'uomo, imperocchè ogni sua volizione non è punto il primo membro di una serie causale, ma è invece essa stessa una conseguenza di cause antecedenti, vale a dire dei motivi, secondo i quali egli si decide nel suo volere. Questi motivi poi sono radicati in tutta la sua vita psichica. Ad essi appartengono tutte le rappresentazioni che cooperano a mettere una determinata rappresentazione nello stato dell'appetizione ed a procacciarle la vittoria sopra tendenze opposte. Affinchè questa rappresentazione diventi appetito e volere, bisogna che si sia trovata altrettante volte nella coscienza con quelle altre rappresentazioni e si sia unita in uno stesso modo con esse; bisogna che con lei siansi collegati proprio questi aiuti e queste serie di rappresentazioni, queste e quelle percezioni, in breve, bisogna che la cosa sia andata proprio così e così. Quindi ogni singolo atto volitivo è un prodotto, i cui fattori determinanti sono gli avvenimenti di tutta la nostra vita psichica, cosicchè l'uomo colla sua volontà non solo non è tratto fuori della catena del nesso causale, in cui si trovano tutti gli avvenimenti della natura esterna, ma è intimamente collegato con essa. — L'esperienza conferma pienamente questa considerazione. Se noi ci prendiamo la briga di ricercare, perchè in un caso determinato abbiamo voluto così e non altrimenti, ne troveremo i motivi, per quanto sono in generale dimostrabili, sparsi più o meno nel passato della nostra vita psicologica. Veramente, quando nello stato della riflessione percorriamo le varie possibilità di volere, sembra che stia in noi il deciderci sì per l'una, come per l'altra di queste possibilità; ma sembra solamente così, perchè noi non ne sentiamo l'interna necessità, e perchè l'osservazione di noi stessi qui è diretta soltanto ai diversi modi di volere ed all'io che tra questi sta egualmente sospeso, ma non già ai motivi, che, operando nel fondo misterioso dell'anima, al quale non arriva l'occhio interno, spingono l'io ora a questa, ora a quella volizione, e finalmente ne determinano la decisione a

Digitized by Google

seconda della composizione del loro contrasto. Se in un individuo non vennero ancora a formarsi nè saldi collegamenti, nè cerchie organiche di rappresentazioni, nè idee dominanti, nè principî direttivi, e se quindi tutti i singoli gruppi di rappresentazioni concorrono con forza pressochè eguale a determinare un atto della volontà, basta una piccola occasione, per far piegare la decisione da questa o da quella parte. Ora, perchè questa occasione, p. e. una oscura rimembranza, un'idea momentanea, una percezione di poco conto, per la sua piccolezza si sottrae all'osservazione di noi stessi, c'è specialmente qui l'apparenza che l'io si decida affatto arbitrariamente. Questo è p. e. il caso nel fanciullo, la cui volontà, come è noto, vacilla tra gli oggetti della sua scelta, come le rappresentazioni che vanno e vengono nella sua coscienza. Dove all'incontro, come nell'uomo adulto ed assennato, tutte le rappresentazioni hanno subìto un perfetto sviluppo organico, dove le singole parti stanno soltanto in relazione col tutto, dove tutte le cerchie di rappresentazioni sono l'una rispetto all'altra bene confinate e chiarite, là sarà facile indicare, come e perchè egli in un dato caso si determini così e non altrimenti. Appunto qui, cioè nell'uomo libero, è evidente che l'atto volitivo non è che la conseguenza di altre presupposizioni, vale a dire dei motivi, sui quali quest'atto si fonda. Benchè adunque in singoli casi non iscorgiamo il nesso tra la nostra volontà ed i motivi che la determinano, non c'è tuttavia per noi alcuna ragione di negarlo. -- Ma anche prescindendo da ciò, si può dimostrare che la libertà trascendentale è un assurdo. Imperocchè, una volta che sia ammessa, l'ordine morale dell'universo perde i suoi più saldi punti d'appoggio. Allora ogni influenza che s'esercita secondo un dato disegno sull'uomo, quindi anche ogni educazione, è una pazzia, poichè non può avere alcuna efficacia sulla volontà, e per conseguenza non la può avere nemmeno sulla moralità. I fatti della storia universale sono un semplice giuoco di dadi, poichè la decisione della volontà che li produsse è dovuta al caso ed avrebbe potuto riuscire anche diversa, — la dimostrazione del nesso causale nella storia è una mera insinuazione. Il fidarsi scambievole degli uomini nella loro convivenza, la formazione di relazioni dei sentimenti (amore, amicizia) è impossibile, poichè chi oggi mi colma di attestati della sua benevolenza, domani senza la menoma ragione può perseguitarmi coi dardi della malevolenza. In fine non sarebbe nemmeno da pensare che in siffatte condizioni la volontà possa avere il suo sviluppo nel carattere.

Digitized by Google

§ 99. La ragione.

Nella psicologia abbiamo imparato a conoscere due specie di riflessione: la teoretica nella formazione del giudizio, e la pratica nella determinazione di sè stesso. Per mezzo della prima viene determinato il soggetto di un giudizio in relazione ad un predicato, per mezzo della seconda viene determinato l'io in relazione ad un volere.

La „decisione", che pon fine allo stato della „riflessione", viene prodotta da certi complessi di rappresentazioni dominanti, cioè appercipienti, le quali, sollevando il predicato o la volizione, che concorda col contenuto loro proprio, e deprimendo invece le determinazioni contrarie, pongon fine nell'un caso all'oscillare del soggetto tra più predicati, nell'altro all'oscillare dell'io tra più volizioni che gli si presentano. Dal contenuto di queste norme appercipienti dipenderà il nostro giudizio riguardo a persone e cose, come pure la direzione del nostro volere ed agire.

Nel campo della riflessione teoretica (formazione del giudizio) sono i concetti che come norme appercipienti determinano il nostro giudizio [1]). Ma questi concetti vengono essi stessi tratti nella cerchia della riflessione, cercando noi di stabilire la scambievole loro relazione per mezzo di nuovi giudizî. Questa è una riflessione di specie superiore, che ha fine per mezzo di concetti più alti e più astratti. Mediante il paragone continuato dei concetti, che formano l'oggetto della nostra riflessione teoretica, si perviene ai più alti concetti (teoretici), che, come norme supreme della nostra riflessione, si chiamano ***idee.*** Tali idee supreme sono: grandezza e numero, materia e forza, Dio e natura, sostanza e accidente.

Ma anche la riflessione pratica conduce a principî supremi (§ 98), i quali, appena espressi, prendono la forma di rappresentazioni fondamentali riguardo alla assoluta preferibi-

---

[1]) Questi concetti provengono essi stessi dal modo, con cui noi abbiamo fino allora giudicato; imperocchè ogni giudizio viene enunciato solo una volta e si converte quindi in un concetto. (Cfr. § 49).

Digitized by Google

lità e rigettabilità d'una volizione. Questi supremi concetti fondamentali, che dirigono la decisione della volontà, come le idee teoretiche l'enunciazione d'un giudizio, si possono chiamare ***idee pratiche.*** Diritto ed equità, benevolenza e perfezione sono idee pratiche.

La facoltà delle idee è la facoltà più alta dell'uomo, — è la ragione. Si può distinguere la ragione in teoretica e pratica, secondochè si manifesta nel campo della riflessione teoretica o pratica.

Dall'„intelletto" si distingue la „ragione" per ciò che la signoria di questa si estende non solamente ad una od a poche cerchie di rappresentazioni, ma a tutto il complesso dei pensieri e voleri dell'uomo, ai quali cerca di dare l'impronta di un'unità armonica. Mentre ci sono altrettante specie di attività dell'intelletto, quante sono le cerchie connesse ed indipendenti di rappresentazioni che si possono distinguere nella coscienza dell'uomo, e mentre non è un'assurdità il parlare di un intelletto matematico, giuridico, commerciale, naturalistico, la ragione nella sua attività universale, estesa in tutto l'insieme delle persuasioni dell'uomo, è una ed indivisibile, sia che i suoi enunciati si riferiscano alla riflessione teoretica od all'azione pratica.

Osservazione 1. Benchè i germi dell'attività razionale si mostrino assai per tempo nell'uomo, si dovrà tuttavia cercarne la maturità solo nell'uomo adulto. Giacchè l'attività della ragione si fa vedere là, dove l'uomo, uscendo dalle singole cerchie dei suoi pensieri, si studia di racchiudere l'insieme delle proprie persuasioni in un tutto unitario. Ma ciò avviene di regola soltanto nell'età matura. Fino allora l'uomo nei suoi giudizî e voleri si lascia guidare dalla ragione che è intorno a lui, e che gli parla nella forma delle misure pedagogiche, del costume, dell'esempio pubblico, delle istituzioni sociali, ma prima di tutto nella forma del culto religioso. Imperocchè, propriamente, lo sviluppo della ragione, cioè la determinazione dell'inventario delle nostre idee teoretiche e pratiche, non è il cómpito dell'individuo, ma il lavoro di tutto il genere umano, e si può dire in generale che non solo l'individuo, ma anche l'umanità diventi più ragionevole, quanto più avanza in età.

Digitized by Google

Osservazione 2. La signoria della ragione si mostra nella scambievole determinabilità delle rappresentazioni, in una ponderazione giusta per ogni rispetto dei varî interessi umani. I fanciulli ed i bruti, gli appassionati ed i pazzi non hanno ragione; quelli, perchè in generale non arrivano a paragonare le diverse cerchie di rappresentazioni ed i diversi interessi tra loro; questi, perchè, essendo ristretti entro un'unica cerchia di rappresentazioni, non riescono a ben ponderarle tutte. Il difetto di ragione si fa conoscere come accecamento e stoltezza, che colloca nel più alto posto ciò che non merita di starvi. La ragione pratica si manifesta soggettivamente come coscienza morale, in quanto dice all'uomo che sia bene (buono) e che sia male (cattivo).

Osservazione 3. La „ragione" viene talvolta definita diversamente, inquantochè viene considerata o come la „facoltà del soprasensibile", o come la „facoltà di argomentare", o come la „facoltà di avere conoscenze a priori", e con ciò distinta dall'„intelletto", il quale si vuole che s'occupi solamente del sensibile, dei singoli giudizî, delle conoscenze sperimentali. Queste definizioni non corrispondono all'uso comune del linguaggio. Per risolvere un problema matematico, che racchiude i raziocinî più profondi, non c'è bisogno della ragione, ma solamente d'un intelletto, sebbene esercitato; ed il pazzo, ch'è privo della ragione, si può tuttavia occupare della soluzione d'una equazione di secondo grado o di una partita di scacchi. Ma ciò, che quest'ultimo non può fare, si è lo stabilire un certo ordinamento graduale nel campo degli affari ed interessi spirituali, il quale ordinamento richiede che le cose importanti non vengano dimenticate per le cose di poco conto, e che il fine non venga sagrificato al mezzo. Mentre chi adopera l'intelletto sempre ricerca soltanto la convenienza dei mezzi ai fini, chi adopera la ragione rivolge l'occhio ai fini stessi, a cui i mezzi conducono, e, siccome un fine può alla sua volta apparire come mezzo per raggiungere un fine superiore, rivolge l'occhio specialmente a quest'ultimo fine, il quale dicesi anche la determinazione di un oggetto. Per ciò non impropriamente si definisce la ragione come la facoltà dell'uomo di conoscere la sua propria determinazione.

§ 100. Il carattere.

Mercè i principî pratici, che derivano dalla riflessione ragionevole, si porta nelle volizioni ed azioni dell'uomo una certa coerenza, inquantochè egli in casi simili similmente si decide nel suo volere ed agire.

Digitized by Google

Ove nella coscienza di un uomo, nel quale si sono sviluppati diversi principî pratici, entri un complesso di rappresentazioni che spinga ad una volizione determinata, si riproducono quei principî pratici che hanno una qualche somiglianza con questo complesso di rappresentazioni, vale a dire ammettono un'applicazione al caso presente. In tale caso la volizione verrà fuori dal rispettivo complesso di rappresentazioni in guisa, ch'essa concorderà con quei principî pratici, vale a dire si regolerà secondo i medesimi.

Ma ciò allora soltanto è possibile, quando tra i singoli principî pratici non vi sia alcuna opposizione. Se l'opposizione c'è, ha luogo una collisione[1]), la quale non può essere tolta altrimenti che col riconoscere uno dei principî pratici come supremo e coll'uniformare precipuamente ad esso la nostra volontà. Per la qual cosa i singoli principî pratici non devono restare isolati l'uno accanto all'altro, ma, per evitare i casi di collisione, devono essere disposti in un determinato ordine graduale, in cima al quale stia un principio pratico supremo. A questo principio supremo compete la decisione in ultima istanza, quando si tratta di casi di collisione tra le volizioni ed i principî.

Con ciò tutte le volizioni e tutte le azioni vengono messe in quell'accordo che costituisce l'essenza del carattere. Quindi per ***carattere*** s'intende ***la coerenza di tutte le volizioni ed azioni mercè l'assoggettamento di esse a principî pratici e l'assoggettamento di questi ad un principio pratico supremo.***

La qualità del carattere dipende dal contenuto dei principî pratici. Se questi sono in tutto e per tutto morali ed in

---

[1]) Tali casi di collisione non sono rari. La salvezza del mio prossimo p. e. m'impone di dire una bugia. Qui è difficile di conformarsi egualmente ai due principî di aiutare il prossimo e di dire la verità. Seguiremo il principio superiore e ci asterremo dal mentire. In egual modo non di rado entrano in conflitto tra loro i principî del diritto e della benevolenza. In tali casi la regola è che si eviti anzi tutto il biasimo morale.

Digitized by Google

cima ad essi sta come principio supremo la risoluzione di determinarsi in ogni caso secondo le esigenze della legge morale e secondo i dettami della coscienza, il carattere è ***morale.*** Dove nel luogo del principio pratico supremo sottentra un'altra risoluzione, p. e. lo scopo finale, a cui tende una volizione appassionata, non si può più parlare di un carattere morale.

Solo il carattere morale è veramente un carattere, perchè una coerenza perfetta in tutta la vita ed in tutte le azioni dell'uomo non può esser raggiunta che nella forma della moralità, tra le cui esigenze c'è la massima armonia. Il carattere immorale si trova in contraddizione cogli eterni ed irrefutabili dettami della morale, i quali, quando al fine si fanno pur valere nella coscienza dell'uomo immorale, corrodono talmente i fondamenti del carattere immorale mercè il pentimento che tien dietro alle sue azioni, ch'esso rovina giù in sè stesso. (Carattere del masnadiere Moor secondo il disegno di Schiller).

Il carattere morale è lo scopo supremo e la forma più perfetta dello sviluppo psichico. Esso è un'opera d'arte, cui l'uomo deve considerare il più alto suo cómpito di produrre in tutte le sue volizioni ed azioni mercè l'attività che s'estende su tutta la sua vita. Ma per ciò il carattere è anche un ideale, al quale l'uomo nella sua vita terrena può avvicinarsi soltanto a lunga distanza. È già molto, se alcuni principî pratici sono in grado di imprimere nella spirituale sua personalità l'impronta di certi tratti del carattere.

Osservazione 1. Ragionevolezza — moralità — libertà — fermezza di carattere sono modi diversi di concepire uno stesso concetto. Chi agisce ragionevolmente, agisce anche moralmente, poichè il contenuto della ragionevolezza consiste nelle esigenze della legge morale; ma egli agisce anche liberamente, perchè si determina non secondo le accidentali disposizioni della sua coscienza momentanea, che inclinano a favorire ora questo, ora quell'appetito, ma secondo la immutabile determinazione della sua conoscenza razionale, che forma il saldo nucleo del suo io. Sottraendo per tal modo la sua volontà a tutte le oscillazioni acci-

Digitized by Google

dentali, egli agisce anche coerentemente, vale a dire come carattere.

Osservazione 2. I principî pratici non esigono dall'uomo un volere determinato; anzi gli lasciano riguardo al volere la massima libertà, ed esigono soltanto che nella scelta delle volizioni che si offrono in una determinata occasione non si prenda alcuna decisione, prima di aver consultato i principî. Per ciò la coerenza del carattere morale va bene distinta dalla monotona uniformità delle azioni; imperocchè la volizione, per la quale si risolverà in un caso determinato il carattere morale, non dipende soltanto dalla natura dei principî, ma anche dalla qualità della materia, alla quale questi principî si devono applicare. Questa materia poi consiste nella molteplicità delle situazioni, in cui si trova il carattere che agisce e sulle quali esso ha una signoria assai limitata. Come queste situazioni sono individualmente diverse l'una dall'altra, così lo saranno anche le volizioni ed azioni, piene, ciò malgrado, di carattere. L'applicazione di quei principî ideali a questa materia empirica è ciò che dà alla virtù umana la proprietà di un'opera d'arte, nell'effettuare la quale si manifesta la prudenza speciale dell'individuo. L'abbandonarsi ai principî morali non basta; bisogna anche possedere tanta prudenza, da poter decidere, come una volizione in certe date circostanze possa essere perfettissimamente subordinata all'insieme dei principî morali. Ci sono dei casi, nei quali, per effettuare questo subordinamento, è necessaria una singolare prudenza morale.

Osservazione 3. A quel modo che la coscienza umana riguardo ai sentimenti si manifesta come animo, così riguardo alle volizioni essa si manifesta come proposito, il quale, perchè la volontà è l'oggetto immediato del giudizio morale, è o buono o cattivo. Noi diciamo che uno è uomo di proposito, se il complesso delle sue volizioni costituisce una grandezza rilevante, perchè le singole volizioni non si contraddicono, ma si promuovono scambievolmente; invece chiamiamo uomo senza proposito colui, nel quale una volizione viene distrutta da un'altra, e la somma delle volizioni si riduce a ben piccola cosa. Espressione del proposito è per ciò il solo carattere, il quale mette le singole volizioni d'una personalità in un tale intimo e scambievole accordo, che il loro insieme diventa una grandezza massima. Ogni contraddizione nel volere corrode i fondamenti del carattere, laddove l'accordo e la coerenza li consolida. L'ideale puro del carattere e della fermezza di proposito è una pienezza di volizioni ed azioni, le quali, estendendosi nella serie temporale di una determinata esistenza, stanno tra loro in un'armonia unificante, e dalle quali spiccano i contorni ben definiti di

Digitized by Google

una personalità che realizza sè stessa nei propri fatti. Il dare forma a questo ideale è per l'uomo il supremo suo cómpito, il fedele adempimento del quale si manifesta soggettivamente nel complesso di quelle soddisfazioni che, prese insieme, costituiscono la felicità dell'uomo. Mentre adunque la lotta degli appetiti sfrenati lacera l'animo dell'uomo, e la passione cerca di riunirlo artificialmente in fuochi eccentrici, il carattere è l'unica e vera forma della coscienza concorde con sè stessa, la vera fonte dell'interna felicità.

§ 101. Dell'imputazione.

L'***imputazione*** è il giudizio, per il quale si enuncia che un determinato effetto esterno è partito come fatto dall'io di una determinata persona.

Fra l'effetto esterno e l'io sta come membro intermedio la volontà; imperocchè l'effetto può riferirsi all'io solo per mezzo della volontà. Per la qual cosa l'imputazione ha anche due istanze. La prima istanza, come imputazione inferiore, riferisce l'effetto come fatto ad una volizione determinata; la seconda istanza riferisce come imputazione superiore la volizione all'io.

L'***imputazione inferiore*** ha da decidere, fino a qual punto un effetto presente sia un fatto, vale a dire derivato dalla volontà. Giacchè il fatto si estende fin là, dove coincidono la volizione e l'effetto, ossia dove la somma dei reali mutamenti esterni agguaglia la rappresentazione dei medesimi contenuta nella volizione.

Certo è che in casi speciali può manifestarsi una incongruenza tra la volizione e l'effetto. Ogni eccesso dal lato della volontà, al quale non corrisponda l'effetto, rimane semplice intenzione, come quando s'avesse voluto commettere un omicidio e fosse seguito un semplice ferimento; — ogni eccedenza dal lato dell'effetto, la quale non coincida colla volontà, è un semplice accidente, come p. e. lo è nel caso di inteso ferimento l'uccisione in contrapposto all'omicidio.

Benchè l'imputazione inferiore in generale si estenda soltanto sin là, dove volontà ed effetto coincidono nell'ámbito del fatto, tuttavia in certi casi possono essere imputati anche

Digitized by Google

la semplice intenzione ed il semplice effetto, in quanto l'intenzione si può argomentare da certi indizî esterni (tentativo di un malfattore), o l'effetto avrebbe potuto essere accolto nella volizione od essere escluso da essa, vale a dire preveduto (delitto commesso per trascuranza).

Egualmente può essere imputato persino il mancato effetto, ove ci fosse stato l'obbligo di produrlo. Ma l'imputazione svanisce totalmente, dove non ci fu alcuna volontà, o dove l'effetto non istava colla volontà in una connessione prevedibile da quest'ultima, e quindi, secondo il nesso comune delle cose, non può essere riferito alla volontà stessa.

L'***imputazione superiore*** è quel giudizio, per il quale si enuncia che una data volizione è partita dall'io di una persona determinata. In essa si tratta di decidere, in quanto il soggetto della volizione nel momento del fatto siasi trovato nello stato di libertà psicologica, vale a dire sia stato imputabile.

L'***imputazione giuridica*** nella giustizia penale suppone in un individuo lo stato d'imputabilità, fino a tanto che questo stato non appaia escluso in conseguenza di certi stati anormali, che ordinariamente sono più o meno specificati nei codici penali, ma di rado vi sono compiutamente precisati. Tali stati anormali sono: le diverse forme delle malattie dell'anima, l'assopimento ed il sonno, e l'ubbriachezza, dalla quale alcuno si lascia cogliere senza riguardo all'azione che poi commette [1]).

---

[1]) G. B. FRIEDREICH nel suo „Sistema della psicologia giuridica" (c. III. § 2.) disapprova la specificazione che si fa nei codici penali degli stati anormali dell'anima che alterano l'imputabilità, „perchè i dotti non sono ancora d'accordo riguardo alla denominazione, definizione e classificazione delle malattie dell'anima, e perchè da un lato lo schema delle anomalie psichiche è in riguardo forense più ampio, che non lo schema delle malattie psichice in riguardo alla medicina, e dall'altro la stabilità delle determinazioni una volta date nel codice penale è opposta al più rapido progresso della psicologia nel campo della scienza e dell'esperienza" (pag. 75). In vece di ciò egli vorrebbe che nel codice pe-

Digitized by Google

L'imputazione giuridica distingue poi riguardo all'imputabilità due soli stati, secondo che c'è o no la libertà psicologica e con essa la imputabilità [1]). Solo sotto la forma delle così dette „circostanze mitiganti“ fu ammessa nei codici penali la considerazione del grado d'imputabilità per la commisurazione della pena.

L'***imputazione morale*** invece distingue vari gradi d'imputabilità, che corrispondono ai diversi gradi di perfezione, con cui viene appercepita una volizione dalla più o meno viva e desta rappresentazione dell'io. Essa distingue i fatti sconsiderati ed i fatti premeditati, discerne il traviamento morale dalla malvagità deliberata, ricerca accuratamente in quale connessione stia un atto particolare della volontà colla norma costante del volere, vale a dire col carattere.

Osservazione. Ci sono delle situazioni, nelle quali, benchè non si possa ammettere una malattia propriamente detta dell'anima, tuttavia la libertà psicologica, e con essa l'imputabilità dell'individuo, è, se non esclusa, certo ridotta ad un minimo. Il volere può avere la sua origine o in una momentanea disposizione della coscienza, che forse non si potè signoreggiare, o in un principio, o nell'insieme del carattere. Nell'affetto l'uomo è „fuori di sè“, e non si può qui pensare ad un'appercezione da parte della soppressa rappresentazione dell'io. Alcune volizioni ed azioni „sorprendono“ l'uomo in modo, ch'egli subito dopo il fatto, appenachè si è raccolto in sè stesso, pentito vorrebbe rivocarle, se potesse. Il non tenere conto abbastanza del grado d'imputabilità è, si può dire, il principale difetto della maggior parte delle leggi penali ora vigenti.

---

nale stesse questa determinazione generale: Ogni individuo, che nel momento del fatto da lui commesso si trovava in uno stato psichico non libero, non è imputabile (p. 83).

[1]) FRIEDREICH dice: „Non ci sono gradi dell'imputazione, perchè non ci sono gradi della libertà del volere razionale, su cui si fonda. — Un di mezzo fra l'essere psichicamente libero o non libero non esiste“ (p. 122 del l. c.).

Digitized by Google

Appendice.

Delle malattie dell'anima.

§ 102. Il sogno come tipo delle malattie dell'anima.

Le malattie dell'anima hanno in sè qualche cosa di meraviglioso e d'inesplicabile solo fino a tanto che stanno fuori d'ogni analogia coi fenomeni della vita normale di essa. Con un'accurata indagine però si giunge a persuadersi che gli inizî del turbamento dell'anima si devono cercare in gran parte già entro la vita psichica che si considera come sana, e che le malattie propriamente dette dell'anima solo ci mostrano in proporzioni più grandi e più evidenti ciò che nella vita giornaliera abbiamo occasione di osservare in noi stessi ed in altri.

Specialmente lo stato del ***sonno*** (cfr. § 12) ci presenta di passaggio fenomeni simili a quelli, che osserviamo costantemente nelle malattie dell'anima [1]). Nel sonno un unico ed oscuro complesso di rappresentazioni straordinariamente forte, che non istà in alcuna connessione collo stato desto della vita dell'anima, mercè la sua intensità e la sua opposizione alle rappresentazioni che durante la giornata in noi prevalevano, produce un offuscamento più o meno completo della nostra coscienza. Questo complesso di rappresentazioni è l'insieme delle sensazioni interne, le quali, corrispondendo alla stanchezza del sistema muscolare e nervoso, avviano ed accompagnano il sonno. Mentre sono ciascuna per sè poco importanti e senza connessione organica, agiscono nel loro insieme come una pressione meccanica che sgombera la scena della coscienza degli importanti fenomeni della vita del giorno. Questo grande com-

[1]) „Noi verremmo presto a scoprire che cosa sia coscienza e demenza, se sapessimo che cosa sia sonno e veglia". REIL, Rapsodie, pag. 87.

Digitized by Google

plesso di rappresentazioni, che si mostra come un' alienazione della sensazione vitale, si può chiamare la sensazione del sonno. (Cfr. § 30, osserv. 2).

L'impedimento delle rappresentazioni cagionato dalla sensazione del sonno è o completo od incompleto. L'impedimento completo ha luogo durante il sonno profondo, l'incompleto durante il sonno leggiero, nel quale le rappresentazioni sorgono come *„sogni“*.

Le rappresentazioni dei sogni si distinguono, massimamente per la loro particolare intensità, perchè non devono soffrire l'impedimento per parte delle rappresentazioni che nello stato della veglia penetrano nella coscienza per la via dei sensi e per quella della riproduzione; imperocchè nel sonno i sensi sono chiusi e la riproduzione è impedita dalla pressione somatica. Ed è per ciò, che le rappresentazioni, che si sollevano nel sonno, assumono, mercè la loro vivacità, l'impronta della immediata sensazione esterna e vengono prese per percezioni.

Per la pressione fisiologica della sensazione del sonno è nello stato del sonno impedita la libera associazione delle rappresentazioni e conseguentemente anche la ***vicendevole loro determinabilità.*** Alcune rappresentazioni, che nello stato della veglia entrano a correggere le altre, non compaiono; come quando p. e. in sogno camminiano sulla superficie dell'acqua, senza riflettere che l' acqua cede e fa luogo alla gravezza dei corpi, o quando conversiamo con persone morte da lungo tempo come con persone vive, perchè abbiamo dimenticato il fatto del loro passaggio all'altra vita.

Lo scambio delle rappresentazioni riprodotte colle percezioni immediate (quale avviene nelle allucinazioni) toglie l'orientamento dei sensi, e il non venire del giusto pensiero nel momento opportuno è il più sicuro indizio della manchevole riflessione. Chi nello stato della veglia credesse di „percepire“ cose che non esistono; chi per l'improvvisa mancanza dei più comuni pensieri correttivi s'accingesse a passeggiare sull'acqua,

Digitized by Google

od a conversare con defunti, verrebbe certo ritenuto come infermo di spirito.

La vita dei sogni è poi un tipo delle malattie dell'anima, perchè in essa l'unità della coscienza è rotta. È noto che il sogno non bada nè a luogo nè a tempo, e commette le più grandi assurdità, avvicinando persone e cose dei tempi e luoghi più diversi. Colui che sogna, non si ferma ad un oggetto solo, ma balza come il pazzo da un oggetto all'altro.

La suprema unità della coscienza è l'uno ed indivisibile io che in tutte le vicende rimane sempre eguale a sè stesso. Questa coscienza di sè stesso è rotta nel sonno. Come il poeta drammatico distribuisce le varie parti tra i personaggi del dramma, ma è consapevole di questa sua attività per il pensiero „il poeta sono io", che si associa ad ogni stadio di esso, così nel sogno il nostro io si divide in più personalità [1]) e, per la soppressione della vera coscienza di noi stessi (dell'io istorico) va generalmente soggetto alle più strane alienazioni; per cui nel sogno non di rado operiamo secondo certi principî che nello stato della veglia respingeremmo con indignazione da noi. Appunto come nello stato di pazzia e demenza noi nel sogno non siamo imputabili per ciò che in esso appetiamo e tentiamo.

Così nel sogno, per la pressione psicologica e per l'unilaterale ed accidentale impedimento delle rappresentazioni che ne deriva, appaion soppresse e turbate in molte guise la memoria e la forza giudicativa, e colla rattenuta apperczione anche la ragione e la coscienza di sè stesso.

---

[1]) Queste divisioni sono talvolta assai strane; „come quando Johnson in sogno si trovò in una gara di arguzie e fu in essa superato dai suoi avversarî; o quando un signor di Göns si riportò sognando in iscuola e dovotte là udire da un condiscepolo la risposta a domande, alle quali egli stesso non aveva saputo rispondere". (REIL l. c. p. 84; cfr. HERBART, Psicol. come scienza II. p. 427). Ed a chi non è già accaduto di superare in sogno sè stesso?

Digitized by Google

§ 103. Turbamenti psichici nella vita „sana“ dell'anima.

Anche lo stato desto della vita dell'anima umana presenta varî fenomeni di turbamento psichico, i quali noi, seguendo i principî dell'umanità e della scambievole connivenza, non annoveriamo ancora tra le „malattie dell'anima“ propriamente dette, perchè non alterano l'equilibrio della vita spirituale così durevolmente e così profondamente da togliere all'uomo la possibilità di orientarsi nelle situazioni, nelle quali viene a trovarsi nei varî momenti della sua vita, e di correggere efficacemente le false rappresentazioni che in lui si stabiliscono. Siffatti fenomeni si possono ridurre ai tipi seguenti:

1. La stragrande restrizione della cerchia delle rappresentazioni. Questa restrizione prende di passaggio l'aspetto di una profonda occupazione in un determinato complesso di rappresentazioni, alle quali l'uomo tien dietro in tutte le loro relazioni, respingendo decisamente tutto ciò che ad esse è estraneo. Qui appartengono non solamente la disposizione d'animo del melanconico, il quale, respingendo ostinatamente ogni consolazione ed ogni distrazione, s'abbandona alle sue rappresentazioni in gran parte fantastiche; ma anche la profonda meditazione del pensatore che non percepisce nulla di quanto lo circonda e si rinchiude in un mondo di concetti astratti. Ma la restrizione della coscienza può anche divenire abituale, quando è escluso l'avvicendarsi delle cerchie di rappresentazioni e l'uomo trae la vita in una monotona disposizione del suo spirito. Il prevalere d'una passione, l'educazione parziale, l'occupazione uniforme, la stretta limitazione delle relazioni esterne quanto alle persone con cui conversiamo, alla società, al lavoro della nostra professione ed alle nostre abitudini porta sovente con sè questa parziale restrizione dell'orizzonte spirituale. Con essa sta in connessione:

2. Lo straordinario ritardamento nel corso delle rappresentazioni, il quale si manifesta come tardità nel comprendere, come debolezza delle attitudini naturali,

Digitized by Google

ed in grado superiore come imbecillità propriamente detta, e rimpetto al quale la prontezza della testa geniale colle spiritose sue osservazioni e colla sua facilità e felicità nel comprendere tutto ciò che le si presenta dinanzi forma un consolante contrasto. Il cervello lento e tardo (tardum ingenium) non è in grado di seguire il rapido corso degli avvenimenti del tempo, od i pensieri svolti in un ragionamento, e zoppica addietro con domande là, dove altri hanno già da lungo tempo compreso [1]). L'opposto di questo fenomeno è:

3. La stragrande distrazione non interrotta da alcun parziale raccoglimento, per la quale i pensieri, senza avere uno scopo determinato, stanno sospesi e vacillanti tra gli eccitamenti che vengono da parti opposte. Qui mancano i necessarî complessi di rappresentazioni appercipienti, da cui deriva il raccoglimento dello spirito e la padronanza del corso delle rappresentazioni. „L'incoerente educazione nei periodi di sviluppo, che sono destinati e dare alle forze intellettuali il loro indirizzo, studi interrotti, il frequente passaggio da una vocazione all'altra, relazioni sociali, che troppo presto fanno conoscere il contrasto dei molteplici interessi ed opinioni degli uomini, e finalmente, oltre a questo incerto vagare attorno dello spirito, anche l'instabilità nel contegno esterno colle molteplici sue impressioni non sorrette da alcun principio, sono le cause che producono questa distrazione della vita spirituale" (Lotze). — Se alla non signoreggiata moltitudine di rappresentazioni e tendenze s'aggiunge ancora la loro intensità, si ha:

4. La veemenza delle commozioni dell'animo, come conseguenza di un rapido, forte e non signoreggiato corso

---

[1]) „Ci sono degli imbecilli che si comportano con molta assennatezza ed osservano tutte le forme della decenza e persino della cortesia. Eppure non s'è conservata per così dire che la scorza esterna dell'uomo, mentre il nerbo dello spirito se n'è già ito da un pezzo (o forse non ci fu mai). Il vuoto interno viene coperto da vane frasi e maniere che sono rimaste ancora come avanzi di un'abitudine di molti anni". RICKER, Turbamenti dell'anima, p. 78.

Digitized by Google

di rappresentazioni. Questa veemenza prorompe dapprima in affetti passeggieri, ma viene a poco a poco fissandosi come disposizione agli affetti e come eccessiva eccitabilità.

L'uomo ristretto entro parziali cerchie di rappresentazioni e non accessibile alla correzione dal di fuori, l'appassionato, il melanconico, l'assottigliatore, chi è debole di mente ed inerte, chi è distratto per abitudine, chi è commosso da affetti violenti, — tutti costoro sono ben lontani dal potersi dire sani di spirito; tuttavia a nessuno viene in mente di dichiararli „maturi per il manicomio". Eppure non ci vuole che un passo per fare che i sopraccennati quattro tipi di turbamenti psichici si trasmutino nelle quattro forme principali delle malattie dell'anima, che sono: la mania, l'ebetudine, la pazzia ed il furore. Questo passo è fatto, tostochè, in conseguenza dell'azione reciproca tra l'anima e il corpo, la dissonanza dello spirito sia congiunta con una stabile alterazione delle funzioni del sistema nervoso.

§ 104. Origine delle malattie dell'anima.

Tra le vere ***malattie dell'anima*** noi annoveriamo quelle durevoli anomalie della vita di essa, nelle quali la scambievole determinabilità delle rappresentazioni è turbata in un modo sorprendente, di guisa che l'uomo diviene per ciò inetto alle ordinarie operazioni della vita comune.

L'anima non può ammalarsi per sè stessa, perchè la scambievole determinabilità delle rappresentazioni non può essere tolta per via puramente psichica. Per quanto l'equilibrio delle rappresentazioni sia turbato da violente commozioni dell'animo, esso può ristabilirsi secondo leggi psicologiche; per quanto grandi siano gli errori e le rappresentazioni false, in cui l'uomo è momentaneamente involto, è sempre possibile la loro correzione in via psichica.

Il fondamento della nostra coscienza di noi stessi è la rappresentazione del proprio corpo, la quale alla sua volta si fonda sulla larga base della sensazione comune (§ 58).

Digitized by Google

Tutte le rappresentazioni, che entrano nella coscienza, incontrano quivi la sensazione vitale e si fondono con essa. Alterazioni profonde nel sistema nervoso, provenienti da perturbazioni del corpo, devono portare con sè anche un'***alterazione della sensazione comune*** (§ 18), che può divenire assai pericolosa per la continuità della vita psichica. Imperocchè ogni alterazione morbosa nella sensazione vitale produce un nuovo ed assai forte complesso di rappresentazioni, che fa un vivo contrasto col contenuto della vita psichica durata sino allora, ed invece di servire di stabile fondamento al medesimo, minaccia di offuscarlo in parte a modo della sensazione del sonno. Subentra allora la scissione della coscienza, inquantochè le rappresentazioni si collegano parte colla sensazione vitale normale (storica), parte colla sensazione vitale morbosamente alterata. Ambe le rappresentazioni dell'io si avvicendano a guisa del sonno e della veglia, e lottano per la supremazia, finchè in ultimo, coll'accrescersi del turbamento dello spirito, al nuovo io generato da una morbosa imaginazione riesce di staccarsi totalmente dalle rimembranze del passato e di rimuovere del tutto l'io storico, cosicchè questo discende sino al grado di un semplice „lui". Questo è possibile solamente per ciò, che la base somatica dell'io storico, cioè la sensazione vitale normale, per la progressiva alterazione degli stati del corpo e delle corrispondenti sensazioni interne viene oscurata a quel modo che nell'addormentarsi viene rimossa per la sensazione del sonno la sensazione comune della vita dell'anima nello stato della veglia. Si forma allora la rappresentazione di un corpo imaginario, la quale nelle allucinazioni della sensazione comune si manifesta come paralisi di singole parti del corpo, come accorciamento, allungamento o raddoppiamento delle medesime, come aumento o diminuzione del peso del corpo, come cambiamento del sesso, dell'età, come trasformazione della massa del corpo in vetro, legno, burro e simili.

Alla rappresentazione del corpo imaginario s'associa ben tosto la rappresentazione di un mondo imaginario,

Digitized by Google

la quale si manifesta per mezzo di allucinazioni dei singoli organi sensiferi. E veramente, inquantochè la pressione dell'alienata sensazione comune, precisamente come nel sogno la pressione della sensazione del sonno, colpisce in modo ineguale le diverse cerchie di rappresentazioni, essa distrugge l'attività della memoria e dell'intelletto in alcuni rispetti, mentre in altri rispetti può lasciarla sussistere, anzi accrescerla morbosamente, come avviene nel sonnambulismo. Per il motivo che nella impedita riprodzione ed appercezione vengono a mancare alcuni membri dei complessi e delle serie di rappresentazioni, le imagini delle rappresentazioni che rimangono devono perdere quel nesso logico, per il quale si distingue la nostra vita psichica, quando siamo desti e sani, ed assumere l'impronta di ciò che ha dello strambo e del „pazzo". Ciò vale almeno in generale; in certi casi particolari quel nesso logico può eccezionalmente rimanere, ond'è che i maniaci non di rado in alcune cose posseggono un giudizio fino ed i pazzi dicono spesso la verità [1]).

Osservazione 1. Secondo quanto si è detto qui sopra le malattie dell'anima avrebbero il loro fondamento nel corpo. In appoggio di questa opinione sta il fatto, che tali malattie provengono tanto da dirette lesioni del cervello e da malattie del sistema nervoso, quanto da un'ereditaria disposizione alle medesime [2]). Con questo fatto però può bene accordarsi anche quello, che le malattie dell'anima siano prodotte da certi stati psichici. Gli affetti ci mostrano quale profonda influenza certi stati anche passeggieri dell'anima possano esercitare nel nostro sistema nervoso, e quale rinforzo essi ricevano dall'alterata sua capacità di funzionare. Se l'affetto si ripete, il passeggiero turbamento dell'attività dei nervi può divenire costante e portare alla sua volta con sè un co-

---

[1]) Il pazzo è libero da quei riguardi, che imbarazzano chi è capace di riflettere razionalmente; egli dice la verità, che persone prudenti possono soltanto pensare. Onde nei tempi andati il costume di tenere per ciò appositi pazzi artificiali, cioè i così detti „buffoni di corte."

[2]) Tra 425 malattie dell'anima osservate dal psichiatro RICKER in 144, dunque in circa un terzo di tutti i casi, si poterono verificare decisi turbamenti dell'anima nella prossima parentela (Ricker, l. c., p. 89.)

Digitized by Google

stante turbamento della vita psichica. Le malattie dell'anima si possono considerare in questo riguardo come affetti irrigiditi o divenuti permanenti.

Dove c'è la disposizione fisica alle malattie dell'anima, o dove essa viene iniziata da malattie del corpo, da abitudini innaturali, dalla vinolenza o da altri eccessi, là certe influenze puramente psichiche, le avversità, le passioni etc. possono assai facilmente condurre ad una vera malattia dell'anima, mentre là, dove questa disposizione manca, le più veementi commozioni dell'animo ed i più gravi colpi della fortuna non sono in grado di mettere in pericolo la sanità della vita spirituale.

Da ciò segue per sè che una guarigione delle malattie dell'anima in via puramente psichica è impossibile. „Io La intendo benissimo", disse una volta un giovane melanconico al celebre psichiatro Esquirol, „io intendo i Suoi raziocinî. Se ne fossi persuaso, sarei guarito." La guarigione delle malattie dell'anima si può attendere in certi casi solo da un rafforzamento, in altri solo da un tranquillamento del sistema nervoso, congiunto con una corrispondente cura dello spirito.

Osservazione 2. Nella vita comune i turbamenti dell'anima vengono di solito riferiti alle cagioni spirituali che sono facilmente riconoscibili, anzichè alle sofferenze del corpo, sulle quali si fondano, e le quali non si possono così facilmente osservare. Così noi vediamo provenire le malattie dell'anima da affetti e passioni, da affanni e cure, dall'amore e dalla nostalgia, dal fanatismo politico e religioso; anzi le vediamo propagarsi epidemicamente in ispecie nelle città grandi. Per quanto adunque il punto di partenza dei turbamenti dell'anima sia da cercarsi per lo più nelle vicende della vita spirituale, tuttavia la vera causa è riposta nel corpo. Giacchè la elasticità della vita psichica è così grande, che la più veemente procella che vi passa sopra si dovrebbe calmare di nuovo, se nei substrati del corpo non producesse dei mutamenti che men facilmente si possono ricondurre al normale stato della capacità di funzionare e che per ciò turbano durevolmente la vita psichica.

Osservazione 3. Le alterazioni del corpo, che generano la morbosa pressione somatica e con essa la vera malattia dell'anima, esercitano già nella vita normale dell'anima una considerevole influenza. „Certi stati di indefinibile angoscia ed affanno s'impadroniscono sovente dell'anima in momenti, nei quali tutta la situazione della vita appare affatto soddisfacente; essi crescono sino al grado di una penosa inquietudine, che non trova riposo in nessuna cerchia di pensieri, in nessuna occupazione; ogni menoma impressione aggrava l'anima d'un peso sproporzianato... singole rap-

Digitized by Google

presentazioni, una volta prodotte, si fissano con insolita tenacità nella coscienza, ed ovunque ci volgiamo, la ricordanza ce le riconduce. In altri casi subentra una certa apatia dell'animo; abbiamo delle disposizioni all'indifferentismo, nelle quali in genere sembra che manchi ogni serietà ed ogni scopo, il quale a questo mondo meriti la fatica di volerlo conseguire, e che tutti i punti di vista etici abbiano soltanto un valore relativo accanto ad altri.« (Lotze).

§ 105. Le forme principali delle malattie dell'anima.

Le dissonanze nell'organismo del corpo, nelle quali ha sua radice ogni malattia dell'anima, si possono considerare come degenerazioni dei quattro temperamenti principali, e si possono quindi in relazione a questi annoverare quattro ***forme principali delle malattie dell'anima,*** delle quali la mania corrisponde al temperamento melanconico, l'ebetudine al flemmatico, la pazzia al sanguigno ed il furore al collerico.

Nella ***mania*** la pressione somatica aggrava tutta la coscienza all'infuori di una sola cerchia di rappresentazioni, la quale per ciò spicca con tanto maggiore vivacità [1]). Il pensiero fondamentale di questa cerchia di rappresentazioni, che signoreggia tutta la vita psichica, è una rappresentazione falsa, che si chiama ***idea fissa.*** Qui il carattere della malattia dell'anima viene prodotto da ciò, che l'idea fissa non cede il luogo a rappresentazioni opposte, e neppure a quelle, che in ogni uomo di mente sana ne farebbero tosto conoscere la insussistenza. L'io storico è soppresso, come nei sogni, ed un nuovo io, il cui centro è l'idea falsa, signoreggia la coscienza. Se il manicomio con tutte le sue miserie non può condurre

[1]) La »pressione somatica« (cfr. § 102), vale a dire il complesso delle sensazioni interne prodotte dalle dissonanze nell'organismo del corpo, forma un'associazione puramente accidentale col complesso di rappresentazioni che prevale nella coscienza chiara, e l'alleanza di queste due potenze è così forte da spingere persino l'io storico dell'uomo sotto la soglia della coscienza.

Digitized by Google

il maniaco, che si crede un re, a riconoscere il suo errore, questo fatto dimostra che l'io storico dell'infermo è soppresso e che è tolta la scambievole determinabilità delle rappresentazioni. La mania ha intervalli lucidi, ossia ragionevoli, nei quali la rappresentazione falsa è sotto la soglia della coscienza ed il corso dei pensieri è normale. Ma a poco a poco il maniaco mette tutte le sue rappresentazioni in una certa più o meno bizzarra connessione coll'idea fissa, ed i lucidi intervalli si fanno sempre più rari. La mania è la coscienza irrigidita nell'affetto. Il temperamento melanconico, la passione, tutto ciò, che favorisce un'eccessiva e durevole restrizione della coscienza, promuove la disposizione alla mania.

Nell'***ebetudine,*** che si può considerare come una esagerazione del temperamento flemmatico, il rallentamento della vita spirituale è disceso sino al grado d'un completo stagnamento della medesima. L'ebetudine, che sovente è innata, sovente invece l'effetto finale di altre forme di malattia che la precedettero, ha gradi innumerevoli, inquantochè da un lato va a perdersi come imbecillità nella semplice mediocrità d'ingegno, dall'altro finisce in una completa estinzione di ogni attività dello spirito. In alcune regioni montuose, che si distinguono per valli anguste e profonde, per mancanza di luce solare e corrente d'aria, come pure per la particolare qualità del suolo e dell'acqua, l'ebetudine congiunta colla deformità del corpo comparisce endemicamente come cretinismo.

La ***pazzia,*** come degenerazione del temperamento sanguigno, non ha nè rappresentazioni predominanti, nè lucidi intervalli; la vita psichica presenta qui l'imagine d'una completa distrazione, che non è tenuta in freno da alcun principio, nè da alcun legame logico o psicologico. Le rappresentazioni del pazzo balzano da un oggetto all'altro senza regola e ordine logico [1]).

---

[1]) Il psichiatro RICKER cita una prova del corso dei pensieri di un pazzo colto, che soleva mettere in carta le sue rappresentazioni confuse. Togliamo da quella prova il seguente brano: — là, dove amore e fedeltà s'incontrano, e l'amore e la fedeltà si baciano, là, dove di-

Digitized by Google

Se nella mania il turbamento dell'anima partiva da un unico centro, cioè dall'idea fissa, nella pazzia esso si estende sopra tutte le rappresentazioni, cosicchè questa malattia dinota un'infermità dell'anima più estesa e più difficile a guarirsi.

Nel ***furore*** (detto anche frenesia), che si può considerare come degenerazione del temperamento collerico, troviamo la vita rappresentativa dell'uomo all'altezza di un affetto permanente, il quale si manifesta in un impulso impetuoso ad operazioni del corpo, che non hanno alcuno scopo. La causa di questo impulso è riposta non già in determinate serie di rappresentazioni, ma solamente in un'eccitabilità organica portata al massimo grado; gli atti del furioso, che senza alcuna riflessione, anzi sovente contro la sua volontà prorompono con grande veemenza e si volgono persino contro persone care, non hanno altro scopo, fuorchè quello di deviare quella eccitabilità a quel modo che avviene, quando chi è travagliato da un forte dolore del corpo fa ogni sorta di movimenti, o chi è trasportato dall'ira getta attorno sedie e rompe bicchieri. — Perchè questa forma di malattia si manifesta con una certa incolumità delle facoltà mentali — (gli infermi, quando è imminente un accesso, ammoniscono i loro amici di non avvicinarsi a loro, ed insistono sovente essi stessi d'essere rinchiusi), — è stata chiamata mania sine delirio, e come tale ha dato occasione a molteplici controversie riguardo alla imputabilità, le quali controversie però si lasciano appianare facilmente, quando s'abbia riguardo all'origine decisamente corporale di tutte le malattie dell'anima.

La classificazione da noi data non è una classificazione dei malati, ma delle malattie dell'anima. Sovente una malattia può incominciare colla mania, accrescersi sino al grado di furore e finire come ebetudine.

---

morano uomini nobili e buoni, si sta bene. E dov'è la natura umana, la beneficenza segue i potenti, privilegio del creatore, eterna esistenza giovanile, elevamento che nulla desidera, il cui femminile in verità, forza e chiarezza, a leggiadra fanciulla, a donne amabili e benedicendo il potente creatore, fare del bene«, e così via.

Digitized by Google

Osservazione 1. Ancora più strani che il „furore senza delirio“ (mania sine delirio) sono certi turbamenti parziali dell'anima, che sogliono essere compresi sotto il nome di monomania e consistono in un impulso irresistibile ad atti di una specie determinata, rimanendo nel resto la mente del tutto sana. Tra le diverse specie di monomania, lo studio delle quali è di grande importanza specialmente per la imputazione della giustizia penale, le più comuni sono la mania di rubare (cleptomania), la mania di uccidere (fonomania) e le mania d'incendiare. È noto che ci sono persone anche ragguardevoli e colte, le quali, senza trovarsi in un cattivo stato di fortuna, vanno soggette all'impulso d'involare e non possono sottrarsi in alcun modo all'influenza del medesimo. In simil modo si sviluppa l'impulso all'uccidere. Negli anni di sviluppo d'ambo i sessi si desta non di rado un impulso all'incendiare, il quale si fonda sopra un piacere particolare che si prova al vedere il fuoco, ed in certi casi conduce all'appiccare il fuoco con premeditazione.

Osservazione 2. Determinate che siano le forme principali delle malattie dell'anima, si può definire più esattamente anche il concetto altrimenti vago della sanità dello spirito. Questa sanità sarà perciò uno stato direttamente opposto alle quattro forme principali delle malattie dell'anima. Esso si distingue adunque in contrapposto alla mania per l'equilibrio che la ragione stabilisce fra le rappresentazioni secondo il grado della loro importanza, — in contrapposto all'ebetudine per un ritmo corrispondente dell'attività dello spirito, — alla pazzia per un assennato raccoglimento della coscienza e per una logica padronanza del corso delle rappresentazioni, — in contrapposto al furore per la subordinazione della forza della volontà e degli impulsi alla conoscenza razionale.

§ 106. Eccesso dell'attività dell'anima per influenze morbose.

Simili alle malattie dell'anima sono quegli stati anormali, relativamente rari, nei quali l'attività dell'anima in conseguenza di influssi somatici subisce un aumento quand'anche da un sol lato.

Tutti questi stati sono molto affini al ***sonno,*** ed esteriormente derivano anche da esso, o ne assumono la forma. Ad essi appartengono il ***vedere chiaro mentre si dorme,*** il ***sonnambulismo*** ed il ***sonno magnetico.*** In questi

Digitized by Google

stati la coscienza, in conseguenza di influssi somatici, simili a quelli che agiscono nel sonno, si oscura per rischiararsi poi a guisa di sogno in un'unica cerchia di rappresentazioni, cioè nel campo della chiaroveggenza. Ciò che niun arbitrio dell'astrazione potè raggiungere durante lo stato della veglia, vale a dire la concentrazione di tutta l'attività psichica in un'unica cerchia di rappresentazioni con esclusione di tutte le rappresentazioni secondarie, riesce qui all'ottenebramento del sonno morboso. Nel resto è pur sempre possibile che certe perturbazioni, le quali nello stato della veglia sono prodotte nella vita dell'anima dalla coesistenza di questa con un corpo male organizzato, siano tolte mediante un morboso eccitamento degli organi centrali, e che l'anima venga per ciò ad essere più libera dalla potenza determinante del corpo e sia quindi resa atta a manifestare un'intelligenza maggiore.

Tuttavia anche in questi stati di chiaroveggenza durante il sonno non è mai stato osservato un accrescimento soprannaturale dell'intelligenza, nè è mai uscita dalla bocca dei sonnamboli e visionari una sapienza nuova e degna di considerazione. E così pure il sonnambolo, che con piena sicurezza cammina sui tetti, non può sottrarsi alla signoria delle leggi della natura, e la superiore maestria, che egli sviluppa nel sonno, è solamente una conseguenza dell'a r d i t e z z a che l'astrazione dal pericolo gli infonde.

I fenomeni più enigmatici sono ancora quelli del così detto „sonno magnetico", il quale nelle persone ad esso disposte viene prodotto artifizialmente col mezzo di certi maneggi del magnetizzatore, e nel quale il dormiente rimane in un certo quale vivo commercio („rapporto magnetico") col magnetizzatore, dando sovente alle domande, che gli vengon proposte, le più sorprendenti risposte.

Quand'anche questi stati per la rarità dei casi autentici siano ancora molto lontani dal poter avere una spiegazione propriamente detta, non sono essi però fuori d'ogni analogia coi fenomeni normali della vita dell'anima. La produzione artifiziale del sonno con impressioni assopienti e monotone è

Digitized by Google

un fenomeno abbastanza noto nella vita normale dell'anima, e l'attività psichica accresciuta da un lato solo trova la sua spiegazione nel morboso ristringimento della coscienza. Le „visioni“ del magnetizzato stanno sempre in una certa connessione colle sue idee predilette, ed hanno una coloratura affine all'ordinaria sua vita psichica. Così il divoto esaltato avrà visioni di contenuto religioso, laddove il fantasticatore politico vorrà vedere da per tutto migliorie nell'amministrazione della cosa pubblica. Quegli infine, del quale tutti i pensieri, tutti i sentimenti e tutti gli intendimenti sono rivolti in un grado eccessivo ad un'unica persona, al magnetizzatore, anche in quel suo stato, nel quale per così dire sogna vegliando, rivolgerà tutti i suoi discorsi soltanto a quella persona e sentirà sempre gli influssi per quanto leggieri di lei a quel modo che la nutrice, mentre dorme, sente il più leggiero sussulto del bambino affidato alle sue cure. Certi atti, che in questi stati sarebbero veramente sopranaturali, p. e. il leggere colla punta delle dita, il vedere colla fossetta dello stomaco, e simili, non hanno sostenuto la prova negli esami scientifici, a cui furon sottoposti da commissioni a ciò instituite, ed appartengono al campo dell'esagerazione.

Queste riflessioni non permettono quindi di assentire all'ipotesi di un fluido magnetico, che ha dato il nome a questa classe di fenomeni e riguardo al quale si pretende che a guisa dell'efficace principio nerveo agisca immediatamente da individuo ad individuo.

Digitized by Google